

LETTERE

A Principi

DI NEGOTII POLITICI,

E di Complimento,

DEL SIG. CARDINAL D'OSSAT.

Divise in Tre Libri.

• TRADOTTE DAL FRANCESE,
messe insieme, & arricchite di alcuni Discorsi.

DA D. GIROLAMO CANINI D' ANGHIARI.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.



IN VENETIA, MDCXXIX.

Presso Giacomo Sarzina.





ALL' ILLVSTRISSIMO,

e Reuerendissimo mio Signore,

e Padron Colendissimo,

MONS. AGOSTINO GRADENIGO

Patriarca di Aquileia, &c.



Eggerà V. S. Illustrissima in queste poche carte, che io le presento il progresso di alquanti Discorsi, & Affari, fatti, e trattati dal Signor Cardinal d'Offat nella Corte di Roma sopra soggetti di grandissimo rilievo, e di ordine, e di commissione del Segretario Villaroi, e del Grande Henrico Quarto Re di Francia, lor comun Padrone; Personaggi, ciascuno nel suo grado di somma eccellenza, e somiglianti a' quali per auuentura non hà veduto il nostro secolo: e che insieme formano nobilissimo Triumvirato, basteuole a riunire, & a rimettere in piedi, & in assetto il già tanti

a 2 anni

anni mal menato, & alla ruina inclinante Mondo
Christiano. E tanto più cara, e più diletteuole
dourà a V. S. Illustrissima riuscire questa lettura,
perche ella habbe non solamente conoscenza della per-
sona del Signor Cardinal d'Offat, ma ancora piena
contezza di molte più importanti azioni fatte da
lui, e de' suoi più intimi, e veraci sentimenti, che
per la gran domestichezza, la quale fra loro passa-
ua egli grandemente godeua di comunicare con esso
Lei; imparando mentre insegnaua, e giouando a se
stesso, mentre s'ingegnaua di giouare ad altri. e così
trasfondendo, anzi più tosto mischiando i suoi alti,
e generosi concetti con quelli di Lei di sì fatta sorte:
non contenta dell'ottimo stato della sua Mente, tut-
to allegro, e festante con perfetta maniera s'induce-
ua a muouere la perfetta d'altrui ad amare la simi-
glianza, e la parità della Virtù ad ambedue comu-
ne. Egli con l'eccitare, e risvegliare la riconosciuta,
& ammirata in altri, essercitaua la sua, & efforta-
ua, & innanimiua, forse per vie più breui, e più
espedite quella di V. S. Illustrissima. La quale con la
fida scorta, e col domestico, e vigoroso effempio di
due splendidiissimi lumi, e saldi sostegni delle più sti-
mate Discipline, e di ogni bontà, e dell'istessa Santa
Chiesa, il Sig. Card. Nauagero, & il Sig. Card. Ago-
stino Valiero suoi Zij nella linea Materna; già tutta
snella,

snella, & innocentemente ardita a gran passi correua per se stessa verso i più sublimi gradi del Merito, & deli Honesto, e degli honori esterni. Alcuni di questi Maneggi trattati dal Sig. Card. d'Offat, che ciò per mio auviso richiedeuano, sono stati da me ridotti sotto l'ordine di vn corso continuato; giudicando, che in tal guisa se ne possa comprendere, e gustar e assai meglio tutto l'intiero trattamento. e vi hò così dal lontano (anco occhi mal sani rimirano il Sole, & stroppiato sedente s'ainsegnare la via, che ei non può fare) additato qualche tiro di Prudenza, e di altre virtù, e qualità quini adoperate, quasi come sole cime di lance di grosso essercito schierato, per porgere occasione ad altri esperti in si fatti maneggi di penetrarui più a dentro, e di farne più minuta & essatta rassegna. Come è per fare sopra tutti egregiamente V. S. Illustrissima per l'uniformità, che ella in seritiene della sufficienza nel sapere, e nel giuditio di quel gran Prelato; fomentata, nutrita, promossa, accresciuta, & illustrata a marauiglia ogni hora più da Lei con la generosità degli spiriti spiranti dall'eminenzza del suo nascimento della più chiara, e più famosa Nobiltà signoreggiante, che sia sotto il Cielo, e con l'ornamento, & essercitio de' più pregiati studi, e con una conforme, e sempre più compita continuatione di sempre mai lo deuoli, e magnanime operationi. Onde Ella si è fatta

ta amare, riuere, & ammirare in ogni tempo, e luogo, in publico, & in priuato; e particolarmente nell' istessa Corte Romana, e tanti anni nell' amministrazione del Vescouado di Feltre, & hora in quella di così nobile, & importante Patriarcato.

Ma di queste vn' altra volta più distesamente, & in più largo campo. Intanto per quella benignità, che nel petto di V. S. Illustriss. hà collocato il vero seggio delle sue più gradite delitie, e che non cede punto ad alcuna delle altre suerare, e singolarissime doti; humilmente la prego, che non isdegni questo picciolo omaggio della mia riuerente & obligata seruitù, insieme verace testimonianza della gratitudine, che io le deuo, in ispetialità dell' essersi così benignamente compiaciuta di concedermi, e di mantenermi la tranquillità dell' otio, che sotto la di Lei dolce, e salutenole ombra al presente io godo. Con che a V. S. Illustrissima bacio la sacra veste, e le prego lunghissima, e prospera vita in ogni conto Di Padoua, il primo di Settemb. 1629.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Girolamo Carini.



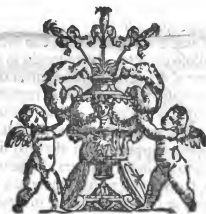
GIACOMO SARZINA,

A' Benigni Lettori.



Ccoui, Benigni, e gratiosi Lettori, buona parte delle Lettere, e di Negotio, e di Complimento del Sig. Card. d'Ofsat, tanto da Voi bramate, & a ragione. poiche, per diruene quattro sole parole, dalle Prime, e Seconde, portando elle seco, e spirando vn'efficace vigor d'animo di quel gran Personaggio, apprenderete con incredibil gusto, e marauiglioso profitto, il vero modo di ben trattare, e di condurre al desiderato fine importantissimi affari, & anco come disperati, & insieme di regolatamente discorrerne in ogni occorrenza. Nelle Terze di Complimento Voi raffigurerete l'immagine dell'interno, e verace affetto, quiui rappresentato al viuo, di quel sincerissimo Prelato; & in tal maniera v'imparerete la vera maniera di scriuere in questo Genere con la douuta conueneuolezza, e più con la schietta integrità dell'animo, che con le souerchie, e vane cerimonie, e con l'ambitiosa industria della penna. Volete di meglio? Ve lo trouerete d'auuantaggio più particolarmente, & in più modi

modi, se leggerete le vne, & le altre con attentione, e diligenza, ne vi contenterete di scorrerle vna sola volta così alla sfuggita, e con altri pensieri in testa, come molti fanno. - Se ne siete stati sitibondi, se ne hauete hauuto brama, non vi appagate della sola vista di questa limpida e copiosa fonte, di tante generose piante, cariche di vaghi, e pretiosi frutti. abbassateui le labbra, stendeteui la mano, gustatene, digeriteli, conuertiteli nella vostra sostanza, che in tal guisa vi verrà fatto di goderne vtilmente, e di seruiruene nel maneggiar rileuantissimi negotij, e di adoperarui, come conuiene, in vna delle più necessarie operationi della vostra vita: e parimente di saperne più grado a me, che son tutto vostro, & in altro non m'industrio a più potere, che nell'incontrare occasione di giouarui, e di seruirui. e così farò sempre. State sani, & amatemi.





S O M M A R I O.

- I. **A**dduce la cagione di essersi messo à scriuere questa lettera.
- II. Auuisa la partenza del Sig. Gio: Francesco Aldobrandino verso Spagna, & ne arreca la cagione.
- III. Occasione del suo Discorso, & i rispetti, che ve l'indussero.
- IV. Mostra, che l'Assolutione da darsi al Re di Francia, Henrico Quarto, non si dee mescolare col trattato di Pace, ò di Tregua.
- V. Come si douesse far Pace, ò Tregua frà le due Corone.
- VI. Che non era così facil cosa il poterli fare cotal Pace, ò Tregua.
- VII. Che quantunque bisognosa di riposo, facea tuttavia più per la Francia il trauaglio di vna guerra, esterna.
- VIII. Che ne anco la Tregua era buona per li Francesi.
- IX. Digressione sopra il Marchesato di Saluzzo.
- X. Che il Re di Francia non farebbe entrato in Lega contra il Turco.
- XI. Che il Re di Francia non prometterebbe ne per se, ne per altri.
- XII. Conclusione della Lettera.





A R G O M E N T O.



V' infin da principio del suo Pontificato sempre bramoso Clemente Ottauo, come ottimo Vicario di Christo, e per la quiete, e tranquillità del Christianesimo, e per riuolgere altroue le armi Christiane a più giuste, e più lodeuoli, e più generose imprese; di far cessar quelle, che già tanti anni, e così fieramente haueuano trauagliato, & afflitto in estremo il nobilissimo Reame di Francia. Fra molte altre sollecite cure, e diligenze, dalla banda de gli Spagnuoli, che fra i Principi Francesi fomentauano, e sosteneuano la guerra a più non posso; Seruendosi sua Santità di vna via palese, e nota a tutti, inuiò il Sig. Giouan Francesco Aldobrandino in Hispagna a Filippo Secondo; affinche, oltre le altre commissioni, egli penetrasse, qual'animo hauesse quel Re alla concordia, e ve'l persuadesse a suo potere. E dalla parte de' Francesi, a' quali Clemente Ottauo, per naturale inclinatione, riceuuta anco da' suoi Maggiori

giori, era più affettionato, conoscendo, che vi vo-³
leuano più fatti, che parole, ma che vi facea pari-
mente di mestieri di singolar prudenza, e di straor-
dinaria destrezza per gli intrigatissimi viluppi, e
per le grauissime difficoltà, onde era attorniato
quel difficilissimo negotio; procedette per vn'al-
tra strada più occulta, e più efficace. Peruenuto a
quel supremo Grado, fece ben sembiante di fauo-
rir la causa della Lega di Francia, e di continuare
gli aiuti di gente da guerra, e di danari; ma comin-
ciò anco bellamente dallo scemamento di questi,
fatto con opportuna congiuntura, & sotto altri
colori, segretamente a piegare dall'altro lato. mo-
strò, non senza gran ragione, & a preueduto fine,
di rifiutare, e di sprezzare le ambasciate, e le lette-
re humilissime, e riuerenti, e gli stessi Personaggi
di alto affare, che gliele arrecavano per ordine, &
a nome del Re di Nauarra, come allhora il chia-
mauano. ma fra l'horrore de' tuoni di spauente-
uoli minaccie, e de' folgori di aspri, & austeri ri-
sentimenti, sfauillauano lampi propitij di beni-
gno, & amoroso affetto, & stillauano piogge
ruggiadose, e soauì di pastorale, e paterna, e tene-
rissima pietà verso le tante volte, e per così lungo
tempo smarrita pecorella Reale, e verso il caro, e
diletto sopra ogni altro, Primogenito figliuolo di
Santa Chiesa. Per questa istessa cagione il buono,

A 2 & auue.

& auueduto ' Pontefice faceua inuestigare per mezzo de' suoi più fidati , & intimi Cortigiani medefimamente l'intentione de' Francesi verso qualche sorte di riconciliatione. E perche egli hauea presentato , che a Monfig. di Ossat particolarmente , di Francia si faceua capo per conto degli affari di quel Regno , dal Segretario Villaroï , che allhora ne asisteua , come al timone ; comandò , che con esso Ossat se ne mouesse stretto ragionamento , e se gliene tenessero quei propositi , che quella occasione richiedea . A tutti questi risposte , e sodisfece Monfig. di Ossat con quella esquisite , e prudente maniera , che ciascuno può per se stesso vedere nel progresso della presente lettera , e che da noi in qualche parte nel Modo di formare vn simigliante Discorso , che vi sarà aggiunto , è stata esposta .



DIS-



DISCORSO

DEL

SIG. CARD. DI OSSAT

Allhora semplice Prelato

Spiegato in Lettera al Signor di Villaroï.

Sopra la Pace, o Tregua da farsi con alcune Conditioni tra
i Re di Francia, e quel di Spagna.



AL SIG. DI VILLAROÏ.

Lettera Prima del Lib. I.



IO SIGNORE. Io non mi farei ingerito a I.
scriuerui, se Voi non me l'haueste comandato
per la Lettera, che vi piacque scriuermi li 16.
di Ottobre. ma per vbbidirui oltre la rispòsta,
che io feci alla Vostra Lettera de' 4. Nouembre
per vno straordinario, che costà se n' andaua, io
vi scriuo ancora poi per l'Ordinario di Dione li 9. & al presente
per questo altro Ordinario, che deue partire dimane; come dopo
lungo tempo non vengono più, che di mese in mese. Dunque dopo II.
l'ultima mia il Signor Giouan Francesco Aldobrandino, del quale
io vi faceua mentione partì per Spagna Giovedì, primo giorno
di questo mese; facendo il camino di Ciuita Vecchia, per là imbar-

A 3 carsi

Libro I. Delle Lettere

- carfi. Quanto al suo carico, mi son confermato sempre hora più in quello, che io ve ne scriueua; e fra le altre cose, che egli hà commissione di tirar fuori il Re di Spagna, con quali conditioni egli vorrebbe far pace, ò tregua con esso noi, per farle poscia accordare*
- III.** *dal Re, auanti l'esser gli data l'Assolutione. Sopra le quali conditioni essendomi stato parlato da alcuni, che corteggiano il detto Signore Gionan Francesco, e che hanno l'honore parlar di souente di tali cose col vostro Santo Padre, & co' Signori suoi Nepoti; risposi loro da huomo, che non presume punto rispondere de' fatti anco del minimo de' miei eguali, rimettendomi sempre a chi ciò tocca; tanto è lontano, che io uoleffi rispondere delle cose publiche, che dal Re dependono. Tuttavia essendomi fatto istanza da essi di dire loro quello, che io ne pensaua, & essendo eglino di tal rispetto, che io non poteua ciò lor dinegare con mio honore; io dissi loro liberamente tutto quello, che hò stimato appartenere alla verità, & al seruigio, & alla riputatione di Sua Maestà; inclinando a far loro dalla nostra banda le cose più tosto difficili, che altrimenti: affinche essi non ne promettessero ad altrui, ne a se medesimi più, che non deouono, e stimino noi più, che non fanno; & affinche parimente, se otteneffero dal Re finalmente qualche cosa, ne sappiano grado a Sua Maestà, che gli haurà contentati di cose, che egli poteua, e per suo particolar douere per auuentura far di meno.*
- IV.** *Primieramente dunque io dissi loro, che per mio auuiso, ne il Rè, ne i Principi, e Signori del suo Consiglio sopporterebbono, che nel fatto dell' Assolutione si mescolasse alcun trattato di pace, ouero di tregua col Re di Spagna, ne con quelli, che restano della Lega di Francia, così come egli non è punto ragioneuole; considerata la diuersa natura, e la conditione delle cose, e delle persone. Essendo l' Assolutione vna cosa pura Spirituale, e la pace, e tregua pura temporale. e le cose spirituali non deono essere vendute, ne comprate col prezzo, e con l'interesse delle temporali. E quanto alle persone, il Re riconosce il Papa per Vicario di Giesu Christo, e*
per

per Padre comune de' Christiani; e nel fatto dell'Assoluzione vuol procedere verso Sua Santità, come diuoto figliuolo con ogni humiltà, & ubbidienza filiale. e ciò volontariamente, liberamente, e francamente, senza che si possa dire, che egli vi sia stato costretto dal Re di Spagna, ne dalla Lega, ne da alcuna altra Potenza temporale del Mondo. Et all'incontro egli medesimamente del tutto crede, che la Santità sua debbia corrispondere a questa sua riuerenza, e sommissione da vero Padre, e dargli l'Assoluzione, con penitenza, che sia imposta alla sua persona, e non al suo Stato, e che sia in salute dell'anima sua, & in sodisfazione, & edificazione di nostra Madre Santa Chiesa; e non già a grado, & auvantaggio de' gli Spagnuoli, e de' gli vltimi ostinati. Ma col Re di Spagna il Re di Francia vuol trattare del pari per lo meno, e portarsi verso il suo secondo, secondo che il secondo si porterà verso il suo primo. E quanto a quelli, che restano della Lega, Sua Maestà vi vuol procedere da Re, e da Padrone, e compartir loro della sua clemenza; e della sua bontà, quanto essi renderanno a lui di ubbidienza, e di fedeltà. Ben credo io, che data, che sarà l'Assoluzione, e nella maniera, che conuiene fra Padre, e Figliuolo spirituale, senza mescolarui l'interesse temporale del Terzo; Sua Maestà sarà sempre presta, e pronta a riceuere libuoni, e santi ricordi della Santità Sua, sia per Spagna, ouero per la Lega, o per qualunque altro, & a rimettersi ad essi, quanto al suo honore, e la sua riputatione, & il bene de' suoi affari, e del suo Regno lo potranno comportare. Ma se Sua Santità volesse mescolare gl'interessi temporali di altrui col suo spirituale dell'Assoluzione, sarebbe da temere, che oltre che ella non farebbe niente ne per Spagna, ne per la Lega, ella confermerebbe ancora una falsa opinione, che la maggior parte del popolo Francese ha conceputo, che tutto quello, che Sua Santità ha fatto fin qui, & è per fare nell'auuenire in queste cose, le habbia fatte, e sia per fare a senno, & a beneplacito del Re di Spagna, e de' gli Spagnuoli, e che Ella pende, e dipende da quella.

Libro I. Delle Lettere

banda in tutto, e per tutto: e gusterebbe i suoi proprij affari, e quelli della Santa Sedia, passandosela il Re, e li suoi con l' Assoluzione, che gli fu datati 25. Luglio dell' anno passato. e rimanendo Sua Santità, e la Santa Sedia priue dell' vbbidienza accostumata del Reame di Francia, e la Chiesa di Dio diuisa, e disunita per lo schisma, che già l' hà distrutta, e ruinata più di quello, che forse ancora non si è sentito.

V. *In secondo luogo io dissi loro, che quando dopo l' Assoluzione sarà tempo, che il Papa procuri la pace, ouero la tregua fra questi due gran Principi, il Re di Francia, per mio auuiso, ne vorrà essere ricercato così formalmente, e così honoreuolmente, come il Re di Spagna. e che si piglierebbe vn grosso granchio, se si pensasse di mandare vna honoreuole Ambascieria in Spagna, per farui prendere l' oracolo, & il beneplacito di sua Maestà Cattolica, poi farlo sapere al Re per vna Ciarabottana, & inuitarlo ad accordaruisi; & ancora hauere per gratia, che l' alterigia del superchio Spagnuolo si sia degnata abbassarsi infino a fargli la legge. E quantunque io concedessi loro, che portandosi il Papa verso il Re, come infin' ad hora ha fatto, non potrebbe in quella hora, auanti l' Assoluzione, mandargliela, come voleua fare all' altro; tuttauia mi seruirei della medesima ragione, per mostrare, che Sua Santità doueua dunque per sì fatta ragione particolarmente, oltre tante altre, che ne haueua, dare quanto prima l' Assoluzione al Re; per poter poscia fare le cose con l' equità, e con la conuenevolezza, che egli deue, e con dignità, e soddisfazione dell' vna, e dell' altra parte, e col frutto, e buon successo, che conuiene attendere da cotali negotiationi.*

VI. *In terzo luogo io diceua loro, che anche all' hora, che tutti i rispetti, e gli honori fossero guardati, e renduti, io non vedeuo punto, che fra questi due Re si potesse far pace. conciossiache l' vno non vorrebbe rendere il Reame di Nauarra, e che sarebbe cosa ingiusta, e vergognosa, che l' altro glielo lasciasse. Quanto ad vna tregua, io non voleua già dire, che ella non si potesse fare, per qualche breue tempo*

tempo, ma sì bene io voleua, che essi sapessero, che non vi si trouerebbe punto dalla nostra banda così gran facilità, come essi credeuano: e che non vi erano se non troppe ragioni di non ne fare del tutto altro, se il Re hauesse una volta rimessi i suoi sudditi nella sua ubbidienza; quando ciò non fusse, se non per contenere i Francesi in pace frà loro, e guardargli dal ritornare alle guerre Ciuili: nel che haurà troppo da fare, chi non gli occuperà in qualche guerra straniera. Percioche egli è stato offeruato in tutti i tempi, che nessun grande, e potente Stato non può stare lungo tempo in riposo, e che se non ha la guerra di fuori, egli se la fa di dentro: come si è veduto principalmente ne' Francesi, non solamente dopo trenta, e tãti anni, ma ancora ne' secoli passati. E se mai li Francesi baldanzosamente inquieti di lor natura, e guerrieri, hebbero difficoltà di tenere le mani a loro, sarà loro quasi impossibile al presente, che sono tutti agguerriti, e composti di humori così diuersi, e variati di tante fattioni. e che uscendo di una turbulenza, la quale ha lasciato loro un' infinità d'inimicitie particolari per le ingiurie in particolare riceuute gli vni da gli altri entrano in una sorte di pace necessaria nel vero, e lodeuolissima nella persona del Re, ma tale in tanto, che cagiona in loro un'altra infinità di gelosie, e di cattive sodisfattioni. E perche la Francia hà patito, et è per patire più di male in vn sol giorno di guerra Ciuile, che ella non ha saputo, ne saprebbe hauer fatto in cento anni di guerra straniera; si trouerãno più huomini di sano giuditio, li quali solamente per ischifare il sospetto di una seditione, e turbulenza intestina, concluderãno sempre per la continuazione della guerra contra lo Straniero.

Io concedeuà a queste persone, che credono, ouero fanno simile VII.
biente di credere, che subito, che il Re di Spagna haurà detto di sì, o sia per la pace, ouero per la tregua, noi la dobbiamo accettare incontinente, e prenderla per gratia, e per fauor grande; io concedeuà loro, dico, che la Francia hauea bisogno di riposo, per prender lena, e per risarsi di tanti mali, e di tante miserie, che ella

Libro I. Delle Lettere

ella viene a soffrire, e per bene rafferma, e bene assicurare le congiunture per auanti dislogate, le quali vengono ad essere rimesse, e non sono per ancora ben consolidate; e che ogni mouimento di guerra, qualunque egli fusse, ad essa era cattiuo.

Io concedea loro parimente, che il Re ancora hauea bisogno di meglio stabilirsi, e che à noi mancano molte cose da fare la guerra da Corona a Corona. Ma ioreplicaua loro, che se per difetto di occupare in qualche guerra straniera tante genti agguerrite, che se vogliono poco bene, tanti serati, tanti assassini, tanti insatiabili seditiosi; noi ricadeffimo nelle guerre Ciuili, come vi è pericolo per le ragioni dette di sopra; non hauremmo alcuno de' sudetti beni, e di nuouo precipiteremmo in tutti quei mali, & in vn' abisso di miserie, in pericolo di non ce ne rileuare mai più. Là doue la guerra straniera seruirebbe di vn grã solleuamento alla Francia, la quale non pare punto per ancora essere capace di vn pieno, & intiero riposo, & ha bisogno di vn così fatto mezzo di guerra straniera, per passare per esso da vna estrema turbulenza, donde ella esce, ad vna estrema tranquillità. E quanto allo stabilimento del Re, chi considererà bene la sua natura, e la sua inclinatione, & il suo valore, e la sua felicità nelle armi, giudicherà ageuolmente, che Sua Maestà è per conseruare, & accrescere la sua autorità per mezzo i suoi sudditi, e la sua riputatione appresso gli stranieri, così bene, e per auuentura meglio in tempo di guerra, che in tempo di vna pace assoluta.

Che se noi habbiamo mancamento di danari, di poluere, e di qualche altra cosa. Lo Spagnuolo ha i suoi difetti ancora maggiori. essendo egli particolarmente nella sua persona vecchio, disfatto, moribondo, inhabile a tutte le fattioni di guerra, e ad ogni sorte di trauaglio tanto di corpo, quanto di animo. Et il Principe suo figliuolo per ancora fanciullo, senza forza, senza esperienza, senza prudenza, e senza consiglio. D'auantaggio, egli non ha già vn solo Capitano per condurre vn' esercito Reale. de' soldati Spagnuo-

gnuoli non ne hà, e non ne può hauere, se non molto pochi, e la maggior parte di questi pochi sono dopo qualche tempo diuenuti molto disubbidienti, e seditiosi. Dall'altra banda egli è esauiso di danari, e carico di debiti così bene, come gli altri. Tutti i suoi popoli sono molto malcontenti di lui; non solamente nel Milanese, nel Reame di Napoli, in Sicilia, ne' Paesi bassi, ma ancora dentro le Spagne, in Portogallo, in Aragona, in Catalogna, & altroue. E l'Ordine Ecclesiastico particolarmente, come il più conculcato, è parimente il più mal soddisfatto, come noi qui sappiamo per li lamenti, che essi ne fanno fare souente al Papa. Medesimamente tutti li Principi stranieri (se non ce ne fusse qualcuno de' suoi più prossimi parenti) sono in diffidenza di lui, gli vogliono male, & il vorrebbero vedere molto bene abbassato. In tal maniera noi non sapremmo perdere in sì fatta guerra, e vi possiamo guadagnar molto. e quando noi non vi facessimo altra conquista, che di conseruare la pace fra noi, e di preseruarci dalla seditione, e dalle turbulenze, noi vi haueremo assai guadagnato, e faremo ben ricompensati della fatica, che ci haueremo durata, e della spesa, che ci haueremo fatta. Vi è ancora vna consideratione, che io lor mettea dauanti, & è questa, che se a noi bisognasse rompere vna pace, che noi haueffimo fatto col Re di Spagna, e cominciarli vna guerra, ci bisognerebbe pensarui meglio. ma la guerra è del tutto aperta, lungo tempo ha, e non bisogna, se non continuarla. e questo contra colui, che l'hà cominciata, hauendo messo il fuoco ne quattro Cantoni, e nel mezzo del Reame; e che ancora, oltre la Nauarra tiene della Francia la Fera, la Cappella, e Blauet, e che ancora sotto il nome della figliuola non solamente pretende la Bretagna, ma ha voluto ancora imbolare la Corona, & annullare la Legge Salica. e non l'hauendo potuto impugnare, cerca ancora hoggi di smembrarla, e ridurla in pezzi. eccitando coloro, che restano della Lega a sostenere, & a far la guerra più, che mai, & a repartire la Francia con esso lui. offerendo loro, che tutto quello, che
ella

Libro I. Delle Lettere

ne prenderanno dalla loro banda, & egli dalla sua sarà, e rimarrà a' pigliatori. Al qual proposito io diceua, che la continuatione della guerra con lo Spagnuolo apporterebbe ancora questo profitto alla Francia, che Ella si potrebbe per questo mezzo assicurare di coloro, che sico sono stati troppo uniti, se se ne siano veramente, e da finno distratti, e separati, e se non vogliono più niente tenere da lui, e non habbino manco volontà, e coraggio di fargli la guerra, che gli altri. Li doue la tregua soprauenuta incontinentemente dopo essersi rimessi con gli altri Francesi, & auanti l'hauer fatto proua di qual piede essi caminano contra gli Spagnuoli, potrebbero lasciare qualche sospetto di qualche resto di secreta intelligenza con sua Maestà Cattolica.

Hora si come la guerra è tutta aperta, così, io lor diceua, che la comodità di continuarla a chi contra di noi l'hà cominciata ci sarà facile, e pronta dalla banda de' Paesi bassi, e della Franca Contea, e dalla banda di Bressia, di Sauoia, di Piemonte, e del Ducato di Milano. perche insieme con lo Spagnuolo io metto anco il suo Genero, il quale non meno per la sua inclinatione, che per essergliene fatto animo dal suo Suocero, continua di fare alla Francia quell'oltraggio, che le fece allhora, che ella tenendo i suoi Stati, le prese di allegrezza di cuore il Marchesato di Saluzzo, e dopo l'essergli poscia andato fallito il pensiero di occupare tutta la Prouenza, il Delfinato, & il Lionese, vi ritiene ancora delle Piazze, e trouaglia. coloro, che riconoscono il Re per tutto, douunque egli ne hà il modo in Prouenza, nel Delfinato, e nel Lionese.

VIII. Io soggiungeua, che durando la tregua, la quale si vuole da noi, si corre pericolo, che non ne perdiamo tutto quello, che habbiamo al presente di occasione, e di auuantaggio, e che gli Spagnuoli no' ricoucrino. Li Francesi (di che Dio ci guardi) potrebbero rientrare in guerre fra essi, & una gran parte immergersi in delitie infino a non voler sapere più altro ne di guerra straniera, ne di altro, medesimamente le cose di Fiandra potrebbero accomodarsi, ouero cangiar

cangiar faccia; la Regina d'Inghilterra morire, ouero altrimenti disporfi; il Re di Spagna fare prouisione di danari, tirare al suo seruiigio di più eccellenti Capitani. E quando bene egli morisse, il Principe suo figliuolo sarà in tanto diuenuto grande, e le cattive sodisfattioni, che i sudditi hanno contra il Padre, potrebbero cessare in lui, ilquale non può altro del cattiuo trattamento, che loro è stato fatto per il passato, e che gli potrebbe mettere in speranza di hauerlo migliore per l'auuenire.

Per vna seconda conditione noi erauamo d'accordo, che il Re di Spagna vorrebbe comprendere parimente il suo Genero in questa tregua, e che il Marchesato di Saluzzo, Berre, San Polo, Effigles, & il restante, che il Duca di Sauoia tiene, gli rimauessero similmente in mano. ma io mi assicuraua, che non solamente il Re non l'accorderebbe, ma ancora, che nessuna persona non interessata, ne appassionata non l'hauerebbe punto per ragioneuole. E che dourebbe bene al Duca di Sauoia bastare, che il Re di Francia il riceuesse a pare, rendendogli quello, che egli ha troppo mal preso del Reame di Francia. Al qual proposito io vi dirò, che la maggior difficoltà, la quale questi Rationatori trouano nella detta tregua, che disegnano fra Francia, e Spagna, è il fatto del detto Marchesato di Saluzzo. in tanto che essi giudicano, che il Re di Spagna, facendo tregua, non vorrà lasciare il suo Genero in guerra. Et intendono da altra parte dire, che il Duca di Sauoia non vuole in nessuna maniera del Mondo rendere il detto Marchesato. E fra tanto riconoscono per vna infinità di buoni rispetti, che il Re non glielo deue lasciare a conditione alcuna. Et il giorno auanti, che il Signor Giouan Francesco partisse per Spagna, dimandò molto curiosamente ad vn Gentiluomo Francese, quando, e come il Marchesato di Saluzzo fusse peruenuto alla Corona di Francia. Et hauendolo questo Gentiluomo dimandato a me, io gli risposi, che oltre gli altri diritti, che la Corona vi poteua hauere, che io non
sapena

IX.

Libro I. Delle Lettere

sapeua punto, io haueua inteso, che il Marchesato di Saluzzo era di ogni antianità fiudo del Delfinato, e che li Marchesi ne prendeano l' inuestitura dal Delfino di Vienna; e gliene faceuano homaggio, e giuramento di fedeltà. ne' quali dirittamēte erano succeduti i Re di Francia allhora, che acquistarono il Delfinato. E per tanto essendo poscia mancata la linea de' Marchesi di Saluzzo, il detto Marchesato quindi, come ogni feudo, sarebbe per se stesso ritornato a' Re di Francia, come Delfini di Vienna; quando non vi fusse stato altro acquisto precedente. Ma al cominciamento delle guerre del Piemonte, regnando il Re Francesco Primo nell'anno 1535. ouero 1536. il Marchese di allhora, chiamato Francesco, che era vassallo della Corona, come è detto, & il quale comandaua ancora ad vn' essercito, pagato dal Re, se ne andò da traditore a' seruire Carlo Quinto contra la Francia, col detto essercito per il Re assoldato; e danneggiò infinitamente gli affari del Reame, e di sua Maestà, la quale per così fatta segnalata fellonia, e per vn tal tradimento s'impadronì di detto Marchesato, come a lei ritornato per li diritti, & costumi de' feudi. e poscia no'l lasciò giamai. Oltre li sudetti due titoli, li Re, che hanno appresso regnato, hanno hauuto da' fratelli minori del detto Marchese Francesco, (li quali non hanno lasciato alcun figliuolo) cessione, e translatione, intanto che ne fusse bisogno, di tutti i diritti, che essi poteuano hauere, e pretendere nel detto Marchesato. Che sono tre titoli buoni, e valeuoli, oltre gli altri, che di altronde apprendere si potrebbero. Alche io aggiugnua di abbondante, che li Duchi di Sauoia haueuano altre volte preteso nel detto Marchesato, inquanto alcuni Marchesi di Saluzzo, stando male, & in guerra co' Delfini loro Signori diretti, haueuano per dispetto, e per acquistarsene altrettanta protezione preso inuestitura da' Duchi di Sauoia. Ma oltre che ciò non può hauere pregiudicato a' Delfini veri Signori (non più, che hoggidì pregiudicherebbe al diritto della Corona di Francia, se il Duca di

Mcna

Mena riconoscesse dal Re di Spagna la Ducea di Borgogna, ouero quello, che vi occupa;) le cose erano ritornate nella loro natura di prima, & i Marchesi haueuano riconosciuto il loro primo, e vero Signore. e li Duchi di Sauoia parimente haueuano più volte poscia, e per diuersi atti riconosciuto, che non haueuano niente di ragione nel detto Marchesato, e non vi pretendeano niente. e per non parlare di più lontano, noi habbiamo voluto, che nell'ultima pace fatta con Spagna, e Sauoia, quale si fece per il medesimo Trattato l'anno 1558. il Marchesato vi rimase in mano. & il fu Duca di Sauoia Padre, di questo, dopo la morte del Marescial di Bellagradà, restituì tutto quello, che ne haueua preso, con l'occasione della turbulenza, che il detto Marescial vi haueua apportato co' ministri del Re di Spagna a Milano. E quando il Duca presente occupò il detto Marchesato nell'anno 1568. fece dire per li suoi Ambasciatori a tutti i Principi; che egli l'haueua preso per conseruarlo, e per restituirlo al Re, e per guardarlo, che gli Heretici del Delfinato non se ne impadronissero, come egli era stato auuertito, che essi voleuano fare.

Per la terza conditione della detta tregua disegnata, mi si diceua, che non solamente il Re di Spagna, ma ancora il Papa vorrebbono, che il Re entrasse nella Lega contra il Turco, e mandasse delle forze in Hungheria per la difesa de' Christiani. Sopra che io diceua loro, che il desiderio del nostro Santo Padre era in se stesso santissimo, e lodeuolissimo nel voler vedere i Principi Christiani vniti alla difesa della Christianità, e che il Re sarebbe sempre presto, e pronto a fare per la detta difesa della Christianità tutto quello, che doueua vn Re Christianissimo. ma auanti il potere difendere altrui, gli faceva di mestiere assicurare se medesimo. Che quelli stessi, li quali desiderauano cot'al cosa da sua Maestà, haurebbono suscitato, e commosso il Cielo, e la Terra contra di lui. e faceuano ancora hoggi di tutto quello, che poteuano, per impedirlo di rihauere il suo, e per ruinarlo. Che egli staua per ancora su la difen-

Libro I. Delle Lettere

la difesa sua, non assicurato, ne stabilito. e per tanto egli sarebbe scusato dauanti Dio, e gli huomini, se non si disformisse delle forze, con le quali si era difeso, e conseruato; E con le quali egli si doueua ancora stabilire, & assicurare d'auuantage. Coloro, che fanno, come le cose sono passate, fanno benissimo, che non vi sono, se non due cose al Mondo, per le quali si comincia a pensare di lasciare sua Maestà in pace. la prima delle quali è il buon successo de' suoi affari in Francia: la seconda, la paura, che si hà del Turco, contra il quale l'huomo è costretto di riuoltare le forze, & il potere, che in vano si consuma in Francia contra sua Maestà. Che, se così fatta paura torna tanto a suo vantage, a sua salute, e conseruatione, & a suo stabilimento; egli haurà gran cagione di non essere punto de' primi a correre per farla cessare. Io tralascio quel poco d'intelligenza, che i suoi Predecessori Re di Francia, gli haueuano lasciata col gran Signore. della quale i nostri detti Re non se ne sono preualuti, se non a sollenamento, & a conseruatione di una infinità di tutte le nationi, li quali altrimenti sarebbono stati oppressi, ruinati, & uccisi in diuersi luoghi dell'Oriente: come mi souuene hauer veduto, che li Papi haueuano dato ordine a gli Ambasciadori di Francia, residenti appresso di essi, di ringraziare da lor parte i nostri Re de' buoni offitij, che i loro Ambasciadori faceuano alla Porta del detto Signore, per molti Vescou, & infiniti altri Christiani. & ancora hoggidì sarebbe per auuentura più vtile alla Christianità per la sua conseruatione, ouero per molte occasioni, e necessitā, le quali potesse apportare il tempo, che il Re continuasse questa, quale ella sia, intelligenza, e non già, che egli la rompesse, e che alla Christianità non restasse più alcun mezzo di qualche accomodamento, se la forza, la grandezza, la potenza, e la felicità degli Otomani a ciò ci costringesse. Che io sapuea molto bene, che gli Spagnuoli haueuano sparato di sì fatta intelligenza, non che all'incontro parimente io ben sapuea, che ella non è stata loro punto così odiosa, che non

che non habbiano cercato di hauerla, e di guadagnarla. E questo Re Filippo da due, o tre anni in quà, ha impiegato tutti i suoi cinque sentimenti di natura: per farui riceuere per suo Ambasciadore il Signor Negeri di Marigliano Milanese, il quale dimorò così lungo tempo a Ragusi, attendendo, quale effetto producessero li buoni officij, che per il suo riceuimento faceua il Signore di Lancofmo; al quale ciò ritornò molto male. Al qual proposito io aggiugnua vn'altra Consideratione, la quale ritardaua il Re dal romperla con quel Signore. Et era, che noi non ci poteuamo puuto promettere, che la Lega, procurata dal nostro Santo Padre, sia per essere ben tosto fatta, e di lunga durata, e di gran frutto, per proseguire vna guerra unitamente, e lungamente, come sarebbe di bisogno, per ben rintuzzare il Turco, e per cagionare in lui qualche notabile fiaccamento. Anzi, come si è fatto le altre volte, che il Turco hà preso quella dirotta, quelli della Casa di Austria faranno più presto, che potranno la pace con esso, & il Re di Spagna sarà il primo a consigliarla, se pure non l'ha già fatto. Et a lui frà tanto piacerebbe di hauer fatto dichiarare il Re contra il Turco; e per questo mezzo facendo poi la pace, guadagnare egli appreso quel Signore il luogo, che sua Maestà vi hà al presente. E nel vero il Turco haurebbe più di cagione di dolersi del Re, che del Re di Spagna, il quale haurebbe hauuto giusta cagione di difendere i suoi più prossimi parenti, e la Casa, & il Paese di Austria, della quale egli porta il nome, e n'è il Primo genito, e così il Re non haurebbe fatto niente per la Christianità, et haurebbe priuato se medesimo di questo auuantage, e l'haurebbe lasciato prendere al Re di Spagna, il quale, essendosi assicurato da quella banda, se ne preualerebbe poscia per l'oppressione della Francia, alla quale egli aspira, ha lungo tempo.

Oltre le sudette Conditioni, queste genti mi parlarono ancora di quakuna altra, e diceuano, che si vorrebbe, che il Re rispondesse, e promettesse per la Regina d'Inghilterra, e per il Côte Mauritio,

B che

XI.

Libro I. Delle Lettere

che eglino non molesterebbono punto gli Stati del Re di Spagna, mentre durasse il tempo, che egli fusse occupato contra il Turco. e che se lo facessero si spingesse contra di essi. E si vorrebbe parimente di più, che il Re desse delle sicurtà egli medesimo di osservare tutte le sudette conditioni, & altre, che sarebbero accordate con esso lui. Sopra che io risposi loro, che per mio auviso, il Rè in caso di Tregua non vorrebbe rispondere, ne promettere, se non per se, e per li suoi sudditi, ne di guardare il Paese del Re di Spagna, che gli ritiene il suo, & hà voluto, e vorrebbe ancora hoggi di leuargli la Corona di Francia, l'honore, e la vita; ne meno spingerli contra coloro, che l'hanno aiutato, & aiutano tutto il dì a difenderli da lui. Che sua Maestà, facendosi Cattolico, hà ben rinunciato a gli errori passati, & in ciò si è separato dalla Regina d'Inghilterra, dal Conte Mauritio, e da tutti gli altri, che errano, come essi; ma non ha rinonciato già alla gratitudine, alla lealtà, ne alla humanità. E che si come il Reame di Francia non si è per la sua conseruatione allontanato da Inghilterra nè da Zelanda, & Holanda, nè da altri luoghi; così li Trattati, gli affari, & il bisogno scambieuole, che questi Principi vicini hanno l'un dell'altro, quanto al Temporale, non sono mutati in maniera tale, che il Re debba fare loro la guerra, e seruire il Re di Spagna contra essi. Che il Re di Spagna medesimamente vorrebbe stare così bene con la Regina d'Inghilterra, & hauere un' Ambasciadore appresso di lei, e che ella ne hauesse uno appresso di lui; come habbiamo veduto, che egli haueua, non è troppo lungo tempo. Quanto al dare delle sicurtà, primieramente io diceua loro, che vi è qualche repugnanza a volere, che il Re si renda cautione per altri, e che dia ancora cautione per se stesso. Secondariamente, che oltre, che il nostro Re non mancò giamai di parola a persona, li Re di Francia in tali Trattati non sono stati soliti di dare altre sicurtà, che la loro parola, il lor segno, & il lor sigillo. Per terzo, che sarebbe disdicenole molto alla grandezza, alla

za, alla braueria, & alla iattantia Spagnuola il dimandare ad vn Principe di Bearnia, come essi il chiamano, sicurtà di non essere punto da esso offesi, che tali sicurtà sono per ordinario addimandate da genti deboli, e che hanno paura. Che io mi assicuraua il Re dalla parte sua essere così generoso, che se egli entrasse in Trattato di Tregua, non addimanderebbe dalla banda sua al Re di Spagna, alcuna sicurtà straordinaria. anzi se qualcuno de' suoi Seruidori gli volesse ramentare di domandarne, e egli risponderrebbe; Nò nò, noi habbiamo delle sicurtà con esso noi. che vi venghino pure, quando vorranno, io romperò loro la testa, se solamente vi si appresseranno.

Ecco, Mio Signore, sommariamente li principali propositi, che per di quà sono stati tenuti più lungamente, & in più volte fra le sudette persone, e me. ne' quali, come vi ho detto di sopra, io sempre hò inclinato alla negatiua. perche a me pareua non solamente, che vi fusse più è di verità, e di ragione, ma ancora, che l'humore di queste genti di quà, le quali pensano hauere troppo buon mercato di noi, & il seruigio, e la reputatione del Re così lo ricercassero. E che quanto più noi accresciamo loro le difficoltà, tanto più di grado se ne saprà alla fine a sua Maestà di quello, che ciò non ostante, ella haurà conceduto. Nel rimanente io non intendo punto, che voi riceuiate quanto hò detto di sopra, se non per forma di particolarità e di occorrenze, che si scriuono da vn paese lontano ad vn altro. Tali sono nel vero le nuoue di quà, che a noi più toccano, e che più sono andate attorno, doppo vn mese ouero sei Settimane per gli scritti, e per li discorsi de' più curiosi di questa Corte: e potrebbe essere, che di nuoue, e discorsi, che elle sono quì al presente, diuenissero vera negotiatione, e Trattato appresso di voi, auanti che passi troppo lungo tempo. E non può essere, che gli Ambasciadori di Vincia, li quali sono per viaggio non ne tocchino qualche cosa direttamente, ouero indirettamente, auanti che partino d'appresso il Re. Essendo cosa

Libro I. Delle Lettere

certa, che il Duca di Sessa hà familiarità straordinariamente quì con l' Ambasciadore di Venetia, da poiche gli affari di sua Maestà cominciano ad andar bene. E potendo essere, che il Papa, il quale per sua riputatione non può punto per ancora mandare vn' Ambascieria verso il Re, come hà fatto inuerso il Re di Spagna; hanesse desiderato, e procurato sotto mano, che li detti Ambasciadori supplissero a questo mancamento, col comandamento de' loro Signori di farne parlare, come da se medesimi.

E perche questa lettera non è già, se non troppo lunga, riferberò il resto delle nuoue ad vn'altra; e la finirò in questo luogo, pregando Iddio, che vi dia mio Signore, in perfetta sanità, lunghissima, e felicissima vita. Di Roma, li 5. Decembre. 1594.

Vostro humilissimo, vbbidientissimo, &
obligatissimo Scrutore

A. D' OSSAT.

D E L



DEL MODO
DA FORMARE
VN SIMIGLIANTE
DISCORSO.

Di D. Girolamo Canini d'Anghiari.

PER inuestigar meglio, e con maggior facilità il Modo, col quale ad imitatione del presente Discorso, se ne possano fare de' Simiglianti; s'ha di mestiere molto bene considerare la qualità, e la dispositione di esso, e di tutte le sue parti. noi ne toccheremo leggiermente alcune poche offervationi, le quali tuttauia non riusciranno per auuentura dispiaacuoli; & a chi se ne vorrà valere potranno almeno seruire per non oscuri inditij da rintrauiarui copia maggiore di auuertimenti più ampli, e più distinti. Diciam dunque, il presente Discorso essere stato fondato sopra vn ragionamento fra Monsig. di Ossat, & alcuni intimi Cortigiani di Papa Clemente Ottauo, intorno al negotio di Pace, ouero di Tregua, la quale si voleua, che si facesse fra Henrico Quarto Re di Francia, e Filippo Secondo Re di Spagna; e disteso in forma di lettera scritta al Signor di Villaroi, che vuol dire all'istesso Re di Francia, di cui egli era Segretario principalissimo:

B 3 e che

Libro I. Delle Lettere

e che perciò, come tutto, egli ritiene di quelle proprietà di così fatte sue parti, che gli fanno più a proposito per bene, & acconciamente costituirlo. Per il soggetto principale della Pace, e della Tregua, egli senza alcun dubbio vien riposto sotto il Genere Deliberativo, ò diciamo sotto lo Stato Negotiale, dove come anche negli altri Stati si forma la Questione, che in se comprende il fatto, e le Persone, versanti intorno a questo medesimo fatto. Percioche quanto alle persone, che ragionano, elle non si considerano, se non come tali, e non già, che elle conferiscano in conto alcuno alla formatione del corpo de gli argomenti, e delle proue. E ben loro uffitio di proporre, e di addimandare (e veniamo alla proprietà del Ragionamento disputativo) e dall'altra parte di concedere, ouero di confutare le proposte. Il che si attinge, come da proprij fonti, dalle qualità, e dalle condizioni della Persona, e del fatto, e delle altre quattro circostanze, che sono, la Causa, il Modo, il Tempo, & il Luogo, comuni a tutti gli Stati, ma ristrette, & à se appropriate da' proprij Capi di ciascheduno. li quali Capi nel nostro Stato Negotiale sono parimente sei. Il Legittimo, il Giusto, l'Utile, il Possibile, il Glorioso, e l'Auuenevole. ci sia lecito di usare questa ultima voce in significato di quello, che può, ouero è per auuenire in vno, ò pure in vn' altro modo. non hauendo saputo trouarne delle migliori, corrispondenti alla Greca di Hermogene, ἐκβασιμων. il Capo dell'Utile poi in particolare si tratta semplicemente, ouero in paragone del più, e del meno. e seguiamo per hora così fatta strada nel diuidere i Capi, & i luoghi degli argomenti Retorici, ouero Politici, insegnataci da Hermogene. perche a noi pare, e più distinta, e per auuentura più comoda, e più acconcia per la pratica. Non neghiamo con tutto ciò, che così fatti Capi di Hermogene non ritenghino qualche forza di luogo da somministrare argomenti per la prima Proua. la quale sola, e per se stessa senza la Confirmatione presa dalle Circostanze, sarebbe inefficace. vn'altra volta in luogo più opportuno

portuno ne spiegheremo le differenze, e le simiglianze, che ella ha con quella, che ci lasciò scritta Aristotele nella sua *Retorica*. Eripiogliando l'interrotto filo, diciamo, che dalla esposizione fatta in lettera assai lunga, e che hà più tosto del volume to, e di una compita Oratione; riccue questo Discorso l'ordine, ouero la disposizione, & insieme la maniera del dire in qualche parte. Ma accostiamoci un poco più vicino all'applicazione della Pratica. La cosa dunque, ò pure il fatto, trattato nel ragionamento accennato poco di sopra, fu la Pace, ouero la Tregua da farsi con alcune conditioni. Le persone principali furono i Re di Francia, e di Spagna, il Duca di Sauoia, & i Principi della Lega di Francia, come adherenti, & il Papa, come Mezzano. Le conditioni furono cinque, tre principali, e le altre due, come aggiunte.

1 La Prima, Che il Papa non desse l'Assoluzione al Re di Francia, se questi non hauesse auanti fatto Pace, ò Tregua col Re di Spagna, e co' suoi adherenti.

2 La Seconda, Che non si potendo far Pace, nella Tregua si comprendesse il Duca di Sauoia, e che se gli lasciasse il Marchesato di Saluzzo.

3 La Terza, Che il Re di Francia entrasse in Lega con altri Principi Christiani contra il Turco, a requisitione non solamente del Papa, ma ancora del Re di Spagna.

4 La Quarta, Che il Re di Francia rispondesse, e promettesse per la Regina d'Inghilterra, e per il Conte Mauritio; che eglino non molesterebbono gli Stati del Re di Spagna, mentre durasse il tempo, che egli fusse occupato contra il Turco; e che se lo facessero, egli si spingesse contra di essi.

5 La Quinta, Che il Re di Francia desse sicurtà di se medesimo di osservare tutte le sudette conditioni, & altre, che sarebbero accordate con esso lui.

Quanto alla prima conditione, Mons. di Ossat la rifiuta, e l'abbatte, non solamente, quanto all'ordine del farsi prima la Pace,

B 4 ouero

Libro I. Delle Lettere

ouero la Tregua, e del darſi poſcia l' *Aſſolutione* al Re, ma ancora nel punto particolare dell' *una*, e dell' *altra*, & inſieme del Modo da offeruarſi dal Mezzano nel cominciare a trattarne. moſtrando, che elle non poteuano così ageuolmente ſeguire con tutte le ſodisfattioni, ſe non vi ſi aggiugnèſſe la reſtitutione del Regno di Nauarra.

Riſiuta del tutto, e rigetta il far la Pace auanti l' *Aſſolutione* con argomenti, come egli medeſimo auuertisce. preſi dalla natura interna delle coſe, e dalle conditioni delle perſone, e per maggiore dichiarazione diremo ancora dall' Aggiunto della *Violenza* (ſi può anco riferire alle conditioni della perſona,) che così al Re di Francia ſi farebbe.

Dalla natura delle coſe.

Non conuiene far la Pace, ouero la Tregua, per ottenere l' *Aſſolutione*. perche ſarebbe vn meſcolare le coſe pure temporali, quali ſono la Pace, e la Tregua con le pure Spirituali, come è l' *Aſſolutione*. e perche ſarebbe col prezzo, e con l' intereſſe delle coſe temporali vn vendere, & vn comprare le Spirituali. Si rapporta al Capo del Legittimo. eſſendo ciò contra le Diuine, e ſacre leggi.

Dalle conditioni delle perſone.

Non è ragioneuole fare la Pace, ouero la Tregua per conſeguire l' *Aſſolutione*. perche queſto ſarebbe vn violentare la volontà del Re di Francia. ilche non conuiene ne per riſpetto di eſſo Re, ne per quello del Papa. il quale è Vicario di Chriſto, e Padre comune; & à cui il Re di Francia dopo la ſua contumacia, vuole eſſere humile, diuoſo, e riuerente ſiglinolo. che perciò non deue eſſere trattato col rigore della violenza ſeruile,

feruile, ma con la dolcezza dell'amor paterno; non in pregiudicio del suo Stato (questi ancora tiene luogo di persona.) & in prò, & auuantaggio de' suoi Auuersarij, ma in salute dell'anima di lui, che già si è emendato, & in soddisfazione di Santa Madre Chiesa, la quale con ogni sorte di straordinaria benignità il richiama al suo grembo. Non in rispetto del Re di Spagna. perche egli è pari, e forse qualche cosa di manco, e non superiore del Re di Francia. onde non può, ne deue usar seco violenza. E di gran lunga molto meno li Principi della Lega per essere assai inferiori, e sudditi del Re di Francia, e che per tal cagione hanno più bisogno degli effetti della sua clemenza, che dalla lor banda di atti violenti contra il loro Principe sourano, e contra la Giustitia istessa. Tutto questo Argomento si riferisce euidentemente al Capo del Giusto, & abbraccia amplificationi bellissime, e contraposti gentili, & altri ornamenti. fra quali, come per nuouo abbellimento si scorge la figura detta da' Latini Commoratio, e da' Greci ἐπιμνηστική, che noi per auuentura potremmo chiamare Permanenza, per la quale di ritorno si ferma nel particolar proposito del Papa, e l'adorna oltre a ciò con l'ornamento del contrario, e delle conseguenze dannose per esso Sommo Pontefice, e per la Santa Sedia.

Per conto del Modo di cominciare, dopo hauere riceuuta l'Assolutione, a trattare della Pace, ouero della Tregua fra i due Re di Francia, e di Spagna; a forza pure della conditione delle persone, ristretto parimente al Capo del Giusto, conclude, che essendo pari di grandezza, deono medesimamente essere trattati del pari, particolarmente nel mandare Ambasciatori, per inuitaruegli, e quindi abbellisce il suo Argomento con artificiose, e vaghissime forme di dire, delle quali poco appresso al suo luogo.

Ne con

Libro I. Delle Lettere

Ne con men gagliarda, & industrosa Refutatione κατὰ Βίαν, convince, & atterra vna obbiettion, che quì gli faceuano gli Auuersarij dicendo questi, che il Papa mezzano della Pace non poteua auanti l'Assolutione mandare Ambasciadori al Re di Francia. Ripigliaua Mons. di Ossat, ritorcendo contra di loro la loro istessa ragione, Adunque, affinche ciò si possa fare, come in ogni modo stà bene, procurisi, che egli sia quanto prima assoluto. E stabilisce la sua intentione con vna marauigliosa confirmatione, tirata dagli Aggiunti, che sono l'istesse Circostanze, τὰ ἀπ' ἀρχῆς μέχρι τέλους.

Quindi mostra semplicemente, che ne anche offeruati tutti li rispetti, e gli honori douuti, si potesse far la Pace fra il Re di Francia, e quel di Spagna. poiche questo secondo non vorrebbe restituire il Regno di Nauarra; & al primo sarebbe stata cosa ingiusta, e vergognosa il lasciar glielo. Ragione, che si tira similmente dalle conditioni delle due persone, l'vna di usurpator, e l'altra di Padrone, e si riduce al Capo del Giusto, e dell' Honoreuole, ouero del Glorioso. Ma conforme à precetti della figura Permanenza τὸς ἐπιμονῆς vi si ferma poco, e poco vi preme sopra, riconoscendo la debolezza del suo fondamento.

Quanto alla Tregua, egli concedeuà, che ella si potesse fare per qualche breue tempo. e non ne adduce altra ragione. conoscendo, che ella era sospetta, e che rimiraua il solo interesse del Re di Francia. e volse, che ella fusse compresa da quello, che poco stante egli soggiugne di dar tempo al Re di rimettere in vbbidienza, tutti i suoi sudditi.

E così per via di paragone fra la Pace, e la guerra straniera, ritorna à dimostrare, che non era così facile, che i Francesi ridotti sotto l'vbbidienza del lor Re, accettassero la Pace con gli stranieri. concetto, che riguarda il Capo del Possibile, sotto il quale si contiene quello del facile. e lo proua dal Luogo degli effetti, che s'intendono, come Relatini sotto quello della Causa; perche la Pace

Pace sarebbe loro più nociva, che la guerra straniera. e lo conferma, e dichiara, perchè la Pace sarebbe ritornare i Francesi alle guerre Civili fra di loro, molto più pestifere, e più dannose, che le straniere. Proua, & abbellisce la Maggiore di questo ultimo Sillogismo, e con gli essempli di altre nationi, accennati solamente, e ridotti sotto Massima di esperienza, e con quelli assai più a proposito dell'istessa Francia: e la Minore propositione con varie conditioni, e varij Aggiunti, proprii della Persona de' Francesi, e col Ludgo parimente degli effetti, quindi consequenti. Et alla proua, che a' Francesi sarebbe più dannosa la guerra Civile, che la Straniera congiugne la conclusione di tutto il discorso, e ne forma l'Entimema Oratorio tanto celebrato, e così frequentemente posto in vso appresso i buoni Autori.

In mezzo dell'espositione degli Aggiunti, e degli effetti fra mette la risposta ad una obbiettion, che gli doueano fare gli Auuersarij, dicendo, che non si poteua già negare, che la Pace, come tale, non fusse necessaria, e commendabile. confuta, dico, Monsig. di Ossat così fatta obbiettion per l'Andiparastasi, concedendo, che ella ben si verificaua nella persona del Re, ma non già in quella de' Francesi suoi sudditi, come pienamente hauea mostrato.

Metteuano auanti gli Auuersarij tre altre opposizioni.

- 1 *Che la Francia hauea bisogno di riposo per respirare da tanti mali patimenti, e per bene assicurarsi, e stabilirsi.*
- 2 *Che il Re parimente hauea bisogno di meglio stabilirsi.*
- 3 *Che a' Francesi mancavano molte prouisioni per fare la guerra.*

Anche in questo luogo adopera Monsig. di Ossat l'Andiparastasi, concede esser vero tutto quello, che nelle tre opposizioni esposte dagli Auuersarij si diceua. Soggiugnendo tuttavia, che per questo eglino non haueuano il loro intento, ne si abbattuea ciò, che da lui: era stato concluso, quanto alla prima oppositione, che
la guerra

Libro I. Delle Lettere

la guerra Straniera per li Francesi era migliore, che la Civile, la quale nascerebbe dalla Pace, e dalla quiete. E lo proua di nouo per il Luogo degli Effetti giouenoli, per vna parte, e nociui per l'altra nel Capo del lor Paragone, che a quello dell' Vtile si attribuisce, mostrando con la ragione tirata dalle qualità pessime presenti de' Francesi, che dalle guerre Ciuili non si haurebbe alcun bene, ma miserie infinite, & irreparabili; e che per contrario la guerra Straniera apporterebbe alla Francia grandissimo sollauamento. perche purgandola de' più cattiuu humori, farebbe l'unico mezzo da farla passare ad vna somma tranquillità.

Quanto al Re mostra dalle conditioni della sua Persona, dalla natura; e dalla sua inclinatione alle armi, e dalla silecità, con che le tratta; che egli è per mantenersi, e per auanzarsi meglio in guerra straniera, che in vna assoluta Pace del suo Regno.

Quanto à mancamenti, che coloro diceuano ritrouarsi delle prouisioni necessarie alla guerra ne' Francesi, dimostra Monsig. di Ossat, questi essere maggiori negli Spagnuoli. e lo proua con vna artificiosa, e diligente Enumeratione delle qualità difettuose, e per loro dannuoli della Persona del Re, e del Principe di Spagna, de' loro Capitani, de' lor Soldati, de' loro Sudditi, anco della propria Spagna, tanto secolari, quanto Ecclesiastici, e cauatone i lor parenti, di tutti gli altri Principi Stranieri. Da che artificiosamente conclude, che anco per ragione di questa parte i Francesi starebbono su'l guadagnare, e su'l auanzarsi in qualche maniera in così fatta guerra.

E volendo escludere anco la Tregua, proua la continuatione della guerra essere più facile, e migliore dalla Circoſtanza del Tempo del passato, e del presente, & insieme dal Modo, rinchiuſi dentro il Capo del facile, e dalle qualità della Persona del Re di Spagna ristrette nel Capo del Giusto. Accenna solamente, essendo per se stessa assai chiara la ragione della maggior facilità, del continuar la guerra, e la prende dalla difficoltà del contrario, che

rio, che è il romperla. Perche in far questo, come più malageuole, vi si pensa sopra molto meglio, e più attentamente; & in conseguenza vi si trauaglia maggiormente, nell'apprestarui le prouisioni necessarie di tante sorti, e discosi grande importanza, che non sono in essere; doue nella continuatione elle già si trouano in pronto, & ammanite: e non occorre fare altro, se non seguitare a metterle in opera. Proua la giustitia della guerra da continuarsi dalle ingiuste conditioni della Persona del Re di Spagna, dell'essere stato il primo à cominciare à muouere le armi, per distruggere tutta la Francia, dell'hauerne occupato parte, del pretendere delle altre parti maggiori, dell'esserfi sforzato di abbatterne del tutto i suoi più fermi fondamenti, e dell'ingegnarfi ancora, poiche non la può occupar tutta, di smembrarla, e diuiderla anco frà altri con l'aiuto loro in molti pezzi.

Stabilita questa verità, l'applica più vicino al suo proposito della Tregua; prouando nel Capo dell'utile in comparatione, dalluogo de gli effetti, che ne anco la Tregua deue essere fatta da' Francesi considerati in vniversale. Percioche questa arrecherebbe loro danno, là doue la continuatione della guerra apporta loro comodo, e profitto; dichiara l'vno, e l'altro, perche il continuare la guerra, col discoprirgli assicurerebbe la Francia da' cattini Francesi, & inclinati à Spagna; ma la Tregua gli fomenterebbe, e nutrirebbe col tenergli occulti à danno di tutti gli altri.

Esplia meglio (e pare essere risposta consutatiua di vna obbiettionne fattagli da gli Anuersarij, che non si poteua arrear prima, ne riserbare acconciamente più oltre) la facilità di continuare la guerra dalla Circostanza de' Luoghi più vicini, e più comodi alla Francia, per assaltare i nemici, frà i quali annouera il Duca di Sauoia. E ne rende euident-

Libro I. Delle Lettere

euidente ragione raccolta dall'inclinatione propria della *Persona* di esso Signor Duca, dall'eccitamento fattoghene dal Re di Spagna suo Suocero, e dalle sue hostili operationi contra la Francia, di hauergli occupato Stati, e di trauagliare gli ànici del Re di Francia.

Dal pericolo, Antecedente de' cattiuu effetti, di perdere, mentre ella durasse, le buone occasioni di far bene i fatti loro, e gli auuantaggi, che si hanno al presente (nuoua circostanza del Tempo,) e che gli vni, e le altre, che egli appresso chiaramente, e partitamente espone, non si recuperassino per gli Spagnuoli, si mostrano i mali, e gl'incomodi della Tregua per li Francesi.

La Seconda Conditione haueua due *Capì* nell'vno, che il Re di Spagna haurebbe voluto, che il Duca di Sauoia suo Genero fusse compreso nella Tregua; era d'accordo Monsig. di Ossat con gli Auuersarij: non così nell'altro, che al Duca di Sauoia si lasciasse quello, che egli occupaua della Corona di Francia. per cioche quella usurpatione non solamente era irragioneuole, & ingiusta (argomenti cauati dalle conditioni dell'istessa cosa, e che racchiudono ancora quelle della *Persona*; ristretti nel Capo del *Giustlo*;) ma ancora degna di castigo, non punto imaginario, ma nel vero reale, e che facilmente se gli poteua dare. la qual facilità, attribuita al Capo del Possibile era prouata da Monsig. di Ossat con la forza della Circoſtanza delle conditioni inaneuoli del Duca di Sauoia di non poter fare resistenza al Re di Francia, per il mancamento, che il Duca haueua di danari malamente spesi, e per la distruttione de' suoi Sudditi, ruinati, e malcontenti di lui. Mostra poi l'irragionevolezza, e l'ingiustitia dell'usurpatione del Marchesato di Saluzzo dal giuditio comune di tutti di mente sana, e dal consentimento degli stessi Auuersarij (Argomenti ambedue inartificiali,) liquali riconosceuano, che il Re non glielo douea lasciare in veruna maniera. Concioſiachè egli fusse membro del suo Regno, il che egli dimostra

dimostra per le conditioni dell'istessa cosa, & in parte ancora delle Persone nel Capo del Giusto, e del Legittimo; e sono la prima, le inuestiture, che insin da principio sempre ne diedero i Delfini di Vienna, Padroni del Delfinato, venuto poscia sotto la Corona di Francia. La seconda la fellonia di un Marchese, che il possedeva. La terza la cessione, e la translatione, che altri Marchesi ne fecero al Re di Francia. Vi aggiugne per Argomento inartificiale la confessione degli stessi Duchi di Savoia, e nominatamente de' due ultimi, l'vno morto, e l'altro ancora vivente, e che diceua di hauerlo occupato a nome del Re di Francia. Ma auanti l'apportare si fatte confessioni, oltre la forza di esse, che è molto potente, e perciò posta in vltimo luogo; egli abbatte, e rifiuta le inuestiture non valeuoli, fatte da' Duchi di Savoia. Perche queste non potettero pregiudicare alle buone, e giuridiche conditioni dell'istessa cosa più gagliarde; e perche, come tali, non erano state seguite da altri Marchesi (altre conditioni della Persona nel (apò pure del Legittimo,) che le haueuano riceuute appresso, come faceuano prima, dal Re di Francia loro vero, e Sourano Padrone, & adorna questa parte con l'esempio freschissimo di quegli stessi tempi, e molto a proposito del Duca di Mena, della Borgogna Duca, e del Re di Spagna.

La terza Conditione conteneua vna cosa, e due Persone. La prima era la Lega contra il Turco, & il suo fine di difendere la Christianità. Le seconde, le quali la proponeuano, erano il Papa, & il Re di Spagna. Si commenda per Monsig. di Ossat il desiderio del primo, come quello, che era ripieno di Santo zelo; non già del secondo, il quale si moueua per il solo interesse di se stesso, e de' seco congiunti in parentela. Ragione dedotta nel Capo dell'Vtile dalla causa finale. Quanto al fine del difendere il Christianesimo, si professà in vniuersale vna pronta dispositione del Re di Francia sempre in altri tempi. E si accenna la proua, che ella

Libro I. Delle Lettere

che ella gli conuenga da' Congiugati, ouero da singolarissima qualità nella sua persona del titolo di Re Christianissimo. Mà che allhora (& argomenta nell' istesso Capo dell' Utile dalla circostanza del tempo) non vi si poteua impiegare, conuenendo difendere se stesso da chi procuraua con ogni sforzo di mandarlo in ruina. Attributi tutti di Persona. Bisogno di difesa dalla banda di vna, & l'ostilità fiera dal canto dell'altra. Ve ne soggiugne due altri, vno preso dalla Persona del Turco, e da quella de' Principi Christiani nemici del Re di Francia; & era la paura, che a questi faceua il Turco; l'altro l'Intelligenza, che il Re di Francia hauea con esso Turco. Diceua il Re di Francia, la paura, che con le sue armi fa il Turco agli altri Principi Christiani miei nemici, mi aiuta a conseruarmi, & a stabilirmi. Adunque con le mie forze da guerra, unite con quelle de' gli altri Christiani non la deno far cessare. Prouasi l'Antecedente dal giuditio de' gli huomini più saputi, e più prudenti, (Argomento inartificiale,) e dall'effetto islesso di conuenire richiamare le forze da guerra destinate al danneggiar la Francia, alla difesa comune contra il Turco.

Quanto al secondo Attributo, diceua parimente il Re, Io non deno vnito in Lega con altri andar contra il Turco, perche rompereì l'Intelligenza, che io hò seco, con danno anco della Christianità. Poiche le è stata sempre, & è al presente, e per l'auuenire le può esserè maggiormente gioueuole. E ciò si mostra nel Capo dell'utile esser vero in tutte queste tre differenze della Circo stanza del Tempo. Nelle due prime del passato, e del presente da' gli effetti istessi prodotti da' buoni officij de' gli Ambasciatori Francesi in Costantinopoli, e dalla testimonianza (Argomento inartificiale) de' Sommi Pontefici. Nella terza dell'auuenire dall'occasione di poter' essere mezzano di qualche accomodamento in caso di alcuno estremo frangente di ruina, che i Turchi dessero a' Christiani.

Quà

Quì Mons. di Ossat confuta vna obbiettionc degli Auuersarij, li quali diceuano, cotesta intelligenza col Turco nò è punto buona, ne loduole. Egli vi si oppose con la contraria propositione inuolu, con l'istanza. anzi ella è buona, diceua egli, e loduole molto, perciocche, se ella non fusse tale, Voi altri Spagnuoli (ragione formata nel Capo dell'Vtile, e tirata dalle qualità della Persona de' nemici) non v'industrieste con tanta ansietà di hauerla. ma il vostro Re si è ingegnato, e s'ingegna tuttauia con ogni industria, & arte di conseguirla. il quale Assunto egli proua col fatto istesso. A questi egli dà per giunta quasi come vna congerie di altri argomenti nel medesimo proposito. Il Re di Francia si astiene dalla Lega propostagli. perche stima, che ella non sarebbe per vnirsi così presto, come farebbe di mestiere. E caso pure, che ciò succedesse (concessione per l'Andiparastasi) ella non sarebbe per durare lungamente. che sono Circostanze del tempo riceuute nell'istessa cosa. e che perciò (C è la causa finale) non se ne raccoglierebbe molto frutto per gli altri, & adesso Re di Francia ne risulterebbero grauissimi danni. Mostra, & adorna la breue durata della Lega dall'esempio degli stessi Principi di Austria. espone i danni, che auuerrebbero al Re di Francia, e gli proua dal pericolo manifesto, rompendola in tal maniera col Turco, di perdere non solamente il luogo della buona intelligenza appresso di esso, ma ancora di farlo guadagnare al Re di Spagna; e così di dargli, essendosi assicurato dalla banda de' Turchi, facultà maggiore di opprimere la Francia. e che ciò potesse facilmente succedere, il proua dal voler si vendicare il Turco contra il Re di Francia dell'affronto da lui fattogli, col priuarlo della sua buona intelligenza, e col farne parte al maggior nemico, che hauesse la Francia. Tutti attributi di Persone, contenuti nel Capo e dell'Vtile, e del Possibile.

Nella Quarta, e Quinta Conditione, per trattarle ambedue insieme, si contengono due Capi principali. l'vno, che facendosi pure la Tregua, il Re di Francia desse scurtà per se di offeruare

C

le cose

Libro I. Delle Lettere

le cose quini accordate; e per altri (questo e l'altro Capo,) che non trouaglierebbono gli Stati del Re di Spagna, mentre egli guerreggiasse contra il Turco. E se'l faceessero, che andrebbe lor contra in difesa di Spagna. Confutò Monsf. di Ossat prima questo secondo Capo, che hà due particelle. su confutata la prima per l'Andiparastasi. se pure si concedesse, che il Re di Francia douesse dar sicurtà, e promettere, non vorrebbe far ciò, se non per se stesso, e per li suoi sudditi. la seconda particella racchiude due cose, il guardare il paese di Spagna, e l'andare contra la Regina d'Inghilterra, & il Conte Maurizio. Abbatte Monsf. di Ossat l'una, e l'altra parimente con l'Andiparastasi, e con contrarie ragioni, Andisillogismi. La prima, Non è tenuto il Re di Francia a difendere il paese del Re di Spagna. percioche questi è suo mortal nemico, e l'hà infidiato, e l'infidia tuttauia nel Regno, nell'honore e nella vita. Argomento preso dalle Condizioni della Persona nel Capo dell'Ingiusto, che in quello del Giusto s'intende, e nel Capo del Dannoso, che in quello dell'Utile si comprende. La seconda. Non deue il Re di Francia andar contra la Regina d'Inghilterra, ne contra il Conte Maurizio. perche sono suoi buoni amici; e l'hanno aiutato, e seguitano ad aiutarlo a difendersi dagli Spagnuoli. contrarie condizioni di Persone alle pure hora effoste negli stessi Capi.

Occorre in questo luogo Monsig. di Ossat ad una obbiettion, che gli faceuano gli Auuersarij, dicēdo, che essendosi il Re di Francia fatto Cattolico, doueua essere contrario a quei due Principi, che erano Heretici, e non bauer commercio con essi loro. Rimosse Monsf. di Ossat l'obbiettion in due modi. prima cō la distintione, e con l'Andiparastasi, concedendo, che in quāto Cattolico, la quale è qualità spirituale, il Re di Francia non doueua punto comunicare con gli errori, ne de' due Principi Heretici, ne di altri talizma come amico, ch'è qualità tēporale, per ragione di gratitudine, e di scābiuoli aiuti gli conuenuea corrispōdere loro nell'amicitia. Proue tolte manifestamēte nel Capo dell'Vtile, e del Giusto da diuersi

uerse qualità delle Persone. Per il secondo modo egli confutò assolutamente la proposta degli Auuersarij con l'Instāza violenta di vna cōtraria propositione, ò più di vn fatto contrario dell' Auuersario principale. diceuano essi, è mala cosa, che vn Cattolico s'intēda bene con la Regina d'Inghilterra Heretica. rispondeua Monsig. di Ossat, come di sopra in proposito dell' Intelligenza del Turco; Questa non è altrimenti mala cosa. perche il Re di Spagna istesso, di titolo, voleua dire, in eminenza, Cattolico, l'ha fatta, e procura ancora parimente di farla.

Il Capo secondo toccante le sicurtà, viene abbattuto cō tre ragioni di tre contrarie propositioni, che vi s'intendono, e concorrono in vna. Diceua Mons. di Ossat in cōtrario degli Auuersarij, Il Re di Francia non è tenuto a dare le sicurtà, che Voi addimādate. prima, perche implica contradittione, ò ripugnāza il volere, che il Re di Francia dia cautione per altri, e nel medesimo tēpo per se stesso. come volesse dire, se egli hà bisogno, per vostro auuiso dell' altrui cautione per se stesso, adunque non è basteuole a darla per altri. Argomento dalle Conditioni della Persona astrette al Capo del Possibile, e con l'ornamento de' Repugnanti. Secōdariamente perche la sola sua parola in ciò è bastante. poiche di essa non hà mātato giamai a d'alcuno. argomento nel Capo del Giusto preso similmete dalle Cōditioni della Persona, et abbellito cō l'essempio degli altri Re di Frācia. La terza ragione si deduce parimente dalla cōditione della Grādezza nella Persona del Re di Spagna nel Capo dell' Honoreuole, ò Glorioso; dicendosi, che si derogherebbe all' honore di vn Re così potente, e grande, come era il Re di Spagna l' addimādare sicurtà da vn Principe debole, & impotente, quale gli Spagnuoli stimauano il Re di Frācia, e che essi chiamauano semplice Principe di Bearnia. Argomēto, che cōtiene acuta, e vehemente Ironia, et vn pulimento gratiosissimo del Contrario. del quale poco appresso

Ma veniamo hor mai, che n'è ben tempo alla consideratione del presente Discorso, come ridotto sotto la forma di lettera. e ce ne spediremo cō quella maggior breuità, che ci sarà possibile. riserbādone

Libro I. Delle Lettere

più esatta, e più ordinata esplicatione al Trattato del Ministro Publico, che andiamo tuttauia mettēdo insieme. Essēdo questa lettera, come è stato notato di sopra, molto lūga, et in soggia più tosto di cōpita Oratione, & esponēdo cose di somma importāza a chi le haueua dimādate, e le desideraua grādemente; per cōformarla, come cōueniua, a così fatte sue proprietā, e p darne maggior soddisfattione a Villaroi, et al Re di Frācia, da chi doueua esser letta, le furono date le quattro parti d'ogni ben cōposta, et artificiosa Oratio-
ne; il Proemio, la Narratione, la Cōfermatione, e l' Epilogo. Il Proemio è di eccellente artificio di quelli, che si prēdono dall' opportunità del tēpo, e dalla cosa paratasi p se stessa dauāti, ἀπο καὶ ποῦ. e sia il comandamēto, ouero la richiesta di Villaroi, ha le sue parti questo Proemio; e sono la Propositione, la Cōprobatone, ò Proua, il Rēdimēto, ouero l' Assegnatione, ἀποδοῦναι, e l' Vscita. ne mūca del Medicamēto dell' affetto della beneuolenza, la quale Mons. di Offat si concilia col mostrar si vbbidente, affettionato, e pronto al seruire Villaroi, et il lor Principe. La Propositione, e la Proua si scorgono nelle prime parole; & in sostāza sono, Io vi scriuo. Ecco la Propositione. pche Voi me l'hauete comādato. E q̃sta è la Proua. Per Propositione in questo luogo intendiamo vn cōcetto vniuersale, et indistinto in questa voce scritta, Io vi scriuo, ma distinto, e particolarizzato nella mente di Villaroi, che l' addimāduua, e di Mons. di Offat, che già se l'haueua distintamēte disteso nel pensiero; che in somma era quell' istesso, che doueua cadere sotto la Cōfermatione, ò Refutatione terza parte principale di tutto il Discorso, & era la Pace, ò la Tregua con le Cōditioni, &c. Il Rendimēto ancora, e l' Vscita paiono esser vnite insieme in quella clausula, Ma p vbidirui, &c. del Rēdimēto, la cosa è chiara. dell' Vscita si proua, pche in questa clausula si replica la Propositione. mà possiamo ancora dire che l' Vscita del Proemio risieda nelle prime parole della seguēte clausula, Dūque dopo &c. le quali ci danno il principio della Narratione, ò più tosto della sua Prenarratione. venendo presa dalle cose passate, e porgendo comodo attaccamento alla Narratione.

ratione. la quale comincia dalla Clausula, Sopra le quali conditioni, &c. La Narratione è della maniera di quelle, che si dilatano cō l'espositione delle cause, e delle ragioni del fatto, e de' Disegni, e del Modo tenutosi. Le cause impulsue da vn lato furono i Cortigiani, &c. il Modo d'inclinare nel discorrere al difficile per conto della Pace, ò della Tregua, dalla banda del Re di Francia. le cause oggettive, ouero finali del disegno di così fare, la Reputatione, & il seruigio dell'istesso Re di Francia. Quì ancora Monsig. di Ossat oltre il farsi così conoscere di particolare affettione ne' interessi del suo Re, col palesarsi Modesto, e Verace, si v'aprocacciando la gratia, e l'amore di lui, e di Villaroi.

Seguirebbe hora la Consermatione parte principalissima delle quattro dette del Parlare. ma perche siamo stati necessitati di arrearla auanti tutte le altre tre, separata dall'ordine loro, per esplicare questo Discorso nella proprietà di Ragionamento Disputativo; ce ne sbrigheremo in questo luogo con poche righe, apportandone due, ò tre osseruazioni delle più curiose, e che facciano più al nostro proposito, e che di sopra nō hanno potuto hauere comodo luogo nella maggiore espositione. Osseruasi dunque primieramente, che la Consermatione così, come la Narratione, ritiene la sua Preparatione, che da' Greci si dice *παρασκευα*. e si costituisce con la Partigione de' suoi Capi da consermarsi, ouero da confutarsi. e si fa in due modi. nel primo, quādo così fatti Capi si pongono espressi auanti la Consermatione; nel secōdo, quando da principio si accennano solamente nella proposta del primo, la quale in tal guisa inferisce, che ve ne sono anco degli altri, li quali nel progresso poi si ritrouano collocati per ordine à luoghi loro; e sono le cinque Conditioni della Pace, ouero della Tregua quini esposte. Osseruasi oltre a ciò la Digressione, che vi fa Monsig. di Ossat del Marchesato di Saluzgo, per mostrare le vere ragioni, che i Re di Francia vi haueuano; e che perciò il Duca di Sauoia il doueua loro restituire. e si può dire Informatione del fatto accurata,



Libro I. Delle Lettere

e diligente διακωνί, e che procede non per forma di argomenti, ma con semplice, & ordinata esposizione, senza discorso sillogistico, delle circostanze, & in particolare de' Tempi, delle Persone, e del Modo adoperato da esse nell'istesso fatto. Si noti l'artificio, e la bellezza di tre altri Entimemi Oratorij, trapassati da noi sotto silentio nell'esplicare la Confirmatione. il primo a facc. 7. il quale comincia, e perche la Francia, &c. Il Secondo a facc. 8. riposto, in quelle parole, In tal maniera noi, &c. & il terzo a facc. 11. che prende principio da quella clausula, e così il Re non, &c.

Rimane per l'ultima parte delle quattro principali del Parlare, la Peroratione, ouero come altri la chiamano, lo Epilogo, e la Conclusione. la quale racchiude quelle particelle, onde ella è composta, che nella Scrittura ella poteua hauere, e che si trouano esposte di sopra nella Narratione, e parte nel Proemio; e sono, l'Enumeratione delle cause, e delle ragioni del suo Discorso, e del Modo tenuto; e per la seconda particella, il Rendersi col suo buon costume, beneuolo a Villaroi, mentre scriue di hauere hauuto nel ragionare con quei tali Cortigiani, riguardo non solamente alla Verità (eccolo Veridico,) ma ancora al seruigio, & alla riputatione del Re, & eccolo zelante, & affettionato nel seruire il Re suo Padrone. Egli fa il medesimo poco appresso col mostrarsi, e Modesto nel mostrare di non tenere gran conto del suo Discorso, se non in quanto ei può valere qualche cosa per il medesimo seruigio del suo Principe; & Accorto, e Prudente nell'antiuedere quello, che poteua riuscire, come in effetto riuscì, e nell'acutamente penetrare in ciò gli altrui disegni. La terza particella di questo Epilogo è la Stenuatione, e l'Amplificatione del suo Discorso, nella maniera, che pure hora si diceua. lo stenua, in quanto suo; l'amplifica, in quanto è atto al seruigio del Padrone. Vedesi nel fine vn semplice, e breuissimo Epiloghetto della Lettera, come tale semplicemente, e che ha forma piuttosto di pas-

di passaggio ad vn'altra lettera. del quale perciò non accade dire altro. E tale è l'Ordine, e la Disposizione delle quattro Parti principali del Parlare del presente Discorso; voglio dire del Proemio, della Narratione, della Confermatione, e dell'Epilogo. A così fatta Dispositione sarebbe conseguente, & aggiunta quella, che si adopera per ben collocare gli Argomenti nella Confermatione, ma perche ci siamo nel rimanente forse dilungati troppo, ce la passeremo anco in questa parte leggermente, e solo ne addurremo sotto breuità alcuni pochi più utili, e più acconci precetti alle cose in sì fatto proposito esposte, e che si esporranno: e parte saranno di Aristotele, e parte di Hermogene. Insegna Aristotele, che non bisogna apportare gli Entimemi continuati, & inculcati vno sopra l'altro. perche in tal guisa si dirompono, & opprimono scambievolmente, e rendono il parlare aspro, e scabroso. ma fa di mestiere mescolargli, e frammettergli tra le altre parti, che rimirano l'affetto, & il costume, & aggiugniamo noi qualche abbellimento della comparatione, del contrario, e di altri simiglianti. come in più luoghi habbiamo auuertito essere stato egregiamente fatto da Monsig. di Ossat. e questo affinche meglio apparischino, e con maggior facilità siano compresi. Giudica Hermogene, che in ciò si debba offeruare l'Ordine di arrear prima gli argomenti, che insegnano, e dappoi quelli, che con la forza dell'affetto, e del costume, e delle amplificationi commouono gli animi. e ne rende la ragione, perche così si eccita seruore e vehemenza, e forza maggiore nel dire; e chi ascolta, ò legge si lascia dagli argomenti dell'insegnamento condurre più dolcemente agli appartenenti alla commotione degli animi, che da questi secondi a primi. E' parimente precetto di Hermogene, che parlando de' soli argomenti, quelli debbano essere posposti, li quali habbiano forza di tirare seco degli altri, in maniera, che del lor parlare si formi vna sola bene acconcia tessitura, & vn sol capo ben proportionato nella sua compositione.

Libro I. Delle Lettere

ilche chiaro si riconosce per effempio nella *Andiparastasi*, la quale per ordinario si possone, perche ella chiama, e tira a se l'In-
stanza. e di ciò habbiamo noi di sopra accennato qualche
luogo.

L'ultima, e final consideratione da noi proposta infu da principio fu la maniera del dire di questa lettera, & è quella medesima, che si dice Elocutione in sentimento, non già della quinta parte, che si attribuisce all'Arte Retorica, nominata da Aristotele *ἡ δέκα*, ma di vna esposizione eloquente del proprio concetto, spiegata in prosa, & in carta chiamata da Demetrio Falereo *Ἐγκύκλις*, & in vna lettera di negotio di stato di quella importanza, e gravità, che è stato dichiarato di sopra. Maniera di Elocutione tanto più esquisita della altre, quanto ella è più soggetta al continuo giuditio de' Leggitori, & hà maggior bisogno di aiutarli da se stessa, essendo priua dell'aiuto dell'attione, e della pronuntia così potente. ella fu detta per tal cagione da Aristotele *Ἀκριβοτάτη*, cioè esquisitissima. Il che sia stato ricordato per mostrare, che nõ senza ragione ci sforziamo di scoprirne l'artificio. Parte del quale non picciola ancora è, che, accorgendosi Mons. di Ossat di trauagliare intorno ad vn soggetto grauissimo, trattato in cõtrasto disputatiuo per scriuere in conformit` di esso, come era conueniente; vi andò spargendo delle forme del parlare graue, e sublime; improprie per se stesse, e sproportionate alla lettera ordinaria, e familiare, la quale secondo Demetrio Falereo non s'innalza, che alla Tenue, & alla Venusta, lasciando ad altri componimenti la Graue, e molto più la Magnifica.

Forma, e concetto di parlar graue, e sublime fu quel breue, ma vehemente, & acutissimo Contraposto di secondo, e di primo fra il Re di Francia, e quel di Spagna. facc. 6. Della medesima maniera sono le Reprensioni, che alla scoperta a egli fù agli Spagnuoli, & al Duca di Sanoia, come ad vsurpatori, & infeltatori del Dominio di Francia, e che egli adorna, & illustra con vagli
orna-

ornamenti di acute Fronie; come è quella, Le prese di allegrezza di cuore il Marchesato di Saluzzo, &c. facciata 8. b. e di gentilissime Metafore, quali sono, Hauendo messo il fuoco ne quattro cantoni, e nel mezzo della Francia, etc. e quella, Imbolare la Corona, smembrarla, e ridurla in pezzi, &c. facciata 8. a. Che diremo di quel gratiosissimo concetto, e che si piglierebbe vn grosso granchio, se si pensasse, &c. facciata 6. b. non si vede egli fregiato di pregnant contraposti, di amari, e pungenti scherzi, di nobilissime Metafore, e di una amareggiante, ma significantissima Ironia? Simigliante molto a questa è quell'altra in proposito pure della medesima Nazione, doue si dice, Per terzo, che farebbe disdiceuole molto alla grandezza, & alla braueria, &c. facciata 11. b. E finalmente che si dirà di quella viuace, e splendidissima Prosopopea in persona del Re di Francia, e di alcuni de' suoi seruidori; Anzi se qualcuno de' suoi seruidori gli volesse rammentare, &c. poteuasi accomodare più acconciamente al suo proposito? poteuasi esprimere, e rappresentare più al viuo l'humore, il linguaggio, & i gesti Francesi? Leggendola non pare egli di vedere il Re ardito, e brauo, come egli era veramente, in semblante altiero, e maesteuole sfauillare dagli occhi viuo ardore di giusto sdegno, minaccieuole crollare la Real testa, su'l passo dell'Alabarda con mano presta, e spedita & alzare la falda del Capello, e scoprire più apertamente la generosa fronte, per farui scorgere più paliso il magnanimo suo ardire, & in vno instante scuotere con l'istessa sua vincitrice destra su i dorati Elsi la formidabile sua spada, che tanti, e tanti ne hauea gastigati? Si potrebbe ben dire, quanto si vuole, ma non mai a bastanza di sì fatta ornatissima figura.

Demetrio

Libro I. Delle Lettere

Demetrio Falereo l'attribuisce alla forma *grauè* del Parlare, come parimente lo *scherzo amaro e pungente*. Le *Repressioni* fatte da inferiori a Personaggi grandi, quali sono i mentouati nella presente lettera, vengono da Hermogene assegnate alla forma del parlare *Aspro*, le *Ironie* alla *Vigorosa*, le quali due forme sono parti soggette del parlare *Grande*, e *Sublime*. Non parliamo della *Metafora*, adoperata, oltre i notati in tanti altri luoghi. conciossiache si sappia, che di ordinario ella ritiene dello *splendido*, e del *grauè*, massimamente in materia *Simigliante*. Ma per finire noi, che non si facendo così, non se ne verrebbe, quanto alla cosa, così ageuolmente a fine; aggiugniamo solamente, che son vn altro grandissimo artificio sono stati da Monsig. di Ossat quà, e là sparsi per il suo Discorso così fatte delitie del parlare, per raddolcire la scabrosità degli argomenti; come poco di sopra conforme al precetto di Aristotele è stato significato. Con tanti, & esquisiti ornamenti proprij della forma *Graue*, e *Sublime*, à quali particolarmente aggiungerai quelli, che in grande abbondanza somministra la forma del parlare *Periodico*, ò *Circondotto*, ò *Diffuso*, che si voglia nominare *παραβολή*; egli moderò, & innalzò in maniera la tenuità del parlar *Puro*, il quale all'ordinaria lettera, come è stato notato di sopra, si attribuisce, e che egli à marauiglia in eccellenza seppe adoperare, che ne formò una *Nota* di dire, corrispondente, e proportionata alla soggetta materia, e perfettissima, e della quale in questo genere, migliore per auuentura non si può trouare. ma di questa, e di molte altre cose, tralasciate per breuità da noi nel dichiarare il presente Discorso, altroue si parlerà più distesamente con ordine, e con comodità maggiore. Hora breuissimamente raccogliendo il sugo più sostantienoue di quanto è stato da noi esposto, per hauer in pronto, e facile il *Modo* prima di star saldo, e di riuscir con honore al cimento di vn total Discorso fatto realmente con altri,

altri, e poscia di saperlo, come è conuenueuole, spiegare in carta, in forma di ben composta lettera; per conto del primo Capo del Ragionamento seguito con altre Persone effettivamente auanti che l'huomo vi si lasci condurre da douero, vi si prepari molto bene, col considerare da prima attentamente la natura della proposta Questione, e quanto alle persone, e quanto alle cose in essa contenute. & in tal maniera ritrouatone lo stato, come sarebbe il Negotiale, si trascorrino diligentemente tutti i suoi sei Capi, del Legittimo, del Giusto, &c. E veggasi sotto quale, ò vno, ouero più, vada a cadere quella tale Questione. e fattasi vna diligente ricerca delle proprietà appartenenti al Capo della nostra causa, come sarebbe all'Vtile, se ne faccia quella scielta, che parerà più a proposito per la prima proua. quindi per l'ultima, & immediata Confermatione, si scenda col pensiero suegliato, libero da ogni altra cura, & attentissimo à luoghi delle Circostanze. e per ogni verso se ne inuestighino tutti i cantoni, se ne tirino fuori, e se ne scieglino quegli argomenti, che alla nostra intentione si stimeranno più acconci. E per qualche abbellimento del corpo di essi argomenti punto non si disprezzi principalmente l'essempio, che in questo genere vale assaiissimo. vi si aggiugna qualche altro ornamento, e di contrarietà, e di paragone, & insieme di alcuna acutezza, e gentilezza del dire, per maggiormente confondere, & abbattere l' Auuersario. Il tutto però come detto all'improuiso, e quanto comporta il Ragionamento disputatiuo in voce. il quale viene a farsi necessariamente spesso interrotto, e disciolto dall'vna, e dall'altra banda. Non così nel rappresentarlo poi in carta (e veniamo al secondo Capo sopra ciò proposto,) & in forma di lettera. Si dia a questa per l'agio, e per la comodità, che se ne hà di meglio, e più riposatamente pensarui, e di aiutarvi con l'industria dello stile, più ordinata dispositiione, e delle sue quattro parti principali, & in particolare degli argomenti nella Confer-

Libro I. Delle Lettere

Confermatione, accompagnati, & adorni con quei colori, & ornamenti, e con quelle forme del parlare (e questa è la finale consideratione,) che in ogni sua parte la possano rendere accettata, e gradita alla persona, a cui ella è inuiata, guardandosi sopra il tutto, come dal fuoco, di non esprimerui, quanto alla bastanza del trattamento del Negotio, e di tutte le sue parti, & appartenere, se non quello, che veramente è succeduto, & n'è stato detto. Se non si vuole, oltre un pessimo habito, che se ne acquista in se stesso, finalmente con gran vergogna, e danno, esserne da gli altri scoperto huomo vano, e leggiero, e venditore di menzogne a chi manco si conueniua.



S O M-



S O M M A R I O.

- I. **S** Pagnuoli con quali fondamenti, e ragioni voleuano impedire l'Afsolutione del Re di Francia, e quello, che altri ne sentiuano.
- II. Si dà principio a trattarne molto segretamente col Papa, che ne riceue vna lettera di propria mano del Re istefso, alla quale dice di non voler dar risposta a sua Maestà, ma al Cardinal Gondi.
- III. E più distefamente col Sig. Card. Aldobrandino se ne tratta.
- IIII. Discorso fattoui sopra il Re da Mons. di Ofsat.
- V. Per nuouo Dispaccio venuto se ne tratta di nuouo col Card. Aldobrandino.
- VI. Si risoluono altre nuoue difficoltà intorno all'Afsolutione, e si auuertisce, che il Signor di Mefse non è buono da mandare a Roma per questo conto.
- VII. Se ne tratta di nuouo col Papa, e col Card. Aldobrandino, e particolarmente della lettera di risposta al Card. Gondi.
- VIII. La partenza da Parigi di Mons. di Perona per Roma a riceuere l'Afsolutione, sentita con allegrezza.
- IX. Se ne tratta di nuouo col Card. Aldobrandino, e col Papa.

X. Si

- X. Si aspetta Monf. di Perona a Roma con gran desiderio, dalla maggior parte di quella Corte, e se ne scusa la tardanza.
- XI. E se ne conferma la venuta al Card. Aldobrandino. e con molte ragioni si ellorta in Francia al recarla ad effetto.
- XII. Arriua a Roma Monf. di Perona molto ben veduto dal Pôtesice, e gli è dato per compagno in questo affare Monf. di Ossat.
- XIII. Ne propongono la richiesta al Papa, che egli consulta co' Cardinali; e si risolve di dare l'Assolutione, sostenuta dal Card. Toledo, e contra il volere degli altri Spagnuoli.
- XIV. E data dal Papa l'Assolutione al Re di Francia; e se ne auuisano in Francia le circostanze.
- XV. E se ne ringratia il Papa da' due Procuratori Regij, nell'audienza data loro, doue si comincia a trattare de' comuni affari.
- XVI. Si manda al Re di Francia la Bolla della sua Assolutione.
- XVII. Lamenti, che il Papa non ne sia ringratiato. ilche seguì poco appresso.
- XVIII. Monf. di Perona fatto Vescouo di Eureux.
- XIX. Si difende la forma dell'Assolutione còtra i mormoratori di Francia.
- XX. Nuoua a Roma dell'arriuo della Bolla dell'Assolutione al Re.
- XXI. Monf. di Perona se ne torna a Parigi.
- XXII. Si tratta molto ampiamente della Ratificatione da farsi dal Re di Francia in mano del Legato sopra la sua Assolutione.

ARGO-



ARGOMENTO.

HAVENDO Henrico Quarto, nominato allhora Re di Nauarra, ò Principe di Bearnia, dopo vn lungo, ostinato, e brauo sforzo di pertinace contrasto, per certa proua compreso, che tuttauia con mezzi humani, ancorche saldi, e gagliardi assai, infino a quel tempo adoperati viuacemente, non gli sarebbe venuto fatto di conseguire il fine de' suoi disegni, e de' suoi sforzi di peruenire alla successione della Corona di Francia, alla quale dalla prossimità del più vicino grado del sangue Reale, era chiamato ma pertinacemente impeditone per l'alienatione dalla vera Fede Cattolica, e per la brama, che altri hauenoano ardenti di occupargli quel potentissimo Regno; si risolue di ricorrere agli aiuti Diuini, come senza paragone più efficaci, e più potenti; e lasciata la maluagità de' passati errori, di riconciliarfi con Dio, e di ricouarsi nel grembo della sua Santa Chiesa. Ma in questo fatto ancora così commendabile, e buono, egli trouò non pochi, e durissimi intoppi. conciosia che si credesse, per quello, che egli hauea fatto altre volte, che ei non dicesse, ne facesse da douero, e che sotto la coperta della verace Pietà, si ricoprisse vn più vero intento, in quanto a lui, & il rispetto della temporalità, e del regnare in terra, tenuto per principale suo scopo. Egli tentò, ma sotto mano da principio, col mandare
nel

fu sempre ributtato, e fatto star lontano da Roma, e quasi cacciato di tutto lo Stato Ecclesiastico. Il vltimo introdotto sì, ma come semplice Duca di Niuers, à trattare col Papa, e con alcuni Cardinali; mostrò di tornarsene non troppo ben soddisfatto. il Signore della Clielle, fatto degno della medesima gratia, ne riportò risposte migliori, e contentezza maggiore: quantunque da prima egli ancora ne hauesse spetialmente dal Pontefice, strane, e risentite ripulse; vlate dalla Santità sua, e per dare qualche soddisfazione agli Spagnuoli, che in ciò molto premeuano, e per assicurarsi meglio della stabilità, e della veritiera conuersione del penitente Re di Francia. Di che accorgendosi egli, & hauendo per auuentura qualche cosa di sicuro, e di certo in mano della buona volontà del Pontefice, senza fare alcun risentimento di così fatte stranezze; comandò a Villaroj, il quale in questo affare haueua hauuto la sua parte, che tirasse auanti il negotio in Roma, e che nella prima introduzione di esso, si seruisse principalmente di quella segreta, e destra maniera, che addimandaua il fatto di potere, e saper deludere, & abbattere le terribili oppositioni, che la gran potenza de' suoi Auersarij vi faceua. & à ciò fu eletto Monf. di Ofsat, più di ogni altro informato di quell'affare, e soggetto di singolarissima prudenza, e d'incomparabile affettione verso il bene della Francia, e non punto mal veduto nella Corte di Roma, della quale egli era praticissimo; e che finalmente sotto la balsezza del suo stato di allhora, e sotto pretesto di altri maneggi, che egli hauea quiui per le mani, haurebbe potuto meglio di ogni altro tener celati i primi tentatiui di vn così graue, e così importante trattamento; e postolo in sicuro, maneggiando poscia, e proseguirlo francamente alla sco-

D

perta,

perta, e recarlo felicemente a fine. come egli fece tutto
compitissimamente a marauiglia, e con somma sua lo-
de, e con piena soddisfattione dell'vna, e dell'altra parte;
e come più distesamente si vede nel fine del Discorso, che
ne habbiamo fatto del Modo di maneggiare vn simi-
gliante negotio, che solamente accenniamo, per non re-
plicare inutilmente quello, che vna volta a bastanza è
stato esposto.





MIO SIGNORE, Io vi scrissi hieri vna lunga lettera, toccante quello, che quã si dice, e si discorre della Pace, ò Tregua, che vi si disegna fra il Re, & il Re di Spagna. Questa sarà come vna continuatione, per compire di dirui le altre occorrenze, che haurebbono troppo caricato la lettera sudetta di hieri. Gli Spagnuoli adunque, mentre vanno drieto a lauorare sotto mano, e sotto nomi tolti in prestito a parlare di accordo, e di sospensione di armi, continuano tuttauia i loro offitij appresso il Papa, & i Cardinali. & il Duca di Sessa, il quale è molto accorto, e che vede essergli contrario il vento, accomodandouisi, come egli sà molto ben fare, dice, che, se il Papa si potesse assicurare, che il Principe di Bearnia, come egli il chiama, fusse veramente Catolico, egli medesimo sarebbe di auuiso, come Duca di Sessa, non come ministro del Re di Spagna, che sua Santità gli desse l'Assolutione. ma non essere tanto lontana, che sua Santità possa assicurarsene, che non vi sono, se non troppi argomenti, e troppe proue del contrario. e sopra ciò egli dispiega tutto quello, che gli è stato estratto da' Sermoni di Buscier, e che si è potuto inuentare di menzogne, e di calunnie, per far dubitare della sincerità della Conuersione del Re. Haucndo posto così fatto fondamento, vi fabrica sopra, che lo Scisma, del quale al presente si teme tanto, sarà fatto dal Re, dopo l'Assolutione, con maggiore agevolezza, e con maggior ruina della Religione. che non gli mancheranno punto gli altri pretesti. & olire quelli, che egli farà nascere di giorno in giorno, che già ne hà vno alle mani del tutto fatto, e formato, e presto, & all'ordine da mettersi in opera, subito che gli sarà data l'Assolutione. e questo essere, che egli vuole addimandare dispensa di ripudiare la sua moglie, e di rimaritarsi con vn'altra. iuche non gli essendo conceduto, come sua Santità nò l'concederà giamai, ecco lo Scisma fatto del tutto; & egli in tanto Re assolu: o, col mezzo dell' Assolutione, che il Papa

Libro I. Delle Lettere

gli haurà data. Donde egli conclude, essere dunque molto meglio denegarli apertamente affatto l'Assoluzione, & essergli continuata la guerra dal Papa, dal Re di Spagna, da Sauoia, e da quello, che resta della Lega in Francia. e perche si è trouato qualche Cardinale, che gli hà risposto alle sue congettture, se bene nò vi son state alcune repliche, egli è venuto infino a dire, che almeno farebbe di bisogno, che dal Re si facessero dare buone sicurtà per la Religione Cattolica. Sotto il qual pretesto di sicurtà egli pensa di dissipare del tutto l'affare, ouero almeno tirarne qualche profitto, & auuantaggio per il suo Padrone.

In tanto con tutto ciò non si lascia di addimandare, quando verrà Mons. di Perona. ne vi è in vero alcuna persona di qualità, dalla maggiore infino alla minore di tutte, la quale non s'informi molto diligentemente, per qual cagione egli dimori tanto, e fra quanto tempo egli potrebbe esser quà. che è una cosa di consolatione, e piacer grande a buoni Francesi, e fedeli seruidori, e sudditi del Re, di vedere hoggi di coloro, che sua Maestà mada, ouero vuol mandare, tãto desiderati, ò pure aspettati in Roma, così, come per il passato n'erano rigettati, & allontanati. Quando non vi fusse stata altra occasione, non è stato punto mal fatto l'aspettare; che loro n'è venisse, e se ne accrescesse l'appetito.

Il Cardinal Sega, altrimenti di Piacenza, arriuò in questa Città vna Domenica sera, li 13. Nouembre. hebbe il suo Concistoro publico il Martedì à 15. egli è stato poscia fatto della Congregatione di Fràcia; & hà parlato de' nostri affari, scòdo l'humore di coloro, co' quali egli s'incontra. Ad vn Prehato di questa Corte Italiano, è conosciuto per molto affectionato al seruigio del Re, ba detto, che se il Papa nò dà l'Assoluzione al Re, lo scisma era del tutto fatto in Francia, senza che vi fusse alcun rimedio. ma quàdo dopol' Assoluzione il Re ritornasse al suo primiero errore, come temuano alcuni, ui si potrebbe trouar rimedio; come sarebbe la morte, la resistèza, che gli farebbono i Cattolici, et altre cose.

Se egli

Se egli ne hauesse detto tanto al Papa, egli non ne addimãderebbe già d'auuantaggio da lui. Egli hà detto parimente molto bene di Monsig. di Perona al medesimo Prelato; e confessa, che altre volte egli ne hauea scritto male: ma che allhora ne hauea scritto quello, che n'era stato detto auanti, che l'hauesse veduto, ma che al presente, che l'haueua veduto, ne diceua il bene, che ne haueua conosciuto. & hà raccontato di hauere così risposto al Signor Cardinal Gondi, che gli parlò di quello, che egli ne haueua altre volte scritto.

Della lettera II. Della Prima Parte, sotto la
Data de' 6. Decembre 1594.

A L R E. Lettera III. del Libro I.

SI RE, Ho riceuuto a' 7. di questo mese a unahora di notte il dispaccio, che a Vostra Maestà è piaciuto farmi da San Germano in Laia li 9. Nouembre. & hò hauuto audienza dal Papa a' 15. nella quale io esposi a sua Santità tutto quello, che Vostra Maestà mi comandaua di dirle. & ottenni da essa tutto quello, che Vostra Maestà ne desideraua per questa volta. hauendo sua Santità preso in buona parte il ritardamento del Signor di Perona, e dichiarato di volere parimente ammettere, & ascoltare li due altri, che Voi volete mandare insieme con esso lui. Ma perche egli importa al contentamento di Vostra Maestà l'intendere particolarmente, come tutte le cose vi siano passate, e massimamēte che da molte particolarità Voi potrete più ageuolmēte giudicare della dispositione del Papa; appartiene pure al mio douere di dimisarui per la minuta, come io mi sia in ciò guidato, quello, che hò detto, e quello mi vi è stato risposto.

D 3 Pri-

Libro I. Delle Lettere

- II. *Primieramente dunque dopo l'hauere disciferato, e ben considerato il detto dispaccio, e meco stesso risoluto, per le considerazioni, che io dirò poco appresso, di consegnare la lettera, che Vostra Maestà scriuena a sua Santità; io stimai, che per tenere la cosa segreta, come bisognaua, io douena dimandare l'Audienza a nome della Regina Donataria. perche quì si sà che io di liugo tempo ho carico da essa di fare istanza da sua parte appresso il Papa, che gli piacesse far fare nella sua Cappella per l'anima del fu Re l'effèquie publiche, che li Papi hanno in costume di farui per li Re di Francia, dopola loro morte; & hò hauuto altre volte delle Audienze per questo fatto; & anco vltimamente del mese di Agosto. E così hauendo detto al Mastro della Camera infino il Martedì 13. di questo mese, che io hauena da parlare al Papa da parte della detta Regina; non vi fu mezzo di hauere Audienza per tutto quel giorno, ne per il seguente per le occupazioni, le quali io medesimo vedeua, che il Papa hauea. Il Gionedì verso la sera, dopò hauere il Papa dato nella sua Camera qualche Audienza segreta a Cardinali, & ad altri; egli se n'uscì in una sala, vicina alla sua Camera, per dare Audienza publica ad alcuni pochi, che erano stati infin là introdotti, fra i quali io mi ritrouaua, ancorche io sapessi molto bene, che l'affare, del quale io hauena da trattare, non era punto di quel luogo. Con tutto ciò, perche anco quìui l'huomo non è vdito, se non dal Papa solamente, io non volsi perdere quella occasione di parlare, lasciando alla sua discretione di spedirmi pur quìui, ouero di rimettermi a quando egli fusse ritornato nella sua Camera, come io pensaua, che egli farebbe. Adunque io gli dissi, che io hauena detto al suo Mastro di Camera di hauere a parlare a sua Santità da parte della Regina Donataria di Francia, perche egli era vero, che io hauena il carico di sollecitare appresso sua Santità l'affare, che ella sapena, e che per l'ultimo Ordinario io hauea riceuuto lettere dalla detta Regina, per le quali ella mi comandaua di continuare questa*

questa istanza. tuttauia, che non erano, se non quattro giorni, che io hauer referitto alla detta Dama, che il Signor Cardinal di Gioiosa, auanti che partisse di questa Città, vi haueua fatto di fresco vn grande sforzo, e che non sarebbe della dignità di sua Maestà, ne dell' utilità dell' affare, di ritornare a parlarne così tosto alla Santità sua, e che bisognaua lasciarla in riposo per qualche mese. E per tanto questa non è la mia intentione, Santissimo Padre, dissi io, di ricercarui hora di mente toccante il detto affare. nulla timeno ve ne hò voluto toccare questa parola, perche egli è vero, che il comandamento me n'era stato rinouellato per trouarmi verace in quello, che io hò detto al vostro Maestro di Camera; e così per poter dire con verità, là doue sarà di mestiere, che io ve ne hò parlato. ma in effetto io mi son voluto seruire di questa coperta per nascondere, e tener segreto vn' altro affare, che io hò da trattare con Vostra Santità, e per preferuarla dalle molestie, e dalle importunità, le quali io sapcua, che gli Spagnuoli, e certi altri vi darebbono subito, che discoprissero, che Voi haueste riceuuto qualche cosa di Francia. Dopo questo cominciamento io gli dissi, che la commissione, la quale io haueua, era da parte di Vostra Maestà. Allhora mi disse con voce molto bassa, *Leuateursù*, & io vi spedirò immediatamente hor hora nella Camera. Quando egli hebbe finito di dare la detta Audienza publica, ritirandosi nella sua Camera mi fece cenno della mano, e mi disse, che io il seguissi; non aspettando punto a farmelo dire da vno de' suoi Camerieri, quando egli fusse dentro; Essendo dunque nella sua Camera, io continuai, e si gli dissi, che quello, che io gli haueua da dire da parte di Vostra Maestà, era, che hauendo Voi inteso dal Signor Cardinal Condi, dopo il ritorno costà del Corriere Valerio, che sua Santità si contentaua di ammetterci, e di ascoltare il Prelato, che Voi gli uoluate mandare, ne haueuante sentito grandissimo piacere, e l'haueuante riceuuto a gran fauore, e gratie, e gliene baciuate humilissimamente i piedi. Che

Libro I. Delle Lettere

Voi haurete fatto partire incontinente il detto Prelato, per ricevere tanto più presto da sua Santità l'Assolutione, tanto desiderata per la salute della Vostra anima, per consolatione di tutti i vostri buoni sudditi, e per il bene de' vostri affari: ma che Voi haueuete stimato di douer fare questa Ambasceria ancora più honoreuole, e più celebre, per rendere tanto più di rispetto, e di riuerenza alla Santa Sedia, et alla persona di sua Santità. e perciò haueuete deliberato di mandare, oltre il detto Prelato, due altri Personaggi segnalati, l'uno del vostro Consiglio, e l'altro della vostra Corte di Parlamento. Che a fare questa dimostrazione di maggior riuerenza, Vostra Maestà si era mossa di sua propria inclinatione; e parimente per hauere inteso, che quà alcuni haueuano parlato della prima deputatione altrimenti, che non meritauano le rare virtù, & i meriti della persona nominata, e la sua pietà, e diuotione verso la Santa Sedia, e sua Santità. la qual diuotione era così grande, che se Vostra Maestà potesse, ella medesima verrebbe volentieri in persona à piedi di sua Santità, per ricevere ella istessa in persona la gratia, che essa ne desidera, e spera. e per testimonianza, e sicurezza, che la volontà verso di lei, non era in Voi diminuita, anzi, come egli poteua giudicare da quello, che in gli andaua dicendo, accresciuta, et aumentata; Vostra Maestà gli mandaua vna lettera scritta di sua propria mano. e su questo punto io gli diedi la detta lettera, e mi tacqui. volendo hauer risposta a quanto di sopra io gli haueua esposto; auanti che gli dicessi il rimanente, che Vostra Maestà mi haueua comandato.

Egli mirispose, che il Prelato, e li due altri parimente sarebbono i ben venuti, & i ben veduti; e che gli ammetterebbe, e gli ascolterebbe volentieri. Che in questi affari di Francia, egli non si era giamai proposto, se non la conseruatione della Religion Catholica, e dello Stato; e ne chiamaua Dio in testimonio. Che molti, i quali non sapenuo il fondo delle sue intentioni, e giudicauano da alcune apparenze esteriori, haueuano pensato di lui del tutto altrimenti, e che egli fusse Spagnuolo. ma chi volesse bene considerare la persona, che

che egli sosteneua, e lo stato, nel quale erano le cose, quando egli fu eletto Papa, giudicherebbe ageuolmēte, che egli nō hauēua potuto far di māco di quello, che egli hauēua fatto, per il riguardo di ciò, che costà era dispiaciuto. Che all' hora della sua afsōtione al Pōrticato trouò esserui costà vn' essercito della Sāta Sedia. Egli nō poteua fare altra cosa, che quello, che egli fece, se egli non hauesse voluto (e qui s' intoppo cō la lingua,) e dopo essersi fermato vn poco, nō gli venendo alla lingua niēte di migliore, finì cō quelle parole. Che non ostante ciò, egli fece delle cose, delle quali ogni altro più tosto, che Vostra Maestà, e li Vostri, haurebbono hauuto cagione di lamentarsi. le quali egli mi direbbe, tenendomi per persona discreta, che non sene seruirebbe, se non in bene. Che egli primieramente, & incontinentemente ridusse la somma di danari, che li Papi dauano, a quindici mila scudi il Mese. E poi alla prima occasione, che si presentò, egli diede licenza a gli Suiizzeri: e posciache a l' vn' altra occasione finì di rimandare a casa tutto il restante delle forze. Che se fusse lecito di mostrar le cose, che egli hauēua scritto quà, e là, e le risposte, che ne hauēua riceuuto; egli potrebbe far vedere tutto il contrario di quello, che s' è pensato. E poscia stendendo il suo braccio destro, e pigliandolo sotto il combito con la sinistra mano, disse con grande assēeratione, che se con quel braccio egli potesse rimettere il Reame di Francia nello Stato, nel quale egli era al tempo del Re Hērico Secondo, il darebbe molto volentieri; e ne chiamò di nouo Dio in testimonio, riguardando vn Crocifisso, che era in capo della Camera. e dopo essere stato così vn poco di tēpo, soggiunse, che egli pregaua Dio ogni giorno per la Francia. e che vi facesse buon Cattolico, e che v' inspira'se tutte le buone cose. Et in questo luogo aprēdo la lettera, che io gli hauēua dato, disse nō sapere quella, che ella contenesse, e che io il poteua sapere. Io gli risposi, che Vostra Maestà, me ne hauea mandato vna copia; e gliene dissi il Sōmario, e come ella era in credenza sopra di me. Allhora egli mi replicò, che quello, che egli andaua dicendo, seruirebbe dunque

di

Libro I. Delle Lettere

di risposta. e nel rimanente, che vi risponderrebbe volentieri per vn Breue, se egli potesse. ma se non vi trattasse da Re, egli vi offenderebbe: e di trattarui da Re, egli non poteva, infino a tanto che le cose, le quali haueuano da precedere, fussero fatte. Ma che egli si risoluerebbe di fare scriuere al Signor Cardinal Condi, il quale vi dicesse, come egli hauea riceuuto la Vostra lettera, e poscia se ne rimetterebbe sopra dilui.

Quando io vidi, che egli non haueua da dire niente più sopra questo primo punto; io gli dissi, che Vostra Maestà, e tutti li Principi, Signori, e Gentiluomini, che si trouauano appresso di essa, sarebbono grandemente consolati di così buona, e così benigna risposta; e sarebbono tanto più consermati nella diuotione verso la Santa Sedia, e la Santità sua. E passando al secondo punto (perche io haueua in me stesso compartito in quattro punti quello, che io gli haueua da dire, con imitatione di ritrarne qualche risposta sopra ciascuno;) gli dissi, come Vostra Maestà mi scrueua di più, che non potendo ella medesima venire in persona, hauerebbe molto volentieri mandato vno de' primi Principi della sua Corte, se non fusse stato, che per cagione della guerra, che il Re di Spagna vi continuaua, ne haueuate bisogno per Voi. E sopra ciò gli esposi, come il detto Re di Spagna hauea di nuouo messo insieme vn' esercito sù la frontiera di Picardia, accresciute le forze, che egli haueua in Bretagna, oltre quello, che egli facena dalla banda del Piemonte, e di Sauoia; e come Vostra Maestà per sua difesa, e suo riparo era costretto di seruirsi fra gli altri, di genti de' Stati de' Paesi bassi. E supplicaua sua Santità di attribuir ciò all'ostinatione degli assalitori, e di credere, che di qualunque forze Vostra Maestà si aiutasse, e che ella facesse, non declinerebbe giamai vn minimo, che dalla Religione Ca'tolica, della quale Iddio le haueua fatto la gratia di far professione. Egli a ciò non mi rispose nulla. ma prese solamente la prima parola di PRINCIPE, del quale io mi era scruito per legare questo gran proposito

propósito col primo. e mi disse, che per hora non era punto bisogno di Principe, e che vn' Ambascieria della maniera, che Voi l'haueuete, era più riuscibile, e più propria a quello, che si trattaua al presente. Di là io passai a dirgli, che Vostra Maestà haueua voluto ancora rendergli conto, come insin quì Voi vi erauate sempre tenuto sù la difensua; e che quantunque gli Spagnuoli hauessero fatto guerra aperta in tutti i luoghi del Reame, douunque haueuano potuto; nientedimeno Voi non haueuate punto voluto permettere a vostri Sudditi di correre sopra il paese del Re di Spagna. ma al presente vedendo, che li detti Spagnuoli abusano della vostra pazienza, e ne diuegono più insolenti, e sollecitazione da' lamenti, e dalle strida de' vostri Sudditi, che non gli poteuano più sopportare; Voi erauate costretto di lasciar fare ad altri il medesimo trattamento, che si faceua a Voi; nò senza qualche dispiacere tuttauia, considerando, che la Christianità non ne haueua punto di bisogno, al presente, che ella veniua assalita, e manomesa da' Turchi; e da altri Infedeli suoi comuni nemici. Nò, disse allhora il Papa, ella non ne haurebbe bisogno; anzi ricercherebbe, che tutti li Principi Christiani fussero bene vniti insieme per difenderla. E perche io sono stato auuertito, che colà sono entrati in sospetto, che col fatto dell' Absolutione io uoleffi congiugnere vn Trattato di Pace, ò di Tregua fra queste due Corone, vi dirò, che se nel far l' vno io potessi far l' altro, penserei di fare offitio di buon Papa, & insieme cosa vtile a questo Principe col pacificarli il Reame di dentro, e di fuori. Ma messomi al forte, quando haurò fatto il mio douere, dirò a voi, come hò detto al Duca di Sessa medesimo; che se io non posso condurre a fine questi due affari congiuntamente, io gli separerò, ne lascerò di fare quello, che vn buon Papa deue fare.

Io non pensai di hauere in ciò da replicar nulla. poiche sua Santità per se stessa si metteua in ragione. Mi piacque bene assai di essermi assicurato per quella sua risposta, di quello, che io
haueua

Libro I. Delle Lettere

hauera d'altronde inteso, che gli Spagnuoli gli facessero istanza, che ella fusse mezzana a fare la pace, ouero la tregua con Vostra Maestà; e di vedere, che sua Santità non vi si arrestaua più del douere. E passando al quarto & ultimo Punto, gli disse quello, che Vostra Maestà mi hauera scritto, toccante il Duca di Ghisa, & il Governo di Prouenza, il Duca di Mena, e tutti gli altri, che si renderanno degni della buona gratia di Vostra Maestà. A che il Papa vi rispose due cose, l'vna fu per forma d'interrogatione sopra quella parola di GOVERNO DI PROUENZA, col dimandarmi sospirando Che si farà del Duca di Espernon? A questo io non risposi al:ra cosa, se non che Vostra Maestà vi trouerebbe qualche buono espediente. L'altra cosa, che egli vi rispose, fu, che egli sapera, che costà parimente hauano preso ombra di ciò, che si hauera opinione, che egli volesse procurare insieme con l'Absolutione l'accommodamento di quelli, che restauano della Lega, che mi voleua ben dire, che non poteua far di meno di raccomandargli, poiche hauessero sostenuto la causa della Religion Cattolica. E perche egli non aggiunse nessuna cosa simigliante a quello, che egli hauera auanti aggiunto per conto della pace, ouero della tregua con gli Spagnuoli; gli replicai, che Vostra Maestà haurebbe sempre in gran veneratione i suoi santi ricordi, tanto per tutti quelli della Lega, quanto per ogni altro; come vi assicurauate parimente, che egli non vorrebbe punto mettere cotali cose fra le conditioni dell'Absolutione. A che egli non mi replicò niente. e perche sù questo io mostrai di volermene andare, mi ritornò a dire quello, che già mi hauera detto della risposta, che egli farebbe volentieri in scritto alla vostra lettera, se egli potesse, e dell'espediente che voleua prendere di scrivere al Cardinal Condi; gli addimandai a chi io hauera da ricorrere per hauere la detta lettera, che douera andare al Signor Cardinal Condi. & egli mi disse, che io parlassi al Signor Cardinale Aldobrandino. Gli addimandai oltre a ciò, se egli voleua, che io

che io diceffi al detto Signor Cardinale, quello che io hauena detto a lui. Et egli mi rifpofe di sì, e che io gli diceffi il tutto. Io me ne andai di queſto paſſo all'appartamento, doue dimora il Signor Cardinale Aldobrandino, il quale io non trouai punto in Caſa; et appiutto nell'uſcirne vno Staffiere del Papa, chiamato Hippolito, che altre volte hauena ſcritto il fu Cardinale d'Eſte, correndomi drieto mi ritenne, e sì mi diſſe, che il Papa mi addimandaua. Arriuato che io fui dauanti ſua Santità, mi diſſe, che ſi poteua giudicare dell'intentione, che egli hauena hauuto in queſti affari. perche andandofene il Duca di Neuers, & hauendogli detto, che non ſi rimanderebbe mai più di Fràcia inuerſo lui; egli hauena incontimente fatto venire a Roma il Cardinal Gōdi, per non romper punto, anzi per attenerſi attaccato a quel filo. Che parimente egli non hauena detto punto al Duca di Neuers, che non vi ammetterebbe giamai, ma al contrario hauena detto, che Voi deſſe de' ſegni di penitenza, e faceſſe dalla voſtra banda quello, che a voi appartenuea; e poſcia egli farebbe quello, che egli doueſſe. Et hauendogli dimandato il detto Duca di Neuers, de' quali ſegni di penitenza, egli hauca riſpoſto, che Voſtra Maieſtà faceſſe quello, che dice San Gregorio, che le coſe contrarie foſſero guarite con le lor contrarie. Che il detto Duca di Neuers gli hauena portato vna lettera, la quale conteneua, che egli veniu a preſtargli vbbidienza, come era ſtato fatto dagli altri Re Chriſtianiffimi, ſenza parlare di Aſſolutione, ne di niente, che ſi rapportaſſe alla voſtra vita paſſata. Che ſe allhora egli vi haueſſe dato l'Aſſolutione, ciaſcuno haurebbe detto, che egli era ſtato cagione del ſucceſſo delle coſe, che ſono poſcia auuenute, e che vi haurebbe fatto Re. Ma al preſente, che Dio l'ha fatto, non potena egli eſſere ripreſo di ſeguire quello, che è ſtato fatto da Dio. Aggiunſe, che erano reſtati offeſi di quello, che egli hauena fatto dire al Marchefe di Piſani, allhora, che egli quà ſe ne veniu. ma eſſi fecero, diſſ' egli, vn mancamento, e mi perdonino, percio-

Libro I. Delle Lettere

perciò che subita, che io mi fui lasciato dare ad intendere, che il Duca di Neuers poteua venire, il Cardinal Gondi, & il detto Marchese se ne vennero l'vn dopo l'altro, senza dimandarmi licenza; come se io haueffi fatto dichiarazione publica di voler ricevere questo Principe. cosa, che mi costrinse di usare quel rigore. non già per alcun cattiuo affetto, che io haueffi hauuto verso i Francesi, non sapendo io donde egli mi potesse vedere. L'Abbate di Plenpied mi soleua dire, Interroga Maiores tuos, & dicent tibi, perche egli sapena, che tutti i miei Maggiori haueuano sempre tenuto il partito di Francia. Il Papa mi nominò il detto Abbate di Plenpied, souuenendogli, che la prima conoscenza, che io haueffi di lui allhora, che egli era Auditore di Rota, fu per mezzo del detto Abbate, il quale mi menò molte volte da lui, per informarlo de' meriti di vn processo, che la Regina Madre del Re haueua in Rota contra la fu Madama di Parma, & i creditori del fu Cardinale Hippolito de' Medici, del qual processo il detto Abbate era sollecitatore.

- III. Ecco, SIRE, come si passò con l'Audienza, ouero con le Audienze, che io hebbi dal Papa il detto giorno de' 19. di questo mese. La seguente mattina io fui a ritrouare il Signor Cardinale Aldobrandino, il quale mi diede Audienza in vn luogo più ritirato, e più segreto, che non è la Camera, doue egli dà le altre Audienze. & affinche io gli parlassi in tutta confidenza, mi mostrò la lettera di Vostra Maestà, che io haueua recapitata al Papa. e mi disse, che sua Santità l'haueua mandato a chiamare la sera dopohauere io parlato con essa, e gli haueua detto ciò, che da me l'era stato esposto, e quello, che egli mi haueua risposto: tuttauia che molto gli sarebbe piaciuto d'intendere il mio carico anco da me medesimo, per esserne tanto meglio instrutto, e per seruire all'affare in tutto quello, che egli potesse. Io gli dissi dunque le medesime cose, che io haueua detto al Papa, e ne' medesimi termini, affinche non vi potessero notare alcuna varietà. E non
vi fu

vi fu alcuna differenza, se non che io gli dissi il tutto di vn mes-
desimo tenore quello, che io hauerua diuiso in quattro parti nel par-
lare al Papa. Per le risposte, che egli mi fece, io conobbi chiara-
mente, che il Papa l'hauerua instrutto, e gli hauerua ordinato di dir-
mi delle cose, parte dimenticate, parte rimesse a lui, come più di-
cenoli nella sua bocca, che in quella di sua Santità. quantunque
il detto Signor Cardinale mi dicesse, che egli mi diceua il tutto,
come da se stesso. Egli cominciò dunque dal dirmi, che egli cre-
deua, che io haueffi ben notato le risposte, che il Papa mi hauerua
fatte, e che non era bisogno di farmi ridire quello, che per esse
io hauerua potuto conoscere dalla buona intentione di sua Santi-
tà, non solamente per il presente, e per l'auuenire, ma ancora per
il passato. Che sua Santità non hauerua giamai hauuto altra mi-
ra, che la conseruatione della Religion Cattolica, e dello Stato
della Francia. Che il rigore adoperato da lui era stato per buon
fine, e ritornerebbe a gran profitto non solamente della Santa
Sedia, per la conseruatione della sua autorità, e riputatione, ma
ancora di Vostra Maestà, per maggior proua, e dimostrazione
della vostra humiltà, e della verità, e sincerità della vostra
conuerfione, e del rispetto, e dell'aueruenza, che volete rendere
alla Santa Sedia. Che parimente in quello, che hora si presentaua,
sua Santità era disposta, non solamente ad ascoltare tutti coloro,
che Vostra Maestà volesse mandare, ma ancora a fare tutte le
cose, che fussero per il bene della Religione, e dello Stato. Che non
si poteua desiderare vna miglior volontà di quella, nella quale
era il Papa. Et hauendogliuo detto, che Vostra Maestà verreb-
be volentieri in persona, se ella potesse; parimente egli mi assicu-
raua, che per mettere la Francia in riposo, il Papa vi si trasferi-
rebbe volentieri, se gli fusse possibile. e che gli hauerua sentito
dire più volte in diuersi propositi, che essendo Voi disposto per
venir quà; Et il Papa per andar costà, voi erauate dunque am-
bedue prestì, e pronti ad approssimarvi l'vno all' altro, Et a con-
giungerui

Libro I. Delle Lettere

giugnerui d'appresso. Che di sì fatta conformità di voleri, lui Cardinale ne riceuua vn'allegrezza maggiore di quella, che non saprebbe esprimere, e ne concepua vna speranza grande per la soddisfazione di ambedue, e per il bene della Christianità. come Vostra Maestà douea aspettare dalla Santa Sedia non solamente l'Assolutione, che era la minore, quanto al Mondo, e la maggiore, quanto a Dio; ma ancora tutte le altre cose, che ripotessero tornare a grandezza, & à gloria. ma che per riceuere il frutto della buona volontà del nostro Santo Padre, bisognaua, che si aiutasse costà. E perche egli mi disse, e ridisse più volte questo medesimo, che si douesse aiutare, e che no'l dicesse, se non termini generali, senza niente specificare, e che io desideraua cauarne il più, che io potessi di particolarità, senza specificar nulla; io il supplicai, che se egli hauesse qualche ricordo particolare da farmi parte sopra quello, che gli pareua, che si douesse fare, gli piaceffe dirmegli; e che mi assicuraua, che sarebbono ben riceuuti costà, e molto stimati. ma egli non volse punto entrarui e mi disse di bauerne altre volte tocco qualche cosa al Signore Alessandro del Bene, e che per allhora non era bisogno di particularizare nulla, e che così fatte particolarità verrebbono poscia a luogo, & a tempo. Ben mi volena egli dire in generale, che stimaua, che sarebbe vna cosa vtilissima, & expediente; che coloro, i quali fussero mandati procedessero con ogni humiltà, e che con esso loro apportassero tutti i buoni segni, e le buone testimonianze di vera conuersione, e tutte le buone conditioni, che tendessero al bene, & alla sicurezza della Religione Cattolica per l'anuenire. e che non era punto bisogno mandare vn Principe per adesso: e che l'altra volta sarebbe stato meglio, che non si fusse mandato Principe. perciocche infino a tanto, che sia fatto quello, che si ha da fare, non si possono riceuere, ne honorare, come Ambasciadori coloro, che saranno mandati. Quanto a quello, che io gli haueua detto, che Vostra Maestà era così presta di seruirsi delle genti degli Stati de' Paesi

de' Paesi bassi, mi disse, che egli sapeua, che le miserie della Francia portauano molte cose, le quali non erano secondo le regole. ma che sarebbe ben fatto, che si come Vostra Maestà si era separata da cotali genti per la professione, che ella haueua fatta, così nelle altre cose ella non hauesse da fare con essi, se non il manco, che si potesse, per leuar via ogni sospetto, & ogni materia di parlarne male. Et a questo proposito si serui della similitudine della bacchetta storta, la quale si piega dalla banda contraria per farla diuenire dritta. Quanto al far correre sopra il Paese del Re di Spagna, se si potesse fare di meno, ciò sarebbe conforme al suo desiderio, per non accrescere le difficoltà della Pace, che sarebbe necessaria fra queste due Corone, per il bene vniuersale della Christianità. Che era il douere di un buon Papa di procurarla. Che il nostro Santo Padre haueua l'esempio di Paolo Terzo, il quale era andato a Nizza, per trattare, come mezzano la Pace fra l'Imperadore Carlo Quinto, & il Re Francesco Primo. Che il Papa medesimo di hoggi di essendo Cardinale era stato in Alemagna, & in Polonia, per far la Pace fra gl'Imperiali, & il Re di Polonia. Che la Pace era vtile tanto a Vostra Maestà, quanto al Re di Spagna, tuttauia che in ciò il Papa non poteua, se non pregare, & esortare: e ciascuna delle parti rimarrebbe in libertà di fare quello, che le piaceffe.

E per il rispetto del trattamento, che si diceua, volere Vostra Maestà fare a quelli della Lega, il Papa non poteua lor mancare della sua raccomandatione, poiche essi haueuano difeso la causa della Religion Cattolica. Che ben credeua, che vi fusse qualche mancamento dalla lor parte. ma che sarebbe ben fatto per donar loro, & adoperarsi, come Vostra Maestà haueua cominciato, e come ella diceua di voler continuare. Dopo hauere così risposto a tutti li punti, ritornò a dirmi, che mi haueua detto tutto quello, come da per se stesso, e desideraua, che il tutto fusse preso in buona parte, così come veniua da un cuore buono, & intero. Che il nostro Santo Padre mi poteua hauer parlato con

E

più so-

Libro I. Delle Lettere

più sodezza, & efficacia, così come il soprauauanza in sapere, esperienza, prudenza, bontà, e santità, non meno, che in dignità. ma che non haueua voluto per ciò lasciare di farmi parte di quel poco, che era nella sua picciola ampolla; (perche egli usò così fatta maniera di parlare;) così come non voleua cedere a persona in buono affetto, e particolarmente nel bene di questo affare, che gli pareua benissimo incaminato, per douer riuscire ad honor di Dio, e per il bene della Santa Sedia, e della Francia. Che dal suo canto egli vi apporterebbe non solamente il suo voto, e la sua opinione, quādo ne fusse tēpo, & i suoi buoni offitij appresso il Papa, per il luogo, che egli vi teneua; ma ancora il suo sangue, e la sua propria vita, se ella vi potesse seruire, che vi si offeriua di tutta la sua affettione, & in tutto quello, in che egli fusse stimato buono. Mi addimandò s'io volessi ramentargli qualche altra cosa, che egli hauesse a fare. E sopra ciò dopo hauerlo humilissimamēte ringraziato, e detto il gran contento, che mi assicuraua, che Vostra Maestà ne ricuerebbe, e la speranza, che io haueua, che ella il potrebbe vn giorno riconoscere verso lui, & i suoi; gli parlai della lettera, che il Papa mi haueua detto volere scriuere al Sig. Cardinal Gondi. & egli mi disse, che ne prēderebbe il comandamēto da sua Sātità, e che io ritornassi da lui il Martedì, che veniua ad essere il vigesimo di questo mese. nō vi son ritornato, se non questa mattina, due giorni dopo il prefisso. e mi ha detto, che la lettera non era per ancora fatta, e che poco mancaua a farla. e mirimise fin dopo la prima festa, che vuol dire infī dopo il giorno di Natale. Io vi ritornerò allhora. e fra tanto non lasciando di finir questa lettera, la quale è già molto lunga, rimetterò il restāte ad vn'altra. In tutto quello, che ho detto di sopra, non hò impiegato altra persona, che la mia, non tātō perche non ven'è stato alcun bisogno, quātō parimente per vbbidire al comandamento espreffissimo, che mi fu fatto da parte del Gran Duca di Toscana, all' hora, che mi fu renduto il pacchetto di Vostra Maestà, di non communicare questo dispaccio a persona del Mondo: e che se nel detto pacchetto vi fus-

*Vi fussero lettere per altri, che per me, non le douessi rendere in verun modo, se pure io haueffi zelo, e diuotione al seruigio di Vostra Maestà. Così non vi è persona, la quale sappia, che io habbia riceuuto il detto dispaccio, se non colui, che me lo portò di notte, & il Papa, & il Signor Cardinale Aldobrandino, se alcuno di questi non l'habbia detto. Con questo io prego, &c. SIRE, &c.
Di Roma, questo giorno di Giovedì. 22. Decembre. 1594.*

AL RE. Lettera IV. del Libro Primo.

SI RE. Per la lettera, che io scrissi hieri a Vostra Maestà, vi rendetti conto dell' Audienza, che io haueua hauuto dal Papa li 15. e dal Sign. Cardinale Aldobrandino li 16. di questo Mese. per questa io ubbidirò a' commandamenti, che vi sete compiaciuto farmi, di scriuerui francamēte il mio parere sopra le considerationi, che vi è piaciuto confidarmi. Primieramente di. IV. que pare a me, che Vostra Maestà habbia gran cagione di pēfare attentamente alla negotiatione, che quà si haurà da fare sopra l' Assolutione, che ella desidera ottenere dal nostro Santo Padre. perche l' affare è per se stesso difficile, e scabroso. e quando bene il Papa fusse al presente, e sempre per l' auuenire, tale nel suo cuore, quale Vostra Maestà ha inteso per la mia lettera precedēte essersi dichiarato di parole, e per l' organo del detto Sign. Cardinale suo Nepote tuttauia in ciò non si farà niente senza il parere di molti. & in questa Corte sono molto formalisti, e lunghi in tutte le cose, massimamente d' importanza, e particolarmente in quelle della Religione. Così essendo loro caduto nelle mani vn soggetto così alto, e così eminente, non bisogna punto dubitare, che essi non ne vogliano tirare tutto quello, che si potrà, per il ristabilimento, e per l' accrescimento della loro autorità. nel resto tutti saranno liberi da odio, e da maleuolenza, e d' altronde nō vi dourebbe essere alcuna oppositione, ne contradittione. Ve ne sono ancora alcuni così trasportati dall' odio, li quali vorrebbero, che questa gratia vi fusse

E 2 conceduta

Libro I. Delle Lettere

cōceduta giamai cō qual si voglia cōditione, e con qualunque grandanno, e discapito, che ne douesse risultare alla Christianità. Oltre che gl' i Spagnuoli, e tutti coloro, che restano della Lega vi daranno tutte le trauerse, che si potranno imaginare. Io farei troppo ignorate, e semplice, s' io ne pēfassi altrimēti; e troppo disleale, & indegno del carico, del quale vi piace honorarmi, s' io scriuessi cōtra quello, che ne pēso. Per la qual cosa in fin d' allhora, che io intesi, che dopo tanti doueri, ne quali Voi vi erauate messo, e dopo hauer riccuuti tātī cattiuī trattamēti dagli huomini, e tātī fauori, e tātē gratie da Dio, vi si facua richiesta di rimandare quā; io fui di parere, che prima si procurasse di cōuenire segretamente delle cōditioni, sotto le quali Vostra Maestà dourebbe rimādare, & essere riceuuto. e lo dissi, e lo scrissi costà in tēpo. E si come allhora, io era di sī fatto parere per le considerationi sudette; così mi pare al presente, che Vostra Maestà habbia fatto prudentissima, e necessaria resolutione di fortificare Monsignor di Perona di altri due Personaggi, che ella vuol mandare con esso lui, e che anco faccia di mestiere, che tutti tre uenghino preparati, e forniti di ragioni, e di modi, e di risposte, e di repliche, e di partiti, e di espedienti sopra le propositioni, delle quali Vostra Maestà è stata auuertita, e delle quali ella fa mentione nella sua lettera, e sopra altre ancora, che potessero essere poste auanti, delle quali per ancora non è stato punto parlato.

Ma si come io lodo la sudetta attenta consideratione di Vostra Maestà, affinche costà sia usata maggiore preparatione, precautione, e prouisione di tutte le cose proprie, & a proposito da diminuire le lūghezze, e le difficoltà di questa Corte; così mi parerà eccessiua, se ella si stendesse così auanti, che Vostra Maestà ne tralasciasse di mādare a Roma, e di attenere la doppia promessa, che ne ha fatto, e di seruirsi della dolcezza, e della benignità presente del nostro Santo Padre, che già due volte si è dichiarato di uolere ammettere, & ascoltare la persona, e le persone, che Voi gli vorrete mandare. perche io sūmo, che non ostante,
quanto

Quanto hò detto di sopra Vostra Maestà può sicuramente, & arditamente mandare, quando le piacerà. E mi fondo non tanto sopra l'equità della nostra causa, ne sopra il douere, nel quale vi sete messo, e vi mettete, di accettare, e sottoporui a tutte le cose ragioneuoli, e fattibili, ne parimente sopra l'esprese dichiarazioni di buona volontà, che il Papa, & il Sig. Cardinale Aldobrandino mi hanno fatto; quanto io mi fondo sopra quello, che Voi tenete, e possedete, e litigate col possesso in mano, in quella guisa appunto, che fareste, se Voi litigaste vn feudo con qualcuno de' vostri vassalli. Io mi fondo medesimamente sopra questo, che non vi è più alcun modo di costringerui a far cosa, che sia contra la vostra dignità, ne contra il vostro interesse, ne contra il vostro piacere. Vostra Maestà, Sire, non ostante le censure, e le armi di quà, è in possesso del Reame. e può ben dire da senno, che ella il tiene da Dio, e dalla spada, come sono soliti di dire li Re, che non l'hanno punto conquistato, come hauete fatto Voi.

Vostra Maestà è parimente in possesso della Religione Cattolica, essendo stato riceuuto nella Chiesa, & ammesso alla Santa Communion, & alla cōsegratione, & a tutto quello, che la Chiesa Cattolica ha di più santo, e sacro, e di più bello, e meglio.

Vostra Maestà similmente dà i Vescouadi, e le Abbadie, e coloro, a quali ella gli dà, ne godono. e nel resto ella fa, e può tutto quello, che hanno fatto, e potuto li Re Christianissimi suoi Predecessori. Il Papa in tanto rimane in tutto questo di sotto, e la sua autorità tanto spirituale, quanto temporale giace per terra. e per il rifiuto, che egli ha fatto di ammetterui rimane di fatto escluso egli medesimo dal primo Reame della Christianità. e non vi può rientrare, se non per la vostra mercè, e per la sua Assolutione. Di maniera che non si tratta altrimenti hoggi di tanto, se Vostra Maestà sia per essere ammessa realmente, e di fatto alla Chiesa, & alla Corona, quanto, se il Papa sia per ricuperare in Frà. la l'autorità, che vi ha puto. et eccettuato ne il puto della

Libro I. Delle Lettere

conscienza, il Papa, quanto a tutte le altre cose, ha più bisogno, che Voi riceuiate la sua Assolutione, che Voi medesimo. Ritruuandosi dunque le cose in questo stato, egli è ageuole da giudicarsi chi più perderebbe nel rifiuto dell' Assolutione. E come che anco qui siano delle persone, alle quali la passione ha tolto il sentimento, e che non potrebbero dar luogo ad alcuna ragione, e che sono conosciuti per nome, e sopra nome; tuttauia la maggior parte conosce molto bene, quanto lor costerebbe così fatto rifiuto. E si come hò detto, che qui sono molto formalisti, e lunghi, così posso dire con verità, che vi amano l'utile, e temono di perderui, quanto in altro luogo del Mondo. E così tenendo Vostra Maestà tanto in mano, come è detto, e per l'altra parte sottomettendosi alla ragione, come ella vuol fare, quelli medesimi, che non farebbono in alcun modo di parere di dare l' Assolutione, se potessero far di meno; la sentirebbono tuttauia per amor di se stessi, e per ischiuare il danno, che ne verrebbe loro, se fussero di altra opinione. Donde auuiene, che non mi sbigottisca punto la grandezza, e l'altezza delle dimande, che si potrebbero fare da principio. perciocche quando i vostri Ambasciadori hauranno fedelmente, e da senno detto tutto quello, che Vostra Maestà potrà fare, e rendute buone, e ualeuoli ragioni, che quello, che si desidera di più, non si può fare; bisognerà bene, che si contentino, & appaghino della ragione. Che se souerchiamente si ostinassero contra ragione, e che i vostri Ambasciadori, dopo hauer detto, e ridetto le giuste ragioni, e le necessità, che Voi hauete di no' l' fare in verun modo, e dopo hauer sopportato con ogni modestia, e pazienza; non ne potendo più sopportare, dicessero loro, che non se ne farà nulla, e che non vi si attenderà punto, che vi sarebbero essi mai? che modo hanno essi di costringervi? Si sono per auuentura egliuo riseruato qualche forza, o qualche artificio, che già nò habbiano adoperato, e vanamente consumato contra la Maestà Vostra? Quanto alle lunghezze, non ne verranno giamai tante, che si lascino

si lascino partire i vostri Ambasciadori mal contenti, ma io parlo al peggio andare; assicurandomi, che Vostra Maestà intende, che i vostri Ambasciadori sopportino patientemente tutte quelle, che verranno dalla natura dell'affare, e dal rispetto, e dalla riverenza, che è dovuta alla dignità, alle occupationi, alla volontà, & al beneplacito del nostro santo Padre il Papa. E quanto a quelle, che potrebbero venire dalla malignità Spagnuola, ouero da altra tale; io dirò qui, come poco fa ho detto dell'Assoluzione, cioè, che egli è ageuole da farne giuditio dal danno, che si fatte lunghezze a questi, ouero a quelli arrecherebbono; questo sia per essere di Vostra Maestà, la quale in tanto si troua in possesso, e v'è tuttauia acquistandone, e stabilendosi; & a cui resta hor mai molto poco ad acquistare in Francia, ouero dal Papa, che cotanto vi v'è sempre perdendo, che non gli rimane più molto da perdere. E quando costoro di quà, i quali hanno il meno di passione, hauranno ben pensato al pregiuditio, che apportano le lunghezze loro a se medesimi, douranno eglino stessi parimente cercare di reciderle. Che se no' l'facessero, meriterebbono, che le vostre schermissero così fatta sorte di lunghezza con vna patientza ancora più lunga, e facessero proua di chi la durasse più lungo tempo, o coloro, che sono dentro il forte a coperto a lor bell'agio dauanti vn buon fuoco, ouero coloro, che sono di fuori drieto la siepe al vento, alla pioggia, alla tempesta tremante, e grolottando fieramente i denti. In Somma, Sire, questa negotiatione è maneggiata di buona fede, secondo Dio, e la Ragione, tanto da vna parte, quanto dall'altra, Vostra Maestà, la quale ha buona intentione, e che è presta, e pronta a fare tutto quello, che si dourà, e potrà fare; non ha da dubitare di niente, e tutte le cose saranno fatte assai bene a tempo. Che se vi si procedesse di cattua maniera in biasimo, e la vergogna insieme col danno cascherebbe sopra coloro, che l'hauessero abusata. E quando tutti gli altri vorranno mandare in perdizione se stessi (cosa, che essi non faranno punto,) Vostra

Libro I. Delle Lettere

Maestà non può perdere niente nel mandar quà, e nel mandar là la sua parola. E quando non gliene auuenisse altro bene, Vostra Maestà haurebbe acquistato tanto maggiore giustificatione appresso Dio, & il Mondo, con lode ancora, e riputatione di Principe veramente conuertito, e di Re Christianissimo, il quale dopo tanti cattini trattamenti riceuuti nella Vostra auuersità non bauerete lasciato di mādare a Roma, e di rendere il rispetto, e la riuerenza douuta alla Santa Sedìa, allhora, che ne haueuete manco di bisogno, & erauate al colmo della vostra prosperità. Queste sono, Sire, le considerationi, che mi rendono ardito, qualunque diffidenza, che io habbia nel rimanente, e le quali hanno fatto, che io non habbia temuto di rendere al Papa la lettera, che Vostra Maestà gli scriueua.

Dopo hauere scritto a Vostra Maestà in generale, quello, che Dio mi ha inspirato sopra la deputatione de' vostri Ambasciatori, e sopra le lunghezze, e gli auuenimenti della futura negotiatione; io toccherò qualche cosa delle conditioni particolari, delle quali Vostra Maestà fa mētionē nella sua lettera. Già vi è data intentione, come io veggio per la medesima lettera, che non si vorrà obligarui a cosa, che conturbi il vostro Reame. oltre a quello, che io vado dicendo, che non si potrà farui far cosa, che Voi non vogliate, e per la lettera di hieri Vostra Maestà haurà veduto, come il Papa da per se stesso è entrato a leuarui gli scrupoli, & i ritardamenti, li quali egli ha inteso, che Voi hauete. E confessando ingenuamente, che egli haurebbe volontà di procurare, vn' accordo fra Vostra Maestà, & il Re di Spagna, e quello, che ci resta della Lega; si è tuttauia dichiarato, che ciò non farebbe, se non per via di essortatione, e di raccomandatione. e che in ciò Vostra Maestà rimarrebbe in libertà di fare quello, che le piacesse; e che sua Santità non lascerebbe di pafsare oltre a fare quello, che vn buon Papa douerebbe. Et oltre a quello, che di ciò egli ha detto, io aggiungo ancora questo, in riguardo di tutte

tutte

tutte quelle cose, che gli Spagnuoli potessero fare, ouero dire in questa negotiatione, che sua Santità non può ignorare gli interessi proprij, e particolari, che muouano il Re di Spagna. E se egli ama più se medesimo; e la Santa Sedie, che non ama alcun altro Principe, o Stato, qualunque egli sia; e per seruire alle cupidità di altrui, non vorrà ruinare se medesimo, & i suoi affari: Parimente hauendo veduto il Papa, che il Re di Spagna, il quale non ha niente in Francia, l'ha nondimeno voluta assaltare e con armi; e con pratiche sotto il nome della sua Infante, e di altri; io non posso comprendere, come sua Santità, alla quale si offerisce, e si presenta quel Reame, per comandarui, come hanno fatto i suoi Predecessori, vogli rifiutare la reintegratione della sua autorità, per non dispiacere a chi non vi ha nelsuno giusto interesse.

Quanto alle sue conditioni di Bearnia, del Concilio di Trento, e del Principe di Condè, Vostra Maestà è d'accordo di farle quanto prima ella potrà. E conforme alla mia voluntà, Sire, ella le potrebbe fare di presente percioche oltre il bene, che vi sarebbe in ciascuna, ciò chiuderebbe la bocca a' maldicenti, torrebbe via, ouero diminuirebbe la diffidenza a coloro, che temono dell' auuenire, armerebbe, & inanimerebbe il Papa contra l'importunità degli Spagnuoli; faciliterebbe, e manderebbe auanti questo affare, e ridonderebbe a maggior lode di Vostra Maestà, quando ella l'hauesse fatto di suo proprio motino, & auanti tratto. Si aggiugne, che l'ultima importa tanto alla sicurezza, & al riposo dello Stato, che mi è auviso, che ella non potrebbe essere fatta troppo presto, e che facendolo Vostra Maestà, haurà per la seconda volta conseruata, & assicurata la Corona, e messa in sicuro la Francia del riposo, e del frutto di tanti trauagli che vi andate prendendo, e di tanti pericoli, a quali vi sete esposto, per liberarla dalle fauci degli Stranieri, e da una horribile dissipatione, che già si era auanzata molto auanti.

E così

Libro I. Delle Lettere

E così delle propositioni contenute nella lettera di Vostra Maestà non resta, se non quella della Rehabilitatione, che nel vero è il punto più difficile di tutto questo affare. e se questa negotiatione hauesse da finir male, ciò quindi procederebbe. Vostra Maestà per sue lettere mi mostra assai chiaramente in quali termini elladi ciò si ritroui per suo riguardo, Et io assai bene me l'imaginaua da per me stesso. E quanto a questa Corte, essi intendono darla auanti il riconoscerui giamai per Re, qualunque assolutione preambulare, che anco di quà vi fusse. E si come la comune usanza degli huomini è ordinariamente più tenace delle cose, che sono loro rinocate in dubbio, che delle altre, così stimio io, che quà si tralascerà qualche cosa più tosto dell' Assolutione, che della Rehabilitatione. In questo conflitto dunque di dispositioni contrarie io haueua pensato a quello, che segue. Primieramente, che addimandando Vostra Maestà l' Assolutione solamente, se ella vi si dà senza la Rehabilitatione, come di sua natura ella deuè precedere, Voi haurete quello, che Voi volete. Secondariamente, se non vi si vuol dare questa senza quella, come egli è molto verisimile, che essi non vi vorranno dar punto per l'opinione, la quale essi hanno, che fuori di Roma l' Assolutione vi ualesse per ambedue, che parimente è stato il maggior pretesto, che si habbia hauuto per l'addietro di denegarui l' Assolutione: in questo caso, che non si uolesse separare l' una dall' altra io haueua pensato, che i vostri Ambasciatori dopo hauere fatto istanza sopra la separatione di ambedue, e trouato il Papa risoluto, e pertinace a non le separare in verun modo, potrebbero dire di non hauere alcun' ordine da Vostra Maestà di addimandare Rehabilitatione, e che fanno molto bene, che ella non sarebbe approuata in Francia nel vostro Consiglio, ne nelle Corti di Parlamento, Et in altre Compagnie; massimamente se ella fusse troppo espressa. ma che se sua Santità la vuol pur dare per qualche suo disegno risolutamente, che essi la supplicano per l'amore di sua

Santità

Santità medesima, e della Santa Sedia, di farla formare in maniera, che ella possa passare, & esser ricevuta in Francia. E sopra ciò potrebbero proporre questo espediente, d'altro migliore di loro auviso, che ella sia fatto tacitamente, e non espressamente, e compresa in vna sola, e breue clausula; come sarebbe, se dopo le clausule dell' Assoluzione il Papa ne aggiugnese vna, per la quale egli dichiarasse volere, & intendere, che la Bolla di Sisto Quinto dè 9. Settembre 1583. il tenore della quale sia tenuto per espresso non vi possa in nulla pregiudicare, non più, che se ella non fusse stata fatta giamai. Il che potrebbe in alcun modo bastare al Papa per la sua pretensione, e non nuocere di niente a Vostra Maestà. ne sarebbe presa da veruna persona per Rehabilitatione. anzi l' Assoluzione con la detta clausula varrebbe più, che senza essa. In terzo luogo, se dopo hauer fatto i vostri Ambasciadori tutto quello, che hauranno potuto per farla ridurre a questi termini, e dimostrato questo esser l'utile, e l'interesse del Papa medesimo, e della Santa Sedia, che la clausula sia di questa maniera, vi si ritenesse nondimeno qualche parola, che vi dispiacesse, e che non si volesse leuar via per alcuna ragione, che vi si allegasse; mi era venuto in questo caso in pensiero, che i vostri Ambasciadori mostrassero di contentarsene; e che così senza farne altro romore potrebbero prendere, e portare con esso loro l'espeditione tale, quale l'hauessero potuto ottenere: e Vostra Maestà accettandola in quello, che gli facesse di bisogno, e non dicendone niente, quanto al resto, il vostro Procuratore Generale (dopo l'hauere Vostra Maestà stabilito quà vn' Ambasciadore Residente, e i' essere stato riconosciuto per Re) potrebbe con qualche occasione, che si farebbe nascere, ouero che si rappresentasse da per se stessa, dimandare di vedere la Bolla, e sopra le parole, che gli fussero dispiaciute, prouederfi nella Corte di Parlamento, la quale vi ordinasse quello, che ella vedesse essere ben fatto d' in segreto, ouero publicamente, secondo che fusse trouato esser meglio,

Libro I. Delle Lettere

meglio, e più espediente. E se si volesse ancora qualche cosa di più di quello, che la detta Corte vi hauesse fatto, si potrebbe nella prima Assemblea degli Stati Generali, che si terranno farui ancora quella dichiarazione, che si volesse. Questo terzo espediente, Sire, non è già secondo il mio humore. ma essendomi si rappresentato nel pensiero, non hò voluto lasciare di quà apportarlo a tutte le venture. perche nelle cose così intrigate, e doue le parti hanno volontà, & intentioni del tutto contrarie, l'huomo è costretto di aiutar si di peggiori espedienti, che non sarebbe questo. Et in verità, Sire, come Vostra Maestà ha troppo meglio, vi sono molte cose in questo Mondo, che dependono dall'humore delle persone: come in questo fatto vi potrebbe essere vn Re tale così brusco, che non volesse intendere di alcuno espediente, per qualunque mancamento, e gran bisogno, che ne douesse hauere vn giorno nelle occasioni, che il tempo, può apportare. ve ne potrebbe parimente essere vno così accorto, e sagace, che non volesse tralasciare vn sol punto di quello, che gli potesse seruire a leuar via ogni scrupolo a i semplici, & ogni pretesto a maligni, & al bene assicurarsi, & auuantaggiarsi di tutto punto; e pur che egli uscisse di vn cattiuo passo, e facesse, il fatto suo bene, e sicuramente, non si fermerebbe su le formalità, ne su le apparenze.

Oltre le sudette particolarità portate dalle lettere della Maestà Vostra io hò dopo vn mese dato auuiso al Signor di Villaroj, come l'Ambasciadore di Spagna vā dicendo a Cardinali, che gli troua disposti all'Absolutione, che bisogna per il manco farui primieramente dare di buona sicurtà per la Religione Cattolica; come parimente tutte le lettere del Duca di Mena hanno sempre così fatto prouerbio di sicurtà.

Quanto al Confessore, all'hora, che il Papa ne ha parlato per due volte, che io sappia, non ha altrimenti detto semplicemente, e puramente di voleruelo mandare; ma ha detto, che Vostra Maestà glielo douena hauere addimandato, e douerlo addimandare.

dare. e ciò egli disse al Signor Cardinal Gondi nell'ultima Audienza, che egli hebbe da sua Santità, e poi al Signor Delbene, ouero a Monsignor Lomelino, allhora, che il Corrier Valerio si trouaua qui, mandato dal detto Signor Cardinal Gondi. e credo, che anco a questa hora, egli sia della medesima volontà. ma a Vostra Maestà sarà egli lasciato, no' l dimandando punto. perche altrimenti io non penso già, che egli vi sia mandato.

Infìn quì io penso hauere risposto a tutto quello, che Vostra Maestà si era compiaciuto di comandarmi. e vi hò risposto di mio ceruello, non l'hauendo potuto comunicare a persona, nò tanto per il comandamento, il quale verso il fine della mia lettera precedente io vi hauuea scritto essermi stato fatto dal Gran Duca, quãto parimente per mantenere la promessa, che io hauuea fatta al Papa, & al Signor Cardinale Aldobrandino di non dire niente a persona, del dispiaccio, che io hauuea riceuuto da Vostra Maestà, e per fondare appresso di essi una tale credenza di me, che non gli ingannerà giamai, e che io son verace, e segreto, e che essi mi potranno sempre per l'aumenire parlare con ogni confidenza, e sicurezza, come hanno fatto questa volta. Ma se per l'innanzi io appenderò qualche cosa di meglio in riguardo di tutte le cose sudette, non mancherò di scriueruele. In tanto ne aggiugnerò due, ò tre altre, le quali mi paiono appartenere al bene di questa Legatione. E primieramente io metterò in consideratione a Vostra Maestà, se le parebbe bene, che ciascuno de' tre, che ella vuol mandare, oltre li comandamenti, che Vostra Maestà darà loro: habbia ancora ordine di parlare, e di portare lettere di credenza da parte del Corpo, ouero della Compagnia, donde Vostra Maestà il prenderà, come quegli della Corte di Parlamento, da parte della detta Corte, quegli del vostro Consiglio da parte de' Principi, e de' Signori del vostro Consiglio, e Monsignor di Perona da parte de' Prelati, che si troueranno appresso di Voi

Libro I. Delle Lettere

di Voi allhora, che egli partirà, & affine che in ciò non vi fusse nulla, che non fusse della dignità della Maestà Vostra; io penso, che egli si potrà fare in questa guisa. Che la detta Corte di Parlamento potrebbe dire, che hauendo ella saputo, che Vostra Maestà mandaua a sua Santità vno del lor Corpo, ha supplicato Vostra Maestà di degnarsi commettergli di baciare i piedi alla Santità sua da lor parte, e demostrarle certe cose concernenti il fatto, del quale si tratta: e così di ciascuno degli altri due. come Vostra Maestà diuiderà troppo meglio. Supplicandola humilissimamente di perdonare al zelo, che io hò al suo seruigio, il quale mi fa cadere in queste indiscretioni di dire cose superflue. Intanto così fatta giunta di ordine parebbe a me di grande efficacia, non che di mostra. perciocchè in questa occasione si possono dire molte buone, e belle cose sotto il nome, e da parte de' Principi, e de' Signori del vostro Consiglio, e del Clero, e della Corte di Parlamento; e particolarmente in dispute, & altercationi, che quà si faranno sopra questo affare. molte cose conforme a quello, che si vedrà far di bisogno si potranno dire francamente, e liberamente sotto tali nomi, che non sarebbono diceuoli nella bocca di un Penitente, il quale addimanda Assolutione. E se bene qualcuno potrà quà sospettare, che Vostra Maestà faccia tali cose; tuttauia ciò non sarà, se nò sospetto, senza alcuna certezza; e massimamente, che quà molto bene si sà, che costà i migliori Cattolici sopportano più impatientemente il rifiuto, e le lunghezze precedenti, che Vostra Maestà medesima: come parimente molto bene fanno, che le Corti di Parlamento danno fuori bene spesso degli Arresti, li quali sono non solamente contra le pretensionì della Corte, ma ancora poco grate a' Re medesimi. e ciò ne' migliori tempi, e più lontani da ogni disubbidienza.

Vi sarà ancora vn'altra cosa da considerare costà, cioè di qual maniera bisognerà, che gli Ambasciadori, quando saranno quà dimandino l'Assolutione a nome di Vostra Maestà, & in quali

quali termini dourà essere formata la Procura, che Vostra Maestà passerà loro, se ciò sia per essere puramente, e semplicemente, ouero altrimenti. Quando fu quà il Duca di Neuers si addimandarono i comandamenti della Chiesa, e di sua Santità, come bisognaua fare allhora, seguendo quello, che vi era stato imposto da' Prelati di costà a San Dionigi li 25. Luglio dell'anno passato; & in quanto fusse bisogno. E per maggior sicurezza della vostra coscienza si addimanderà così l'Assoluzione. Al presente io stimo, sotto migliore auviso, che non bisogni addimandare più li detti comandamenti, e che addimandandogli si pregiudicherebbe all'Assoluzione ottenuta nel detto giorno, e luogo, la quale bisogna tenere al presente per compita in tutti li suoi punti. hauendo fatto quei Prelati quello, che era in loro, & addimandati li detti comandamenti della Chiesa, e di sua Santità; e non essendo restato da Vostra Maestà, che ella nò gli habbia ricciuti, & eseguiti. E così non rimane più niente da fare, quanto alla detta Assoluzione di San Dionigi, e ritornare adesso a dimandare i detti comandamenti, sarebbe vn confessare, che ella pendea ancora, e che non vi è nulla di compito. Si aggiugne, che parebbe, che noi non sapessimo, se non una Canzone. e dall'altra banda sarebbe tempo, e fatica perduta, perche sua Santità non ne farebbe nulla, e se ne terrebbe offeso. Io penserei dunque, che al presente fusse meglio addimandare l'Assoluzione puramente, e semplicemente, in maniera tale nondimeno, che così fatta dimanda pura, e semplice s'intenda sempre essere senza rinunziare, e pregiudicare in nulla alla prima Assoluzione; anzi solamente in quanto bisogno fusse; e per accumulare diritto sopra diritto. Della quale sua intentione Vostra Maestà, se le par bene, & in ogni auuenimento, potrebbe far tenere vn Atto segreto costà, auanti che facesse partire li detti Ambasciadori, li quali non habrebbono bisogno di esprimere quà così fatta lor detta intentione (in quanto bisogno facesse,) e basterebbe, che ue la intendessero.

Questa

Libro I. Delle Lettere

Questa maniera di addimandare puramente, e semplicemente quà sarà più grata, e di più breue espeditione, e non derogherà nulla al diritto acquistato: essendoui inteso, come hò già detto di sopra; Et hauendolo così Vostra Maestà dichiarato per il detto Atto prima che li detti Signori Ambasciadori facciano da Lei part: m. z. e.

Io non scrino a Vostra Maestà senza qualche vergogna di cotali Atti, e di sì fatte cose, le quali paiono hauere della ciurmerria: riconoscendo, quanto elle siano lontane dalla rotondità, dalla franchezza, dalla sincerità, e dalla pietà della natura, e dell' intention vostra, e dalla vostra grandezza; e magnanimità Reale. ma quando si hà da fare con genti sofistiche, e cauillose, come ve ne saranno alcuni fra coloro, per le mani de' quali bisognerà passare; l'huomo è costretto di armarsi auanti tratto, e di seruirsi di sì fatte maniere. Et in conseguenza di quanto si è detto di sopra, io credo, che nella detta Procura, che la Maestà Vostra passerà, e nelle lettere, che ella scriuerà al Papa, non ha punto da temere di usare questa parola di ASSOLVTIONE, intendendola sempre nella maniera sudetta. Le quali lettere, senza parlarui di prestare l'obbidienza, dovranno essere sempre molto honoruoli, come lo ricerca la natura, e la conditione dell'affare, e la cattiuu soddisfattione, che si hebbe, e si mostrò di hauere ancora di quelle, che furono date al Duca di Neuers.

Con questo hò scritto ciò, che mi è venuto in mente toccante il vostro seruigio. Quanto a quello, che è piaciuto a Vostra Maestà di scriuere di me verso il principio, e verso il fine della sua lettera, io ne bacio con ogni humiltà le mani a Vostra Maestà, sentendome pur troppo fauorito, Et honorato. e non voglio per la mia parte riguardare, ne pensare, se non a ben seruire il mio Re, e la mia Patria in quel poco, che io potrò, come Dio, e la natura, le Leggi, e la mia propria inclinatione, Et vsanza di più di vinticinque anni mi obligano. rimettendomi nel rimanente al beneplacito

neplacito di Vostra Maestà, alla quale prego, che da Dio sia dato, &c.

Mi son dimenticato di sopra una cosa, che io aggiugnereò in questo luogo. Questo è, che io non veggio punto, che Vostra Maestà per suo riguardo habbia bisogno di affrettarsi di mandare; se non fusse, che questo affare si tirasse troppo in lungo. Questo Papa (come tutte le cose di questo Mondo sono fatte) potrebbe morire. nel qual caso io penso, che Vostra Maestà viperderebbe, e che nissun altro Papa vispedirebbe così presto, ne così fauoreuolmente, come questo potrà fare. Percioche questo Papa hà già adoperato tutte le lunghezze, le rimesse, e tutti i rifiuti, & i rigori che gli sono stati possibili: & in ciò non solamente soddisfatto a quello, che egli stimaua appartenere alla dignità, & alla maestà della Santa Sedia, ma ancora hà satollato il cuore degli Spagnuoli, quanto mai si possono satollare. di maniera che qualunque cosa egli faccia per l'auuenire, essi non si potranno lamentar di lui, & egli potrà con più di giustificatione, e di ardire fare quello, che egli deue: come già si vede, che sua Santità riconoscendo di hauerne fatto troppo, hora n'è in trauaglio, & in timore, e fa quello, che può per addolcire, e scusare le cose passate, e per assicurarui, & incoraggiarui a mandare di nuouo da lui, come Vostra Maestà baurà veduto per la mia lettera di hieri. così egli è tutto preparato, e coltinato per gli offitij, che sono stati fatti appresso di lui, e per l'informatione, che gli è stata data di quello, che si può fare, ouero non si può fare per Vostra Maestà: e ne hà già tirato diuersi promesse, & intentioni; & io hò inteso da altra parte, che vedendo egli, che per là bisogna passare, v'è preparandoli Cardinali alla vostra espeditione; & infin dallhora, che egli intese, che Vostra Maestà voleua mandare Monsignor di Perona. Là doue se il Papa morisse, ancorche le prosperità di Vostra Maestà, & il troppo grande interesse della Santa Sedia siano sempre per far venire a capo di questo

Libro I. Delle Lettere

affare; nondimeno ciò non potrebbe essere così tosto. Percioche primieramente vn' altro Papa potrebbe stare lungo tempo ad essere fatto. Secondariamente la sorte potrebbe cadere sopra qualcuno de' più contrarij: come gli Spagnuoli, i quali sono potentissimi nel Conclauo, e farebbono tutti i loro sforzi. Nel terzo luogo, chiunque fusse il Papa nouello, egli non potrebbe hauere conoscenza tale delle cose, che si sono passate in questo affare, ne tanto di esperienza degli artifizij, e degli inganni degli Spagnuoli, e di quelli della Lega, quale, e quanto ne hà questo. Come parimente tutti gli officij per l'addietro fatti sarebbono perduti, e non ritterrebbono alcuna forza di stringere il Papa nouello, il quale ancora per non hauere usato alcun rigore, ne lunghezza verso Vostra Maestà, non hauerebbe medesimamente la cura, che hà questo, di racconciare, e risarcire il passato, ne tanto di occasione, e di arditexza di sollecitare con diligenza, e mandare auanti gli affari: anzi vorrebbe anch'egli ritenere dalla parte sua qualche grauità, e caminare in vn tale affare posatamente, e lentamente; di paura, che non parebbe hauere troppo poco di zelo alla Religion Cattolica, & alla dignità della Santa Sedia. Similmente non hauendo, quanto a lui data alcuna sodisfatione al Re di Spagna, non poteuà fare di meno, di non aspettare ancora qualche tempo per il rispetto della Maestà sua Cattolica, in finche Vostra Maestà Christianissima, essendosi riconciliata con la Santa Sedia, & per questo mezzo riconosciuta da tutti, haurà col suo valore, e felicità rimesso questo Colosso in piede, e fatto riuoltare gli occhi, e le speranze di questa Corte verso la Francia: come altre volte vi sono state dirizzate, e ne hanno sempre ricevuto il loro principal soccorso, & accrescimento. Con che, &c. SIRE, &c. Di Roma, il Venerdì, 23. Decembre. 1594.

Lettera

Lettera V. Prima Parte.

SIRE, Dopo hauere io scritto a Vostra Maestà le due vl- V.
time lettere de' 22. e 23. Decembre, non pensaua di hauere
a scriuere più nulla per questa volta. Et haurei innuiato le dette
lettere al Sign. Girolamo Gondi la sera del detto giorno 23. per
faruele hauere, se io haueffi hauuto la lettera del Cardinale Aldo-
brandino, la quale voleua il Papa, che si scriuesse al Card. Gondi,
e per la quale io era stato rimesso fin' al seguente giorno di Natale.
ma mi venne ben tosto occasione di scriuere di nuouo. Il che auuē-
ne dall' essere la sera de' 24. Vigilia di Natale state portate a' Si-
gnori Lomellino, e Delbene lettere del Card. Gondi, nelle quali
ueniua scritto, che Vostra Maestà mi hauena fatto vn Dispac-
cio, del quale io farei lor parte. ne habbero parimente da Monsig.
di Neuers, le quali conteneuano il medesimo. Di maniera, che ef-
fendo li Signori Lomellino, e Delbene stati auuertiti per questo
mezzo, che Vostra Maestà mi hauena scritto, Et essēdo persone
di honore, Et affectionate molto al seruigio di Vostra Maestà, e
dall' altra parte miei buoni Signori, Et amici; io hauena gran ca-
gione di confessar loro quello, che n' era, e cōmunicarne lor parte;
massimamente hauendone permissione da Vostra Maestà. Ma
dall' altra banda io hauena il comandamento del Gran Duca, il più
espresso, che si potesse fare, che io non comunicassi niente del detto
Dispaccio a persona, et hauena promesso al Papa, Et al Cardinale
Aldobrandino di non ne parlare a persona viuente. e seguendo co-
tale comandamento, e promessa, in quindici giorni già passati, che
io hauena hauuto quel Dispaccio, io hauena risposto più volte a i
Signori Lomellino, e Delbene, che, come essi appunto io non haue-
ua alcuna lettera. Laonde trouandomi fra due rispetti, e due
estremi, pensai essere più tollerabile intaccarla, e prenderla sopra
i miei amici, che sopra li Principi, e sopra il vostro seruigio, al qua-
le mi farei ridotto inutile, se dopo così espressa promessa io haueffi

F 2 dato

Libro I. Delle Lettere

dato occasione al Gran Duca, & al Sign. Cardinale Aldobrandino di tenermi per huomo uano, e leggiere, e che non sapesse tacere niente, e massimamente dopo essermi così espressamente obligato. Per ilche essendomi li Signori Lomellino, e Delbene venuti a ritrouare separatamente a 25. del Mese giorno di Natale, & hauendomi mostrate le dette lettere, io fui costretto di cōtinuare a dire loro, come io hauena fatto tutti li quindeci giorni precedēti. Ma vi fu ancora di peggio. queste lettere, & altre, le quali douenuano esser recapitate al Papa medesimo, & al Card. Aldobrandino; portauano, che io douena trattare con sua Sātità, di certe cose di grande importāza, e di altra natura, che nō erano quelle, delle quali io hauena parlato a sua Sātità, et ad esso Sig. Cardinale suo Nipote. onde entrai in vn viuo timore, che sua Santità nō sospettasse, e nō credesse, che Vostra Maestà non procedesse schietta mēte cō essa; ouero che io fussi vn' huomo fiacco, che io nō uoleffi, ne osassi dirgli quello, che mi era stato imposto. Ma Dio mi fece la gratia, che io nō mi perdetti pūto; ne tardai molto a risoluermi, & a prender vn buono, e pronto espediente. e quello, che la fortuna pareua presentarmi dalla mano sinistra, lo presi dalla destra; seruendomi di così fatta trauerfa in maniera, che non solamente ella nō nocena al vostro seruigio, ne alla buona opinione, che si douena hauere di me, ma al contrario ella vi aiutò, e serui cotanto, come se fin da principio, e di proposito deliberato vi fusse stata indirizzata, e destinata. Io me ne andai dunque a trouare il Cardinale Aldobrandino il giorno seguente di Natale, incontinente dopo desinare, auanti che li Signori Lomellino, e Delbene gli hauefsero parlato; e s'ò gli dissi, come li detti Signori hauenuano riceuuto lettere, nelle quali si faceua mentione del Dispaccio, che Vostra Maestà mi hauena fatto; e come ciò nō ostante io hauena mātenua, e uoleua perferuare a mantenere la promessa da me fatta a sua Sātità, & a Lui. Ilche il Sig. Card. lodò fare, e mi disse, che egli ne farebbe il medesimo, e ne auuertirebbe parimente il Papa. Appresso gli dissi,

disfi, che li Signori Lomellino, e Delbene terrebbono de' propofiti a
 fua Santità, & a lui, & ad ambedue darebbono delle lettere,
 nelle quali haurebbono giufta cagione di penfare, che io haueffi ri-
 ceuuto comandamento da Voſtra Maeſtà di trattare altre coſe,
 che quelle, che io hauena trattate. Che ſopra ciò io il uoleua aſſi-
 curare di nuouo di hauere loro eſpoſto fedelmente, et inieramēte
 tutto quello, che mi era ſtato comandato, e che io nō hauena detto
 lor niente di meno, ne di più di quello, che portaua il mio carico. e
 quando io haueffi hauuto qualche altra coſa da dir loro, non vi
 haurei punto mancato, tale, quale ella fuſſe ſtata. Sapendo molto
 bene, che ſua Santità era Principe benigno, ragioneuole, e mode-
 rato, che troppo meglio comprendea, che li ſudditi, e ſcruidori nō
 foſſero piùto da ſe ſteſſi formarſi li carichi, e le Inſtruttioni de' loro
 Sourani, e che fà di meſtiere, che eſſi le riceuino, e le ſpōghino tali,
 quali loro ſono inuiate. Oltre che ſua Santità, & egli ſi poteuano
 aſſicurare, che Voſtra Maeſtà hauena la Sedia, e la perſona di ſua
 Santità in tal riuerenza, che ella non cōmetterebbe giamai ne a
 me, ne ad altri di dire coſa a ſua Santità, la quale nō ſi poſſa dire
 con tutto il riſpetto, e con tutta l'humiltà douuta alla Sātità ſua.
 ma che per chiarirla di vn dubbio, che in ciò poteua eſſere, io gli
 uoleua dire in verità, e cō ogni confidenza, donde io pēſaua eſſere
 proceduta a quei due Signori l'opinione, che io haueſſi a trattare
 con ſua Santità di altra coſa di quella, che io hauena detto loro.
 Queſto era, che Voſtra Maeſtà mi hauena fatto vn molto lungo,
 & amplo diſpaccio, per il quale, oltre il comādamēto, che Voi mi
 faceuate di dire a ſua Sātità quello, che io le hauena detto, Voi di-
 cenate a me molte coſe in cōfidenza, toccāti li dubbij, e li ſcrupoli,
 che alcuni vi hauenuano voluto dare delle coſe di Roma, e partico-
 larmēte dell'intēione di ſua Sātità ſopra l'Affolutione, che ſi do-
 ueua dare; e me lo ſcrineuate nō per dire a ſua Sātità, ma affinché
 io me n'informaſſi da coloro, che io ſapeua eſſere bene affettionati
 all'eſpeditione di queſto affare, doue erano ſtate tante trauerſie

Libro I. Delle Lettere

per il passato. Che questo Dispaccio così fatto a questi due fini era stato letto a quelli due Signori per comandamento di Vostra Maestà; e che hauendolo sentito leggere una volta solamente, eglino non hauuano già potuto distinguere le cose così bene, come io, che l'hauuo letto, e riletto molte volte; Et hauuanopensato, che Vostra Maestà, mi comandasse di parlare a sua Santità di tutto il cōtenuto nel detto Dispaccio. ancorche ella nō mi comadò per il vero di dire altra cosa, che quella, la quale io hauua detto. Et in questo luogo io mi tacqui, volendo hauere risposta sopra quello, che hò esposto di sopra. auanti che io gli diceffi il meglio, che io serbaua per l'ultimo. Egli mi rispose dunque, che gli piaceua molto ciò, che io gli andaua dicendo; e che io l'hauua chiarito del dubbio, nel quale egli era già entrato. conciosia che per cose per altra parte da lui vedute, Et intese, gli era paruto, che io hauua da trattare di altre cose, che quelle, le quali io hauua trattato. che non erano in somma altro, che scuse della tardanza del Prelato, che doueua essere nominato per quā venire; e di certe altre cose, nelle quali non vi era nulla, che rispondesse alla cura, e diligenza, la quale egli hauua veduto, che si pendeano di altre: e che era molto verisimile, che l'errore di là fusse venuto, donde io diceua; e che io gli hauua fatto piacere a chiarirnelo. Quello, che egli hauua veduto, SIRE, erano altre lettere del Cardinal Condi, indirizzate a lui. le quali gli erano state mandate allhora, che mi furono inuiate quelle di Vostra Maestà. Oltre che dal medesimo luogo se gliene poteua hauer tocco qualche parola, affinche si disponessi a far mi miglior risposta. Quindi io gli dissi, che per leuare al Papa, Et a lui ogni scrupolo tocante questo particolare, io non hauua fatto difficoltà di dirgli quanto hò accennato di sopra, in tutta confidenza. e poiche l'altrui errore mi hauua costretto per chiarire sua Santità, e lui, di procederui così auanti; io farei ancora d'auantaggio, Et usarei maggiore confidenza, se piacesse a sua Santità, alla quale
io mi

io mi offeriua di esporre intieramente tutti li detti dubbij, e scrupoli di Vostra Maestà: affinchè le risposte, che io haueua a fare alle vostre dimande fussero più conformi alla volontà, & alla intentione di sua Santità, e che io non scriuessi cosa, la quale ne fusse lontana; e tanto più particolarmente, che per la segretezza, la quale io mi haueua imposto, non haueua voluto, ne uolena comunicarne a persona, qualunque ella fusse. Che io supplicaua dunque di fare così fatta offerta al Papa da mia parte; e se piaceua a sua Santità, io direi il tutto a Lei, ouero a lui Cardinale, secondo che più piaceffe alla Santità sua. Egli mostrò di esser di ciò molto contento. Et io da lui mi parì più appagato di hauere, come mi pareua, assai felicemente ouuiato, ouero rimediato al soggetto, ò pure alla cattiuu opinione, che essi haurebbono potuto hauere di Vostra Maestà, ouero di me: Et hauendo ancora nel dire loro la pura verità, e lor mostrando ogni confidenza, aperto il passo di parlare loro delle conditioni dell' Assoluzione di una maniera ciuile, e rispettosa, senza alcuna forma di patto, ne di trattato, e senza pure, che la parola di conditione vi fusse giamai uditu ne presso, ne lungi. Et ancorche io conoscessi molto bene, che questo era un tiro grandemente ardito, e contra la mia natura, Et vsanza d'intraprendere di trattare di queste cose senza comandamento: tuttauia oltre il costringimento, che io haueua hauuto di uscire così di quel cattiuo passo, mi pareua di non fare in ciò niente contra l'intentione di Vostra Maestà, e manco contra il vostro seruigio; non potendo questa offerta tornare, se non a vantaggio vostro, Et a chiarezza grande delle loro intentioni; ò che vi uolessero entrare, ò no. e qualunque risposta, che vi facessero, entrandoui poiche i vostri Ambasciadori non erano per ancora partiti, ne doueano partire auanti, che si hauesse di ciò risposta, tutte le cose ancora sarebbono in vostra mano. Mi deliberai dunque di aspettare, e di stare a sentire per qualche giorno auanti, che io ritornassi verso il Cardi-

Libro I. Delle Lettere

nale Aldobrandino, & alla prima volta, che io vi ritornassi, non gli parlare, se non della lettera, che mi douea dare per il Cardinal Gondi, se da lui medesimo non mostrasse di ricordarsi dell'offerta, che io gli haueua fatto, e desiderare, che io la recassi ad effetto. In questo mentre io haueua a caro, che li Signori Lomellino, e Delbene parlassero, come fecero, al Papa, & a lui, e lor dicessero, come mi haueuano promesso di voler fare, che essi haueuano riceuuto le loro lettere, e che il pachetto principale, che ueniua a me, si era perduto. intanto che quindi il Papa, & il Cardinale Nipote vederebbono, che io manteneua loro la promessa, e poteuano meglio pensare alla risposta, che haurebbono a farmi, quando io haueffi spiegato loro tutti li dubbj, e scrupoli vostri. come io era risoluto di fare. e Vostra Maestà dalla sua parte potrebbe parimente fare tanto maggior cōto dalle risposte, che essi mi haurebbono fatte, dapoi che essi vi hauessero pensato. Questo era il Lunedì, il giorno seguēte di Natale, 26. Decēbre dopo desinare. & essendo poscia passati il Martedì, il Mercordì, & il Giovedì, la sera del Giovedì a due hore di notte, venne da me vn Giouane, che mi portò vn biglietto molto ben sigillato da parte del Sig. Canobio principal Segretario del Papa. Sotto il Cardinale Aldobrandino. per il qual biglietto egli mi scriueua, che esso Sig. Cardinale gli haueua comandato di farmi sapere, che il giorno seguēte alla sera vi sarebbe buona comodità di parlarli. Io hebbi grādemente a caro di esserne ricercato, e me n' andai a trouare il Cardinale Aldobrandino il Venordì sera 30. Decēbre nel farsi notte, & in arriuando egli mi disse, che il Papa haueua vn poco di gotta sopraggiuntagli in vn'a mano, e che non poteua dare Audienza per qualche giorno; così come noi haueuamo veduto, che egli non si era trouato nella Cappella al Vespero di Sabbato, Vigilia della Circoncisione, ne alla Messa il giorno della Circoncisione. Io intesi incontinente ciò, che egli uoleua, e che bisognaua, che io dicessi a lui quello, a che io mi era offerto. che sarebbe meglio così, che

se io lo diceſſi a ſua Santità direttamente, & immediatamente;
coſì io non feci punto il reſtìo. anzi vedēdo, che egli ſi diſponeua
a darmi buona audienza, io cominciai dal ramētarli in ſommario,
e breuemente quello, che io gli haueua detto il Lunedì dopo deſi-
nare, & in che noi erauamo rimasi. e poi gli diſſi, che ſeguēdo l'of-
ferta, che io gli haueua fatto, gli direi tutti li dubbij, e gli ſcrupoli,
che Voſtra Maestà mi haueua conſidato per il ſuo diſpaccio. che
facendo tuttauia vna tal coſa ſenza comandamento, io voleua
pure dirgli auanti ogni altra coſa, che ſe io non fuiſſi ſtato coſì retto
di leuare al Papa, & a lui gli ſcrupoli, che eſſi haurebbono potuto
hauere, nō gli haurei fatto mōtione di alcuna di queſte particola-
rità, e che ancora cō tutto ciò non glielo direi piùto, ſe io penſaſſi in
ſeruēdo ſua Santità, pregiudicare per poco che fuſſe, al ſeruigio di
Voſtra Maestà. Che io deſideraua bene eſſere tenuto da loro p di-
uotiſſimo ſeruadore della Sāta Sedia, e di eſſi, e ch'egli nō rimar-
rebbono giamai ingānati di queſta buona opinione: ma che parimēte
io deſideraua, ch' eſſi mi teneſſero p huomo da bene, e leale nel re-
ſtāte verſo tutte le ſorti di huomini, e che p cōpiacere a chiunque ſi
fuſſe, nō vorrei hauere mācato di fedeltà, e di lealtà, non dicēda
ſolamēte al mio Re, ma alla minore, e più ſtrauiera pſona del Mō-
do, che ſi fi daſſe in me. Ma che io haueua pēſato, che ſi come tor-
nerrebbe a grā ſeruigio di ſua Sātità di eſſer informata degli ſcu-
poli, che coſtì ſi haueuano, e di dargli mezzo da leuargli con vna
bē ſicura, & honeſta maniera; coſì queſta ſarebbe coſa di grāde
utilità, e ſicurezza a Voſtra Maestà, che l'informatione, la quale
io haueua a darmi delle coſe di quà, fuſſe preſa dal Papa medeſi-
mo, e dal Cardinale, che ſapeua l'interiore della Sātità ſua. e che
tolte via le diſfidēze, Voi mā lereſte quāto prima coloro, che haue-
te deſtinato, e che fareſte tutte le altre coſe, che foſſero di voſtro
donere. e che la cōgiūctione della Sāta Sedia, e della Corona di Frā-
cia tātō bramata da tutte le pſone da bene, e tātō neceſſaria per il
bene di tutta la Chriſtianità, ſeguifſe più preſto, che fare ſi poteſſe.

Libro I. Delle Lettere

2. Dopo così fatto cominciamento io venni al punto, dicendo, che si come appresso il Papa si faceuano ogni giorno di catini offitij contra Vostra Maestà; così non mancauano persone, le quali ne faceuano appresso Vostra Maestà contra il Papa, e tutta questa Corte. Et ancorche Vostra Maestà non volesse credere di sua Santità, se non quello, che si deuere credere del Vicario di Giesu Christo, e del Padre comune di tutti li Christiani; tuttavia gli artifizij degli huomini erano così grandi, & i rigori passati così freschi, che non si poteua fare di meno, che ciò non generasse qualche scrupolo nell'animo di Vostra Maestà, e de' Vostri principali Consiglieri; almeno per desiderio di essere informati di quello, che se ne diceua, e ne voleua hauere il parere de' Vostri Seruidori di quà. (Che tutti primieramente vi haueuano voluto dare ad intendere, e persuaderui, che il Papa non haueua alcuna volontà di darui l'Assolutione, e che quello, che egli haueua fatto fare per mezzo del Cardinal Condi, quando egli se ne ritornò di quà, non era stato per altro, che per impedire, che sopra il rifiuto rapportato costà per Monsignor di Neuers, Voi non prendeste qualche resolutione ne' Vostri affari, e nel fatto de' Vescouadi, e delle Abbadie, e di altre cose Ecclesiastiche, le quali sono in disordine, e confusion grande. Io diceua così aspramente, SIRE, a buona cera, per obligare tanto più il Papa a dichiararsi di volerui dare l'Assolutione.

3. Nel secondo luogo io gli dissi, che quantunque vi fusse stata data qualche intentione, che sua Santità non vi volesse obligare a cosa, che fusse per trauagliare il Regno; tuttavia molti vi dauano ad intendere, che sua Santità dimandaua, che Voi faceste la guerra agli Heretici, e rinunciaсте alle Confederationi d'Inghilterra, e di altri Potentati non Cattolici. ma che facendo Vostra Maestà professione della Religione Cattolica, ella vi vorrebbe viuere, e morire, parimente desideraua, che tutti i suoi sudditi fussero Cattolici, e che la diuersità della Religione

ligione fusse leuata via, per essere contraria all' honore di Dio, & alla sicurezzza dello Stato. Che Voi farete tutto quello, che Voi potrete per ridurre a buon camino li disuiati, e che non hauete giamai piena, & intiera contentezza, insin che Voi non vedeste tutti i vostri sudditi rimessi nella Religione Cattolica sotto l'vbidienza della Santa Sedia. ma che di fare loro la guerra, oltre che non si poteua, stando le cose, come stanno, questo sarebbe particolarmente contra il bene della Religione Cattolica: Che nel rimanente Voi non hauete, ne volete hauere, quanto allo Spirituale alcuna alleanza con la Regina d' Inghilterra, ne con altro Potentato non Cattolico; maché per il Temporale Voi hauete trouate queste due Corone confederate, & in alleanza: e le medesime cagioni, le quali hauenuano mossi i vostri Predecessori Christianissimi, e Cattolicissimi ad accordare, & osservare le dette alleanze, e confederationi; costringeuanu Voi parimente a continuarle. Che il Re di Spagna medesimo, il quale era tenuto per così gran Cattolico, gli ricercaua molto bene, e che non erano già più di dieci anni, che gli tenuea vn' Ambasciadore appresso la Regina d' Inghilterra, e ne hauuea parimente vno di essa appresso di lui, e vorrebbe similmente del tutto, che auco al presente si facesse il medesimo.

4 Nel terzo luogo io gli dissi, che vi era detto, e ridetto, che sua Santità, auanti che vi desse l' Absolutione, voleua per segno di penitenza, che Vostra Maestà facesse publicare il Concilio di Trento, ristabilire l' esercizio della Religione Cattolica nel paese di Bearnia; ritirasse dalle mani degli Hugonotti il Principe di Condè, per farlo allenare, & insinuare nella Religione Cattolica. Altrimenti, se Vostra Maestà no' l' facesse, la Santità sua intenduea fondare sopra ciò vn nuovo rifiuto, ouero vn' indugio lunghissimo, e senza fine. Che se queste tre cose erano desiderate da Vostra Maestà, ella vi era tutta risoluta, e le farebbe, quanto prima ella potesse, quando bene sua Santità non le dimandasse punto:

Libro I. Delle Lettere

punto: ma che elle erano più difficili di quello, che qui non si pensaua. e che vi bisognaua del tempo per prepararui le cose, e le persone. di maniera che elle non poteuano essere fatte così tosto, come sarebbe di bisogno, per fare, che elle precedessero l'Assolutione: aluanto se sua Santità la uoleffe dare a tempo, per preuenire non tanto alle necessit  del Reame, quanto ouero pi  ai disordini della Chiesa, & al ristabilimento dell' autorit  della Santa Sedia, la quale si andaua ogni giorno auuilendo, per il mancamento di bauere amnesso Vostra Maest .

5 Nel quarto luogo, gli dissi, che Voi erauate stato auuertito da pi  bande, che sotto la speranza dell' Assolutione sua Santit  haueua intentione d'impegnarui ad vna negotiatione, & ad vn trattato col Re di Spagna, e co' vostri sudditi, che restauano della Lega, e non lasciare la detta Assolutione insin che Voi haueste accordato a costoro tutto quello, che si haurebbe voluto. ma che io non gli diceua questo quarto punto per altro, che per fargli sapere, questo essere vno degli scrupoli, che mi erano stati scritti. perciocche nel rimanente il nostro Santo Padre, & egli Cardinale per se stessi mi haueuano soddisfatti gi  con tanta espressione, e cos  amplamente, che io non ne desideraua altra nuoua, ne pi  espessa dichiarazione.

6 Il quinto punto della rehabilitation, della quale fui in qualche dubbio, se io gliene douessi parlare. perche questa era la cosa pi  atta, come pi  delicata a far risentire di tutto questo affare. e che malageuolmente si dedurrebbe tutto affatto; se non allhora, che li uenisse del tutto al fatto, & al prenderla. Tuttavia non mi uolsi arrestare in cos  bel camino; e mi risoluet  di dire il tutto. conciosiache questo non sarebbe per altro, che per porgere mezzo a Vostra Maest  di fare dir loro vn giorno, con verit  per gli Ambasciadori, allhora che verranno qu , in contestatione, che sua Santit  era stata auuertita da me di questo punto cos , come di tutti gli altri, che non si potessero fare, o del tutto,

tutto, ouero così tosto, ò come quì se vorrebbe.

7 Io gli dissi dunque, che il quinto, & ultimo punto era, che a Voi era stato detto, & assicurato, che il Papa vorrebbe costringere Vostra Maestà a prendere una rehabilitation. Che per il riguardo della vostra persona in particolare, Voi non fareste difficoltà di prendere Assolutione, e rehabilitation, e se vi fusse ancora qualche altra cosa sotto a quella, e riceuereste il tutto a maggior sicurezza, & auuantaggio per Voi: ma che la dignità di Re di Francia, la quale era annessa alla vostra persona, e che vi era deuoluta, e conferita per la Legge Salica, senza prenderla pure da' vostri Predecessori; la preeminenza parimente di cotessta Corona, la quale nel Temporale non hà giamai riconosciuto altri, che Dio sopra di essa: come particolarmente viene testimoniato da' Papi nella Legge Canonica; le dichiarazioni ancora fatte altre volte negli Stati Generali, & in altre assemblee del Clero, e della Chiesa Gallicana, gli Arresti delle Corti di Parlamento, i Giuditij di tutte le altre Compagnie, le quali hanno autorità nel Reame, e la voce, et il consentimento vniuersale di tutti li Francesi; ripugnauano all' applicatione di sì fatto rimedio, e ricercauano sopra ciò qualche buono espediente.

8 Dopo hauer detto al Cardinale Aldobrandino tutto quello, che di sopra hò esposto, nè me desimi termini di parlare, che io vi vengo recitando, gli aggiunsi, che questi erano tutti li dubbij, e gli scrupoli, che mi erano stati scritti: e sì come io mi era liberamente offerto di comunicarglieli; così glieli hauena espressi fedelmente, e di buona fede dichiarati, senza nulla tralasciarne. Supplicando sua Santità, e lui di pigliare il tutto in buona parte, e mostrarmi, e comandare quello, che io hauena da risponderci.

9 Il Signor Cardinale mi rispose così dolce, e così amoreuolmente, come attentamente egli mi hauena ascoltato. e subito da principio mi disse, che egli mi risponderrebbe, come da se; in maniera tuttauia, che non andrebbe cosa, la quale egli non stimasse

Libro I. Delle Lettere

stimasse essere dell'intentione di sua Santità. E quanto al primo punto de' cinque, il Papa, come egli mi haueua detto altre volte, non haueua giamai hauuto in queste cose di Francia altra mira, che l'honore di Dio, & il bene della Religione Cattolica. Che per altra parte il Papa era Principe verace, e reale, il quale non soleua, ne voleua dar parole; e non haurebbe rataccata questa negotiatione, se egli non hauesse voluto compirla, e ridurla a buon fine. Che sua Santità riconosceua, che in questa reconciliazione non vi andaua mica solamente dell'interesse di Vostra Maestà, e del Reame di Francia, ma ancora di quello della Sãta Sedia, e che negandoui l'Assolutione, farebbe contra il suo profitto. Perche dunque? (disse egli così in interrogatio) vorreste voi, che egli non desse l'Assolutione? Si faccia pure di là quello, che si deuè, che vi si proceda per li termini conuenevoli, e che non si dubiti punto, che il Papa non dia l'Assolutione. Che se non vi si apportì impedimento, ò tardanza di là, l'Assolutione è tutta certa, e sicura. Questa è giustamente la risposta, che egli mi fece al primo punto. Al secondo di fare la guerra agli Hugonotti, e di rinonciare alle alleanze d'Inghilterra, e di altri tali, egli mi rispose, che il Papa voleua in generale tutte le cose, le quali fussero per tornare in honore, e gloria di Dio, e se in Francia si potessero stirpare l'heresie, per guerra, ò altrimenti, egli l'haurebbe molto caro. ma se non si potesse fare sua Santità non dimandarebbe cose impossibili, e si contenterebbe sempre di quello, che si potesse fare. Che il medesimo mi diceua per il riguardo delle alleanze, e delle Confederationi.

10 Al terzo del Concilio, di Bearnia, e del Principe di Condè, egli mi rispose che per il vero altre volte si era parlato di queste tre cose: ma che ciò era stato solamente per modo di discorso di quello, che sarebbe bene da farsi, ma che non si era giamai venuto a termine, che bisognasse assolutamente, che queste cose precedessero l'Assolutione, e che se elle non fussero primieramente
a guisa

a guisa di preambulo fatte, ella non vi si darebbe in verun modo. che sarebbe bonissima cosa, ch' elle precedessero, se fare si potesse: anzi sarebbe meglio, ch' elle già fussero fatte, come era stato detto vna volta, che Vostra Maestà hauena dato ordine, intorno a quello, che concerneua il Principe di Condè. e sarebbe cosa di troppo gran pregiudizio, e troppo cattiuo presagio, se Vostra Maestà permettesse, che colui, il quale ella tiene per il più habile a succedergli, quanto al presente fusse allenato nell' heresia. Ma se queste tre cose, ò qualcuna di esse non potessero precedere, bisognaua contentarsi, ch' elle seguissero. Quando, quei Signori, che manderà Vostra Maestà, saranno quì, si vedrebbe quello, che si potesse fare, ò nò: e che il Papa si contenterebbe sempre di tutte le cose ragioneuoli, e possibili, e non obliherebbe giamai per persona a cosa, che non si potesse fare.

11 Al quarto del trattato col Re di Spagna, e con quelli, che restauano della Lega, disse, che non faceua mestiere di farmici altra risposta: poiche io n'era rimasto soddisfatto nelle Audienze precedenti.

12 Al quinto, & ultimo punto toccante la rehabilitatione, mi rispose, che questo punto concerneua l' autorità della Santa Sedia, & era di più profonda consideratione, che non me ne potena parlare così arditamente, come delle altre. Che tronandosi vna priuatione mandata dalla Santa Sedia, pareua dunque, che vi bisognasse vna rehabilitatione altrimenti, che questo sarebbe vn' obliquamente negare l' autorità della Santa Sedia, che si diceua volere riconoscere. Che egli sapeua molto bene, che in cotali cose li Principi, e li loro Consiglieri hauenuano delle Masfime, le quali non rispondeuano mica sempre al rispetto, che si doueua alla Santa Sedia. Che se la rehabilitatione si douesse dare, e vi fusse necessaria, Vostra Maestà non doueua fare difficoltà di prenderla: che se ella non si douesse prendere per Vostra Maestà, il Papa non doueua pretendere di daruela. Quando
coloro,

Libro I. Delle Lettere

coloro, che si voleuano mandare, fussero quì si vederebbe quello, che si douesse, ò non douesse punto fare: e sua Santità intenderebbe sempre la ragione, tanto dall' vna, quanto dall'altra parte. ne in questo punto, ne in alcun' altro, ella non vorrebbe, se non quello, che fusse ragioneuole, e della maniera, che si douesse fare. Che in cotali difficoltà si tronerebbono mille temperamenti; ne pensaua altrimenti, che questo punto fusse, ne per accordare, ne per ritardare l'affare più, che gli altri. Che il Papa farebbe tutto quello, che egli potesse fare con l'honore di Dio, e con la dignità della Santa Sedia. Queste sono, SIRE, Le risposte, che il Cardinale Aldobrandino mi fece a ciascun punto; & in tutto quello, che io vengo a dirui, non vi è pure vna parola di più. mi posso essere dimenticato qualche cosa, ma io non vi hò messa vna sola parola, che egli non mi habbia detto. come parimente non hò fatto in tutta la mia lettera del 22. Decembre, la quale virende conto dell' Audienza, che io haueua haunto dal Papa, e da esso Signor Cardinale. Dopo hauermi così risposto a ciascun punto, mi disse, che mi haueua parlato del tutto nel medesimo modo, che io haueua detto di voler fare a lui, veracemente, e sinceramente, e come credena essere d'intentione del Papa. Che nel rimanente non gli piaceua punto troppo, che il Penitente volesse entrare in fatti col Confessore. Io gli dissi, che non si pensaua a ciò. e come io gli haueua detto, e come egli potena hauere osservato, era auuenuto per caso fortuito, che io fussi costretto scoprirmi a lui di così fatta cosa. Egli mi replicò, che oltre a ciò egli haueua riguardo alla malignità del tempo, la quale generaua diuersi dubbij, e scrupoli, e sospetti negli animi, degli huomini, e massimamente in vn' affare così forte trauersato, & agitato, come questo. Che parimente non giudicaua punto mal fatto, che Vostra Maestà in alcuna maniera riguardasse a qualche riputatione del Mondo. mà che bisognaua ancora, che ella considerasse essere ragioneuole, che il Papa, e la Santa Sedia hauesse consideratione alla sua.

tanto

tanto più, che la dignità Pontificale era spirituale, e la Reale temporale: e che l'autorità di un Re era compresa in un Reame, doue quella di un Vicario di Giesu Christo si estendeva per tutta la Christianità. Che egli stimaua non vi essere nulla ne più conforme, ne più conueniente all'affare, del quale si trattaua, ne che l'abbreniasse, & il facilitasse d'auuâtaggio, che l'humiltà. Quando Vostra Maestà si studiassse a fare nò solamente le cose, che sono di precetto, ma ancora quelle, che sono di consiglio, questo sarebbe il più corto camino, per peruenire là, doue Voi desiderate, e di rendere vane tutte le trauersie, e le detrazioni di coloro, che vi sono contrarij. Che egli ben credeua, che si facessero di cattiuu offitij e di là, e di quà: ma sua Sautità sapena molto bene gl'interessi, e le passioni degli huomini. e niente varrebbero appresso di essa i cattiuu offitij, che egli desideraua, che altrettanto si facesse dalla banda di Vostra Maestà. Che queste lunghezze, e tardanze di mandare, e di fare il rimanente, che si doueua, non poteuano tornare ne a profitto, ne a piacere, se non di coloro, che non volcuano punto l'vnione della Santa Sedia, e della Corona di Francia.

13 Sopra ciò, dopo hauergli mostrato di rimanere molto soddisfatto delle sue risposte, gli dissi, che io ritornerei da lui, per sapere, se dopo hauerne egli parlato al Papa, egli hauesse da comandarmi qualche altra cosa. mi rispose, che se ce ne fusse bisogno, me lo farebbe sapere. Io gli replicai, che inognimodo bisognaua, che io ritornassi da lui, per hauere la lettera, che egli voleua scrivere al Cardinal Gondi. Mi rispose, che il mal del Papa ritardarebbe un poco questa Lettera, e che io ritornassi dopo il primo giorno dell'anno. E con questo si leuò su di Sedia, dicendomi, che se egli non mi hauesse soddisfatto del tutto in quello, che io hauessi desiderato, io scusassi la sua età. Io gli dissi di vedere in lui verificato quello, che diceua un Antico, che il corso della virtù era più veloce, che quello dell'età: e che egli era uno di coloro, ne quali la virtù haueua passato

Libro I. Delle Lettere
AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera VI. del Libro Primo.

MIO SIGNORE. Le tre lettere, che io scrissi al Re sopra il Dispaccio, che sua Maestà mi fece li 9. Nouembre richiedeuano di essere scritte in cifra. ma mi sarebbe bisognato vn buon mese per ciascuna. Voi vedete questa picciola lettera, nella quale sono solito di scriuere, quanto ella sia aliena da' caratteri di cifra, in ciascuno de' quali mi bisognerebbe fare la sua deliberatione. Io non dico già per questo di non scriuere per l'innanzi in cifra quello, che sarà necessario. ma io vi supplico humilissimamente di perdonarmi per questa volta, per la quale io mi son dispensato con più di confidenza. per questo Dispaccio sarà portato da huomo a posta, che il Sig. Girolamo Condi vi dispiacerà, come egli si è offerto, & io nel' hò pregato. E quanto a Voi, Signor mio, non lasciate, se vi piace, di scriuermi in cifra tutto quello, che vi parerà. Per quello, che io hò scritto al Re, voi vederete, per qual cagione io non hò potuto rendere le lettere di sua Maestà a Monsignor Serafino, ne a Signori Lomellino, e Delbene, ne comunicare loro niente di quello, che mi era scritto. Io vi supplico dunque di fare scriuere loro delle altre lettere, e dire vna parola del motiuo a' Signori Cardinali Condi, e di Neuers: affinche essi non hauessero a male quello, che sono stato costretto di farne, che è piaciuto grandemēte al Papa. e nel fine del conto si trouerà, che è stato meglio così per il seruigio del Re, che io trattassi segretamente dalla banda di sua Maestà. Et il Signor Delbene dall' altro canto della parte del Duca di Neuers, & il Signor Lomellini del Sign. Cardinal Condi. e col paragone, che voi farete delle risposte fatte dal Papa, e dal Sig. Card. Aldobrandino a noi tre separatamēte, potete vedere più chiaramente nel fondo delle intēzioni di sua Santità. Quanto alla mia negotiatione Voi potrete vedere, che l'arditez-
za non

za non mi è mancata più, che la fedeltà, e nel rimanente, doue io potessi hauer fallito, spero rimanerne scusato appresso il Re, & appresso Voi, Mio Signore, che mi hauete fatto honorare da sua Maestà de' suoi comandamenti, come fareste col fu Re, dopo la morte del fu Monsignor di Foix. Di questo, e di tanti altri fauori, che vi è piaciuto farmi, e che vi piace ancora offerirmi per l'auuenire, io vi rendo nel mio cuore tutta la gratitudine, della quale una buona anima è capace; e mi sforzerò in tutta la mia vita di riconoscerla verso di voi, e de' vostri con humilissimo seruiigio.

Io stò attendendo l'auviso, che vi piacerà darmi della riccuenta di quelle, che io vi scrissi li 5. eli 6. di Decembre, le quali erano assai ben lunghe, e quasi tutte sopra il soggetto di quella del decimo giorno di Nouembre, alla quale Voi rispondete con la vostra de' 16. Decembre. Sopra il contenuto della quale io vi dirò breuemente, che io lodo grandemente la diffidenza, che vi piace significarmi del viaggio del Signor Giovan Francesco Aldobrandino, e la prouisione, che vi volete adoperare. E certo non vi è nulla, che sia più di mio humore, che il pigliare sempre le cose al peggio, e non lasciare in mano della Fortuna niente, doue la Prudenza possa arriuare. E particolarmente io credo, che una delle cagioni del dispiacere, che quà si hà della dimora di Monsignor di Perona, sia, che all'hora, che si fece partire il detto Sign. Giovan Francesco, si pensaua, che Monsignor di Perona fusse già per camino, come già ce n'era il romore, e si aspettaua, che secondo quello, ch'egli rapportasse de' vostri Quartieri, e secondo la docilità, che vi si trouasse per le cose, che quì gli sarebbono proposte; si scrinuesse di quì al detto Signor Giovan Francesco in Spagna, di addimandare, ouero di concludere questo, ò quello, delle più corde, che possono essere nell'arco, per tirare, secondo la positura, nella quale si scorgerà la Maestà sua. Tuttauia, quando io considero la necessità della Christianità

Libro I. Delle Lettere

in questo affalto del Turco, & il sospetto, & il timore, che quì si hà, & il poco di potere, e di speranza, che si hà di leuare il possesso il Rè, e la natura del Papa, la quale non è altrimenti data all'intraprendere cose impossibili, & il grande interesse, che sua Santità, e la Santa Sedia di altronde ha di non perdere punto l'ubbidienza della Francia; non credo mai, che del tutto sia fauola, ne astutia quello, che mi è stato detto, e discorso del desiderio, che hà il Papa di frammettersi a fare una Pace, ò Tregua fra le due Corone. Di che egli medesimo si è lasciato tanto intendere, dopo l'entrata del Re in Parigi, che ha costretti Voi medesimi di là a scriuere quà, che non ne volete sentir parlare in veruna maniera del Mondo, se prima non sia data l'Assoluzione. Ne meno mancherà sua Santità d'invitarui alla guerra contra il Turco a tempo, e luogo, come già se n'è lasciato intendere qualche cosa a questo, & a quelli; no' l'potendo fare per ancora direttamente insin dopola riconciliatione del Re con la Santa Sedia. E quanto a questa riconciliatione, & Assoluzione, che Monsignor Maluagia habbia detto, io non riuoco niente di quello, che hò esposto per la mia del vigesimo terzo giorno. Il qual

- VI.** *Maluagia hà detto quello, che egli credèua, ouero quello, che egli pensaua douere essere grato, e poteua tener luogo di qualche cosa a coloro, che addimandauano forze, e danari. Ma nella mia lettera hò detto quello, che è, e quello, che Voi vedete, & ascoltate tutto il giorno costà, che è di tale importanza alla Santa Sedia, che se in vece del Maluagia il Papa medesimo, per così parlare, hauesse detto, che non darebbe punto l'Assoluzione; io non vorrei lasciare di credere, che egli non fusse per darla: durando il Re nella sua prosperità, e facendo dalla sua banda quello, che egli dene, come egli vuole fare, e rimanendo à sua Santità il senso comunque solamente, senza le virtù, e le gratie, che dobbiamo presupporre in vn Papa. Io tengo bene ancora, come hò tenuto sempre per l'addietro, che ella non si darà già volentieri, e che se*
se potesse

si potesse fare di meno, non si darebbe giamai. ma io credo tuttavia, che ella si darà, non per l'amore di noi, ma per l'amore di se medesimi, e della Santa Sedia. Io hò vna gran voglia di dire al Signor Cardinale Aldobrandino quello, che il Maluagia ha detto. e credo, che io mi vici risolverò. Alcuni hanno scritto da Parigi, che vno de' tre Ambasciadori, che deuono venire sarà il Signor di Messe. Sopra che, quantunque ciò non risponda punto a quello, che mi è stato fatto dire al Papa; ho pensato tuttavia di dirui, che si come io il tengo per vn dignissimo Personaggio, così egli ha fatto quì di cattiuu offitij, mentre era a Venetia; e quà non è punto in quel concetto, che le sue virtù, e la sua pietà meritano, e che principalmente questa prima deputatione richiederebbe. Il Gentiluomo del Signor Cardinal di Gioiosa di ritorno a Genoua, doue si troua al presente il detto Cardinale ha scritto quà, che il Signore della Chiella partì di Parigi li 10. Nouembre per venire a Roma, doue era mandato per chiarirsi di certe cose. Il che hà aumentato li sospetti di Pila. & è corso il romore per Roma, che egli vien mandato al Papa, per patteggiare con sua Santità. Ma io hò detto al Signor Cardinale Aldobrandino, che io penserei, & ardirei assicurare, che il Signore della Chiella non viene punto a Roma; e che Voi me ne haureste fatto qualche poco di mentione nelle vostre lettere de' 3. e 16. di Decembre. Quanto agli altri io non hò leuato punto loro l'opinione della sua venuta, ma sì bene di tal carico: anzi mi son seruito del romore della detta venuta per coprire, e tenere tanto più segreta la mia negotiatione, e per liberarmi da molte dimande indiscrete, & impertinenti, che alcuni mi faceuano. li quali tutti ho rimessi e quando il detto Signore della Chiella fusse quì, e che si fusse veduto quello, che egli apportasse.

Io vi hò scritto, quanto di sopra questa mattina, e dopo desinare sono andato dal Signor Cardinale Aldobrandino per la lettera, che doueua andare al Signor Cardinal Condi, con delibera-

Libro I. Delle Lettere

tione se ritardasse ancora a darmela di dirgli quello, ch'è Monsignor Maluagia haueua detto, che il Papa non ricuerebbe punto il Re, & il restante dell'articolo, che concerne Roma nella lettera sorpresa, che andaua al Duca di Mena. Il che io hò fatto senza celargli nulla, che è stato vn' altro tratto ardito. Io bene il sapuca, e ne hauea meco lungo tempo deliberato: ma infine mi ci son risoluto; e non me ne pento punto. percioche oltre che non è succeduto male alcuno, io l'ho fatto a molti buoni fini. Il primo, & il più propinquo, per porgere loro tanto più di occasione di entrare in qualche promessa, o dichiarazione più ampla, e più espressa; nella lettera che vogliono scriuere al Signor Cardinal Gondi, e perche Voi haueste questa sicurezza di più, oltre a quello, che me n'è stato detto a bocca. Il secondo, per fare lor vedere, che se costà Voi haueuate de' soggetti, e delle diffidenze in tempo del Dispaccio de' 9. di Nouembre, le cagioni ve n'erano ancora aumentate, per la sorpresa di quelle lettere. che erano del medesimo mese di Nouembre: e che non bisognaua punto attribuire cotali diffidenze a coloro, che scriuono da Roma in Francia, come sono in sospetto, e come è stato scritto particolarmente di Francia, ne al Re, ne al suo Consiglio, ma a' Ministri medesimi del Papa, de' quali si può presumere, che in tali cose sappiano la volontà, e l'intentione di sua Santità. Il terzo, affinc' se per qualche occasione il Re non mandasse così tosto gli Ambasciadori, l'imputino a se stessi, & a' loro medesimi, li quali nel medesimo tempo, che sua Santità manda vn' Ambascieria così segnalata al maggiore inimico, che habbia la Francia, dicono da vn'altra banda, che sua Santità non è per riceuere punto il Re, anzi sia per dar forze, e facultà a' ribelli di sua Maestà; quandolo Spagnuolo haurà su la frontiera di Prouenza vn'esercito così potente, e così grosso, come il Duca di Sessa gli ha promesso. Il quarto, affinc' essi instruischino meglio i loro Ministri. e se hanno buona intentione, prohibiscano loro di tenere così fatti propositi, che

man-

mantengono i sudditi del Re nella loro ribellione, e fomentano gli Spagnuoli nelle pratiche, e negli andamenti loro. Il quinto, per dare a conoscere a loro medesimi, che il Re ha le mani lunghe, e vede, & ode molto lontano, e che se essi non camineranno diritto nel suo affare, sua Maestà il potrà sapere, e prouedere a' suoi affari senza di loro. Il sesto, & ultimo, per mostrare loro confidenza dalla mia banda, in cose, che da altra parte non possono per mio auviso, nuocere al seruigio del Re, ma possono giouargli in tante maniere, e per essermi tanto più presto creduto da essi, quando io dirò loro la verità, & altre cose, che saranno per il bene della Santa Sedia, e per il seruigio di sua Maestà; così come io non hò, ne hauere giamai intentione d'ingannargli, ne di fare, ò dire nulla, che sia di lor pregiudizio. la qual buona conscienza mi rende così più ardito con esso loro. Il Signor Cardinale Aldobrandino ha parimente preso il tutto in molto buona parte, e mostra di sapermene grado. e nel resto mi ha detto puramente, quanto a quello, che concerne la lettera, la quale si dice essere stata scritta al Maluagia, che ne vorrebbe hauere la minuta, non potendo punto ricordarsi precisamente delle parole usateui: e che poteua ben'essere, che egli hauesse scritto, che il nostro Santo Padre non approuerebbe punto il procedere de' Ministri del Re di Spagna verso il Duca di Mena, del quale gli Spagnuoli mostrano volerli seruire, e nientedimeno l'offendono in molte guise. Che poteua parimente ancora essere, che vi fusse questo, che il Maluagia facesse buono offitio al Duca di Mena, il quale era ridotto in vno stato, che poteua far compassione ancora ad altri, che al Papa, il quale haueua detto a me medesimo, che non poteua mancare di raccomandarlo all'istesso Re. Che per l'Articolo medesimo, che io gli haueua letto, si vedeuà, che si denegauano le forze, & i danari al Duca di Mena. di maniera che non si hauea già costà grande occasione di pigliare in cattina parte il rimanente, che costui diceua

Libro I. Delle Lettere

diceua hauer veduto nella lettera di lui Cardinale, che parlaua. Quanto a quello, che il Maluagia potena hauer detto da se stesso, il Papa non ne potena fare altro. Che lui Cardinale sapena bene; che tali cose non gli erano state giamai scritte. e che se io volessi vedere dentro il Registro delle lettere, che erano state scritte al detto Maluagia dopo sei mesi, si offeriua di darlo a vedere. Che questo non era il primo mancamento, che il Maluagia haueua fatto. che ne hauea fatto ancora degli altri, e con altri. e forse voleua egli per cagione di ciò mostrare d'inclinare al presente dalla lor banda. Che li Ministri de' Principi fanno qualche volta di mancamenti molto lordi, e dicono delle cose, le quali sono del tutto lontane dall'intentione de' lor Principi, come era questa dall'intentione del Papa, il quale voleua dare l'Assolutione, e la darebbe, quando il Re facesse dal suo canto quello, che egli dourebbe. Che egli desideraua, che non si credesse punto a cotali cose, mache l'huomo si attenesse a quello, che il Papa diceua, ouero facua dire. Questo è quanto egli in tutto mi hà risposto. E quanto alla lettera per il Signor Cardinal Gondi, si è ancora scusato sopra l'indispositione del Papa, e mi hà detto, che io l'haurò doman l'altro. Intanto non lascerò di finir la presente, per fin della quale io prego Dio, che vi dia, Signor mio, &c. Di Roma la Domenica 11. Gennaio. 1595.

Dopo hauere scritto la presente ho stimato douere scriuere a' Signori, Cardinal Gondi, e Duca di Neuers sopra la segretezza, della quale io sono stato costretto a seruirmi; così come ancora io haueua a rispondere alle lettere riceunte da essi. Io metterò con la presente le lettere, che io scriuo loro, e le manderò a sigillo volante, affinche vi piaccia di dar loro vn'occhiata.

Lettera VII. del Primo Libro.

SI R E. Io hauerei mandato a Vostra Maestà la risposta, al Dissaccio, che vi è piaciuto farmi da San Germano in Laia, li 9. Nouembre; se quà mi hauessero dato la lettera per il Signor Cardinal Gondi, promessami infin da principio, e che mi hanno fatto sempre aspettare. Io ritornai hieri dopo desinare dal Signor Cardinale Aldobrandino per hauerla. Egli mi disse, che ella sarebbe pronta, & all'ordine questo giorno di hoggi. e mi addimandò, se io voleua parlare al Papa; il quale hauea cominciato a dare Audienza. Io gli dissi, che io non haueua altra cosa da dire a sua Santità, se lui Cardinale non mi comandasse di parlargli. Egli mi disse, che quantunque il Papa non gliene hauesse detto niente, gli pareua tuttauia ben fatto, che io vedessi sua Santità, se ella mi volesse comandar nulla. Io gli dissi, che io vi andarei molto volentieri. e gli baciai humilissimamente le mani di quel buon consiglio. e se gli parebbe vi anderei partendomi da lui. egli mi disse, che hauendo il Papa tenuto Concistoro la mattina, e non si essendo per ancora ben rihauuto della sua indispositione, sarebbe bene di differire in fin a questo giorno d'hoggi, dopo desinare. e che in questo mentre egli haurebbe parlato al Mastro di Camera, affinche io haueffi tanto più presto l'Audienza. Io me ne ritornai molto contento di hauere occasione di ritrarre dal Papa ancora qualche cosa di più, e con qualche opinione, che esso era quegli, il quale haueua voluto, che io ritornasse da lui, per dirmi alcuna cosa d'auuantaggio. Tuttauia io credo al presente, che se egli vi ha pensato, ciò non è stato per altro, che per darmi questa soddisfazione di più. perciocche non mi hà detto già gran cose, ancorche da principio io nel babbia messo in camino, dicendogli, che essendo vn mese, che io haueua

hauuto

VII:

Libro I. Delle Lettere

innanzi agli anni. Mi aggiunse ancora dopo questo, che egli mi haueua risposto all'improuiso. Et io gli dissi, che quando egli vi hauesse pensato sopra vn mese, io non vedeuà altrimenti, che egli mi hauesse saputo rispondere più saggiamente, ne più ragioneuolmente. che in quanto a me, ne rimaneua grandemente consolato, e benissimo edificato: e credeua, che Vostra Maestà prèderebbe parimente il tutto a gran consolatione, e contentezza. E così, SIRE, tutto questo proposito di vna materia difficile, e sdrucioleuole, e di punti così sensitiui, passò con tanta dolcezza, con quanta si sarebbe saputo fare nel più facile, e più benigno soggetto del Mondo. Di maniera, che io non mi posso pentire del mancamento, che hò fatto di hauere preso ardire di parlare delle cose predette, senza comandamento: se io non intèdo, che a Vostra Maestà per qualche altra occasione, la quale io non mi posso indouinare, ciò sia dispiaciuto. Nel qual caso, Et in ogni altro, la supplico humilissimamente, che le piaccia di perdonarmi.

14 Nel rimanente hò inteso, che il detto giorno di Venerdì, gli altri precedenti il Cardinale Aldobrandino è statolungamente in consiglio cò Cardinali Toledo, e Morosini separatamente. Et hò opinione, che questo fusse per quelle cose, parti delle quali il Cardinale Aldobrandino haueua odorate sopra le lettere del Cardinal Gondi, parte sopra altre venute da Fiorenza. Così io non son ritornato prima, che hoggi, dopo desinare, per dimandargli la lettera per il Cardinal Gondi, e per sapere se mi haueua da comandare qualche altra cosa, oltra quello, che mi haueua detto ultimamente. e quanto alla lettera egli mi disse, che ella era fatta; ma che il Papa gli haueua detto di voler gli dare ancora vn'occhiata, e che per cagione della gotta, che sua Santità haueua per ancora in vna mano, non gliela haueua potuto mostrare. e quanto al restante, che egli non haueua altra cosa da dir mi, se nò che il Papa haueua la miglior volontà, che costà si sapeffe desiderare, se si volesse adoperare. Io gli hò detto, che egli si potèua assicurare, che se

ne vo-

ne voleuano seruire, e che se ne seruirebbono. Egli hà replicato, che si era entrato in noue diffidenze senza cagione, e che per auuentura il viaggio del Sig. Giouan Francesco le haurebbe accresciute. Io gli hò detto, che ciò potrebbe essere, andando egli in vn luogo, donde sono venuti tanti mali alla Francia, e verso vn Principe, il quale si era mostrato così nemico della persona di Vostra Maestà, e di tutto il sangue Reale di Francia. Allhora egli mi disse, che mi voleva dire in confidenza, che il Sig. Giouan Francesco andaua per le cose di Vngheria, per prouedere alla gran necessit , nella quale la Christianit  si ritrouaua. Che sua Santit  era il manco interessato Papa, che fusse giamai. Che ue ne poteuano essere stati de' cos  Santi, e pi  di lui, ma non gi  de' manco interessati: e che cos  si douea hauere questa Massima, che doue egli manda, e qualunque cosa egli faccia, egli non tende ad alcuno interesse particolare, e riscriue il tutto alla gloria di Dio, & al bene comune della Christianit , e non ne prende punto di diffidenza, ne ombra alcuna. In somma, SIRE, io veggio, che costoro, i quali vogliono leuar via il sospetto, & il dubbio agli altri, hanno essi medesimi gran paura. e credo, che il primo, che gli auuier  della partenza de' vostri Ambasciadori, gli camerer  di vn pensiero, e di vn trouaglio grande. E quello particolarmente, che gli fa temere al presente, far , che eglino diueranno pi  trattabili nella negotiatione, quando i vostri Ambasciadori saranno qui, e che essi non li lascieranno giamai andar via senza quello, perche saranno venuti. E con questo buono augurio, finir  la presente, pregando Dio, SIRE, di tenerui in perfetta Sanit , in lunga, e felice vita.

Di Roma, questo Marted , 4. di Gennaio. 1645.

Libro I. Delle Lettere
AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera VI. del Libro Primo.

MIO SIGNORE. Le tre lettere, che io scrissi al Re sopra il Dispaccio, che sua Maestà mi fece li 9. Nouembre richiedeuano di essere scritte in cifra. ma mi sarebbe bisognato vn buon mese per ciascuna. Voi vedete questa picciola lettera, nella quale sono solito di scriuere, quanto ella sia aliena da' caratteri di cifra, in ciascuno de' quali mi bisognerebbe fare la sua deliberatione. Io non dico già per questo di non scriuere per l'innanzi in cifra quello, che sarà necessario. ma io vi supplico humilissimamente di perdonarmi per questa volta, per la quale io mi son dispensato con più di confidenza. per questo Dispaccio sarà portato da huomo a posta, che il Sig. Girolamo Condi vi dispiacerà, come egli si è offerto, & io ne l'ho pregato. E quanto a Voi, Signor mio, non lasciate, se vi piace, di scriuermi in cifra tutto quello, che vi parerà. Per quello, che io ho scritto al Re, voi vederete, per qual cagione io non ho potuto rendere le lettere di sua Maestà a Monsignor Serafino, ne a Signori Lomellino, e Delbene, ne comunicare loro niente di quello, che mi era scritto. Io vi supplico dunque di fare scriuere loro delle altre lettere, e dire vna parola del motiuo a' Signori Cardinali Condi, e di Neuers: affinche essi non hauessero a male quello, che sono stato costretto di farne, che è piaciuto grandemete al Papa. e nel fine del conto si trouerà, che è stato meglio così per il seruigio del Re, che io trattassi segretamente dalla banda di sua Maestà. Et il Signor Delbene dall' altro canto della parte del Duca di Neuers, & il Signor Lomellini del Sign. Cardinal Condi. e col paragone, che voi farete delle risposte fatte dal Papa, e dal Sig. Card. Aldobrandino a noi tre separatamete, potete vedere più chiaramente nel fondo delle intètionì di sua Santità. Quanto alla mia negotiatione Voi potrete vedere, che l'arditez-
za non

za non mi è mancata più, che la fedeltà, e nel rimanente, doue io potessi hauer fallito, spero rimanerne scusato appresso il Re, & appressò Voi, Mio Signore, che mi hauete fatto honorare da sua Maestà de' suoi comandamenti, come sareste col su Re, dopola morte del fu Monsignor di Foix. Di questo, e di tanti altri fauori, che vi è piaciuto farmi, e che vi piace ancora offerirmi per l'auuenire, io vi rendo nel mio cuore tutta la gratitudine, della quale vna buona anima è capace; e mi sforzerò in tutta la mia vita di riconoscerla verso di voi, e de' vostri con humilissimo scruiugio.

Io stò attendendo l'auviso, che vi piacerà darmi della riccuerata di quelle, che io vi scrissi li 5. e li 6. di Decembre, le quali erano assai ben lunghe, e quasi tutte sopra il soggetto di quella del decimo giorno di Nouembre, alla quale Voi rispondete con la vostra de' 16. Decembre. Sopra il contenuto della quale io vi dirò breuemente, che io lo do grandemente la diffidenza, che vi piace significarmi del viaggio del Signor Giouan Francesco Albrandino, e la prouisione, che vi volete adoperare. E certo non vi è nulla, che sia più di mio humore, che il pigliare sempre le cose al peggio, e non lasciare in mano della Fortuna niente, doue la Prudenza possa auuiare. E particolarmente io credo, che vna delle cagioni del dispiacere, che quà si hà della dimora di Monsignor di Perona, sia, che all'hora, che si fece partire il detto Sign. Giouan Francesco, si pensaua, che Monsignor di Perona fusse già per camino, come già ce n'era il romore, e si aspettaua, che secondo quello, ch'egli rapportasse de' vostri Quartieri, e secondo la docilità, che vi si trouasse per le cose, che quì gli sarebbero proposte; si scrinasse di quì al detto Signor Giouan Francesco in Spagna, di addimandare, ouero di concludere questo, ò quello, delle più corde, che possono essere nell'arco, per tirare, secondo la positura, nella quale si scorgerà la Maestà sua. Tuttauia, quando io considero la necessità della Christianità

Libro I. Delle Lettere

in questo assalto del Turco, & il sospetto, & il timore, che quì si hà, & il poco di potere, e di speranza, che si hà di leuare il possesso il Rè, e la natura del Papa, la quale non è altrimenti data all'intraprendere cose impossibili, & il grande interesse, che sua Santità, e la Santa Sedia di altronde ha di non perdere punto l'ubbidienza della Francia; non credo mai, che del tutto sia fauola, ne astutia quello, che mi è stato detto, e discorso del desiderio, che hà il Papa di framettersi a fare una Pace, ò Tregua fra le due Corone. Di che egli medesimo si è lasciato tanto intendere, dopo l'entrata del Re in Parigi, che ha costretti Voi medesimi di là a scriuere quà, che non ne volete sentir parlare in veruna maniera del Mondo, se prima non sia data l'Assolutione. Ne meno mancherà sua Santità d'inuitarui alla guerra contra il Turco a tempo, e luogo, come già se n'è lasciato intendere qualche cosa a questo, & a quelli; no' l'potendo fare per ancora direttamente infin dopola reconciliatione del Re con la Santa Sedia. E quanto a questa reconciliatione, & Assolutione, che Monsignor Maluagia habbia detto, io non riuoco niente di quello, che hò esposto per la mia del vigesimo terzo giorno. Il qual

VI. Maluagia hà detto quello, che egli credeua, ouero quello, che egli pensaua douere essere grato, e poteua tener luogo di qualche cosa a coloro, che addimandauano forze, e danari. Ma nella mia lettera hò detto quello, che è, e quello, che Voi vedete, & ascoltate tutto il giorno costà, che è di tale importanza alla Santa Sedia, che se in vece del Maluagia il Papa medesimo, per così parlare, hauesse detto, che non darebbe punto l'Assolutione; io non vorrei lasciare di credere, che egli non fusse per darla: durando il Re nella sua prosperità, e facendo dalla sua banda quello, che egli deue, come egli vuole fare, e rimanendo à sua Santità il senso comunque solamente, senza le virtù, e le gratie, che dobbiamo presupporre in vn Papa. Io tengobene ancora, come hò tenuto sempre per l'addietro, che ella non si darà già volentieri, e che se

si potesse

si potesse fare di meno, non si darebbe giamai. ma io credo tuttavia, che ella si darà, non per l'amore di noi, ma per l'amore di se medesimi, e della Santa Sedia. Io hò vna gran voglia di dire al Signor Cardinale Aldobrandino quello, che il Maluagia ha detto. e credo, che io mi vi ci risolverò. Alcuni hanno scritto da Parigi, che vno de' tre Ambasciadori, che deuono venire sarà il Signor di Messè. Sopra che, quantunque ciò non risponda punto a quello, che mi è stato fatto dire al Papa; ho pensato tuttavia di dirui, che si come io il tengo per vn dignissimo Personaggio, così egli ha fatto quì di cattiuu offitij, mentre era a Venetia; e quà non è punto in quel concetto, che le sue virtù, e la sua pietà meritano, e che principalmente questa prima deputatione richiederebbe. Il Gentiluomo del Signor Cardinal di Gioiosa di ritorno a Genoua, doue si troua al presente il detto Cardinale ha scritto quà, che il Signore della Chiella partì di Parigi li 10. Nouembre per venire a Roma, doue era mandato per chiarirsi di certe cose. Il che hà aumentato li sospetti di Pila. & è corso il romore per Roma, che egli vien mandato al Papa, per patteggiare con sua Santità. Ma io hò detto al Signor Cardinale Aldobrandino, che io penserei, & arderei assicurare, che il Signore della Chiella non viene punto a Roma; e che Voi me ne haureste fatto qualche poco di mentione nelle vostre lettere de' 3. e 16. di Decembre. Quanto agli altri io non hò leuato punto loro l'opinione della sua venuta, ma sì bene di tal carico: anzi mi son seruito del romore della detta venuta per coprire, e tenere tanto più segreta la mia negotiatione, e per liberarmi da molte dimande indiscrete, & impertinenti, che alcuni mi faceuano. li quali tutti ho rimessi e quando il detto Signore della Chiella fusse quì, e che si fusse veduto quello, che egli apportasse.

Io vi hò scritto, quanto di sopra questa mattina, e dopo desinare sono andato dal Signor Cardinale Aldobrandino per la lettera, che doueua andare al Signor Cardinal Condi, con delibera-

Libro I. Delle Lettere

zione se ritardasse ancora a darmela di dirgli quello, ch'è Monsignor Maluagia haueua detto, che il Papa non riceurebbe punto il Re, & il restante dell' articolo, che concerne Roma nella lettera sorpresa, che andaua al Duca di Mena. Il che io hò fatto senza celargli nulla. che è stato vn' altro tratto ardito . Io bene il sapuca, e ne hauea meco lungo tempo deliberato : ma in fine mi ci son risoluto; e non me ne pento punto. percioche oltre che non è succeduto male alcuno, io l' ho fatto a molti buoni fini . Il primo, & il più propinquo, per porgere loro tanto più di occasione di entrare in qualche promessa, o dichiarazione più ampla, e più espressa; nella lettera che vogliono scriuere al Signor Cardinal Gondi, e perche Voi haueste questa sicurezza di più, oltre a quello, che me n' è stato detto a bocca . Il secondo, per fare lor vedere, che se costà Voi haueuate de' soggetti, e delle diffidenze in tempo del Dispaccio de' 9. di Nouembre, le cagioni ve n' erano ancora aumentate, per la sorpresa di quelle lettere. che erano del medesimo mese di Nouembre : e che non bisognaua punto attribuire cotali diffidenze a coloro, che scriuono da Roma in Francia, come sono in sospetto, e come è stato scritto particolarmente di Francia, ne al Re, ne al suo Consiglio, ma a' Ministri medesimi del Papa, de' quali si può presumere, che in tali cose sappiano la volontà, e l' intentione di sua Santità . Il terzo, affinche se per qualche occasione il Re non mandasse così tosto gli Ambasciadori, l' imputimo a se stessi, & a' loro medesimi, li quali nel medesimo tempo, che sua Santità manda vn' Ambascieria così segnalata al maggiore inimico, che habbia la Francia, dicono da vn' altra banda, che sua Santità non è per riceuere punto il Re, anzi sia per dar forze, e facultà a' ribelli di sua Maestà; quando lo Spagnuolo haurà su la frontiera di Prouenza vn' esercito così potente, e così grosso. come il Duca di Sessa gli ha promesso . Il quarto, affinche essi intrinsecchino meglio i loro Ministri. e se hanno buona intentione, proibischino loro di tenere così fatti propositi, che

man-

mantengono i sudditi del Re nella loro ribellione, e fomentano gli Spagnuoli nelle pratiche, e negli andamenti loro. Il quinto, per dare a conoscere a loro medesimi, che il Re ha le mani lunghe, e vede, & ode molto lontano, e che se essi non camineranno diritto nel suo affare, sua Maestà il potrà sapere, e prouedere a' suoi affari senza di loro. Il sesto, & ultimo, per mostrare loro confidenza dalla mia banda, in cose, che da altra parte non possono per mio auuiso, nuocere al seruigio del Re, ma possono giouargli in tante maniere, e per essermi tanto più presto creduto da essi, quando io dirò loro la verità, & altre cose, che faranno per il bene della Santa Sedia, e per il seruigio di sua Maestà; così come io non hò, ne hauerò giamai intentione d'ingannargli, ne di fare, ò dire nulla, che sia di lor pregiudizio. la qual buona conscienza mi rende così più ardito con esso loro. Il Signor Cardinale Aldobrandino ha parimente preso il tutto in molto buona parte, e mostra di sapermene grado. e nel resto mi ha detto puramente, quanto a quello, che concerne la lettera, la quale si dice essere stata scritta al Maluagia, che ne vorrebbe hauere la minuta, non potendo punto ricordarsi precisamente delle parole usateui: e che poteua ben'essere, che egli hauesse scritto, che il nostro Santo Padre non approuerebbe punto il procedere de' Ministri del Re di Spagna verso il Duca di Mena, del quale gli Spagnuoli mostrano volersi seruire, e nien'edimeno l'offendono in molte guise. Che poteua parimente ancora essere, che vi fusse questo, che il Maluagia facesse buono offitio al Duca di Mena, il quale era ridotto in uno stato, che poteua far compassione ancora ad altri, che al Papa, il quale hauena ditto a me medesimo, che non poteua mancare di raccomandarlo all'istesso Re. Che per l'Articolo medesimo, che io gli hauena letto, si vedeuua, che si denegauano le forze, & i danari al Duca di Mena. di maniera che non si hauea già costà grande occasione di pigliare in cattina parte il rimanente, che costui diceua

Libro I. Delle Lettere

diceua hauer veduto nella lettera di lui Cardinale, che parlaua. Quanto a quello, che il Maluagia potena hauer detto da se stesso, il Papa non ne poteua fare altro. Che lui Cardinale sapena bene; che tali cose non gli erano state giamai scritte. e che se io voleffi vedere dentro il Registro delle lettere, che erano state scritte al detto Maluagia dopo sei mesi, si offeriua di darlo a vedere. Che questo non era il primo mancamento, che il Maluagia haueua fatto. che ne hauea fatto ancora degli altri, e con altri. e forse voleua egli per cagione di ciò mostrare d'inclinare al presente dalla lor banda. Che li Ministri de' Principi fanno qualche volta di mancamenti molto lordi, e dicono delle cose, le quali sono del tutto lontane dall'intentione de' lor Principi, come era questa dall'intentione del Papa, il quale voleua dare l'Assolutione, e la darebbe, quando il Re facesse dal suo canto quello, che egli dourebbe. Che egli desideraua, che non si credesse punto a cotali cose, ma che l'huomo si attenesse a quello, che il Papa diceua, ouero faceua dire. Questo è quanto egli in tutto mi hà risposto. E quanto alla lettera per il Signor Cardinal Gondi, si è ancora scusato sopra l'indispositione del Papa, e mi hà detto, che io l'haurò doman l'altro. In tanto non lascerò di finir la presente, per fin della quale io prego Dio, che vi dia, Signor mio, &c. Di Roma la Domenica 11. Gennaio. 1595.

Dopo hauer scritto la presente ho stimato douere scriuere a' Signori, Cardinal Gondi, e Duca di Neuers sopra la segretezza, della quale io sono stato costretto a seruirmi; così come ancora io haueua a rispondere alle lettere riceuute da essi. Io metterò con la presente le lettere, che io scriuo loro, e le manderò a sigillo volante, afffinche vi piaccia di dar loro vn'occhiata.

Lettera VII. del Primo Libro.

SIRE. Io haurei mandato a Vostra Maestà la rivista, al Dissaccio, che vi è piaciuto farmi da San Germano in Laia, li 9. Nouembre; se quà mi hauessero dato la lettera per il Signor Cardinal Condi, promessami infìn da principio, e che mi hanno fatto sempre aspettare. Io ritornai hieri dopo desinare dal Signor Cardinale Aldobrandino per hauerla. Et egli mi disse, che ella sarebbe pronta, Et all'ordine questo giorno di hoggi. e mi addimandò, se io uoleua parlare al Papa; il quale hauea cominciato a dare Audienza. Io gli dissi, che io non haueua altra cosa da dire a sua Santità, se lui Cardinale non mi comandasse di parlargli. Egli mi disse, che quantunque il Papa non gliene hauesse detto niente, gli pareua tuttauia ben fatto, che io vedessi sua Santità, se ella mi uolebbe comandar nulla. Io gli dissi, che io vi andarei molto volentieri. e gli baciai humilissimamente le mani di quel buon consiglio. e se gli parebbe vi anderei partendomi da lui. egli mi disse, che hauendo il Papa tenuto Concistoro la mattina, e non si essendo per ancora ben rihauuto della sua indispositione, sarebbe bene di differire in fin a questo giorno d'hoggi, dopo desinare. e che in questo mentre egli haurebbe parlato al Mastro di Camera, affinche io haueffi tanto più presto l'Audienza. Io me ne ritornai molto contento di hauere occasione di ritrarre dal Papa ancora qualche cosa di più, e con qualche opinione, che esso era quegli, il quale haueua voluto, che io ritornasse da lui, per dirmi alcuna cosa d'auuantaggio. Tuttauia io credo al presente, che se egli vi ha pensato, ciò non è stato per altro, che per darmi questa soddisfazione di più. percioche non mi hà detto già gran cose, ancorche da principio io ne l'habbia messo in camino, dicendogli, che essendo vn mese, che io haueua
hauuto

VII:

Libro I. Delle Lettere

hauuto Audienza da sua Santità, & essendo passate molte cose poscia, io era venuto da Lei per sapere, se ella mi voleua comandare qualche altra cosa, auanti che io serrassi il mio Pachetto. che io non aspettaua più niente, se non la lettera per il Signor Cardinal Gondi, & i suoi comandamenti. Egli mi rispose, che non haueua altra cosa da dirmi, se non confermarmi quello, che mi haueua detto ultimamente, e che egli non vi potena scrivere per le ragioni, che mi haueua detto. Che il Cardinale Aldobrandino mi darebbe la lettera indirizzata al Cardinal Gondi. Che nel rimanente, se costà si facesse quello, che si dourebbe, si trouerebbe, che la Chiesa Romana è Madre, e non matregna, e non chiude il suo grembo a persona. e perche egli non diceua niente più, da poiche io l'hebbi assicurato della buona volontà della Maestà Vostra, e del douere al quale ella si voleua mettere; io gli dissi, che i giorni passati, mentre durò la sua indisposizione, mi era venuto occasione, e quasi necessità di dire al Sign. Cardinale Aldobrandino certe cose di grande importanza. e sopra ciò, senza aspettare, che io haueffi finito, e temendo forse, che io non voleffi dire ancora a lui le medesime cose, egli mi disse, che le haueua intese. & io incontinentemente soggiunsi, che io non ne voleua importunare più le sue orecchie. facendo conto, che quello, che io haueua detto al Signor Cardinale suo Nipote, fusse come se io l'haueffi detto a sua Santità medesima, e le rispose fattemi da esso Signor Cardinale parimente come, se sua Santità medesima me le hauesse fatte di propria bocca. & egli mi rispose per due volte, Così è, così è. & io ne rimasi ancora più contento, che per l'innanzi, per hauergli in tal guisa fatto ratificare le rispose, che il detto Signor Cardinale mi fece, quando io gli dissi tutti i dubbj, e gli scrupoli, che Vostra Maestà, & il suo Consiglio haueuano. la quale ratificatione io mi era parimente proposta auanti che io partissi da casa per il frutto il più certo della Audienza, alla quale io andaua.

Nel.

Nell'uscire dal Papa m'ene andai dal Signor Cardinal Aldobrandino per hauere la detta lettera, il quale mi ha detto, che me la manderebbe domattina senza fallo. Subito che io l'haurò, fererò il mio Pacchetto, & il manderò al Signor Girolamo Condi. Il detto Signor Cardinale mi ha dimandato quello, che io haueua fatto col Papa, e come io n'era contento, e se io voleua comandargli niente di più; egli parla in tal guisa a ciascuno. alle quali dimande io ho risposto la verità, e quello, che ho pensato appartenere alla ciuità richiesta, & al rispetto, & alla riueranza douuta alla sua dignità, & al luogo, che egli tiene appresso il nostro Santo Padre il Papa. Con che io prego Dio, che vi conceda, **SIRE**, in perfetta sanità, lunghissima, e felicissima vita.

Di Roma li 12. Gennaio. 1595.

MIO SIGNORE, Sopra la lettera, e la Memoria, che vi piacque mandarmi li 27. Decembre, io vi feci vn Dispaccio, il quale conteneua tre lettere indirizzate a Voi de' 25. 26. e 31. Genaio, le quali io inuiui al Sig. Girolamo Condi, per faruele hauere. e poscia quello, che Voi mi scriueste li 14. Gennaio, e sopra il Duplicato del Dispaccio del Re de' 9. del medesimo Mese di Gennaio, e sopra vn'altra lettera de' 28. Nouembre, che io riceuetti nel medesimo tempo; io vi feci vn' altro Dispaccio, contenente due lettere, l'vna al Re, e l'altra a Voi de' 6. di Febbraio, oltre vn'altra lettera a Voi de' 17. per mio particolare, le quali io vi mandai per la medesima strada, che io tēgo al presente, & ancora vn Duplicato di quell'ultimo Dispaccio. Quanto al detto Dispaccio del Re, del detto giorno, de' 9. Gennaio, io non l'hò puto riceuuto, ne altra cosa dopo la detta vostra de' 14. Gennaio, la quale accompagnaua il Duplicato del detto Dispaccio de' 9. Per ilche non hauendo da darui alcuna risposta, vi scriuerò le occorrenze di quà, delle quali la prima sarà, che il Papa, e tutti coloro di questa Corte, che hāno del sentimēto cō qualche pelo di bontà, **VIII.** aspettano con buona diuotione i Personaggi, che il Re deue mandare,

Libro I. Delle Lettere

dare, & hanno riceuuto vna gioia incredibile, quando hanno inteso per lettere di Lione de' 6. Febbraio, & di Parigi de' 13. 14. 15. e 16. che Monsignor di Perona doueua partire in breue, insieme con due altri de' quali particolarmente è stato nominato vno, cioè il Signor di Silleri. e questa allegra nouella hà fatto loro mettere in oblio i dispiaceri, che si erano riceuuti dell' Arresto dato contra i Giesuiti, e di certe altre cose, che si erano dette dopo il detto Arresto, della sua effecutione. Ma quanto maggiore è stata l' allegrezza del Comune, tanto più gli Spagnuoli ne sono rimasti, e ne rimangono disgustati. Questo era lo stato, nel quale si trouauano a Roma le cose toccanti a' nostri affari. Ma à giorni passati vi sono andati attorno tanti cattiuu ragionamenti, e vi sono stati fatti così cattiuu offitij, che sarebbe impossibile il rappresentarueli, e massimamente impertinenti per molti versi. dunque non farò altro, che passarne vna parte.

Della Lettera XII. Della Seconda Parte, sotto la
Data de' 21. Marzo. 1595. a Villaroi.

A L R E.

Lettera XIII. del Primo Lib. Parte Prima.

- IX. **S**I R E, Il Dispaccio, che piacque a Vostra Maestà farmi li 8. Marzo per il Corriero Valerio, mi fu recapitato a' 30. versola sera. & il giorno seguente di mattina, perche il Papa, hauendo la gotta, non daua Audienza, me ne andai dal Sig. Cardinale Aldobrandino. e dopo hauergli esposto, come io hauuea riceuuto il detto Dispaccio per Corriere espresso, e la gran consolatione, e contentezza, che Vostra Maestà hauuea riceuuto dalle buone risposte, che di quà erano state mandate; io gli dissi la resolutione, che Vostra Maestà hauuea presa senza più differire, e di mandar

mandar solo Monsignor di Perona, per tanto più conformarui alla volontà, & all'intentione del nostro Santo Padre, e guardare più di humiltà verso sua Santità, e per mostrarle più di confidenza: e di far partire Monsignor di Perona senza fallo, per tutto il mese di Marzo. Mostrò il detto Signor Cardinale grandissimo piacere di così fatta nuoua: e me la fece ridire due, ò tre volte; interrogandomi sopra la venuta del detto Monsignor di Perona solo, e sopra il tempo dell'a sua partenza, e sopra il tempo del detto Dispaccio: e se il Corriere era stato mandato a posta per portare questa nuoua: ancorche infiu da principio nell'entrare a parlargli io gli haueffi detto tutto questo da per me stesso. Ma io vedeuua, che egli il faceua non tanto per assicurarsene egli medesimo, quanto per affermarlo più sicuramente al Papa. Egli non mi disse niente, toccante la riduzione de' tre Ambasciadori ad vn solo. ma io hò poi saputo, che egli l'hà lodata forte, parlandone ad altri. Quanto al tempo della partenza, gli parue lungo, e mi disse, che non si dourebbe punto tardar tanto, e che nell'interuallo di questa dilatione potrebbe nascere qualche disturbo. Aggiunse, che il nostro Santo Padre era disposto a fare tutte le cose, che fussero espedienti per il bene della Religion Cattolica, e del Reame. Donde io presi occasione di dirgli, che Vostra Maestà parimente dalla parte sua voleua rendere a sua Santità tutta la riuerèza, e l'obbidienza filiale, che l'era douuta, e fare tutte le cose, che potessero tornare in grandezza, & auuantaggio della Santa Sedia: ma che Vostra Maestà era molto bene auuisata de' falsi romori, che i vostri nemici faceuano correre della vostra intentione, e de' cattui vsitij, che essi continuauano a farui incessantemente appresso di sua Santità; e non dubitaua punto, che in sì fatta occasione essi non fussero per raddoppiare, e multiplicare le calunnie, e le importunità più, che mai. E per tanto che Vostra Maestà supplicaua la Santità sua di non credere punto a coloro, che per le loro passioni particolari cercauano apportare impedimento, ouero

ritar-

Libro I. Delle Lettere

ritardamento alla propria grandezza di sua Santità, e della Santa Sedia, & alla sicurezza, alla ristauratione, & all'amplificatione della Religion Cattolica, & al ben comune di tutta la Christianità: e di assicurarsi, che Vostra Maestà ha, & haurà sempre le sue intenzioni conformi alla professione, che ella hà fatto della Religion Cattolica, & al douere di Re Christianissimo, e Cattolichissimo, che Voi sete, e volete essere di cuore, e di fatti, ancora più, che di nome in tutto il tempo di vostra vita. Il detto Cardinale mi hà risposto questi essere tutti buoni, e santi proponimenti, e pregaua Dio, che vi facesse gratia di effettuarli. che mi haueua detto altre volte, e mi diceua ancora, che il Papa non riguardaua, se non all'honor di Dio, & al bene della Francia, della quale egli non desideraua ne Città, ne altre cose, se non che Dio vi fusse ben seruito, & honorato; e che ella sia in riposo, & in fiore in tutte le sorti di beni. Che nel rimanente sua Santità conosciua benissimo gl'interessi, e le passioni del Mondo, e che nissun maluagio offitio il distornerebbe giamai dalla sua buona intentione, ne l'impedirebbe d'intendere, e di riceuere la verità, quando ella gli fusse dimostrata. Dopo questa sua risposta gli dissi, che io non haueua altra cosa da dirgli, che toccasse al Papa. ma che mi restaua di dirgli quello, che m'era stato raccomandato per suo riguardo di lui Cardinale, che quando nel particolare della negotiatione, alla quale io ueniua di riceuere la risposta da Vostra Maestà, egli piacque di offerire per la riconciliatione della Santa Sedia, e della Corona di Francia, non solamente il suo voto, e la sua opinione, come Cardinale, & i suoi buoni offitij appresso il Papa, per il luogo, che egli vi teneua, come Nipote, ma in tutto quello, che fusse in lui, infin al suo proprio sangue, e la sua vita, se ella vi potesse seruire: Che sopra ciò Vostra Maestà mi haueua comandato di dirgli, che ella facea gran stima di questa sua cortesia, e di così fatto fauore, e ne'l ringratiaua con tutto l'affetto; pregandolo di volere continuare, & assicurarsi, che oltre tutto il bene,

benne, che in ciò egli farebbe alla Santa Sedia, & a tutta la Christianità, Vostra Maestà se ne mostrerebbe grato, e ricordeuole a lui, & a tutti quelli di Casa sua in tutte le occasioni, che se ne presentassero, le quali non mancherebbono punto, con l'aiuto di Dio, dopo l'essere quì accomodate le cose: come parimente all'hora Vostra Maestà gli rappresenterebbe più particolarmente, e più espressamente questa sua volontà per sue lettere, con le quali per questa hora Ella haueua stimato di non la douere impedire. Il Sig. Cardinale in questo luogo diuenne vn poco rosso, e sì mi disse di non hauere offerto nulla, che egli non cōpisse ancor a più volentieri, e che si offeriua ancora di nuouo, desiderando di tutto cuore, che questo affare fusse condotto a quel buono, e felice fine, che egli se ne prometteua. E cō questo auati, che io partissi da lui, gli addimandai, se io potessi pure recapitare le lettere, che io haueua per altri da poi che egli hauesse vedute le sue, che il Sig. Card. Gondi gli scriueua. Et egli mi disse, che io le poteua far recapitare. il che io feci il medesimo giorno dopo desinare, cominciando da quelle, che erano indirizzate a' Signori Lomelino, e Delbene. Dimandai parimente al detto Sig. Cardinale, se il Corriere Valerio, il quale era rimasto a Pisa, potesse pur venire. & egli mi rispose di sì. Questo è tutto quello, che si passò per questa volta col Sig. Card. Aldobrandino, il detto giorno di Venerdì di mattina, vltimo di Marzo. Io stetti poi aspettando, che il Papa guarisse a suo bell'agio. nō stimando punto, che poiche io gli haueua fatto sapere il mio ordine per il Sig. Cardinal Nipote, fusse bisogno, che io mi affrettassi di addimandare Audienza. Ma hauendo veduto, che il Giovedì, li 6. di questo mese Sua Santità haueua tenuto la Congregatione dell' Inquisitione, & il Venerdì a' 7. Concistoro, ritornai dal Sig. Card. Aldobrandino il detto giorno di Venerdì a' 7. dopo desinare, per sapere, se mi voleua comandar niente sopra quello, che io gli haueua detto l'ultima volta, e se gli parebbe, che io douessi andare dal Papa. Egli mi disse di hauer rapportato a sua Santità ciò,

H

che

Libro I. Delle Lettere

che io gli hauena detto, e quello, che il Cardinal Gondi gli hauena scritto in conformità, e che sua Santità se n'era rallegrata, e ne hauena lodato, e ringraziato Iddio di tutto cuore, Et aspettava in buona diuotione colui, che deue venire: che io poteua andare a trouare sua Santità, quando io volessi; e che io ritrouerei, che Ella mi darebbe ogni sodisfatione. Dopo questo egli mi addimandò, se io haueffi ancora alcuna nuoua, che Monsignor di Perona fusse partito. Gli risposi, che io credeua, che egli fusse partito, poiche il mese di Marzo era passato: ma che io non hauena per ancora inteso punto, che egli hauesse lettere della sua partenza. Egli mi replicò, che sarebbe bene, che egli già fusse quà. Oltre a quello, che il detto Sig. Cardinale mi disse, che il Papa hauena sentito piacere di questa nuoua, e ne hauena lodato Iddio; io sò, che il detto Sig. Card. l'ha detto più espressamente ad vna persona sua confidente; cioè, che allhora, che egli fece il rapporto di quanto io gli hauena detto, e di quello, che il Sig. Cardinal Gondi gli hauena scritto, il Papa gli addimandò, se ciò fusse vero, e se la cosa era ben sicura, che Vostra Maestà mandasse, e che assicurandolo esso Sig. Cardinale sì, e ridicendogliene le particolarità, la Santità sua leuò gli occhi, e le mani giunte al Cielo, ringraziandone, e lodandone Iddio.

Passato il detto giorno di Venerdì a' 7. infin' a Mercoledì prossimo seguente, li 12. il Papa fù grandemente occupato per le molte cose, le quali erano rimase indrieto, mentre durò la sua indispotione. di maniera, che io non potei hauere Audienza più tosto, che il detto giorno di Mercoledì a' 12. Et anco il Mastro di Camera, il quale non rispetta altrimenti tanto, come egli dourebbe il nome della Regina Donataria di Francia, che io continuo tuttauia ad interporui; aspettò a farmela dare infin' a tanto, che il Papa uscì in Sala, per dare l'Audienza publica. Ma la sua inciuiltà fù molto ben punita. perciocche dopo hauere io lasciato parlare tre, o quattro de' più frettolosi, e presentatomi ai piedi del Papa, e gli hebbi detto due parole, scuandosi della sua sedia, abbandonò qui-

ui il tutto, & entrando nella sua Camera, mi disse, che io il seguisse: facendo ancora più della prima volta, quando mi disse, che io aspettassi, che iui egli hauesse finito, e che poi mi spedirebbe nella Camera. Io gli dissi dunque, che io hauena detto vltimamente al Sig. Cardinale Aldobrandino il contenuto nel Dispaccio, che io hauena riceuuto da Vostra Maestà per Corriere a posta: e gliene ritoccai sommariamente i punti principali, e li più grati; dimandandogli in fine, se gli piacesse sopra ciò comandarmi qual che cosa; riferbandomi a dirgli il rimanente, quando io hauessi sentito quello, che egli mi volesse dire da per se stesso. E mi disse, che il Cardinale Aldobrandino gli hauena rapportato quello, che io gli hauena detto; e che ne hauena sentito una grande allegrezza nel suo cuore. Che al presente non hauena altra cosa da dirmi, se non che egli stava attendendo con gran desiderio quel Prelato, che dee venire. Che la porta era aperta; Che portaua la Francia nelle sue viscere; Che sapeua quante lagrime ella gli costaua; Che in tutte queste cose egli non hauena hauuto alira mira che l'honore di Dio, & il bene del Reame; Che Dio glie n'era testimonio. e soggiunse quello, che egli mi hauena detto altre volte, che egli darebbe volentieri da essere tagliato il suo braccio dritto, se con questo egli pensasse di potere rimettere la Francia nel buono stato, doue ella era al tempo del Re Henrico II. E dopo questo, non pensando forse, che io gli volessi dire altra cosa, egli mi addimando, come costà si fusse rimasto soddisfatto delle risposte quã. Et in tal guisa mi porse egli medesimo occasione di dirgli la prima delle due cose, che io mi era proposto, che era di ringratiarlo da parte di Vostra Maestà. Gli risposi dunque, che la prima cosa, la quale io hauena detta al Sig. Card. Aldobrandino, era stata la grã consolatione, e la contentezza, che Vostra Maestà hauena riceuuto della buona dispositione, & inclinatione, che sua Santità hauena mostrato nel fare tutto quello, che fusse per il bene della Frãcia congiuntamente con quello della Religione Cattolica; e che io mi

Libro I. Delle Lettere

era riservato a dirghelo, quando io fussi a' suoi piedi, come Vostra Maestà mi haueua comandato di rendergliene humilissime gratie, e di baciargliene i piedi da sua parte, e di supplicarla di perseverarui, e di assicurarfi, che Vostra Maestà le voleua essere, l'era, e le sarebbe tutta la sua vita figliuolo diuotissimo, et vbbidentissimo. E si come in questa occasione Vostra Maestà si era risoluta di mandare nella maniera, che ella haueua inteso accostarsi più all'intentione di sua Santità, come la più humile, e la più conuenevole all'atto, del quale si trattaua, & alla grazia, che voi volete offeruare; così desideraua Vostra Maestà conformarsi poscia di mano in mano alla volontà della Santità sua in tutte le altre cose a Voi possibili. A che egli rispose, che egli parimente pregaua Iddio per Vostra Maestà, e vi desideraua la salute della vostra anima primieramente, e poi ogni grandezza. la qual parola egli non haueua giamai vsato nelle altre Audienze, ne alcun' altra, che si potesse riferire al Temporale: come io le hò sempre diligentemente offeruato. Poscia gli dissi, che costà si era proueduto, che i nemici di Vostra Maestà, e del Reame, ricominciavano sopra questa occasione a fare i loro cattiu offitij più che mai. Primieramente dicendo, & inuentando delle cose false, e calunniose, che non sono, ne furono, ne faranno giamai. Secondariamente suggerendo a sua Santità di addimandare delle cose, che essi fanno non potersi fare, per distornare, o almanco per ritardare la riunione della Corona di Francia con la Santa Sedia. Circa questo mi era stato comädato di supplicare sua Santità di volere considerare li fini, e le intètion di cotali genti, le quali per vn pelo del loro interesse nò si curauano, che sua Santità, e la S. Sedia perdesse l'vbbidièza di tutta la Francia, e che la Religione Cattolica patisse vna gran diminutione, e tutta la Christianità vn danno irreparabile. Che le piacesse parimente di souuenirsi, che quante cose mai fussier dette, e fatte, per impedire, ouero ritardare q̃sta ricõciliatione così necessaria, sarebbono

sarebbono tanti cattivi offitij fatti contra sua Santità, e contra la santa Sedia, contra la Religione Cattolica, e contra la Chiesa vniuersale, & il bene comune della Christianità. Mi rispose, che egli sapeua, quanto questa riconciliatione importasse, e conosceua parimente gl'interessi de gli vni, e de gli altri, e che non vi sarebbe ne Spagna, nè Inghilterra (queste sono le proprie parole) che il ritenessero dal fare ciò, che fosse espediente per il bene della Religione, e della Christianità.

Ecco, SIRE, quel poco, che io hò fatto col Signor Cardinale Aldobrandino, e col nostro Santo Padre sopra il Dispaccio de gli 8. di Marzo detto. Ma l'amabilità, che la Santità sua mostraua nel suo volto, e ne' suoi gesti, non si può rappresentare. Nel resto io lodo Iddio di quanto è piaciuto à Vostra Maestà di grade il douere, nel quale io mi son messo di eseguire i comandamenti, de' quali vi è piaciuto honorarmi per il vostro Dispaccio de' 9. Nouembre, e mi preparo all'essecutione di quelli, che mi vuol compartire per Monsignor di Perona, per seruirui Vostra Maestà sotto di lui. con tutte le forze del mio animo. Nel che la fedeltà, l'integrità, & il zelo non mi mancheranno giamai, ne meno (qualunque difficoltà io vi scorga) l'arditezza, con l'aiuto di Dio, il quale io prego, che vi conceda, &c. SIRE, &c. Di Roma, li 14. Aprile 1595.

Quando noi saremo auuertiti della partenza, & dell'approssimamento di Monsignor di Perona, noi prouederemo al suo alloggiamento. & il Signor Delbene già vi si affatica molto. In tanto io vi ringratia humilissimamente, e di tutta la mia affettione, che vi sia piaciuto far parere buono al Re quel poco di seruigio, che io gli haueua fatto, e di procurarmi il bene, e l'honore, che io veggio tanto per le lettere di sua Maestà, quanto per le due righe in cifra nel fine delle vostre; riconoscendo il tutto dalla bontà del Re, e dal fauore, e dalla protezione, che vi piace compartirmi appresso Sua

Libro I. Delle Lettere

X. *Maestà: e pregando Iddio, che mi faccia la gratia di fare al Re, & a Voi scruiro proportionato alla gratitudine, che io ne conseruo dentro il mio animo. Delle cose di quàta principale, e quella, che più ci tocca è la dispositione, e l'inclinatione, che si vede nella maggior parte di questa Corte, alla reconciliatione del Re con la Santa Sedia. e perche vi sono alcuni Cardinali à ciò contrarij, li quali sono già partiti di Roma, ouero in procinto di partirsi, come Ascoli, Sfondrato, Alessandrino, & alcuni altri; si dice ciò essere fatto, per non si ritrouar presenti a questo atto, per assistere al quale, douerebbono ritornare a Roma, se ne stessero assenti. Che se egli è vero, che essi habbiano cattina intentione, e che habbiano dispiacere di quello, di che gli Angioli si rallegrano in Cielo, non prenderò molestia, che se ne vadino molto lontano, e vi ritornino molto tardi.*

Della Lettera XIV. Della Prima Parte. Sotto la Data de' 14. Aprile 1595. A Villaroj.

MIO SIGNORE, La lettera, che vi è piaciuto scriuermi li 9. Marzo, mi capitò à cinque del presente, e più, che mai mi hà testimoniato la continuata buona affectione, della quale vi piace honorarmi, conforme all'humilissima seruistù, che io vi rendo. La resolutione, che il Corriere Valerio hà portato quà, della partenza in breue di Monsignor di Perona, ci è stata gratissima. e spero, che il tutto anderà bene, non solamente perche vi si troua il douere, ma perche vi è ancora molto di necessità, e di forza. Per la mia parte io riconosco assai bene la mia debolezza, e son solito di sentire il peso quasi di tutti gli affari, non che di quelli di qualche importanza. ma perche Iddio aiuta nelle buone intentioni, io spero, che in quello,

quello, doue si vorrà scriuire di me, egli m'inspirerà. poiche io in questo affare non mi metterò auanti giamai altra cosa, che l'honore, e la gloria sua, & il seruigio del Re, & l'una perfetta reconciliatione della Santa Sedia, e della Corona di Francia, con la conseruatione della dignità, e de' diritti dell'una, e dell'altra congiuntamente. Con che, &c. Mons.^r Mio Signore, &c. Di Roma 15. Aprile 1595.

A Villaroj. Lettera XV. della
Prima Parte.

MIO SIGNORE. Io hò riceuuto li 17. di Aprile il Duplicato della lettera del Re, e la vostra de gli 8. di Marzo, che accompagnaua il detto Duplicato. Ho riceuuto ancora il medesimo giorno, e per il medesimo mezzo, la vostra de' 30. di Marzo. e quanto al detto Duplicato io non hò altra cosa da dirui, hauendo dato risposta al Dispaccio primo del detto giorno 8. Marzo, infin li 14. di Aprile. Ma sopra il contenuto delle vostre lettere de' 16. e de' 30. di Marzo, me ne andai la mattina del giorno seguente 18. di Aprile à ritrouare il Signor Cardinale Aldobrandino, e sì gli dissi, come Voi mi scriueuate per la vostra del detto giorno de' 30. Marzo, che Voi ve ne andauate dietro à fare il Dispaccio di Monsignor di Perona; e che ben presto egli sarebbe quà; e che la sua carica apporterebbe ogni contentamento al nostro Santo Padre; e che il Re parimente partirebbe per Lione frà otto giorni appressò. Io cominciai espressamente da questo Capo, sapendo questo esser quello, che egli principalmente desideraua sapere.

Il detto Signor Cardinale mi rispose, che sentiua gran piacere

El 4 del

Libro I. Delle Lettere

del Disfaccio di Monsignor di Perona, come sentirebbe parimente il nostro Santo Padre, che già l'altra volta se n'era rallegrato tanto, e ne hauea lodato Iddio, quando il Corriere a posta ne portò la nuoua. Che sua Santità se ne staua attendendo tuttauia, & in buona volontà di spedirlo tanto fauorabilmente, quanto noi medesimi sapeſſimo desiderare. Che ella vi andaua tuttauia preparando le cose. Che questo affare si spedirebbe ancorche quì vi si douesse lasciare qualche cosa del suo; purchè l'autorità della Santa Sedia rimanesse salua. Che egli voleua credere, la cosa de' Giesuiti essere proceduta da gran sospetti, che il tempo, & alcuni particolari fra essi haueuano apportato. Che col tempo parimente cotali diffidenze potrebbono passare, & accomodarsi i loro affari. Che egli riconosceua similmente la natura del diuortio, del quale io gli haueua fatto mentione, della Santa Sedia con la Corona di Francia, essere tale, che mentre durasse, non si poteua fare nulla di bene, e che la reconciliatione sarebbe quella, che accomoderebbe, e radirizzerebbe il tutto. Che per ciò particolarmente egli vorrebbe, che il Prelato, il quale doueua venire, fusse già arriuato. Che in questo mentre egli si offeriua per il fatto della detta reconciliatione in tutto quello, che egli potesse, come egli mi haueua detto altre volte. Che tutti quelli della sua Casa haueuano hauuto qualche infintio Franceſe. Che quando gli fusse permesso di scriuere, e di fare più ampla dichiarazione della sua volontà, allhora egli aprirebbe anco più il suo cuore, e mostrerebbe più euidentemente il desiderio, che egli hà di seruire la Francia.

Le cose dimorarono in questo buono stato per lo ſpatio di qual che dieci giorni. ma a 29. di Aprile, quando noi aspettauamo da vna hora all'altra l'auuiſo, che Monsignor di Perona fusse partito; ecco arriua in questa Città vn Capitano del Signor Virginio Orſino della Mentana; il quale diſſe eſſersi partito da Lione a 19. di Aprile: e che poco auanti la sua partenza vi erano arriuate

arriuuate lettere dalla Corte al Contestabile de' 14. del detto Mese di Aprile, nelle quali non vi si parlaua punto, che il Re fusse partito per Lione, ne Monsignor di Perona per Roma: ma sì bene, che erano in procinto di partire. E perche il detto Capitano non allegaua alcuna cagione di sì fatto ritardamento, si cominciua per tutta Roma a credere, & a dire, che il Re non anderebbe in verun modo a Lione, ne meno manderebbe quì Monsignor di Perona, e che non bisognaua più aspettaruelo; e molte altre cose a questo proposito. Et intesi, che in Palazzo particolarmente si teneuano così fatti ragionamenti appresso il Papa, di che io sentì vn grandissimo dispiacere. ma io non sapeua, che mi fare, se non starmene cheto, & aspettare in pazienza quello, che Voi poteste scriuere di cotal ritardamento. E cinque giorni appresso, cioè a' 4. di questo Mese di Maggio, Giorno dell'Ascensione di sera, ma arriuarono molto a proposito le vostre lettere de' 13. di Aprile. Et il giorno seguente la mattina a buon' hora, me ne andai a trouare il Signor Cardinale Aldobrandino; e sì gli dissi, come io haueua riceuuto le sudette lettere, le quali conteneuano la cagione, perche a' 14. di Aprile il Re non era ancora partito per Lione, ne Monsignor di Perona per Roma. E sopra ciò io gli esposi tutto quello, che vi era piaciuto scriuermi della erisipila sopraggiunta al Re, con febbre all'hora, che il Re era su' l punto di partire per Lione; e di far partire per quà Monsignor di Perona; e della speranza, che Voi mi dauate della partenza in breue dell'vno, e dell'altro; e della chiarezza, nella quale sua Maestà era venuta, come non era stato tenuto dal nostro Santo Padre, che il Re di Spagna non hauesse preso veruna altra resolutione in riguardo della Francia, che quella, nella quale egli si ostina. e sopra ciò io supplicai, esso Signor Cardinale di non si arrestare in sì fatti falsi romori, che correuano per Roma, e che la resolutione di mandare Monsignor di Perona, era vera, ferma, e sicura. e che noi ne aspettauamo ben tosto l'esecutione.

Libro I. Delle Lettere

scutione: pregandolo ancora di significare a Sua Santità la cura, che voi hauete costà di tenerla auuisata; e come hauendo le vostre lettere de' gli 8. Marzo, portato, che Monsignor di Perona partirebbe per tutto il mese di Marzo, e non si essendo potuto fare, Voi non vi sete dimenticato di scriuerne a' 10. e non essendo per ancora il Signor di Perona per partire al tempo significato per le vostre lettere de' 30. di Marzo, Voi non haueuato mancato di scriuerne la cagione per le vostre lettere de' 13. di Aprile. In somma io il rimisi in tuono, Et' il lasciai assai ben persuaso, come egli mi parue. Ma ben mi auuedo parimente, che se la partenza di Monsignor di Perona andasse molto più alla lunga, senza cagione, che loro fusse manifesta, non potrebbero più credere a parole, che si sapesse lor dire. E come io correddo volentieri a portare loro la nouella della sua partenza, quando io ne sarò auuertito; così non penso io già di potere bormai accettare alcuna scusa, che non fusse da loro d'altronde conosciuta, e certa.

Della Lettera XVII. Della Prima Parte, sotto la
Data de' 29. Maggio 1595. a Villaroj.

MIO SIGNORE, Questa sarà per accompagnare il Duplicato, che io vi feci, sono già due giorni. e per aggiugnervi alcune cose, delle quali mi era dimenticato, e che io hò intese, ouero pensate poscia. Mi era dunque dimenticato. frà le minaccie, e le brauade de' gli Spagnuoli di dirui, che essi si vantano di hauere tutto presta, Et' in pronto vna protestatione, che eglino vogliono fare al Papa, e publicarla in caso, che egli voglia assoluere il Re. Sua Santità il sà, ne se ne spauenta punto.

Della Lettera XVIII. della Prima Parte, sotto la
Data de' 22. Maggio 1595. A Villaroj.

MIO SIGNORE, Per il cominciamento della lettera, che vi è piaciuto scriuermi del 20. Marzo, io veggio, che costì si sollecita la partenza di Monsignor di Perona. Et io vi posso assicurare, che quà non si ricerca più di alcuna cosa, che di questa, & che vien desiderata oltre a misura. ma insieme col desiderio vi comincia ad essere del sospetto, e della diffidenza per cagione del lungo ritardamento. Vi è stato qualche volta opinione, che di là non si farebbe partire, in fin che il Signor Giovan Francesco Aldobrandino fusse di ritorno di Spagna, Hora egli è di ritorno, & arriuò in questa Città a' 16. di questo Mese.

Della Lettera XIX. Della Prima Parte, sotto la
Data de' 22. Maggio 1595.
a Villaroj.

MIO SIGNORE, La lettera, che vi piacque scriuermi li 4. di Maggio, mi fù recapitata agli 8. di questo Mese, insieme con vna del Signor di Bellieure de' 25. del detto Mese di Maggio, per la quale frà le altre cose egli mi scriuena, di hauerne riceuuta vna da Voi de' 19. scritta a Montereofotionne; e che in quella hora, che egli scriuena, il Re potena essere a Troyes, andandosene in Borgogna. E perche io sapena, che in casa del Papa si staua in trauaglio per non hauere alcuna certezza della partenza di Monsignor di Perona, & ancora in diffidenza, se egli venisse, ò nò; me ne andai incontinente a ritrouare il Signor Cardinale Aldobrandino, e gli feci parte di quello, che Voi mi scriuete al cominciamento della detta vostra lettera, che Voi erauate su' l punto di far partire il Signor di Perona, e quello, che di più mi hauena scritto il Signor
di

XI.

Libro I. Delle Lettere

di Bellieure. Di che esso Signor Cardinale mostrò di sentire gran piacere, ma non già di una piena, & intiera allegrezza. in tanto che, quantunque per il contenuto della lettera del Signor di Bellieure egli hauesse sicurezza, che il Re era partito da Fontanablico, e si era incaminato verso Borgogna; tuttavia egli non haueua alcuna certezza, che Monsignor di Perona fusse partito da lato del Re. e mi disse esso Signor Cardinale, che hauendo il nostro Santo Padre dichiarato la sua buona volontà in tante maniere, la ragione vorrebbe, che di costà gli fusse corrisposto col mandare chi doueua venire verso di lui in diligenza, e prontezza maggiore, che non si era fatto. Oltre che tardando tanto, si daua tempo, & opportunità a coloro, che non voleuano questa riconciliatione di fare cattiuu offitij, e di suscitare nuoue difficoltà. Che nonostante ciò sua Santità perseruaua tuttavia nella medesima buona volontà, e teneua le braccia aperte, per abbracciare quello, che ad essa, & alla Santa Sedia fusse douuto. Io il pregai di assicurar si, che la corrispondenza di buona volontà tale vi era, quale egli la sapeffe desiderare; e di souuenirsi delle cagioni del ritardamento, che io diuerse volte per il passato gli haueua esposto; e di credere, che quando bene Monsignor di Perona hauesse fatto qualche giornata insieme col Re, mentre il cammino di Lorena, e di Borgogna douesse loro essere comune (che era tutto il peggio, che in ciò si poteua pensare,) nondimeno egli non poteua essere stato lungamente in seguimento di sua Maestà. e noi ben presto intenderemo, che egli sarebbe passato a Nansi.

———— Nel rimanente qualunque cosa noi sapessimo dire, e qualunque auviso, che se ne habbia d'altronde della vicina venuta di Monsignor di Perona; con tutto ciò non si leuerà via la diffidenza, che n'è entrata in Palazzo, e per tutta Roma. e sono venuti insino a termine di deliberare, quel che bisognasse, che il Papa facesse in caso, che il Re non mandasse punto chi egli ha promesso. e vi ci sono ritrouati molto perplessi, senza poter si risolvere

soluere a niente. Di procederui per rigore, e di ritornare a far la guerra al Re insieme col Re di Spagna, e di mandare in Francia le forze destinate per l' Hungberia contra il Turco, come gli Spagnuoli vorrebbero, e ne fanno istanza; pare loro, che oltre la perdita di tanti huomini, e di tanti danari, che v' impiegherebbono, eglino non haurebbono fatto altro, che dar compimento alla disubbidienza, & alla separatione del Regno di Francia per sempre. e di lasciare stare le armi temporali, e di fulminare nuoua scomunica, e priuatione, eglino hanno esperimentato, quanto poco di efficacia esse hanno hauuto per l' innanzi, allhora, che vicia troppo più di apparenza, che elle douessero seruire. Di ricorrere alla dolcezza, e di mandare al Re per inuitarlo, & essortarlo a mādargua, come si troua chisarebbe di così fattoparere; pare loro, che non vi sarebbe della dignità della Santa Sedia. e di lasciare andare le cose da per se stesse senza farui niente, non stimano di douerlo fare, per cagione massimamente de' disordini, che essi intendono aumentarsi di giorno in giorno per la Francia nelle cose Spirituali, & Ecclesiastiche; & in particolare di certi Economj Spirituali, de' quali si è hauuto auuiso dopo poco tempo, che il Re andaua dispacciando. e Monsignor Genébrardo Arcieuesco di Ais, che si troua a Marsilia, ha mandato quà copia di quello, che era stato spedito per il suo Arcieuesconado con lettere, che egli ha scritto al Signor Cardinale Borromeo, le quali portano frà le altre cose, che per quella il Re si dichiaraua Capo della Chiesa nello Spirituale in Francia, come fa la Regina d' Inghilterra nel suo Reame. e che tutto era perduto, se per l' autorità del Papa tutti li buoni Cattolici di tutte le parti della Christianità, non si vnissero come in vna crociata per soccorrerla. In tal guisa coloro, che si diffidano della venuta di Monsignor di Perona, si trouano quà ridotti à tale estremità, che non possono abbandonare questo affare, e sì non fanno, che vi si fare. E così fatta perplessità diuiene maggiore ogni settimana a guisa di vna febbre

Libro I. Delle Lettere

febbre ne' giorni di Mercoledì, e di Giovedì, ne' quali i Corrieri di Venetia, di Milano, e di Genoua sogliono venire; e che non si troua nelle lettere da essi portate alcuno certo auuiso della partenza di Monsignor di Perona di appresso il Re, come insin quì non ve se n'è ritrouato alcuno, che non lasciasse di dubitarne. Medesimamente appunto, quando è venuto l'Ordinario di Lionne, & a tutti gli Straordinarij, che quà arriuanò da coteste bande, sono tanti accesi, e tante simiglianti febbri, che prendono le medesime persone diffidenti.

*Gli Spagnuoli continuano tuttauia i loro cattiuì offitij, tanto nel detrarre del Re, e nell'importunare il Papa di mandare in Francia le forze, che sono state leuate per Hungheria, quanto nel far pratiche, e broglio per impedire l'Assolutione in caso, che si venga a dimandarla. Et oltre à quello, che io ue ne hò scritto quì di sopra, essi si sono lasciati intendere, che allhora quando si sarà su' l'punto di dare l'Assolutione, se si venga così auanti, vogliono addimandare da parte del lor Re di essere uditì; e per questo mezzo differirla, se non la potessero impedire del tutto. Io ho detto a coloro, che me ne hanno auuertito, che in materia di Assolutione noi non habbiamo a fare, se non col Papa. che egli è vero, che con gli Spagnuoli noi hauremo guerra, ma non già processò. Se essi vogliono piatire, ouero contestare col Papa, toccherà a sua Santità il difendersi da loro. Che nientedimeno sono stati già tanto uditì, & hanno detto, e ridetto tanto in tanti anni, che io non sò, come sua Santità gli potrà più ascoltare. e non credo già, che per cosa vecchia, o nuoua, che gli possano dire, eglino siano per persuadergli di rifiutare vn così grande, e potente Reame, che gli viene offerto, e del quale essi si sono mostrati così cupidi. Ma come per questa medesima cupidigia, & ambitione hanno fatto gli affari del Re; così eglino in ciò faranno, rendendo l'Assolutione di sua Maestà più autentica, e più honoreuole per la contradittione, che essi vi hanno apportata, e per la
vinto-*

vittoria, che il Re haurà ottenuto sopra di essi, senza mettere mano alle armi: ouero, quando ella non si ottenesse in verun modo, acquistando a sua Maestà, & a tutta la Francia vna scusa contra il Papa medesimo, che haurà fatto a lor modo, & vna giustificatione troppo grande di tutto quello, che potesse seguire dal rifiuto; & incaricando se stessi del vituperio, e delle maledittioni de' secoli a venire per la perdita, e ruina, che hauranno cagionato alla Santa Sedia, alla Religion Cattolica, & a tutta la Christianità.

Della Lettera XX. Della Prima Parte, sotto la

Data de' 23. Giugno 1595. a Villaroj.

MIO SIGNORE, Questa non sarà per altro, che XII. per accusare la riceuuta delle lettere del Re de' 9. Maggio, e de' 19. Giugno, e delle vostre dell' vltimo di Maggio, e de' 21. Giugno; e per dirui, che Monsignor di Perona arrivò in questa Città a' 12. di questo Mese; e la sera medesima fu ammesso a baciare i piedi al Papa, e le mani a' Signori suoi due Nipoti, senza entrare in affari, ne in altro ragionamento, che di complimenti. e Lunedì 26. hebbe Audienza da sua Santità, e gli esposse la sua carica. e poscia ha visitati, & informati tutti li Signori di questo Sacro Collegio. da tutti i quali, così, come da sua Santità particolarmente egli hà riceuuto tutta quella buona accoglienza, che si poteua desiderare. come parimente per comandamento del Papa egli fu accompagnato da buona scorta di gente a cauallo da poiche egli entrò in questo Stato infino alle Porte di Roma, per sospetto di banditi, e di altre cattive genti, le quali sotto pretesto di assassini gli haurebbono potuto fare qualche cattiuo scherzo. La sua negociatione è già promossa così auanti, che noi ne speriamo ogni buona espeditione fra pochi giorni, ad honore, e gloria di Dio, & a contentamento di sua Maestà,

Libro I. Delle Lettere

Maestà, e di tutte le persone da bene; non ostante le importune, e violente opposizioni, che più che mai vi fanno i suoi nemici, e tanto, che si rendono odiosi a tutti coloro, che hanno qualche moderatione. Et in tal guisa aiutano i nostri affari in volendo nuocerli, così come è loro auuenuto per l'innanzi in molte altre occorrenze. Quando noi hauremo una intiera resolutione, speditremo verso sua Maestà vn Corriere à posta, il quale terrà vn camino più sicuro, che non farà questo Ordinario, e vi daremo conto per la minuta di tutta la negotiatione. Et io risponderò per il medesimo mezzo a tutto quello, che io trouerò nelle dette lettere hauere di bisogno di risposta. In tanto noi non habbiamo punto stimato douerueue dire d'auuantage per questa via poco sicura; e nella quale, s'io non m'inganno, le nostre lettere saranno questa volta curiosamente cercate, e ricercate. Dopo la venuta di Monsignor di Perona, tutta Roma, per espresso comandamento del Papa, è in diuotione, facendo ogni giorno delle processioni, e continue preghiere a Dio, che gli piaccia ispirare sua Santità di far quello, che sarà il meglio in questo affare, così importante alla Religione Cattolica; & a tutta la Christianità. Di che parimente io prego in questo luogo la sua Diuina Bontà, e che vi conceda, &c.

Monsignor di Perona escusandosi di non hauere ancora scritto in cifra ha voluto, che io vi scriua, che egli è stato auuertito, che N. il quale si ritroua costà, hà di quà commissiõe di dar cura, & osseruare le attioni del Re, e di darne quà auuiso. Similmente di penetrare sopra il punto della rehabilitatione, e cotali altre cose, se costà si sarà più liberale, che noi non saremo quà. E per tanto sarebbe di mestiere di non gli dare materia di scriuere di sua Maestà cosa, che quà potesse dispiacere; e manco dare loro speranza di più di quello, che noi hauemo loro accordato. Mio Signore, &c. Di Roma, il Sabbatho. 29. Luglio 1595.

SIRE,

SIRE, All'arriuo di Monsignor di Perona in questa Città, io hò riceuuto la lettera, che si è compiaciuta Vostra Maestà di scrivermi per lui da Fontanableo li 9. Maggio. e poscia ne hò riceuuto due altre scritte da Digion li 10. e 19. Giugno. Per la prima, e per quello, che mi hà detto Monsignor di Perona a bocca, e per l'Instructione, che egli mi hà comunicato; io hò voluto, come è piaciuto a Vostra Maestà, che io la serua insieme con esso lui nell'affare, per il quale Ella il manda. Nelsche si come io conosco l'honore, che Vostra Maestà mi fa nella fidanza, che ella hà in me, così oltre il douere di fedelissimo suddito, al quale io sonò per altro obligato; m'ingegnerò con tutte le forze dell'animo per corrispondere a mio potere, a quello, che Vostra Maestà se ne promette: ne tralascierò niente di tutto quello, che io potrò auuedermi poter seruire ad ottenere buona, e breue speditione di detto affare, come io lo spero tale ad honore, & a gloria di Dio, a contentamento di Vostra Maestà, e per il ben comune di tutta la Christianità. Parimente hò inteso per la detta prima lettera, come a Vostra Maestà piace, che dopo la speditione di questo affare, io la serua quà, mentre si aspetti, che ella vi mandi un' Ambasciadore per risederui, e che mi manda due mila scudi per prepararmi, e per mettermi all'ordine di casa. Il che io piglio per accrescimento del bene, e dell'honore, che già mi hà fatto, e della cura, e della diligenza, che di altronde io doueua, e voleua apportare al seruigio di Vostra Maestà; come già hò riceuuto, e cominciato ad impiegare la detta somma. Le altre due lettere contengono parte delle prosperità, che è piaciuto a Dio darui in Borgogna, non tanto contra l'essercito Spagnuolo, quanto per la reductione de' vostri sudditi, & i generosi disegni di Vostra Maestà in riguardo di quello, che resta. Io lodo l'iddio della beneditione, che egli dà a' vostri trauagli, & alle buone vostre intentioni. & il supplico di conti-

Libro I. Delle Lettere

nuare a far prosperare per l'auuenire tutte le vostre Imprese, & Attioni, e particolarmente ottenere vna piena, & intiera Obbidienza di tutti i vostri sudditi, e vittoria sopra tutti i vostri nemici, e concederui, &c. SIRE, &c.

Di Roma 29. Luglio 1595.

Lettera XXIII. Al Re. Della Prima Parte.

MIO SIGNORE. Per l'ultima mia lettera, la quale era di 29. Luglio, io vi scrissi sommarariamente quello, che era stato fatto infino a quel giorno nell'affare del Re, da poiche Monsignor di Perona era arrivato in questa Città. Il giorno seguente, che era Domenica 30. del detto Mese di Luglio, noi hauemmo dal nostro Santo Padre la seconda Audienza, doue noi dicemmo a sua Santità come noi haueuamo compito di visitare, e d'informare li Cardinali, conforme al suo comandamento. e gli presentammo la richiesta in scrittura, nella quale era contenuta la dimanda di sua Maestà, che la Santità sua haueua detto così volere in scrittura. Sua Santità lesse la detta richiesta, e ci disse, che la considererebbe, e poi ci farebbe chiamare. Dopo questo egli ci fece molte interrogationi, e difficoltà sopra questo affare. alle quali noi respondemmo. Et il Mercoledì seguente, secondo giorno di questo Mese di Agosto il nostro Santo Padre ragunò tutti li Cardinali in vna Congregatione generale, e propose loro il detto affare, loro esponendo tutto quello, che vi si era passato dopo il principio del suo Pontificato infino a quel giorno; e notando loro tutti i rigori, che vi haueua tenuti, e come essi non haueuano seruito di nulla. essendo andato il Re tuttauia prosperando, e stabilendosi nel Reame, non ostante tutte le resi-

sten-

stenze, che se gli fussero potute fare. Che essendosi sua Santità lasciato intendere al Cardinal Gondi, che ella ascolterebbe colui, che fusse mandato di nuouo, il Re hauea mandato Monsignor di Perona, ilquale gli hauea portato due lettere di sua Maestà: delle quali l'una era di sua mano; e presentato la sua richiesta in scrittura. Che questo era il maggiore affare, che la Santa Sedia hauesse hauuto dopo centinaia di anni. Che egli li pregaua, essortaua, e scongiuraua di volerui molto ben pensare, e di mettere da banda ogni sorte di passioni, e d'interessi humani, e non riguardare, se non all' honore di Dio, alla conseruatione, & all' amplificatione della Religion Cattolica, & al bene comune di tutta la Christianità. Che souuenisse loro, che quì non si trattaua di vn huomo priuato, che si tiene in prigione, ma di vn grandissimo, e potentissimo Principe, il quale comandaua ad esserciti, & a molti popoli. e che non bisognaua già riguardare tanto alla sua persona, quanto a tutto il Reame, che il seguittaua, e dependeu da lui. ne adoperare così gran rigore nell' assoluerlo dalle censure, come nell' assoluerlo da' peccati. Che fra quattro, o cinque giorni gli farebbe chiamare gli vni dopo gli altri, secondo il grado, & ordine loro, per venire a dirgli il lor parere nella sua Camera, ciascuno in disparte; e che vi ci si preparassero. Dopo hauere così parlato, egli lesse nella detta Congregatione le due lettere del Re, e la richiesta in scrittura, che noi haueuamo presentata. Il Lunedì seguente, 7. di questo Mese egli cominciò ad odire i pareri de' suddetti Signori Cardinali, e per la lunghezza, la quale è come naturale a Roma, e per non hauere potuto sua Santità lasciare gli affari ordinarij di questa Corte, egli non compì di odirgli, se non Mercoledì, 23. di questo Mese. Vene sono stati più di tre Quarti, che sono stati di parere, che Sua Sàtità concedesse l' Absolutione. In questi otto giorni, che

Libro I. Delle Lettere

sono passati da porche il Papa habbe compito di udirli detti pareri, noi habbiamo sollecitato, e trattato delle conditioni della futura Absolutione: & in somma rimasi d'accordo. almeno noi habbiamo detto, e dato loro in scrittura tutto quello, che noi possiamo loro accordare, senza riseruarci nulla; e loro habbiamo dichiarato di non vi potere aggiugnere altra cosa. E quantunque essi mostrino di volere ancora delle altre cose, tuttauia da noi non hauranno niente di più. E non lascieremo di passare auanti alla spedizione dell'affare: come ne supplicammo il nostro Santo Padre nella terza Audienza, che noi hauemmo da Sua Santità Lunedì 23. di questo Mese; facendo alla sua propria persona la sudetta dichiarazione di non potere aggiugnere più altra cosa alle conditioni per noi auanti accordate. Così il giorno di hoggi Sua Santità ha tenuto Concistoro, & in esso ha dichiarato a Cardinali, come, hauendo raccolto i loro voti, ha trouato quasi tutti essere stati tutti di parere di concedere l'Absolutione; e che conforme a ciò egli era risoluto di concederla; & haueua già diuisato co' Procuratori delle Conditioni di quella. delle quali disse loro li principali, e le più importanti. soggiungendo, che s'ingegnerebbe di tirarne ancora d'auuantaggio delle altre, se far si potesse; e quello, che egli non potesse ottenere al presente, vedrebbe poscia di hauerlo per il mezzo di vn Legato, che egli manderebbe, o de' Nuntij, che egli terrebbe appresso il Re, e de gli Ambasciadori, che sua Maestà terrebbe parimente in Roma. Resta hora, che noi sottoscriuiamo le dette conditioni, e promesse arrestate, e conuenute, e che sua Santità faccia, e publichi il Decreto dell'Absolutione. In tanto si va ordinando la forma dell'Abiuratione, e della professione della Fede, che più ci bisognerà fare a nome del Re; e la forma della Bolla dell'Absolutione, della quale ci sarà data copia, e sarà conuenuto con esso noi, auanti che vi si faccia nulla.

Fatto

Fatto ciò, sua Santità si piglierà un giorno, nel quale sarà fatta pubblicamente la solennità della detta abiuratione, e della professione della Fede, e dell' Assolutione, che sarà data, presso à poco, e di un medesimo tenore. Et habbiamo speranza, e quasi sicurezza, che ciò sarà il giorno della Natiuità della Madonna 8. del Mese prossimo venturo: e poi sarà abbozzata la detta Bolla, sottoscritta, e piombata, per douere essere portata al Re, e publicata in Francia, e per tutta la Christianità.

Io non vi particolarizzo punto quì le sudette conditioni, ne meno cosa alcuna delle negotiationi, che si sono fatte, per il poco di sicurezza, che vi è per li camini, che il Corriere Ordinario di Lione, che porterà la presente, dourà tenere: rimettendo il discorso più ampio, quando noi spediremo Corriere a posta, conforme a quello, che io vi hò scritto per la mia precedente. In questo mentre Voi potete credere, & assicurarne il Re, che noi non habbiamo punto ecceduto, ne siamo per eccedere il nostro Potere: e che tutte le cose vi sono passate, e vi passeranno con la dignità della Maestà sua, e della Corona Christianissima: così come non habbiamo già mai pensato à rifiutar nulla di tutto quello, che appartiene alla dignità della Santa Sedia, e del nostro Santo Padre, per quanto il nostro Potere si è potuto stendere. Ecco, mio Signore, per conto del nostro affare, tanto per il passato, e per il presente, quanto per l'auuenire in quello, che resta. al quale appartengono ancora in un certo modo gl'imbrogli, e gli andamenti, che gli Spagnuoli, & di altri nemici del Re, e della Francia hanno continuato senza cessare, in diuerse maniere.

L'Ambasciadore di Spagna ha perscuerato sempre apertamente a sostenere, che il Re era impenitente, e che non bisognaua punto assoluerlo in alcuna maniera del Mondo. Et in tanto egli hà hauuto vn grã numero di persone supposititie, che l'hanno seruito sotto mano, ingegnandosi sotto altro protesto di fare,

Libro I. Delle Lettere

che l'Assoluzione non si desse giamai, ouero il più tardi, che far si potesse. Onde gli vni faceuano tutto quello, che essi poteuano, per fare incarire le conditioni, e sotto pretesto di assicurare la Religione Cattolica in Francia, e di conseruare la dignità della Santa Sedia, metteuano auanti delle dimande, le quali essi sapeuano, che non si otterrebbono giamai. Et intanto affermauano al Papa contra le loro conscienze, che il Re haueua così gran bisogno dell'Assoluzione, e massimamente per rispetti, & interessi temporali, che egli l'accetterebbe a qualunque conditione il Papa volesse; purché sua Santità tenesse saldo, ne si lasciasse punto trapportare dalla paura, che se gli faceua della scisma, come essi diceuano. Altri, i quali vedeuano la forza della necessitá, e la conoscenza, che il Papa può hauere di quello, che si può ottenere, ò nò, seruiuano all'Ambasciadore di Spagna in vn'altra guisa, co'l mettere auanti, che per certe considerationi il Papa non doueua punto dare l'Assoluzione a Roma, ma la doueua far dare in Francia per vn Legato, che sua Santità mandasse per questo effetto: sperando di ritrouar mezzo, che il Legato non partisse per qualchè tempo, e che egli stesse lungamente per il camino: e che auanti, che egli fusse venuta in Francia, potrebbero soprauenire delle cose, le quali cagionerebbono, che l'Assoluzione non si desse giamai. E noi habbiamo hauuto vn grande affare a difenderci da questi vltimi: ma alla fine ne siamo venuti a capo. Et habbiamo ottenuto, che l'Assoluzione si desse a Roma nella maniera, che vi hò detto di sopra. Hora quanto più questi maligni spiriti s'industriano d'impedire, ouero di ritardare vn così gran bene, tãto più il nostro Santo Padre ha fatto continuare per Roma le preghiere publiche, e priuate da tutte le genti da bene: e tanto più egli medesimo è stato, & è assiduo a pregare, & inuocare la gratia, e l'inspiratioe dello Spirito Santo. Et oltre le sue diuotioni ordinarie, che in ogni tempo sono grandi, il Sabbatho 5. di questo Mese, Festa della

della Dedicatione di Santa Maria della Neue, accompagnata da vn picciolo numero de' suoi seruidori, se ne andò tutto a piedi nudi sù l'Alba del giorno dal suo Palazzo da Monte Cavallo infino a Santa Maria Maggiore. e quini fece vna longhissima Oratione, e vi disse la Messa sempre a piedi nudi: e dopo vn'altra lunga Oratione, se ne ritornò ancora a piedi nudi al sudetto suo Palazzo, sempre piangendo, e tenendo la testa bassa, senza dare la beneditione, ne riguardare persona. Et il giorno dell' Assontione della Madonna, a' 15. di questo Mese ritornò nella medesima hora alla sudetta Chiesa, parimente a piedi nudi, e vi fece lunga oratione, e vi celebrò la Messa similmente a piedi nudi; e poi vi tenne la Cappella di quel giorno, con l'assistenza de' Cardinali, che egli vi aspettò più di due hore, dopo hauer finite le sudette sue diuotioni. E si come egli fa ogni giorno qualche nuoua dimostratione della sua diuotione, e pietà verso Iddio; così nell' Audienza, che noi hauemmo da sua Santità il detto giorno di Lunedì, 28. di questo Mese, egli ci rendette vna grandissima, e segnalata testimonianza della stima, che egli fa del Re, e della Francia, e della paterna affectione verso l'vno, e l'altra, come vi sarà dubbiato in tempo, e luogo più sicuro. Dopo sua Santità, io non posso, ne deuo tacere li buoni offitij, che appresso il Papa, & altroue ha fatto al Re, & alla Francia, o per meglio dire, alla Religione, alla Christianità, & in particolare alla Santa Sedia, il Signor Cardinal Toletto per li buoni consigli, per le istruzioni, e per l'animo, che egli ha dato del continuo per lungo spatio di tempo a sua Santità, & ad altri. Talmente, che si può dire con verità, che dopo Iddio, il quale hà fatto prosperare il Re, & inspirato il Papa, il detto Signor Cardinale ha più fatto, e potuto appresso il nostro Santo Padre, che tutti gli altri huomini insieme, per la fidanza, che hà sua Santità nella dottrina, nella prudenza, nella integrità, nella fedeltà, e nella buona affectione di lui ver

Libro I. Delle Lettere

so di essa. Et è cosa marauigliosa, o per meglio dire, opera di Dio, che dal mezzo della Spagna, donde è uscita ogni oppositione, e contradittione ad vna opera così santa, & così necessaria a tutta la Christianità; Dio ha suscitato vn Personaggio di così grande autorità per procurare, sollicitare, incaminare, mandare auanti, e per compire ciò, che più di ogni altra cosa abborriscono gli Spagnuoli. Vi sono di coloro, i quali hanno opinione, che egli andrà Legato in Francia. quando così fusse, le cose non andrebbero se non meglio. essendo egli Personaggio di grande intendimento, di dottrina eminente, e di segnalata prudenza, virtù, e valore. che comprenderebbe incontinente la ragione, e la piglierebbe in pagamento, e trapasserebbe via molte piccole cose, nelle quali vn' altro di minor capacità si arresterebbe, e farebbe difficoltà. Alcuni perche egli è nato in Hissagna, & è stato Gesuita, potrebbero pensare, che egli volesse procurare qualche cosa per il Re di Spagna, e per li Gesuiti. ma oltre che egli è huomo da bene, e de' più ragionevoli, egli non farà, se non secondo l'istruzione, che gli sarà data. Egli non ha modo d'incantare, ne di sforzare il Re, ne il suo consiglio, a fare, ne a consigliar cosa, la quale non sia giusta, & espediente. Come parimente ogni altro, che costà sarà mandato, haurà le medesime istruzioni, che lui, e nondimeno non l'eseguirà forse con tanta discretione, e tanto rispetto, come egli farebbe: ne si contenterà già così tosto di ragione, e non farà rapporto altrimenti quà così fauoreuole delle cose di costà, come egli, che vi si è impegnato, & affettionato per vna infinità di buoni offitij, che egli ha fatto per l'incaminamento, e per l'intera spedizione di questo affare.

A 5. di questo Mese io hò riceuuto la lettera, che vi è piaciuto scriuermi da Giuri appresso Scialon a' 6. di Luglio, con la copia della dimanda del Duca di Mena, e della risposta, che gli è stata fatta. Del contenuto del qual Dispaccio io mi son seruito là, doue è.

doue è stato a proposito: e ve ne ringratia humilissimamente. L'affare del Re occupa così forte i nostri spiriti, che non vi è luogo per ricuerrui le altre occorrenze di quà. e per tanto io non ve ne scriuerò alcuna per questa volta, tanto più, che non vi è cosa d'importanza, che meriti di essere aggiunta ad vn' affare così graue, il quale ricerca la nostra cura, e diligenza tutta intiera. Non si è trouata comodità di scriuerui più presto: e di mandarui Corriere a posta, non ne habbiamo infm qui hauuto comoda occasione, e no'l doueuamo fare per le considerationi, che Voi saprete col resto della nostra negotiatione. ma noi siamo su'l punto di hauerne l'occasione fra pochi giorni, insieme con l'intiere resolutione, & essecutione di tutto l'affare. In tanto io prego Iddio, che vi conceda, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma il Mercoledì 30. Agosto 1595.

A Villaroj.

Lettera XXIV. della Prima Parte.

MIO SIGNORE. Essendo questo Ordinario su'l punto della sua partenza, è arriuato questa mattina vno Straordinario, il quale ci ha portato il vostro Dispaccio de' 20. di Agosto. per il quale io hò veduto, come Voi non hauete riceuuto alcuna lettera di mio, dopo quelle de' 23. e 27. Giugno. e preso a poco ne hò compresa la cagione, per la detentione, che Voi mi scriuete essere stata fatta dell' vltimo Ordinario fra Ciampieri, e Lione. Che se egli è stato liberato insieme con le lettere, Voi ne haurete delle nostre de' 29. Luglio. & in ogni euento io vi hò già mandato il Duplicato di quella, che io scriueua a Voi; e ne metterò con questa vno di quella, che io scriueua al Re. Nel rimanente oltre a quello, che vi è piaciuto scriuermi, io hò veduto ciò, che Voi hanete scritto a Monsignor di Perona. e vi assicuro, che per qualunque istanza, e richiesta, che ci sia
stata

Libro I. Delle Lettere

stata fatta, noi habbiamo hauuto, unitamente l'uno, e l'altro, la cura, che Voi ci raccomandate, di non passare i termini del nostro Potere a pregiudizio della dignità, e della riputatione di sua Maestà, e della tranquillità de' suoi sudditi: così, come Voi vedrete per le conditioni, che sono state accordate, e che allhora noi vi manderemo, quando vi spediremo vn Corriere a posta, al quale riservandomi, non farò questa più lunga, se non per pregare Iddio, che vi conceda, Mio Signore, &c.

Di Roma, Primo Settembre 1595.

A Villaroj.

Lettera XXV. Della Prima Parte.

XI. **M**IO SIGNORE. Egli non è stato altrimenti così presto, come vi era stato detto, ma egli è pure stato questa mattina, che l'Assolutione è stata data al Re per il nostro Santo Padre, il Papa con tutta la solennità, & allegrezza pubblica, che si poteua desiderare. e per portarui questa nuoua noi vi spediamo Battista Mancini, a cui habbiamo ordinato di andare per camini sicuri, e di non si affaticare tanto di andar presto, quanto di potere arriuarci sicuramente. tanto più, che oltre le lettere, che noi vi scriuiamo al presente sopra questa occasione, egli vi porterà il Duplicato di due precedenti Dispacci, la copia della Richiesta per iscrittura, che noi presentammo al Papa, gli Articoli, che sono stati accordati, per ottenere l'Assolutione, e quelli, che da noi sono stati rifiutati. e per tanto se il detto Mancini non arriua così tosto, non bisognerà imputarglielo di niente. Dopo le mie lettere de' 30. di Agosto, e del primo di Settembre, noi habbiamo hauuto molto bene da contestare, e da trauagliare, per conuenire della forma di vna più briue dimanda, che si desideraua da noi, e del Decreto dell'Assolutione, che il nostro Santo Padre hauea da fare, dell'Abiuratione,

ratione, e della professione della Fede, che ci è bisognato fare questa mattina immediatamente auanti l' Absolutione. Ma in fine si è passato il tutto come conueniua alla dignità della Corona Christianissima, & alla tranquillità, che è necessaria alla Francia, così affitta dalle guerre Ciuili passate. li quali sono stati i due fini, che noi ci siamo proposti in tutta questa negotiatione, dopo l'honore, e la gloria di Dio. Resta al presente di far mettere in forma li detti Atti, e spedire la Bolla dell' Absolutione. nel che ci affaticheremo in tutta diligenza. affinche il Re habbia tutto, quantoprima, e che sua Maestà, e la Francia ne riceuino il frutto aspettato, quanto prima sarà possibile. Nel rimanente gli Spagnuoli non si sono giamai arrenduti, ancorche il Papa hauesse dichiarato in Concistoro di essere risoluto di dare l' Absolutione. e quando essi hanno veduto non potere più impedire, che ella non si desse, & a Roma massimamente sotto la lor vista, hanno fatto tutto quello, che hanno potuto per ritardarla almeno; e poi per impedire, che ella non si desse in publico, e che il Castel Sant' Angelo non tirasse per essa, e che non ne fusse fatta alcuna allegrezza publica, infinche, diceuano essi, ne siano ratificate in Francia le conditioni, e mandato quà vn' Ambasciadore. al qual tempo essi erano di parere, che il detto Castello potesse tirare: ma egli hà tirato questa mattina: donde è venuto lor male alle orecchie: e si faranno questa sera de gli altri segni di allegrezza, che loro faranno ancora male a gli occhi. Per la mia lettera de' 30. di Agosto io vi diceua, che nell' Audienza, la quale habbiamo hauuta dal nostro Santo Padre a' 28. di Agosto, egli haueua renduto una gran testimonianza della stima, che egli faceua del Re, e della Francia, e della sua paterna affettione verso l'vno, e l'altro. Questo fu, che senza risparmiare la sua persona, ne la grande spesa, che gli bisognerebbe fare, ne i suoi Stati d' Italia, che gli conuerrebbe lasciare; egli ci si offerse di andarsene in persona in Auignone, e se il Re si volesse fidare di lui, e venirui, dar-
gli

Libro I. Delle Lettere

gli l'Assoluzione nella detta Città . e quando sua Maestà non volesse andare in Auignone , sua Santità anderebbe là , doue il Re volesse , e gli darebbe l'Assoluzione in quel tal luogo , che gli paresse . Noi il ringratiammo humilissimamente , & effectuosissimamente dell'honore , che egli voleua fare a sua Maestà . ma per la lunghezza , che vi anderebbe del tempo , e per infiniti accidenti , che potrebbero soprauenire , & impedire quel suo viaggio , e per li sospetti , e per le diffidenze , che le cose passate hauenuano cagionato , e potrebbero rinouellare sopra così fatta occasione ne gli animi di molti ; il supplicammo di volere riserbare quella buona volontà a qualche altra occasione , che il tempo potrebbe apportare per qualche altro ben generale della Christianità , e dare quanto prima a sua Maestà l'Assoluzione , la quale si pensaua in Francia essere già stata data a quell'hora , che egli parlaua . Io stimo , che quando il Re iscriuerà a sua Santità per ringratiarla , sarà bene , che all'hora sua Maestà faccia particolar mentione di così fatta offerta di sua Santità . Per la medesima lettera de' 30. di Agosto io vi diceua , che noi non vi haueriamo spedito Corriere a posta per certe considerationi , delle quali l'vna delle principali è , che ogni volta , che noi ricusauamo di promettere alcuna cosa d'importanza , della quale ci si faceua stretta istanza , e si scusauamo , che il nostro Potere insin là non si estendeva , ci era detto , che noi mandassimo vn Corriere a posta al Re : e noi replicauamo , che per ischiuare tutte le lunghezze ci era stato prohibito per l'Instruptione di mandare alcun Corriere a posta , insinche noi mandassimo l'intiera risoluzione di tutto l'affare . Il Legato , che di quà dourà venire , non è per ancora punto risoluto , che noi sappiamo . Si è parlato molto del Signor Cardinal Toletto . o che egli vada , o nò , sarà ben fatto , che quando il Re scriuerà al Papa per ringratiarlo , allhora parimente egli scrina al detto Signor Cardinal Toletto di vna maniera particolare , e propria , e che fra le altre cose gli dica , che dopo Dio , & il
Papa,

Papa, egli riconosce tenere l'Assoluzione da lui. assicurandomi Mio Signore, che in ciò il Re non scriuerà nulla, che non sia vero, e che sua Maestà non potrà giamai ringratiarlo tanto, che non sia molto sotto al suo merito. & io non vi scriuerei ciò con tanta asseueranza, se io molto bene no'l sapessi. I Signori Nipoti di Sua Santità vi hanno medesimamente fatto ogni buono offitio, e massimamente il Signor Card. Aldobrandino, il quale parimente vien nominato per andare Legato verso il Re. Si è parlato ancora del Signor Cardinale Acquauiva, perche egli vi è quasi tutto portato, e per altro è Cardinale molto nobile, e dotato di qualità nobilissime. De gli altri Cardinali, quelli, che più hanno portato l'affare di sua Maestà, sono Arrigone, Palco- to, Fiorenza, Verona, Gallo, Sarnano, Morosino, Camerino, Giustiniano, Monte, Mont'alto, Sasso; e meritano tutti qualche clausula particolare. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, la Domenica 17. Settembre 1595.

A Villaroj.

Lettera XXVI. della Prima Parte.

MIO SIGNORE. Per le nostre ultime lettere, che vi portò Battista Mancini spedito a posta, Voi haurete saputo l'Assoluzione data al Re li 17. Settembre. da poi non è partito alcuno Ordinario per Lione, per il cattiuo trattamento, che a qualunque si fà in Sauoia. E noi non douiamo mandarui alcuno Straordinario per altro camino, insinche non haneffimo la Bolla della detta Assoluzione per mandaruela. Hora, che si è entrato in speranza, che il passaggio de' Corrieri sarà da hora innanzi più sicuro, e libero, e che si è vicino a spedirne uno de gli Ordinarij per Lione; vi iscriverò sommariamente il seguito delle cose dopo la detta Assoluzione. E primieramente, che si come il tempo era paruto molto lungo a tutta questa Corte,

Libro I. Delle Lettere

Corte, & a tutto questo popolo, a cui era auuiso, che questo buon giorno non douesse venire giamai assai presto; così l'allegrezza ne fu incredibile. e non pensò già, che in Città del Reame se ne sia sentito piacer maggiore, che dentro Roma. A pena haueua il Papa finito di pronontiare le ultime parole dell' Assoluzione il detto giorno 17. di Settembre, che le sue trombe, e tamburi cominciarono a sonare in sua presenza, & il tutto appresso di lui; e l'artiglieria di Castel Sant' Angelo. e si uiderono incontinente gridi, & esclamationi di allegrezza di tutte le sorti di genti, per tutte le piazze, e contrade, e si videro mettere le Armi di Francia sopra le porte di molte Case. Non vi era anco infino a più poderi, li quali a pena haueuano pane da mangiare, che non comprassero vn Ritratto del Re, de' quali per auanti si era stampata vna gran quantità, per darla fuore alla luce quel giorno. Nel mezzo di questa grande allegrezza non si pose in oblio di rendere gratie a Dio. perciocche incontinente dopo l' Assoluzione fu cantato il Te Deum, particolarmente nella Chiesa di S. Piero. e vi furono fatte molte Orationi, e nominatamente per il Re, con vn così gran concorso di popolo, che non si può dire. e come Monsignor di Perona, & io uscimmo della detta Chiesa di San Piero, così il Signor Cardinal di Gioiosa, che ci haueua aspettato a bella posta, ci prese nel suo Cocchio, e ci menò a San Luigi, Chiesa de' Francesi, doue fu cantato vn secondo Te Deum. e furono dette molte Orationi, e similmente per il Re, officiando Monsignore, l' Arcivescovo di Ambrun. e la sera del medesimo giorno noi andammo ancora alla Trinità de' Monti, Conuento de' Minimi Francesi, doue fu cantato vn terzo Te Deum, con molte Orationi parimente per sua Maestà; facendol' Officio Monsignor Vescovo di Lisieux. E partendosi di là nel farsi notte, noi summo a visitare ancora S. Luigi, doue il giorno seguente, Lunedì 18. fu anco celebrata vna Messa in Pontificale, per il medesimo rendimento di gratie, facendone l' Officio il detto Monsi-

Monsignore Arcivescovo di Ambrun, come similmente il Gio-
 uedi, a' 21. se ne celebrò vn'altra pure in Pontificale nel detto
 Conuento della Trinità de' Monti: facendone l'Offitio il detto
 Vescovo di Lissieux. a tutte le quali diuotioni, e rendimenti di
 gratie fecero assistenza non solamente li Prelati, e Gentilhuomi-
 ni Francesi; ma ancora buon numero di Prelati, e Gentilhuomi-
 ni Romani, & vna infinità di popolo, che mostraua sentirne
 vna grande allegrezza. Così alla fine di tutti questi Atti, vi
 era vna buona quantità di artiglieria, che tiraua, e le tre pri-
 me fere molti fuochi di allegrezza per le strade, e delle Lumie-
 re alle fenestre. Monsignor di Perona, & io, e quelli della sua
 famiglia con qualche Gentilhuomo Francese, vdimmo la Messa
 del Papa, e riceuemmo dalla mano di sua Santità il Corpo di
 Nostro Signore Giesu Christo. al che sua Santità ci haueua in-
 uitati tre, o quattro giorni auanti, per mezzo del Padre Cesa-
 re Baronio suo Confessore. Et ecco vna parte de' rendimenti di
 gratie, che noi rendemmo a Dio. Noi non mancammo pari-
 mente di ringraziare il Papa; e per questo effetto fummo all'
 Audienza il giorno dopo l'Assolutione, il Lunedì 18. Settem-
 bre, come medesimamente andammo a ringraziarlo il Martedì
 26. del detto Mese dell'honore, che ci haueua fatto di comuni-
 carsi di sua propria mano. La Domenica auanti 24. del me-
 desimo Mese nell'andare a queste Audienze noi fummo accom-
 pagnati da gli Arcivescovi di Ambrun, e di Arles, e da' Vescovi
 di Lissieux, e di Lauot, e di Grasse, e da tutti i Gentilhuomini
 Francesi, che erano in Roma, & ancora da molti Prelati, e Gen-
 tilhuomini Romani, e da altri Residenti in questa Corte, con vn
 gran numero di Cocchi. Oltre le due Audienze, ne hauemmo
 anco vna terza dopo l'Assolutione, a' 6. di Ottobre a Frascati,
 doue il Papa se ne andò li 28. Settembre per prendere aria, e ri-
 crearsi vn poco da tanto trauaglio, che gli era stato dato per que-
 sto affare; e massimamente da gli Spagnuoli. In ciascuna di
 queste

XV.

Libro I. Delle Lettere

queste tre Audienze il nostro Santo Padre ci tenne quasi i medesimi Ragionamenti; e la maggior parte sopra vn nuouo pensiero, ne' quale egli diceua essere entrato dopo hauere posto fine a questo affare: cioè, come il Re riceuerebbe così fatta gratia, e come corrisponderebbe dalla sua banda alla buona volontà, che egli haueua ritrouato in lui, e nel Collegio de' Cardinali, e come sua Maestà si porterebbe per l'auuenire nelle cose della Religione. dicendo sua Santità, che gli huomini giudicherebbono di questa sua attione, secondo l'auuenimento. Che se il Re riceuesse questa Assoluzione con la riconoscenza, e gratitudine conueniente, Et andasse perscuerando di bene in meglio nella Religione Cattolica, si direbbe, che sua Santità hauesse fatto bene ad assoluerlo. Che se sua Maestà facesse altrimenti, ciascuno biasimerebbe sua detta Santità di hauere fatto male in assoluendolo. Et egli in particolare ne hauerebbe così gran vergogna, e dispiacere, che farebbe per morire. come se in questa occasione di vacanza di Marecial di Francia, il Re l'hauesse dato al Degbieres, come ne hà fatto gratia ad Alfonso Corso, io farei, diceua egli, caduto a terra morto. Et a questo proposito egli fece vna lunga enumeratione di cause, e di occasioni, per le quali il Re si douena ogni giorno più portare da Re Cattolico, e Christianissimo; cioè per la gloria di Dio, e per la salute della sua anima, per l'honore, e reputation sua, e per la professione, che egli faceua di essere Principe verace, Et osservatore delle sue promesse a chiunque sia, per la conseruatione della sua autorità, e dell'obbidienza, che egli desideraua da' suoi sudditi; tanto per lui, quanto per li suoi figliuoli, per il riposo, Et per la sicurezza della sua persona, per la tranquillità de' suoi sudditi, per la grandezza della sua Corona, per il contento de' suoi amici fuori del Regno, che sempre hanno detto bene di lui, Et in ogni buona speranza, e per la vergogna, e confusione de' suoi nemici, che tanto di lui hanno detratto, e che non lasciano ancora di dirne male. Noi c'ingegnammo
di

di leuargli così fatto pensiero, assicurandolo, che il Re riceuerebbe il bene, che Sua Santità gli haueua fatto con tutta la gratitudine, che egli ne sapesse desiderare, e farebbe così il suo douere da Re Cattolico, e Christianissimo, che sua Santità haurebbe ogni occasione di rallegrarsene, e di lodare Iddio della resolutione, che in fine ella hauea presa, et eseguita. e le dimostrammo, che oltre quello, che noi sapuamo della sincerità, e della fermezza del Re, le medesime ragioni, che sua Santità ci haueua allegate, per le quali sua Maestà doueua fare ciò, che la Santità sua desideraua, le doueano parimente dare a credere, che sua Maestà il farebbe. poiche elle erano fondate sopra ogni sorte d'interessi spirituali, e temporali, e che nissuno vuole mandare in perdutione se medesimo. Egli ci replicò, che quando egli haueua parlato di gratitudine, non haueua inteso parlare di alcun suo profitto, ne di persona de' suoi. Che egli non vuol niente di particola da sua Maestà per la sua persona, ne uoleua parimente, che alcuno de' suoi prendesse niente da Principe del Mondo. ma che egli desideraua solamente, che sua Maestà attenesse ciò, che ella hauea promesso, fusse buon Cattolico, e corrispondesse alla buona volontà, che egli haueua trouato nella Santa Sedia. Egli sentì grandissimo piacere di quello, che noi gli dicemmo a Frascati, a' 6. di questo Mese, che il medesimo giorno, che egli daua l'Assolutione a Roma, il Re facesse cantare vn Te Deum, a Lione, per la nuoua, la quale sua Maestà hauea riceuuto della dichiarazione, che sua Santità hauea fatto in Concistoro di essere risoluto di darle l'Assolutione. e non saprebbe sua Santità riceuere maggior piacere in questo Mōdo, che d'intendere, che il Re habbia fatto qualche cosa da buon Cattolico: come in contrario egli si affliggerebbe estremamente, se ne intendesse qualcuna di sinistre: essendo di auiso, che da poi che egli hà dato l'Assolutione, tutta la lode, e tutto il vituperio dependa, e sia per dependere in tutta la sua vita, da' portamenti di sua Maestà verso la Religion Cattolica.

Libro I. Delle Lettere

Su'l fine della prima Audienza, egli ci disse, che noi faremmo bene di andare a ringratiare i Cardinali, che si erano quasi tutti mostrati ben disposti in questo affare. il che noi faremmo nello spatio della prima settimana, fra la Domenica dell' Assolutione, e la prossima seguente. Li detti Signori Cardinali, come se tutti si fussero insieme parlato, e consultato quello, che essi haueſſero a dire, si rallegrarono tutti con esso noi del buon successo dell' affare, e mostrarono di hauere speranza grande, che Dio ne tirasse vn gran frutto, per honore, e gloria sua, e per il bene della Religion Cattolica: e nel resto si distesero, come hauea fatto il Papa in esortationi alla perseveranza; offerendosi di seruire il Re in tutto quello, che à sua Santità piacesse comandar loro. Parimente il Papa si lasciò intendere co' Cardinali, che gli sarebbe cosa grata, che essi visitassero Monſig. di Perona. e di fatto egli è stato visitato da cinque, oltre il Signor Cardinal di Gioiosa, che l' ha visitato molte volte, non solamente dopo, ma ancora auanti l' Assolutione. e sono stati li Cardinali, Morosini, Paleoto, che vno de' sei Cardinali Vescou, Toletto, Fiorenza, e Segà: e credo, che la maggior parte de gli altri vi sarebbe venuta, se non haueſſero inteso, che egli non era ancora per partire.

Noi non habbiamo per ancora potuto hauere la Bolla; ma noi l' hauremo, e ue la manderemo per persona a posta, auanti che passino otto giorni, essendone stata ordinata la minuta insieme con esso noi, e trascriuendosi in quinterneti, & in forma di libro. Le cagioni di questo ritardamento sono primieramente vna certa lunghezza, la quale è passata in natura a Roma. parendo loro, niente faruſi di ben, che non sia fatto lentamente, e pesatamente. Secondariamente essi voleuano intendere, come costà fusse stata riceuuta la nuoua dell' Assolutione, e de gli Articoli accordati, auanti che si lasciassero vſcire la Bolla delle mani. Potrebbe essere ancora, che il Papa, il quale è di natura molto dolce, e vorrebbe contentare tutto il Mondo, e che hà dato al Re ciò, che

che sua Maestà desideraua; hà pensato potere ancora gratificare di vn Mese coloro, che costà sono vicini a fare i loro accordi, auanti il dare in potere di sua Maestà la Bolla della sua Absolutione. Ma noi dopo hauere dissimulato vn poco, ce ne siamo lasciati intendere, se bene non può mancare, che l'habbiamo ben tosto.

Del Legato non vi è ancora niente di dichiarato. & il Papa ci ha detto egli medesimo, che no'l vuole punto dichiarare infino a tanto, ch'egli habbia riceuuto lettere dal Re scritte, dopo hauere riceuuto la nuoua dell' Absolutione, e de gli Articoli accordati. Forse si vorrà aspettare di mandarne vno, insinche il Re habbia prestato l'obbedienza. & in questo mentre, senza mostrare, che ciò si faccia per questo, si scuseranno sopra l'inuerno, che si auuicina sorte. e forse ancora sopra la vecchia età di colui, che douerà essere mandato. Del Nuntio, non ve n'è similmente nominato alcuno: se non che sua Santità si è lasciata intendere, non già con esso noi, ma con altri, che per questa prima volta egli non uoleua punto mandarci alcuno, che non fusse nato suddito, se non del Papa medesimo. Con che, &c.

Di Roma a 22. di Ottobre 1595.

Io hauena scritto questa lettera con intentione di darla all' Ordinario di Lione, che partì a 27. di Ottobre. ma perche noi eravamo così vicini alla partenza del Signor Delbene; io simai douerla riserbare per mandaruela per lui. il quale potrà supplire a molte cose, che io hò tralasciate, ouero dette troppo breuemente. Egli hà sempre mostrato vn gran zelo al seruigio del Re. & in effetto ha seruito sua Maestà in tutto quello, che a lui è stato possibile, e particolarmente hà fatto grande, & honoreuole spesa alla venuta, nel riceuimento, e nell'alloggiamento di Monsignore di Perona; come per il mio particolare, egli mi hà honorato della sua amicitia.

A Villaroj.

Lettera XXVII. della Prima Parte.

K 2 MIO

Libro I. Delle Lettere

MIO SIGNORE. Fra quattro, o cinque giorni partirà il Signor Delbene, che vi porterà la Bolla dell' Absolutione. e per lui parimente vi scrineremo di tutte le cose più ampiamente, e più sicuramente, che non anderà questa, la quale sarà data all' Ordinario di Lione, che è vicino ad essere spedito.

Della Lettera XXVIII. Della Prima Parte.

A Villaroj.

Sotto la Data de' 25. Ottobre 1595.

XVI. **S**IRE. Vostra Maestà riceverà per il Signor Delbene la Bolla della sua Absolutione, che è l'ultima cosa, la quale noi haueuamo da procurare in questo affare. Di maniera, che al presente non ci resta da fare altra cosa, che da lodare, e ringraziare Iddio, come hò fatto di tutto cuore della buona riuscita, che gli è piaciuto concedercene, conforme a quello, che io ne hauea predetto, sono dieci Mesi, all' hora, che Vostra Maestà mi comandò di scriuergliene ciò, che io ne pensaua; e da pregare ancora la sua Diuina Bontà, che le piaccia farui la gratia di riceuerne, tanto nella vostra persona, quanto nella vostra Posterità, il frutto, che tutte le genti da bene, vene desiderano, e che vi conceda, &c.

Di Roma a' 5. Nouembre 1595.

Al Re.

Lettera XXXIII. della Prima Parte.

AL

AL SIGNOR DI VILLAROI.

Lettera XXXIV. del Libro Primo . Parte Prima.

MIO SIGNORE. Con la Bolla dell' Assolutione del Re, che il Signore Delbene vi porta, Voi hauerete de' ricordi sopra il contenuto di quella, e sopra quello, che pare, che bisognerà fare costà, e sopra certe cose, che ci sono lasciate intendere quà di desiderare. Io hauena ancora da mandarui molte scritture, che ci è conuenuto fare, e darè al Papa, mentre durò la nostra negotiatione, per superare certe difficoltà. ma perche elle non sono per ancora tradotte d' Italiano in Francese, e che al presente noi habbiamo il fine desiderato. per il quale elle si faceuano; io non ne ho voluto aggrauare il Pachetto. Hora essendo spedita la Bolla, e consegnataci per mandaruela, questo grande affare quà rimane compito. adesso toccherà a Voi altri di costà farui quello, che resta dal vostro canto. Lodato sia Iddio, che hà condotto il tutto così bene, che non me ne rimane alcuno scrupolo. Ben potrebbe essere, che costà tutte le cose non fussero trouate buone del tutto, comè quà ne sono stati de' nostri amici, che si sono chiamati offesi oltre misura, principalmente contra di me, della segretezza, della quale siamo stati costretti di seruirci, e che è stata tale, che tutti i nostri Articoli erano accordati auanti, che nissuno de' nostri più intrinseci sapessero, che noi hauessimo cominciato a trattarne. tanto è lontano, che il Papa, ouero alcuno de' suoi habbiano giamai potuto scoprire, come erano drieto, ciò, che noi haueuamo, poteuamo, ouero disegneuamo: ne che gli Spagnuoli, li quali erano sempre in agguato, habbiano potuto penetrare quello, che si trattaua in particolare. de' quali vi sono stati due Cardinali, che la mattina del Concistoro del Mercoledì 30. di Agosto, nel quale il Papa

K 3 dichiarò

Libro I. Delle Lettere

dubiarò di essere risoluto di assoluere il Re, dissero al Sig. Cardinale Toletto, auanti che il Papa scendesse al Conciſtore, questo essere vn gran caso, che noi non volessimo riceuere alcun comandamento, ne alcuna penitenza; anzi che diceſſimo, che il Papa ci desſe l' Assolutione, se egli voleua, senza altra cosa; altrimenti, che noi ce ne andaremmo. e fra mezza hora nelluogo medesimo, doue essi haueuauo detto cotali cose, vdirono il Papa recitante tutte le conditioni, delle quali noi erauamorimasi d' accordo. Così fatta segretezza, fra le altre cose è stata la salute dell' affare, il quale altrimenti non si sarebbe condotto a fine del tutto, ouero non così presto, ne con sì buone conditioni. Per tanto, ancorche l' inuidia ne sia caduta sopra di me, io non me ne posso pentire. Si rappresenteranno delle altre negotiationi, delle quali si potrà far parte a gli amici, come s' essere espediente, che loro si faccia alle volte, quando ciò non fusse, se non per mostrare di tenerne conto, e di mantenergli nella buona affettione: ma questa non poteua essere tenuta per molti rispetti troppo segreta, ne anco in vna delle sue parti. Io lozo lddio ancora vna volta del tutto, & il prego, che vi conceda, Mio Signore, &c. Di Roma, a' 5. Nouembre 1595.

MIO SIGNORE. A' 7. di questo Mese il Signor Delbene partì di quà, per andare a portare al Re la Bolla dell' Assolutione. e noi pensauamo, che egli arriuaſſe appresso sua Maestà per tutto questo Mese. ma habbiamo inteso, dopo la sua partenza, che egli non hà potuto fare tutta la diligenza, che noi sperauamo, e che egli medesimo desideraua. xxvij. Noi non habbiamo riceuuta alcuna lettera ne dal Re, ne da Voi dopo quella, che voi ci scriuete da Lione, li 24. Settembre. di che il Papa, & i Signori suoi Nipoti, e tutto il Palazzo, anzi tutta questa Corte, se ne stupiscono. e tanto più, perche sanzo d' altronde, che il Re riceuette la nuoua della sua Assolutione, iufin

infin dal primo di Ottobre .e non fanno comprendere, come
 possa essere, che in questi due Mesi il Papa non habbia riceuuto
 almeno vna picciola lettera di ringratiamento da sua Maestà.
 Sopra di che gli Spagnuoli, & i loro adherenti trouano de' pro-
 positi, conformi alla loro antica usanza. Noi rispondiamo, che
 alla nuoua, che il Re riceuette a Lione della dichiarazione, che
 Sua Santità haueua fitto in Concistoro di essere risoluto ad as-
 soluerlo, sua Maestà n. ostro afsai chiaramente, quanto ella sti-
 masse la sua benedittione, per il rendimento di gratie, che egli
 rendette, e fece rendere a Dio di così fatta resolutione per tutto
 il suo Reame, e per quelle, che egli ci comandò di renderne a sua
 Santità. & in oltre di fare verso quella, e verso tutti gli aliri,
 che gli appartenessero, tutti i complimenti, e gli offitij, in quella
 miglior maniera, che noi ci sapeffimo imaginare: come noi fa-
 cemmo. che allhora, che egli riceuette a Parigi la nuoua dell' As-
 solutione, ne fece di nuouo cantare *vn Te Deum*, per tutte le
 Parocchie di Parigi, e per tutti gli aliri luoghi. Che nel rima-
 nente, se sua Santità non hà riceuuto ancora delle sue lettere,
 non bisogna punto marauigliarsene. poiche si sà parimente, che
 quando arrinarono là li Corrieri, che portarono questa nuoua, sua
 Maestà non vi haueua punto appreso di se. essendo Voi rima-
 so a Lione dopo la sua partenza, per compirui certi affari. Che
 sua Maestà era molto occupata per il soccorso, che ella si appresta-
 ua di dare a' suoi, che erano dentro Cambrai. e che per sapere,
 che, e come scriuere haurebbe giusta occasione di aspettare la
 Bolla dell' Assolutione, che noi le haueuamo scritto di douerle
 mandare fra pochi giorni. e massimamente non hauendo sua
 Maestà riceuuto alcun Breue, ne alcuna lettera da Sua Santi-
 tà, ne da' Signori suoi Nipoti in risposta delle sue, ne di altra
 maniera. le quali sono ragioni molto a proposito. tuttauia non
 se ne vogliono contentare. Il Conte stabile ne scrisse ultimamen-
 te vna bonissima lettera di ringratiamento al Papa. la quale

Libro I. Delle Lettere

diede contentezza grande a Sua Santità. & hà aiutato a sostenere vn poco l'aspettatione di quelle di sua Maestà. Nel resto tutta questa Corte, eccetto gli Spagnuoli, continuano a mostrare grande inclinatione alle cose di Francia, & al bene de gli affari del Re: e loro è dispiaciuta molto la perdita di Cambrai, come si saprebbe appunto fare dentro Parigi. Dopo essere stato vn molto lungo tempo senza poter credere alcune nouelle, e lettere, che gli Spagnuoli vi fecero correre; vi si è stato parimente in vn grandissimo pensiero di Marsilia, infin dopo tre, o quattro giorni, che vennero nuoue da Genoua, non certe per ancora, che Casau vi era stato ucciso, e la Città assicurata al Re. Vi sono ancora quà lettere da Malta, le quali portano, che il gran Maestro, ancorche egli sia Spagnuolo di natione, e tutta la Religione in persona hanno fatto grande allegrezza per l'Absolutione del Re; e hanno cantato il Te Deum, celebrato vna Messa solenne dello Spirito Santo, tirato dell' Artiglieria, fatti de' fuochi di allegrezza, e deputati due Ambasciatori, per andare da parte di tutto l'Ordine a rallegrarsene con sua Maestà, & offerirle ogni seruigio.

Della Lettera XXXV. della Prima Parte.

A Villaroj.

Sotto la Data 30. Nouembre 1595.

MIO SIGNORE. Dopo la partenza del Signore Delbene, che se n' andò a portare al Re la Bolla della sua Absolutione, io vi scrissi per l'Ordinario di Lione a 30. Nouembre. & essendo arriuato il Corriere Valerio, il primo giorno di questo Mese, verso il Mezzo di, io vi scrissi la sera medesima, auuissandoni della sua venuta, e dell' Audienza, che Monsignor di Perona, & io hauuamo hauuto, e dell' allegrezza, che il vostro Dispaccio hauua cagionato al Papa, a tutto il Palazzo, & à tue

to questo Popolo. Hora per continuare a darui conto di quello, che poscia n'è seguito, io vi dirò, che nel primo Concistoro, tenuto appresso dal nostro Santo Padre, che fu Lunedì a' 4. di questo Mese, egli fece leggere la Lettera, che il Re gli haueua scritto di sua mano, la quale fu trouata marauigliosamente bella, & apportò vn contentamento infinito a tutto il Collegio; e ferrò la la bocca a coloro, che haueuano cominciato a dir male, & a pronosticar male dell'haucere il Re tardato tanto a scriuere. Nel vero non si poteua fare vn Dispaccio ne più a proposito, ne più composito di quello, che hà apportato il detto Valerio, tanto in riguardo del Papa, e de' Cardinali, a' quali il Re ha scritto, quanto a quello, che è stato mandato a dire a' Vescouidi del Reame, per essortargli a fare rendere gratie a Dio. La quale sola lettera così mandata a' Prelati, haurà senza altro seruito di publicatione dell' Assolutione del Re. la quale noi diceuamo per le Memorie, che vi hà portato il Signor Delbene, che sarebbe ben fatto fare eseguire per tutte le Parocchie del Reame. e non sarà più bisogno di farne altra publicatione. Il contento, che hebbero li Cardinali di sentire leggere la lettera del Re al Papa, è stato aumentato, perche poscia noi gli habbiamo visitati tutti da parte di sua Maestà, e per l'auuertimento in particolare di Sua Santità gli habbiamo ringratiati, & excusato con essi il ritardo di così fatto Offitio, promessa la continuatione, & l'accrescimento della diuotione del Re nella Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, & a questa S. Sedia; dato conto della liberatione del Principe di Condè dalle mani di coloro, che l'istruinano nell' Heresia, per farlo nutrire, & allenare nella Religion Cattolica; & offerto a ciascuno di essi tutto quello, che sua Maestà potesse, tanto per il generale di tutto il Collegio, quanto per il particolare di ciascun di loro. oltre che noi habbiamo recapitate le lettere a coloro, a' quali il Re scriueua. Tutti li detti Signori Cardinali hanno ricenuto sì fatto compli-

Libro I. Delle Lettere

plimento con gran dimostrazione di piacere dell' honore, che il Re lor faceva, e della speranza, che eglino diceuano riceuere di sua Maestà per l'auuenire in tutte le cose, che appartenessero al bene della Religione Cattolica, e della Santa Sedia, e di tutta la Christianità; con offerte parimente, e promesse espressissime di seruire sua Maestà in tutto quello, che si rappresentasse.

XVIII. Monsignor di Perona fu proueduto del Vescouado di Eureux alla nominatione del Re, nel Concistoro di Lunedì 11. di questo Mese. Il Papa propose il suo affare lui medesimo con termini di honore, e di gran lodi. e tutti i Cardinali, senza alcuna contradittione furono di auviso non solamente della prouisione, ma ancora della rimessa di tutti i diritti, che lor venissero, tanto ad essi, quanto ad altri, con grande applauso di tutto il Collegio insieme. e così il Re è entrato in possesso di nominare, & il Papa di prouedere a' benefitij Concistoriali di Francia. Non vi è per ancora alcuna dichiarazione di Legato per Francia. ma nell' Audienza, che noi hauemmo dal Papa gli 8. di questo Mese, egli ci disse, che farebbe ben tosto la dichiarazione di vn Legato, o Nuncio. perche così egli parlò. e noi gli rispondemmo quello, che il Re ci hauena scritto, che farebbe bene aspettare, che Monsignor di Eureux fusse arriuato costà. af- finche all' arriuo del detto Legato tutte le cose si trouassero in migliore stato. a che Sua Santità non replicò niente. In tanto io inclino a credere, che per poco, che s' intende, che il Cardinale Acquauina vi sia grato, sarà mandato lui più tosto, che ogni altro per la facilità, che in lui si trouerà maggiore, che in nessun altro.

Della Lettera XXXVI. Della Prima Parte.

A Villaroj.

Sotto la Data de 18. Decembre 1595.

AL

AL SIG NOR DI VILLAROI.

Lettera XXXVII. del Libro Primo. Parte Prima.

MIO SIGNORE. A' 20. di Decembre hò riceuuto la lettera, che vi è piaciuto scriuermi li 29. Nouembre, e li 5. di questo mese riceuetti quella de' 12. Decembre. Monsig. di Eurenx & io habbiamo detto al Sig. Cardinale Aldobrandi no, le risposse, che vi è piaciuto farmi a quattro punti, de' quali io vi hauena scritto per comandamento di esso Sig. Cardinale, tocante il Vescouado di Strasburg, e li Vescoui di Carcassone, e di Orange, e l'Ordine di S. Giouanni di Cierusalem. delle quali risposse il detto Sig. Cardinale è rimasto molto contento. E sopra l'occasione del primo punto noi l'habbiamo supplicato di giudicar quindi la malitia de' nemici del Re, che inuentauano cotali calunnie contra sua Maestà, e di guardar si poscia di prestar lor sede, e di Volere ancora tener mano, quanto per lui si potesse, che il nostro S. Padre non fusse circouenuto da essi. il che egli hà promesso di fare. Parimente habbiamo fatto vssitio, che al Papa non paja cosa mal fatta, che il Re si mantenesse, & adoperasse i suoi antichi amici nel gran bisogno, che hora egli ne hà. Sopra di che Voi da per Voi stesso giudicherete assai bene, che non bisogna aspettare, che il Papa l'approui con parole espresse. ma egli lo scuserà sempre nel suo cuore. purchè nel resto il Re, in quello, che concerne la Religione, faccia tutte le cose conformi alla professione di Cattolico, che egli fa, & al titolo di Re Christianissimo, che egli porta; e che in quello, che apporterà al rispetto, & alla dignità della Santità sua, e della S. Sedia, si mostri ricordeuole, e non sconoscente del beneficio dell' Assolutione riceuuto dalla Santa Sedia Apostolica. Nel rimanente la Maestà sua XIX. non deue far difficoltà d'impiegare in questa guerra così giu-
sta

Libro I. Delle Lettere

sta ogni sorte di gente, per difesa della sua persona, e del suo Reame. & il pensare altrimenti sarebbe non solamente simplicità in materia di stato, ma ancora superstitione in materia di coscienza. poi che li Teologi li più scrupolosi, che hanno scritto de' Casi di coscienza, tengono, che un Principe Christiano in guerra giusta, & in caso di necessità può lecitamente, & senza peccato aiutarli per la sua difesa del soccorso de' gl' Infedeli. Quanto a coloro, che mormorano costà contra la forma, che è stata tenuta nella riconciliatione del Re, e del Reame col nostro Santo Padre, e con la Santa Sedia, e che non vorrebbero altrimenti in particolare, che si fusse ricercata, ne accertata alcuna Assoluzione dal Papa, per il pregiudizio, che essi pretendono esserui stato fatto all' autorità; & alla libertà della Chiesa Gallicana, & alla dignità de' nostri Re di Francia; se tutto il Mondo credesse, come essi. ouero se il Papa hauesse voluto fare a lor modo, ò pure se questo poco di numero, che essi sono, hauesse potuto assicurare il Re, & i suoi figliuoli, la lor vita, la loro Maestà, & il lor Reame, e restituire alla Francia il suo riposo, la sua unione, e la sua antica forza, e grandezza, il suo splendore, e la sua dignità; potrebbero essere annoverati fra quelle genti, le quali mettendola coscienza da parte, misurassero tutte le cose col temporale di questa vita. ma poiche essi non sono, se non una brancata di genti, in comparatione di tanti migliaia di amici, e di nemici Francesi, e Stranieri, li quali credono tutto diuersamente da essi, e che il Papa non l' haurebbe fatto giamai di altra maniera, e che essi non hanno facultà da persuadere una infinità di genti, e manco da sforzarle a riconoscere il Re, ne la sua posterità, ne di far cessare le turbulenze, e la distruzione della Francia, ne le congiure, ne i tentatiui, che si fanno contra la vita del Re; bisogna pregargli, che riseruando per se stessi così alta sapienza, e generosità straordinaria, la quale in luogo di rimediare a tanti mali, li prolungano, e li peggiorano; permettino
a noi

a noi persone di una capacità, & di un coraaggio ordinario, di accomodarci alla maggiore, & alla più forte parte, & al tempo particolarmente, & alla necessità, e di abbracciare il solo modo, che vi era di tor via ogni pretesto a' maligni, e tutti gli scrupoli a' semplici, e di assicurare la vita, e lo stato al Re, & a' suoi, e di preservare, e di ristaurare il Reame, e di rendere in particolare migliore la conditione di tutte le genti da bene, e di quelli stessi, che si lamentano: e che ci scusino, se in vece delle lor parole magnifiche, e brave, noi habbiamo amato più la sostanza, e la verità, e realtà della salute, della sicurezza, e della gràdezza del Re, e della sua Linea, e dello Stato, e della Corona di Francia. la quale saprà, e potrà molto meglio difender si da ogni usurpatione contra chiunque sia, e mantenere le sue prerogatiue, & preminenze, quando per il mezzo, che è stato tenuto, ella sarà rimessa, assicurata, e rinforzata. il che non le sarebbe venuto fatto, se sotto belle parole, e spetiose ella si fusse lasciata ostinatamente consumare, e distruggere. essendo necessario per bramare con effetto, e dignità, di essere primieramente, di viuere, di hauere sanità, forza, e vigore. Che se in ogni tempo, & in qualunque stato nel quale l'huomo si troui, bisogna sempre stare su'l rigore; perche habbiamo noi dunque trattato, e capitulato con tanti de' nostri proprij sudditi? o perche lo dissimulano questi Censori? E se mostrano di non vedere quello, in che noi ci siamo piegati verso i nostri sudditi, specialmente nel temporale, perche mostrano di gratia di sopportare così impatientemente, che il Re si pieghi nello spirituale verso il Papa, a cui tutti li Re, e gl'Imperadori Cattolici si sottomettono spiritualmente? e che non ha dimandato al Re, se non cose tutte honeste, e sante, & utili alla sua Maestà medesima. alla quale costerà, ouero hà costato più la minor compositione fatta con vn solo de' suoi sudditi, che non farà l'intiero compimento di tutte le opere pie, e penitenze, che sua Santità le habbia imposte. Egli non vi è bisogno

Libro I. Delle Lettere

sogno di particolar risposta a quello, che essi dicono dell' autorità, e della libertà della Chiesa Gallicana. conciosia che egli sia cosa tutta notoria, che mentre è durato il diuortio della Corona con la Santa Sedia, la pouera Chiesa Gallicana è stata così miserabilmente vilipesa, e dinorata, depredata, e renduta schiava da gli altri due Stati; e se ne andaua del tutto in ruina, senza che vi fusse alcun modo da rileuarla, e da liberarla, se non quello, che è stato seguito. Talche ella hà di occasione non solamente di non se ne lamentare punto, ma ancora di renderne gratie a Dio, che nessun'altra parte del Reame. Ma che diranno essi, quando intenderanno, come quà mormorano ancora più, che ella vi sia stata data; e poco manca, che non arrabbino, che noi ne habbiamo hauuto così buon mercato, e vanno dicendo, che ella non si doueua dare giamai; e quando pure fusse bisognato darla vn giorno, che ciò non doueua essere, se non dopo lungo tempo, ne a conditioni così leggiere; e che bisognaua, che il Re prima di ogni altra cosa hauesse estermiato gli Hugonotti della Fràcia, e fatte molte altre cose, le quali si sà essere impossibili, e biasmano il Papa di essersi troppo pregiudicato, e di hauere diminuito l' autorità, e la dignità sua, e quella della Santa Sedia. Ma così fatti mormoratori di quà, così come quelli di costà non sono altrimenti vno per cento di coloro, che si sono rallegrati della nostra Assolutiue: ne meno haurebbono modo di mantenere al Papa, & ala Santa Sedia la sua autorità in Francia, ne di arrestare lo scisma già fatto, e formato, & vna infinità di disordini, & inconuenienti, che ne seguirebbono, e pullularebbono ogni giorno. Così il Papa meglio consigliato dal maggior numero, e da più saggi, & ispirato da Dio a preferire l' vnione della Chiesa, e la conseruatione dell' autorità sua, e della Santa Sedia dentro il primo Reame della Christianità, a' vapori, & a' fumi di questo picciolo numero di genti, le quali sotto il nome dell' autorità della Santa Sedia l' andauano perdendo, & annichilando. Della quale
risolu-

risoluzione S. Santità si troua bene, e si trouerà ancora meglio di giorno in giorno; non si curando più di quello, che se ne dice in contrario. Parimente si troua già bene il Re di essersene seruito, come egli hà fatto, e se ne trouerà ancora meglio, quanto più auanti egli anderà. e noi tutti, li quali dobbiamo hauere più di contentamento in noi medesimi di essere bene adoperati, e di riceuerne il frutto desiderato, che di dispiacere di udirne dir male, quando bene questa fusse la più parte, che male ne parlasse. Ma Dio sia lodato, che la maggiore, e la miglior parte ce ne hanno grado, e ce ne benediranno di quì a lunghi anni. In tanto io lodo grandemente quello, che Voi dite, che questi mormoratori nientedimeno dcono fare giudicare al Papa, che egli è necessario di maneggiare queste cose con moderatione, e prudenza: e noi ce preuarremo a questo fine appresso sua Santità: così io spero, che il Re parimente procedendoui di buona fede, e facendolo realmente quello, che egli potrà, Sua Santità si contenterà sempre della ragione, e lo scuserà nel rimanente.

Io verrei hora al fatto di Marsilia, del quale Voi parlate, nell'vna, e nell'altra delle vostre due lettere; ma bisognarà, che io ghe ne faccia vna lettera a parte in cifra. Il male di Monsignor di Eureux, del quale era stato scritto costà, non fù altrimenti gran cosa, per la Dio gratia: e ne fù ben presto guarito: e stà benissimo. Dio ce'l mantenga. Dopo la sua promissione del Vesconado di Eureux, del quale io vi diedi auviso, egli fù consagrato nella Chiesa di S. Luigi il giorno, e la Festa di S. Giouanni Euangelista dal Signor Cardinale di Gioiosa, a cui fu fatto assistenza, dall' Arcivescovo di Hambrun, e dal Vescono di Lisseux. Il Sig. Cardinale di Gioiosa partì di questa Città per andare a trouare il Re, il secondo giorno di questo mese: & il Cardinal Sarnano, che era affectionatissimo alla Francia morì l'ultimo di Dicembre. Li due Vesconi di Russia, de' quali vi hò scritto di sopra, dopo essere venuti d'accordo, di tutte le cose con quelli, che il Pa-

pa

Libro I. Delle Lettere

pa hauea deputati, per trattare con esso loro, fecero l'abiuratione de' loro errori Greci, e la professione della Fede secondo la Chiesa Romana li 23. Decembre, alla presenza del Papa, e de' Cardinali, dopo desinare nella Sala di Costantino. di maniera, che tutto il Clero di quella Prouincia, che per l'addietro riconoscena il Patriarca di Constantinopoli per loro capo nello spirituale, riconoscerà hormai il Papa, e la Santa Sedia, come facciamo noi. Nel che hà grandemente aiutato il Re di Polonia, a cui essi sono sudditi nel temporale, così come è quella Prouincia di Russia. Quello, che io hò detto di sopra toccante coloro, che mormorano costà contra l'Assolutione, io l'hò detto, accomodandomi a' lor humori, & alle loro opinioni, e come presupponendo, che il punto del diritto, & il rigore fusse per essi, e che noi non haueffimo per noi, se non l'equità, e la salute, el' vtilità publica. la quale tuttauia ci basterebbe. & hò voluto mostrare, che supposto particolarmente, che le loro Massime fussero vere, pigliandole in rigore, & in tempo libero, e fuori di ogni pericolo, e sospetto; nondimeno in questo tempo così sospetto, e così pericoloso, e nello Stato, nel quale sono al presente le cose, tanto dentro, quanto fuori del Reame; il Re non hà hauuto se non troppe buone, e salde ragioni di fare quello, che egli hà fatto. Ma io non intendo già per questo di concedere loro, che le loro opinioni siano Cattoliche, ne vere: & essi farebbono grandemente intrigati, se a ciò bisognasse venire. Al che io aggiugnerò, che si deuono guardare, che mostrando di parlare per il Re, e per la Realtà, non la reuochino vn'altra volta in dubbio, e non gli facciano vn troppo gran pregiudizio, tanto dentro, quanto fuori della Francia, se essi potessero tanto, che impedissero la ratificatione, ouero l'esecutione di quello, che è stato promesso in nome del Re. come parimente il Re dalla sua banda, esaminando i loro consigli, ha da considerare, se tutti coloro, che faranno di questa opinione, si muouino di vn vero zelo verso sua Maestà, e verso il Reame; e se nel loro fatto proprio, e ne' loro

loro affari particolari habbiano tutto il tempo di lor vita fatto cotale professione Stoica, di non si curare in verun modo della lor propria grandezza, ne del lor profitto, ne specialmente della sicurezza delle loro persone, e de' loro figliuoli: anzi di sempre riferire le loro attioni alla conuenevolezza, alla dignità, & all' honore, & alla riputatione de' nomi, e de' carichi loro. e trouando sua Maestà, che essi le danno consiglio del tutto contrario a quello, che eglino hanno sempre fatto per se medesimi; ella haurà cagione di stimare, che questa è qualche passione, o interesse particolare, che li farà così parlare, & non il zelo, col quale, come con targa si ricoprono. Il Papa medesimo ci disse a' 12. di questo Mese, che il Cancelliere era vno di coloro, che più gridauano contra l' Assoluzione. Se così è, io temo, che ciò non fusse in vendetta di hauere hauuto quà la ripulsa di fare suo figliuolo Cardinale, allhora, che se ne fece istanza incontinente dopo essere stata data al Re l' Assoluzione, che fu vna dimanda troppo precipitosa, quando bene ella fusse stata la più ciuile, e la più giusta del Mondo. e nondimenoperche ella fu ributtata, il Sig. Buchiani, che l' hauena fatta per il detto figliuolo, e per vn' altro, si partì di quà tutto pregno di dispetto, & in gran fretta, senza pigliare lettera, ne combiato da sua Santità, ne da' Signori suoi Nipoti, che fu vn' altra inciuiltà, la quale io non hauerei aspettata da lui, che io tengo per huomo molto honorato, & bene affectionato al seruigio del Re, e degno de' benefitij di sua Maestà. E non vi barei giamai scritto quanto di sopra, se non fusse, che in sì fatta occasione dell' oppositione, che si fa all' Assoluzione, importa troppo al seruigio del Re, & al ben publico della Francia, che sua Maestà, e Voi sappiate da quale Spirito qualche volta gli huomini vengono sospinti. perche nel resto io non dico giamai i mancamenti di altrui, se non per forza, e non voglio hauere da rendere conto di persona, se non di me medesimo. Del fatto della richiesta troppo precipitosamente fatta, non saputa da me, se non

L

dopo

Libro I. Delle Lettere

dopo la partenza di esso Signor Buchiani, vi potrà fare testimonianza la Marchesa di Pisani, se incontrandoui in essa, ne terrete sico proposito, senza fargli mentione di me. il medesimo vi dirà Monsig di Eureux, quando sarà costà.

Egli è già vn Mese, che s'è portato alla Dogana di questa Città vna bellissima tappezzeria, che fu del Re Francesco Primo, come si vede dalle Armi possenue ne' quattro Cantoni. ella è stata portata da' Paesi bassi, & indirizzata quà ad vn certo Edoardo Paolo Portoghesi per venderla. Vi è troppo grande apparenza, che ella sia stata rubata alla Corona, durando queste ultime turbulenze. e per ciò Monsignor di Eureux, & io l'habbiamo fatta arrestare nella detta Dogana, aspettando, che voi ci mandiate a dire la volontà del Re. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, a' 16. Gennaio, 1596.

XX. — Per l'vno, e per l'altro di questi due Disspacci noi habbiamo inteso l'arriuo in Corte del Signor Delbene con la Bolla dell' Assolutione, & il contento, che il Re haueua della nostra negotiatione. di che noi lo iuiamo, e ringratiamo Iddio, che hà condotto a buon fine il tutto, e sua Maestà del prendere in grado il seruigio, che i suoi seruitori le rendono. Due giorni dopo hauere riceuuto il primo de' sudetti duo Disspacci, cioè quello de' 26. Gennaio; noi fummo all' Audienza, e dicemmo al nostro Santo Padre ciò, che Voi ci hauete scritto dell' arriuo del detto Signor Delbene, la Dichiaratione del Re sopra le Prouisioni di Roma, e di vn Personaggio di qualità, che sua Maestà voleua mandare per ringratiare sua Santità, e li Signori di questo Collegio, e del comando nento, che sua Maestà haueua fatto al Signor di Messe sopra la contesa, che egli hauea col Nuntio Residente a Venetia. Di tutte le quali cose sua Santità sentì grandissimo piacere, e tanto più, che ciò l'era vna confirmatione di quello, che nel medesimo tempo li haueua scritto il Sig. Cardinal Gondi, che gli hauea dato auviso della detta Dichiaratione, e mandato copia del
la

la lettera, che il Re gli hauena scritto sopra l'istruzione, e conversione del Principe di Condè alla Religione Cattolica. Le quali Dichiarationi, & lettera al Signor Cardinal Gondi sua Santità fece leggere nel primo Concistoro, che ella tenne il Lunedì seguente, 29. Gennaio. di che tutti i Cardinali, e tutta questa Corte sentiranno vna grandissima allegrezza, e ne fecero gran Commemorazione molti giorni appresso.

Della Lettera XLIII. Della Prima Parte.

A Villaroj.

Sotto la Data dell'vlt. Febraro 1596.

Questa buona nuoua ha apportato vna allegrezza incredibile, tanto a gl' Italiani, quanto a' Francesi, & ha radoppiato l'allegria, & il passatempo di questi giorni grassi. Si sono trouati ancora de gli Spagnuoli, che ne hanno riceuuto piacere. al qual proposito mi souuene, che vltimamente ci fu mostrata vna lettera scritta di Spagna al Signor Cardinal Toletto da vn grande, e vecchio Theologo Spagnuolo. il quale lodaua il detto Signor Cardinale dell'essere stato di parere, che si desse l'Assolutione, e dell'hauerli tirati con la sua autorità molti altri Cardinali. e soggiugnena, che ciò gli hauena grandemente accresciuta la riputatione in Hissagna frà la Nobiltà, e le Vniuersità.

Della medesima Lettera XLIII.

verso il mezzo fac. 143.a

Libro I. Delle Lettere

XXI. **S**I RE, Monsignor di Eux, che se ne ritorna verso Vostra Maestà, vi renderà conto di tutte le cose di quà, tanto passate, dopo la sua venuta, quanto presenti. e per tanto io non intraprenderò di diruene nulla di presente. Egli lascia vn gran desiderio di se a tutta questa Corte, per le rare qualità, che Dio ha poste in lui, molto ben conosciute da Vostra Maestà, ha lungo tempo. Oltre la prudenza, la fedeltà, il zelo, e la felicità, che egli hà apportato al seruigio della Maestà Vostra, egli hà ancora col suo sapere fatto honore alla nostra Natione in tutte le Compagnie de' grandi, e saputi Personaggi, doue egli si è ritrouato. parimente egli hà fatto vna grande, e honoreuole spesa, riceuendo, e chiamando ordinariamente alla sua tauola tutto quello, che vi era di dotto, e di pulito in Roma. e per mio conto, de' molti fauori, et honori, che Vostra Maestà si è compiaciuta farmi, io le sono principalmente obligato, per hauermi accompagnato in vn così grande affare con così gran Personaggio. dal quale io confesso di hauere molto imparato non solamente in materia di scienze, e di lettere, ma ancora di affari di stato. Con che, &c.
Di Roma 28. Marzo 1596.

Al Re.

Lettera XLVII. della Prima Parte.

MIO SIGNORE, Ritornandosene Monsignor di Eux verso il Re, io farei vn troppo gran mancamento di non ve ne scriuere punto per lui. e di scriuermi per lui delle cose di quà, che egli sà meglio di me, ciò sarebbe a me vna gran presontione, ouero inauuertenza. Io non vi scriuerò dunque, se non quattro parole di lui, che il mio douere non mi permette di tacere. e sono, che si come l'affare, per il quale egli è stato quà mandato, è stato per lui fatto, e compito prudentemente, fedelmente, e felicemente, così ha egli mostrato in molte
altre

altre cose, come egli sia eccellente, non solo in sapere, nel quale egli è incomparabile, ma ancora nel trattare, e negoziare affar d'importanza. Di maniera, che io stimo, che il Re farà molto per il suo seruigio, e per il bene del suo Reame, se continuerà ad impiegarlo da hora innanzi ne gli affari, e nelle occasioni, che si appresenteranno: e se Voi, Mio Signore, ve lo sostingere-
te, e manderete auanti con quei mezzi, che Voi ne hauete. Parimente io non mi voglio quì dimenticare vna delle quali-
tà, che io amo più in lui. Et è, che egli stima infinitamente la virtù, & il valor vostro. e quà l'hà fatto risonare di molta buona maniera, alle orecchie del Papa, e de' principali di que-
sta Corte. (che sarà il luogo, doue io finirò la presente, pre-
gando Iddio, che vi conceda, Mio Signore, &c.

Di Roma 28. Marzo. 1596.

Lettera XLVIII. Della Prima Parte.

A Villaroj.

— **Q**Uando questo Dispaccio vi arriuerà, vi XXII
potrebbe essere arriuato parimente Mon-
signor Legato. Et vna delle prime cose, delle quali egli ricer-
cherà il Re, sarà di ratificare quello, che quà è stato fatto da'
Procuratori di sua Maestà; come egli è molto ben ragioneuo-
le. sopra che mi dimenticai di scriuerui ultimamente nel Di-
spaccio, che io vi feci sopra questa Legatione, che all' hora quà fu
proposto a Monsignor di Eureux, Et a me l' Articolo della Ra-
tificatione, vi era stato messo, che il Re ratificasse di nuouo
l'abiuratione, e la professione di Fede fra le mani del Legato, o
pure d'altro Ministro di Sua Santità. ma Monsignor di Eu-
reux, Et io non volemmo passar ciò, Et il faremmo leuar via.
Alla seconda volta, che ci fu proposto questo Articolo della Rati-
ficatione, vi era stato messo, che in quelle Lettere Patenti del-

Libro I. Delle Lettere

la Ratificatione, che il Re farebbe, farebbono inserite distesamente di parola in parola l'abiuratione, e la professione della Fede, che noi faremmo a nome del Re. ma ne meno noi vorremmo passar questo. Et il facemmo cancellare; come Monsignor di Eureux se ne potrà rammentare. E perche potrebbe essere, che non ostante tutto ciò, Monsignor Legato vi addimandasse ancora qualche cosa, così, come eglino non ne hauranno giamai a bastanza; io ve ne hò voluto auuertire: ancorche ritrovandosi costà Monsignor di Eureux, questo mio auviso vi seruirà di poco. Tanto è, che il Re per sodisfare all' Articolo della Ratificatione, come egli fù passato da noi, e come egli si troua disteso dentro la Bolla dell' Assolutione, non haurà da fare altra cosa, che a prendere nelle sue mani le lettere Patenti della Ratificatione, espedita nella maniera portata nelle Memorie, che da noi vi furono mandate insieme con la Bolla; e dire a Monsignor Legato; che egli hà ratificato, Et approuato, che ratifica, Et approua tutto quello, che a Roma è stato fatto da' suoi Procuratori nel fatto della sua Assolutione; e che ha fatto spedire le lettere Patenti della sua Ratificatione in forma probante, Et autentica, le quali egli dia, e consegnì, pregandolo di mandarle al nostro Santo Padre. Questa è la forma la più corta, e la più semplice, e che basta. Che se il Legato vi volesse più di maniera, il Re potrebbe contentarlo, facendo leggere alla presenza di essi due le dette lettere Patenti della sua Ratificatione, o per vno de' Presidenti della sua Corte, ouero da vn tale altro, che parebbe più a proposito. e seguendo le parole dell' Articolo della Ratificatione, che sua Maestà bene auuertita, Et informata di tutto quello, che è stato fatto a Roma sopra il fatto della sua Assolutione, Et hauendone veduti, e considerati tutti gli Atti; hà ratificato, Et approuato l'abiuratione, e la detestatione dell' Heresie, e de' gli errori, e la professione della Fede Cattolica, e tutte, e ciascuna delle altre cose fatte, e promesse

messe in suo nome, per il tale, e tale, nominandogli, suoi Procuratori nel fatto della sua Absolutione, li 17. Decembre prossimo passato; accetta, e riceue li comandamenti; e le penitenze a sua Maestà imposte da sua Santità. Della quale sua Ratificatione, & approbatione, & accettatione la sudetta sua Maestà ha fatto spedire lettere Patenti in forma probante, & autentica, che ella dà a Monsignor Legato, per mandarle al nostro Santo Padre, & alla Santa Sedia Apostolica. e sarà bene, che delle dette lettere Patenti si prenda vna riceuuta dal detto Legato; ouero, che sia ritenuto atto della detta consignatione dauanti Notai, ouero testimonij. Ma da capo io mi dimenticaua, scrivendo cose superflue.

Per vna lettera del Re de' 22. di Maggio, che io hò riceuuto, io veggo, che il Signor Delbene è per camino, verso queste parti, e che porta seco la Ratificatione. Che se non ostante quella, volesse anco Monsignor Legato, che il Re ratificasse nelle sue mani, come l' Articolo il porta, io stimo, che sua Maestà non ne debba fare difficoltà, ne di dare ancora altre lettere Patenti. e che ciò si potrebbe fare nella maniera, che io hò detto di sopra; aggiugnendo, che ancorche sua Maestà hauesse sufficientemente ratificato, e mandato sue lettere di ratificatione del tal giorno al nostro Santo Padre, il Papa; nientedimeno ricercato da Monsignor Legato di ratificare nelle sue mani, sua Maestà per maggior contento di sua Santità, e del detto Signor Legato, e per mostrare ognihora più la sincerità, e la fermezza della sua buona intentione, ha di nuouo, in quanto bisogno fusse, ratificato, & approuato, ratifica, & approua, & c. Con che, & c. Mio Signore, & c. Di Roma 16. Giugno 1596.

Della Lettera LXII. della Prima Parte.

A Villaroj.

Libro I. Delle Lettere

SIRE, Il Dispaccio, che Vostra Maestà si è compiaciuta farmi da Abbeuille li 17. Giugno mi fu recapitato per Corriere a posta, mandato da Lione li 6. Luglio di mattina. Et appresso desinare verso la sera io fui all' Audienza, e dissi al nostro Santo Padre, come io hauea riceuuto quella sera medesima delle lettere di Vostra Maestà, piene di scuse, di hauere tanto tardato a mandare huomo a posta, e di rispondere al Breue, che sua Santità haueua mandato insieme con la Bolla dell' Absolutione. Et in questa maniera cominciai ad esporgli le sudette scuse: facendo fine per le cagioni, che haueuano mosso Vostra Maestà a mandare il Sig. Alessandro Dellbene incontra a Monsignor Legato, in luogo di mandarlo quà, come era stato scritto per auanti: Et aspettando, che Vostra Maestà facesse partire il Personaggio, che doueua venire a prestare l' obbidienza, scrìue intanto a sua Santità le lettere, che io teneua in mano, e che in quel punto io gli presentai. Il nostro Santo Padre non rispose punto di altra maniera alle dette scuse, se non con vn dolce sorriso, il quale mostrò, che le prendeuà in buona parte.

Della Lettera LXVI. Della Prima Parte

Al Re.

Sotto la Data dc' 16. Luglio 1596.

MONSIGNORE, Questa lettera sarà tutta sopra la Ratificatione, che il Re ha da fare, della quale il nostro Santo Padre mi parlò nell' Audienza, che io hebbi da sua Santità il Venerdì 6. di questo Mese, dicendomi, dopo hauermi comandato, che io non ne diceffi nulla a persona, che allhora, che Monsignor Legato partì di quà, egli li diede vna forma della detta Ratificatione, dentro la quale era stata inserita l' Abinurione, Et altri Atti appartenenti all' Absolutione, la qual forma costà

costà era stata rifiutata per le cose, che di quà io hauea scritto in contrario: e che gli dispiacua molto, che quando egli pensaua di riceuere l'istrumento della Ratificatione, egli haueua hauuto la nuoua del rifiuto; e che non vorrebbe per cosa del Mondo, che gli Spagnuoli lo sapessero. e perciò mi ordinò di nuouo, che io non ne dicessi nulla a persona. Io gli risposi, che io non ne direi niente, e che nel restante anch'io sentiuua dispiacere, che la Ratificatione non fusse già fatta; e mi assicuraua, che non era restato dal Re, che ella non fusse fatta. conciossiache olire la sicurezza, che io haueua della parola, e della fede di sua Maestà, io sapuea, che più di quattro Mesi auanti, che Monsignor Legato arriuasse appresso di Lei, le lettere Patenti della Ratificatione erano state formate, e sarebbono state portate a sua Santità dal Sig. Delbene, senza gl'impedimenti, che gli erano stati detti, e ridetti altre volte. Che io non mi marauigliaua punto, che costà non hauessero voluto, che l'Abiuratione fusse inserita dentro la Ratificatione: anzi mi stupiuua, che di quà fusse stata richiesta una tal cosa. attesoche, quando Monsignor di Eueux, & io trattiamo del punto della Ratificatione co' Signori Cardinali, Toleto, & Aldobrandino, noi restammo d'accordo, che l'Abiuratione non vi sarebbe punto inserita. e sopra ciò pregai sua Santità di voler si ricordare, come le cose fussero passate per questo riguardo. e gli ridussi in memoria, che la prima volta, che ci fu proposto da sua parte l'Articolo concernente la Ratificatione, che il Re haurebbe a fare, vi era stato messo, che il Re ratificando, abiurerebbe di nuouo fra le mani del Legato, ouero del Nuntio, o di altro Ministro Apostolico. e noi richiedemmo, che ciò fusse leuato via. conciossiache egli hauesse abiurato in persona a San Dionigi, in presenza di molti migliaia di huomini, e che si volesse, che ancora quà noi abiurassimo in suo nome publicamente. e che tante abiurationi potrebbono far uenire a sdegno, & a dispetto un Atto per se stesso buono, e santo, e necessario per una volta.

Libro I. Delle Lettere

volta. Che essendo dunque ciò stato tolto via a nostra richiesta, ci fù proposto per la seconda volta l'articolo toccante la ratificatione. e noi supplicammo, che questo ancora fusse tolto via. conciosiache secondo lo stile di Francia la Ratificatione si dourebbe fare per lettere Patenti del Re. le quali non si scriueuano in altra lingua, che nella Francese. e che l'inserire nelle lettere scritte in Francese vn'atto Latino molto lungo, e di materia per se stessa noiosa, & in qualche modo vergognosa, sarebbe cosa malageuole da impetrarsi, e quasi impossibile. oltre che non v'era punto di bisogno. potendosi fare sufficientemente la Ratificatione senza questo. Ache si hebbe ancora riguardo, e furono parimente leuate via queste parole; & il detto Articolo formato della maniera, che si troua inserito dentro la Bolla, doue si dice, che sua Maestà ratificherà sufficientemente, & legittimamente. Che io confissaua di hauere scritto questo medesimo in Francia, come io era tenuto di rendere conto al Re di quello, che era passato quà nel suo affare. Dapoi che io hebbi così rammentato a sua Santità quanto di sopra (a che egli non replicò niente, conoscendo tacitamente, che io gli diceua la verità;) io soggiunsi, che se loro fosse paruto di dirmi qualche cosa della forma della ratificatione, che si voleua mandare, io haurai rammemorato loro ciò, che hò detto di sopra, e detto preso a poco quello, che potrebbe essere ammesso, ouero rifiutato così, doue si procede più semplicemente, senza usare tante formalità, come quà si faceua. Che io mi assicuraua, che ne nella Ratificatione, ne in nessuna altra cosa, il Re non rifiuterebbe nulla di quello, che fusse essentiale, e che alla validità di quella importasse. Che sarebbe cosa degna della sapienza, e della bontà della Santità sua di scriuere al suo Legato, tanto in rispetto della Ratificatione; quanto per tutte le altre cose all'aunenire, che egli si contentasse della sostanza, e della realtà delle cose, senza arrestarsi nelle formalità, che non sono necessarie. & in tanto danno più
di

di tranaglio, & apportano più di dispetto a coloro, con che si ha da trattare, che le cose medesime. Allhora il Papa mi disse, che io difendesse l'Atto della Ratificatione della maniera, che io penserei, che ella sarebbe accettata costà. Io gli dissi, che io il farei molto volentieri per ubbidirlo, e per forma di parere. non potendo nel resto promettere più niente, non tanto perche io non era, se non vno de' due Procuratori, che noi eravamo, quanto parimente perche il Potere dell'vno, e dell'altro era già spirato. Et incontinente, che io fui a casa. io presi auanti tutte le cose l'Articolo concernente la Ratificatione, e lo trascrissi di parola in parola dal cominciamento, come egli era riposto nella Bolla. e poscia seguendo il detto Articolo, feci vna minuta delle clausule della Ratificatione, che mi parvero essere essenziali, e sufficientemente tanto per il Papa, quanto per il Re; e le misi in Latino, accioche fussero quà intese, & in Francese, come io pensaua, che elle potessero essere collocate costà poco appresso. saluo sempre lo stile, che è solito di essere osservato in Corte, al quale Voi accomoderete il tutto. Il giorno seguente Sabato di mattina, a 7. di questo Mese, io portai questa mia Minuta, & in Francese, & in Italiano al Signor Cardinale Aldobrandino. e sì gli dissi, che quando ne andasse di tutto il Patrimonio di S. Pietro, io stimerei, che vna tale Ratificatione douesse bastare: hauendogli primieramente ricordato, come le cose erano passate all'hora, che noi arrestammo il detto Articolo della Ratificatione: come io haueua detto al Papa il giorno auanti. A che egli non mi rispose più di quello, che haueua fatto il Papa, e mi disse solamente, che egli sarebbe vedere al Papa quella mia Minuta. e poi mi sarebbe sapere quello, che sua Santità gliene haurebbe detto. Dopo tre giorni, cioè il Martedì a' 10. di questo Mese, il Signor Cosmo Angelio Affessore dell'Inquisitione, il quale distese tutti gli Atti, che furono fatti nell'Assolutione del Re, mi venne a ritrouare, e sì mi disse, che sua Santità hauea veduto la Minuta,

che

Libro I. Delle Lettere

che in bar. e ia fatto, e che sopra quella ne hauea fatto distendere. Et n'altra, la quale non conteneua, se non quel medesimo, ma era. un poco più secondo lo stile di Roma, e per dare contento maggiore al' a Santità sua. Che egli desideraua, che io la vedessi, e gliene diceffi il mio parere, affinche tolte via tutte le difficoltà, la cosa passasse costà più dolce, e più prontamente, che fusse possibile. Io gli dissi quello, che io haueua detto al Papa medesimo, che come Procuratore io non vi haueua niente, che fare, ma in forma di parere io direi quello, che me ne paresse. Et hauendo letto insieme il detto Signor Cosimo, & io per tre volte questa seconda Minuta, che egli hauea portato seco, gli dissi, che ameparena esserui delle cose, alle quali l' Articolo della Ratificatione. contenuto nella Bolla, non obligaua punto il Re. tuttauia che io pensaua, che il Re non arresterebbe a poco di cose, e la potrebbe passare di questa maniera. purché se ne leuassero via certe parole, che io gli notai. egli mi disse, che egli credeua, che sua Santità trouerebbe buono, che quelle parole fossero tolte via. e così se ne andò, portandosene seco la detta Minuta, che egli mi haueua arrecato. & il giorno seguente, il Mercoledì a gli 11. me ne mandò una copia senza le dette parole. le quali io haueua detto, che si douessero leuar via. con una lettera di poche righe, per la quale egli mi pregaua di metterla in Francese, e poscia dar copia della mia Traduttione al Signor Cardinale Aldobrandino, affinche trouandosi, che il mio Francese accordasse colloro Latino, noi ne mandassimo copia dell' vno, e dell' altro; voglio dire essi a Monsignor Legato, & io al Re. Io la tradussi dunque in Francese, e portai la mia Traduttione al detto Sig. Cardinale, il qual mi disse, che la mostrirebbe al Papa. Voi haurete insieme con la presente la Minuta, che io dislessi per comandamento di sua Santità, e quella, che sua Santità hà poscia fatto fare, e della quale hò fatto leuar via certe parole. Et haurete l'vna, e l'altra tanto in Latino, quanto in Francese. E se si a questo punto,

e la

e la partenza del Corriere, mi si farà richiesta di qualche altra cosa, che a ciò appartenga, io ve ne farò qui vna poscritta. In tanto vi dirò breuemente quello, che mi pare di sì fatta minuta, che il Papa hà fatto distendere dopo la mia. Primieramente la Narratiua non contiene nulla, che, per mio auuiso, non si debba passare ageuolmente. essendo vera, certa, e semplice, in luogo, che Voi ne hauereste fatto loro vna più bella, e più honoruole; così come nella mia Minuta io l'hauena lasciato in bianco a questo fine. Quanto alla Dispositione io veggio bene, che le cose vi sono non solo più particolarmente specificate (nel che non vi è alcun male) ma ancora, che si ha voluto guadagnare qualche cosa di più, che non era nella mia. Il guadagno consiste in questo, che si fa, che il Re non solamente ratifica quello, che i suoi Procuratori hanno fatto, & accettato a suo nome, (che è il proprio di vna Ratificatione) ma ancora, che egli approui il Decreto, che il Papa fece sopra l' Assolutione di sua Maestà, e l' Assolutione medesima, che sua Santità gli diede. e ciò, per mio parere, lo fanno per la clausola di annullatione dell' Assolutione data a San Dionigi; la qual clausola stà nel Decreto: e per la Parola PENE ECCLESIASTICHE, la quale si troua tanto nel Decreto, quanto nell' Assolutione. Ma oltre, che il Re non sarebbe tenuto per assoluto, se egli rifiutasse di accettare il Decreto, per il quale il Papa dichiarò, che sua Maestà doueua essere assoluta; ne parimente, & in più forti termini, se egli rifiutasse di accettare l' Assolutione, l' accettazione, che sua Maestà farà del detto Decreto, e dell' Assolutione, s' intenderà in quanto il detto Decreto, e l' Assolutione s'no conformi alla dimanda fatta per li suoi Procuratori, & in virtù della sua Procura. D' auuantaggio Voi hauerete veduto con le Memorie, che vi furono mandate insieme con la Bolla dell' Assolutione (alla quale io mi rimetto, per non fare questa mia più lunga) che il Re guadagna più tosto, che egli non perda nella detta Annulla-

Libro I. Delle Lettere

annullatione . poiche tutti gli Atti di Religione fatti in consequenza dell' Assolutione data a San Dionigi, li quali non poteuano essere fatti al Re, ne per il Re, se non essendo esso assoluto, sono per il Papa validi, appunto, come se infin d'allhora sua Maestà fusse stata assoluta da sua Santità medesima . e quanto a quelle parole, **PENE ECCLESIASTICHE**, egli è stato amplamente, e chiaramente dimostrato nelle dette Memorie, che non vi è alcun male, anzi molti beni per il Re, e per il Reame, e che il Papa fece più per noi, che per lui a metternele . E per tanto Monsignor di Eureux, & io facemmo vtilissimamente, al vsar conuenienza, e chiudere gli occhi alla detta annullatione, & alle dette parole **PENE ECCLESIASTICHE**. ancorche ci fussero proposte tutte le cose distese alla lunga, & a parola per parola . Così, credo io, che il Re in questo Breue, e picciolo sommario, che gli vien proposto, debba, e possa molto più ageuolmente mostrare di non si auuedere dell' intentione del Papa . e massimamente se si volesse mai preualersene per l'auuenire, sua Maestà, & ogni altro Re suo successore, potrebbero interpretare la sua accettatione nella maniera, che io hò detto què di sopra, cioè in quanto l' Assolutione, & il Decreto sono conformi alla dimanda . e dice di più, che sua Maestà hà inteso ratificare di buona fede, e di un cuor franco tutto quello, a che egli era tenuto, toccante l' Articolo di Ratificatione, accordato per li suoi Procuratori insieme con gli altri Articoli . e per contentare il Papa, a cui egli era tanto obligato, non hà troppo scrupolosamente voluto pesare ciascuna parola, e ciascuna sillaba . ma nel rimanente non ha mai pensato a tali sottigliezze, che se gli voleuano mettere dauanti : ne hauuto intentione di approuare una tal consequenza, che si vorrebbe tirare dalla sua franchezza, e dal Real suo procedere . In questo mentre, quanto più il Re ratificherà al presente a gusto del Papa in quello, che si può diffimulare, tanto più egli assicurerà la sua Assolutione, & i suoi affari,

fari, & il buon nome, che si è acquistato in questa Corte. alla quale, quando egli hauesse dato tutte le soddisfattioni del Mondo in tutte le altre cose, egli non haurebbe fatto nulla, se egli mancasse in questa, che appartiene alla Ratificatione, la quale è la principale di tutte le cose, e la quale essi hanno tanto a cuore, che non si accorgono, che in una certa maniera egli non si fanno qualche torto a se medesimi, di addimandare, che il Re ratifichi, & approui il Decreto, che il Papa ha fatto, e l'Assolutione, che sua Santità gli ha dato; cose procacciate dall'autorità del Papa, come superiore nello spirituale, e non fatte per lui a nome del Re, il quale in questo affare spirituale era inferiore e penitente. il che potrebbe ancora un giorno essere allegato, con quanto è detto di sopra, per mostrare, che il Re non ha douuto pensare, che il Papa habbia voluto, ne inteso tal cosa. In somma, poichè li Procuratori hanno, se non espressamente, almeno tacitamente accettato la Bolla, e l'Assolutione in tutte le sue parti, così, come ella stà. e che in tutta la detta Bolla, a prenderla bene, non vi sia niente, che tocchi al Temporale del Re, ne della Corona; e che in tutte le maniere, che si volesse prenderla, non ne risulta alcun male, anzi molti beni per la sicurezza dello Stato, e della persona del Re, e della sua prosperità. e che come è detto, l'accettazione del Decreto, e dell'Assolutione è necessaria, se il Re vuole essere tenuto per assoluto, e per riceuere una buona, e moderata interpretatione, e limitatione, in quanto il detto Decreto, e la detta Assolutione si rapportano, e conuengono alla dimanda fatta per li suoi Procuratori: io non veggio punto, che il Re si pregiudichi, ratificando della maniera, che il Papa desidera per questa seconda Minuta, che sua Santità mi ha fatto vedere, correggere, e tradurre. anzi pare a me, che oltre, che sua Maestà darà questo contento alla Santità sua; ella toglie via ogni materia di calunnia a' suoi nemici, e fa molto per la sua sicurezza, per la tranquillità del suo Reame, e per la sua linea, e schiatta,

se

Libro I. Delle Lettere

e piace a Dio dargliene. Assicurandouiche se quando Monfig.
di Eureux, & iorimanemmo d'accordo co' Deputati del Papa
de gli Articoli contenuti nella Bolla, sua Santità si fusse auuedu-
ta di farci conuenire ancora della forma della Ratificatione; io
non haurai per mio conto fatta difficoltà di passarla della ma-
nicra, che questa è diffusa. & al presente io sarei tanto più di pa-
rere, che sua Maestà la passasse, perche potrebbe essere, che de'
detti Articoli ne faranno alcuni, li quali non si potranno
mandare in effecutione, ne della maniera, che si desidererebbe, co-
me per effempio quello del Concilio di Trento: e che importa alla
riputatione del Re, & al bene de' suoi affari, che infin dal presen-
te in quello, che dipende dalla sola sua volontà, come è la Rati-
ficatione, egli mostri la sua buona fede, e la sua prontezza, e pro-
uega, che per l'auuenire, sanon si potesse essequire il tutto, come
si vorrebbe, non se ne possa sospettare alcun mancamento di buo-
na volontà in lui, che haurà ratificato, e fatte tutte le altre cose,
che dependono da lui solo nella maniera, che il Papa haurà volu-
to. E si haueuano messo alla fine della lor Minuta de' testimonij
in bianco, come fanno i Notai. ma io dissi loro, che si come li Pa-
pi non mettono alcun testimonio nelle loro Bolle, così non fanno i
nostri Re nelle loro lettere Patenti. & hò raschiato via questa
parte della loro Minuta. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, a' 18. Settembre, 1595.

Della Lettera LXXV. della Prima Parte.

A Villaroj.

MIO SIGNORE. Come per il precedente Ordinario io vi scrueua vna lettera a parte, toccante la Ratificatione, che il Re haueua a fare; così al presente, dopo ha-
uere risposto hieri a gli altri Capi della vostra lettera de gli 11.
del Mese di Settembre, io risponderò con questa separatamente
a quello,

a quello, che concerne la detta Ratificatione. Voi mi scriuete la differenza, che vi era fra Monsignor Legato da vna banda, & i Deputati del Re dall'altra, sopra la forma della Ratificatione; e come il detto Monsignor Legato non volendo sbattere niente della sua prima dimanda; Voi erauate alla fin condesceso, che la Bolla intiera dell' Assolutione fusse inserita dentro l' Atto della Ratificatione. ma essendosi poscia Monsig. Legato dichiarato più auanti di volere ancora, che il Processo, il quale quì si era fatto, senza alcuna participatione di Monsignor di Eureux, e di me vi fusse inserito; Voi erauate risolti di non ne far nulla. Io rimasi molto marauigliato delle dimande di Monsignor Legato, & ancora della vostra facilità a consentire alla detta insertione, oltrel' Articolo della Ratificatione, che vi regolaua, e contra le conuentioni, che Monsignor di Eureux, & io quà haueuamo fatto, che non vi sarebbe punto, e contra l' auuertimento espresso, che io ve ne haueua dato a tempo per vna mia de' 16. di Giugno. Con tutto ciò io non me ne diedi punto trouaglio; souuenendomi, che Voi riceuerete ben tosto il mio precedente Dispaccio de' 16. e 17. Settembre; e Monsignor Legato parimente quello del Papa del medesimo tempo, li quali vi metteranno d' accordo a molto miglior mercato per Voi. Questo era il primo giorno del presente Mese, quando io riceuetti la vostra lettera, come già vi hò scritto per la mia risposta di hieri. e Giovedì sera a 3. di questo Mese, essendo arriuato vn Corriere straordinario, mandato da Monsignor Legato; si sparse incontinente il romore per tutta Roma, che questo Corriere hauea portato la Ratificatione nella forma, che Monsignor Legato hauea voluto. Io pensai allhora in me medesimo, seguendo quello, che Voi mi haueuate scritto, che Monsignor Legato si sarebbe contentato dell' insertione della Bolla, senza quella del Processo verbale. Ma il giorno seguente di Venerdì, a' quattro, essendo andato all' Audienza, il Papa mi disse, che egli haueua ricenu-

Libro I. Delle Lettere

to la Ratificatione, doue era inscrito il detto Processo verbale insieme con la Bolla. Io ne restai molto stupito dentro a me stesso, senza tuttauia mostrarne nulla di fuori. e poiche la cosa era fatta, e che non vi era più rimedio, io feci di necessità virtù, e dissi al nostro Santo Padre, che a questo la Santità sua poteua conoscere, quanto grande era la bontà del Re, e la sua diuotione verso la Santa Sedia, e verso la Persona di sua Santità. poiche sapendo, che egli non era tenuto ad alcuna di quelle inserzioni, & essendone stato auuertito poscia non è molto; egli le haueua nondimeno sofferte per compiacere a sua Santità, & a Monsignor Legato. e che io il supplicaua a notar bene così fatta bontà, & a souuenirsene, quando i nemici di sua Maestà mettesero in vso per l'auuenire le solite loro calunnie appresso la Santità sua. a che io aggiunsi, che tanto era lontano, che sua Maestà fusse per pentirsene, quando ella haurebbe riceuuto l'ultimo Dispaccio, che al contrario di quanto manco sua Santità si volesse contentare, tanto più facile sarebbe sua Maestà di più concedergliene. Io gli dissi di più, che così sarebbe bormai vn bel vedere sua Santità, e sua Maestà fare à gara frà esse à chi desse più di soddisfazione scambievolmente l'vna all'altra. A me parue di douere così parlare di vna cosa già fatta. e desidero, che se ne sia parlato medesimamente costà dopo l'esserui arriuato il mio precedente Dispaccio. poiche la dimostrazione di pentirsene non seruirebbe, se non a sminuire il gusto di hauerlo dato così liberalmente. Parimente quanto più il Re ne hà fatto, tanto maggior contento egli hà arretrato al Papa, & a tutta questa Corte, e tanto più si trouano smentiti coloro, che per auanti hanno detto, e voluto far credere, che egli non ratificherebbe punto del tutto.

Ma io vi prego a permettermi quì di renderui conto, per mio discarico solamente, e non ad altro fine, perche io era di altro parere. Primicramente io pensaua, che in cose di così tenero, e delic-

to sentimento, che importano all' autorità, & alla dignità, e massimamente di vn Re, e di vna Corona, era assai di fare quello, che l'huomo è tenuto. Hora egli è pur vero, che il Re nel ratificare nõ era tenuto, se non a quello, a che l'obligaua l' Articolo della Ratificatione contenuta dentro la Bolla dell' Assolutione. il quale Articolo, come ciascun de gli altri fu fatto, e rifatto, contestato, e dibattuto per molte volte, & in fine accordato, & arrestato, come egli è dietro la detta Bolla fra li Deputati del Papa, e del Re dopo molte dispute, e nominatamente dapoiche li Deputati di sua Sätidà si furono cõrètati, che certe parole, le quali vi haueuano messe, e per le quali era portato, che l' Atto dell' abiuratione sarebbe inserito nella Ratificatione, fussero raschiate via, come essi medesime la raschiarono. Io vi noto l' Atto dell' abiuratione, perche egli non parlauano allhora, se nõ di quello, ne si curauano punto, che vi fussero inseriti gli altri: & il Re soddisfarebbe al contenuto del detto Articolo col dichiarare senza alcuna insertione, che egli ratificaua, & approuaua l' abiuratione, e la detestatione dell' heresie, e degli erroris; e la professione della Religione Cattolica, e tutte, e ciascuna delle altre cose fatte, e promesse per li due Procuratori nell' assare della sua Assolutione: e che egli accettaua, e riceueua i comandamenti, e le penitenze a lui imposte, mandādo, e faccēdo di fatto consegnare al Papa, & alla S. Sedia le lettere Patenti di cotale Ratificatione, & approbatione, così, come egli è portato per il detto Articolo, e come io l' haueua ultimamente disteso sopra il medesimo Articolo, allhora, che il Papa mi comandò di farne vna Minuta, come Voi hauete veduto per il mio precedente Dispaccio. Parimente le parole medesime, e l' effetto di Ratificatione non s' intende più oltre, che a quello, che li Procuratori hanno accordato, fatto, maneggiato, promesso, & accettato a nome del Ratificante. Di maniera, che per la conuentione fatta col Papa, e per il Diritto comune Voi non erauate altrimenti tenuti di lasciare inserire nella Ratificatione, ne la Bolla, ne alcuna parte di quella.

Libro I. Delle Lettere

Oltre che per ischiuare cotali insertioni, e per contentare coloro, che ne fanno istanza, allhora particolarmente, quando ne hanno qualche giusta cagione, vi è il rimedio di tenere per espresse, & inserite le cose, che si addimanda essere scritte distesamente di parola in parola. Et iocosi me n'era seruito nella mia detta Minuta per il riguardo della Bolla solamente. Et il Papa se n'era contentato per la sua Minuta, che egli fece fare dopo la mia, senza alcuna insertione, ne anco particolarmente delle cose, che erano dentro la Bolla, benche concertate, & arrestate fra li Deputati di sua Santità, e Monsignor di Eureux, e me. Quanto al Proceso verbale, che quà chiamano l'Instrumento, io non haurci giamai pensato, che loro douesse uenire nell'animo di addimandare l'insertione nella Ratificatione, ne che Voi vi doueste giamai condescendere. percioche questo Instrumento fu fatto da essi senza di Noi, come lor parue bene per li fini, e per l'intentioni loro. e quando essi il fecero non pensarono, ne anco, che noi il douessimo giamai vedere: tanto è lontano, che pensassero allhora di farlo inserire dentro la Ratificatione. Ma poiche essi ci hebbero consegnatà la Bolla (il che non fu, se non sei settimane dopol' Assolutione) noi dicemmo di uolere ancora hauere gli Atti, che hauuamo arrestati, e sottoscritti co' Deputati del Papa. Li quali Atti noi addimandammo, per poterne tanto meglio render conto al Re, e per hauerui ricorso vn giorno, se ne facesse mai bisogno: e parimente, affinche non vi fusse variato nulla. e particolarmente noi gli volemmo hauere, per mostrare, quando facesse di mestiere, che distendendo la Bolla dell' Assolutione, essi hauuano aggiunto all' Articolo, che parla del Concilio di Trento, queste parole, IN REGNO FRANCIE, ET TVIS DOMINIIS, le quali non erano punto ne gli Articoli sottoscritti da noi. eglino, che hauuano infilzato tutti quegli Atti in questo Instrumento, pensarono, che noi addimandassimo copia del detto Instrumento, e giudicando di non poterci honestamente denega-

dènegare li detti Atti, che noi haueuamo arrestati, & accordati con essi: ci diedero alla fine copia del detto Instrumento, dopo molte dilationi, rifiuti, e rimesse. Quando Monsignor di Eureux, & io l'hauemmo veduto, trouammo, che questa scrittura, ancorche ella contenesse li detti Atti, ella era nondimeno contraria a certe cose, che noi haueuamo espressamente protestate, & ottenute nel trattarne. ma poiche noi hauemmo la Bolla nella forma, che noi l'haueuamo passata, & accordata, e che il Signor Delbene, il quale doueua portare al Re la detta Bolla era in procinto di partire (perche si differì a darci li detti Atti insinche il Signor Delbene fù su'l punto della sua partenza,) noi stimammo di non douere punto entrare in nuoua contestatione col Papa, ne con le sue Genti, per vna cosa, la quale non faceua alcuna partita dellanostra Negotiatione, e che essi haueuano fatto fra essi della maniera, che loro era piaciuto, come ne poteuano hauer fatto, e ne potrebbero ancora fare de gl'altri senza di noi. e per questa medesima cagione noi non demmo punto il detto Instrumento al Signor Delbene, & aggiugnemmo, che bastaua, che Monsig. di Eureux il portasse seco, quando se ne ritornasse.

Nel rimanente di molte cose, che ci dispiacquero in questo Instrumento, vene noterò tre. La prima, che in questo Instrumento l'Inquisitione vi risuona, e vi rimbomba per tutto. Percioche nel nominare i sei Cardinali, che erano della Congregatione dell'Inquisitione, attribuina loro espressamente altretante volte la qual'ità d'Inquisitori Generali contra l'Heresia. parimente faceua espressa mentione de' Consultori dell'Inquisitione, e del Commissario dell'Inquisitione, e del suo Compagno, e de gli altri Offitiali dell'Inquisitione, i quali erano stati presenti alla solennità dell'Assolutione, e dell'Assessore dell'Inquisitione, il quale era stato impiegato aleggere il Decreto, & i comandamenti, e le penitenze imposte al Re per il Papa, e del Procuratore Fiscale dell'Inquisitione, che haueua richiesto, che si facesse il detto In-

Libro I. Delle Lettere

strumento, e del Notaio dell' Inquisitione, che l' hauea riceuuto, e de' testimonij, i quali egli haueua per auanti qualificati, tutti Officiali dell' Inquisitione: Et in fine del sigillo della detta Inquisitione, col quale il detto Instrumento era stato sigillato. In somma questo Instrumento era uno Instrumento tutto dell' Inquisitione. Vi era ancora fatta mentione espressa del Cardinale gran Penitentiere, e de' Penitentieri di San Piero, che haueuano fatto assistenza alla solennità. Hor quantunque il Tribunal dell' Inquisitione sia santissimo, venerabilissimo, e necessarissimo per la conseruatione della Fede, e della Religione Cattolica, e che la Penitentieria sia parimente santa, venerabile, e necessaria per la salute delle nostre anime; tuttauia per molti buoni rispetti l' intentione di Monsignor di Eureux, e la mia non fu giamai di sottometerui il Re, ne la Corona di Francia. Vi è ancora d' auuantaggio, che nelle Minute della dimanda, e dell' abiuratione, e della professione della Fede, che noi haueuamo a fare a nome del Re, hauendoui messi Deputati del Papa, che noi comparifsimo, e faceffimo le tali, e tali cose alla presenza di sua Santità, e del Collegio de' Cardinali, noi facemmo leuar via quelle parole,
DEL COLLEGIO DE' CARDINALI. *dicendo, che si come non voleuamo impedire, che il Papa in questo Atto così solenne dell' Assolutione non andasse accompagnato da chi gli piacesse, così in tutta questa attione noi non ci voleuamo indirizzare ad altri, che a lui, ne parlare ad altri, che a lui, ne conoscere altri, che lui. Al qual proposito io vi dirò, che in cento altre maniere, oltre quello, che ve ne fu scritto per le nostre Memorie, l' autorità, e la dignità del Re, e della Corona furono conseruate con vna grandissima cura, e diligenza, e con vn risparmio marauiglioso. e non si trouerà punto, che in tutta la Bolla, la quale fu distesa, & arrestata con nostra participatione, e nostro consenso, vi si faccia mentione di alcun Penitentiere. L' Inquisitione non vi è nominata più di vna volta; e quella per vna occasione,*
cioè,

cioè, quando il Papa nomina il Signor Cosmo de Angelis, che recitò il Decreto di sua Santità, & il qualifica Assessore dell' Inquisitione. la quale qualità del detto Signor Cosmo noi non sapuamo punto allhora, quando fu data l' Assolutione: ma il comprendemmo quando ci fu mostrata la Minuta della detta Bolla, un buon mese dopo l' Assolutione, e quando non vi si poteua, far più altra cosa, e che noi non poteuamo honestamente rifiutare di passare vna qualità, la quale il Signor Cosmo veramente haueua. Che se noi hauesimo saputo la detta qualità a tempo, anco questa parola, la quale non è, se non vna volta sola nella detta Bolla, e per altra occasione, non vi sarebbe al tutto in verun modo. ancorche altrimenti non importi, che il Papa habbia fatto recitare il suo Decreto. poiche non vi è altri, se non sua Santità, che vi parli, senza che vi sia fatta alcuna mentione di altro Giudice, o Consegliere.

La seconda cosa, che ci dispiacque in questo Instrumento dell' Inquisitione fu la troppo grande, & hiperbolica espressione, che si facea; dicendosi, che quando i Cantori cantauano il Salmo MISERERE MEI, il Papa a ciascun versetto, VERBERABAT, ET PERCVTIEBAT HUMEROS PROCVRATORVM, ET CUIUSLIBET IPSORVM, VIRGA, QVAM IN MANIBVS HABEBAT. Questa è vna Cerimonia, che è nel Pontificale, la quale noi tãto sentiuamo, quanto se vna mosca fusse passata sopra i nostri vestimenti, così vestiti, come noi erauamo. e nondimeno al vedere questa scrittura, Voi direste, che se ne douesse rimanere segnate, e liuide tutte le spalle. Hora la Bolla, che fu fatta con nostra participatione, come è detto, ciò passò sotto silentio, non si dicendo altra cosa, se non, che il Re fu assoluto nella forma acostumata per la Chiesa. Ne anco ci saremmo sottoposti alla detta cerimonia, se non fusse stato, per leuare a gli Spagnuoli, & ad altri spiriti maligni, l' occasione di dire, che il Re non fusse altrimenti stato bene assoluto, e che la sua

punto, che noi accettassimo il detto Decreto, ma dice solamente, che dopo essere stato udito il Decreto, volendo noi ubbidire a' comandamenti del Papa, e soddisfare alla Santa Chiesa, abjurammo, &c. promettammo, &c. e facemmo la professione della Fede Cattolica, per, &c. a nome del Re. Che se noi habessimo allhora accettato il detto Decreto, la detta Bolla ne sarebbe stata caricata, così, come essi non guardauano ad altro, che a non lasciar passare sotto silenzio nulla, che facesse per essi: anzi più tosto cercauano in tutti gli Atti di lasciarui scorrere qualche parola di più a loro auuantaggio. Il secondo argomēto sarà tirato dal medesimo Instrumento, di cui noi andiamo parlando. il quale, se fusse stato vero, che noi habessimo espressamente accettato il detto Decreto, non si sarebbe contentato di dirlo, e narrarlo semplicemente, come egli fa: ma dopo hauerlo detto, e narrato, vi haurebbe inferito le parole ESPRESSE usate da noi, e postiui i nostri sigilli, e le sottoscrizioni, come egli ha fatto in tutto il restante; e ciò due volte; non si contentando altrimenti di vna sola volta. Percioche tutte le parole, che noi hauuamo da dire nel giorno, e nell' Atto dell' Assolutione, erano per auanti state accordate, & arrestate fra li Deputati del Papa, e noi, & erano state ridotte in scrittura, e da noi sottoscritte, e sigillate. Hora il detto Instrumento non mette punto le parole, delle quali si vorrebbe pretendere, che noi ci fussimo seruiti nell' accettare il detto Decreto, ne nel sottoscrivere, e sigillare; così come non potè metteruele. poiche noi non ne proferimmo alcuna del tutto: anzi per auanti hauuamo protestato espressamente del contrario; e se n'erano contentati, come è detto. Il terzo argomento sarà preso dall' Atto medesimo della Ratificatione, che costà vi è offerto, e presentato, e che Voi hauete passato nella narratiua del quale si sono molto ben guardati di dire, che noi habessimo accettato il detto Decreto (di paura forse di risvegliarui, e di darui cagione di pensarui meglio, e di contradirui, e di non ne passar

Libro I. Delle Lettere

passar niente) così, come eglino hanno detto nondimeno, che noi habbiamo accettato li comandamenti, e le penitenze imposte al Re dal Papa, come in fatti elle furono da noi espressamente accettate. Che se noi haueffimo accettato il detto Decreto, come noi accettammo il detto comandamento, e la penitenza, essi si farebbono molto ben guardati di tralasciarlo nella detta Narratiua; là doue si sono contentati di dire, che in esecutione, e compimento del detto Decreto, noi abiurassimo, e faceffimo professione della Fede Cattolica. Et così Voi vedete la verità di quello, che io vi hò affermato di sopra, che non vi fugiamai dalla nostra banda accettazione espressa del detto Decreto. e per queste, & altre cagioni io per me non sarei giamai stato di parere, che nella Ratificatione si fusse sofferta l'inserzione di quello Instrumento dell'Inquisitione, quando bene vi fusse stato lasciato inserire la Bolla. anzi ultimamente nella detta Minuta, mostratami da loro, per la quale essi si contentauano, che ne la Bolla, ne il detto Instrumento, ne parte alcuna di essi fusse inserta nella Ratificatione; io feci loro leuar via la parola d'Instrumento, quante volte vi si leggeua non stimando ragioneuole, che ne fusse fatta mentione nella Ratificatione ne presso, ne lontano, ma solamente nella Bolla, doue essi si erano contentati, come Voi hauete veduto.

Voi dite a questo proposito, che quà si fece un gran mancamento di non mi hauere comunicato la Minuta, che essi voleuano dare a Monsignor Legato, e di non esserne venuti d'accordo con esso meco. il che sarebbe vero, se Voi vi foste saputo trattenerne. Et haureste veduto per il mio Dispaccio precedente, che a me ancora era venuto il medesimo pensiero nell'animo, e che io ne haueua tocco qualche cosa al Papa allhora, che egli me ne parlò. ma al presente, che Voi non hauete potuto aspettare, che il Legato hauesse risposta da Roma, Voi vedete, che essi fecero astutamente, & utilmente per essi di non me ne comunicare niente. Perche

che si come eglino mi conoscono per buono, che nel trattare, e negoziare, s'accorda insin dalla prima parola a quello, che io conosco essere giusto, e ragionevole; così parimente fanno, che dopo questo non vi è più da guadagnare niente meco. e s'io fò ciò per qualunque altri, per cui io tratto, quanto più particolarmente per il Re, e per la Corona?

Mi dimenticaua vn'altra consideratione, per la quale io non hauerei mai consentito a cotali insertioni; & è, che io sò, che al Papa è dispiaciuto, che Voi non habbiate costà publicata la Bolla. & hà sempre hauuto gran desiderio, che ella fusse publicata per la giustificatione della sua Absolutione, per la quale egli pensa di hauere offeso molta gente, e vorrebbe, che costoro vedessero tutto il modo di procedere, che egli hà usato, e tutte le sommissioni, che il Re ha fatto. Hora egli non la può sicuramente publicare auanti la vostra Ratificatione. e se la vostra Ratificatione fosse stata sollecitata, e stretta, come egli hauerebbe pensato, che ella douesse essere, senza tralasciarui tuttauia niente di quello, che fusse stato essenziale, e necessario; egli farebbe ancora andatoritenuto a publicarla dopo la Ratificatione. Addeffo, che Voi hauete lasciato inserirui la Bolla, e l'Instrumento dell'Inquisitione, e che per tale insertione Voi hauete fatto il tutto vostro; egli ne contenterà più ageuolmente il suo desiderio, e potrà dire di non hauere publicato niente del suo; e di non hauere fatto altro, che lasciar vedere la vostra Ratificatione, per far sapere al Mondo la buona fede, a la Dinotione del Re. e che come fra gli huomini regna desiderio di cotali cose, così qualcuno haurà prouato mezzo di hauerne copia, e l'haurà poscia data ad altri, & in fine si sarà trouato ancora qualche Stampatore, che per il desiderio, che si fatte genti hanno di guadagnare, haurà procurato di hauerla, e l'haurà stampata. In somma io sarò bene errato, qualunque cosa vi sia stata promessa, se non si publica il tutto auanti, che sia molto lungo tempo,

Libro I. Delle Lettere

tempo, ò di una maniera, ouero di vn'altra .perciocche oltre il desiderio sudetto del Papa di gratificare le sue attioni, e massimamente questa, che è stata così gagliardamente contradetta, Voi hauete dato così grande auuantaggio all' Inquisitione nell' accettare, & inferire il suo Instrumento nella vostra Ratificatione, che sarà molto malageuole, che si tralasci di farlo vedere al Mondo per stabilire, & aggrandire ogni hora più l'autorità, e la potenza loro.

Qualcuno dirà, che io sono vn fastidioso a parlare hora di ciò, dopo essere stato fatto . ma oltre, che io ne hò detto il mio parere, stando ancora la cosa ne' suoi termini, io non ne parlo al presente, come ho protestato da principio di questo ragionamento, se non per iscusarmi di essere stato di altro parere, e per renderui conto in parte di quello, che mi moueua. Parimente voi hauete veduto di sopra, come io hò cauato profitto della Ratificatione del Re per suo seruigio appresso il Papa; così, come l'hò fatto ancora con molti altri, e lo farò anco da qui maggiormente con l'aiuto di Dio. Intanto nel Concistoro, che il nostro Santo Padre tenne Lunedì a' 7. di questo Mese si fece leggere tutta distesamente alla presenza di tutti i Cardinali la Ratificatione fatta dal Re; e disse loro, quanto volentieri sua Maestà l'hauena passata, e sottoscritta, senza hauer voluto, che gli fusse portata una tavoletta, per appoggiare la mano, dicendo, che egli non faceua alcun giuramento falso, e che per ciò la mano non gli tremaua punto. che è vn motto, il quale corre quà per la bocca di ciascuno, e che tutti lodano grandemente, come nel vero egli è degno della sua bontà, e della prontezza, e viuacità. Con che prego Dio, che vi conceda, Mio Signore, &c. Di Roma 17. Ottobre. 1596.

Lettera LXXIX. Della Prima Parte.

A Villaroj.

IO ho veduto, che per l'una, e per l'altra delle vostre due lettere de' 21. Settembre, e 14. Ottobre Voi mi hauete scritto toccante la Ratificatione, che non vi era, se non la Bolla dell' Assolutione, la quale vi fusse inserita. ma perche il Papa mi hauua detto, che vi era l'Instrumento, e tutta la Bolla, ouero, che non hauesse veduto ancora tutto di lungo, perche non l'hauea riceuuto, se non la sera auanti, ouero, che per l'Instrumento egli intendesse l'Atto dell' abiuratione, del quale noi hauuamo altre volte contestato; io me ne son voluto chiarire ancora meglio con colui, che disse tutti quegli Atti dell' Assolutione, e che ultimamente recitò tutta la Ratificatione in Concistoro li 7. di Ottobre. Et egli mi hà confermato non esserui stato, se non la Bolla, che vi fusse stata inserita. Onde io son rimasto consolato più di quello, che io non vi saprei esprimere. assicurandoui, che se il Processo verbale vi fusse anch' egli stato aggiunto, io ne hauerei portato dolore al cuore, tutto il tempo della mia vita. perche già mi pareua, che a questo affare di così grande importanza, il quale per la gratia di Dio era stato felicemente maneggiatto, e condotto, fusse auuenuto nel fine all' ultimo suo Atto, quello, che accade ad un'huomo bello, e ben formato, il quale habbia riceuuto un troppobrutto fregio nella faccia, che tutto l'habbia difformato.

Della Lettera LXXXII. Della Prima Parte.

A Villaroj.

Sotto la Data de' 19. Nouemb. 1596.

MODO



M O D O
DI MANEGGIARE
VN SIMIGLIANTE
NEGOTIO.



VARI sono i Modi, che in maneggiando
grauì, & importanti affari si adoperano nel
commercio humano. ma noi hora gli ristrin-
geremo a tre, o quattro maniere, che facci-
no più al nostro proposito. Questi si diuer-
sificano principalmente per tre Capi. e sono
il fine, che l'huomo si propone nel suo opera-
re, i Mezzj da peruenirui, e la Disposizione dell' animo, che
a' due primi Capi corrisponda. Sotto il fine intendiamo al
presente ancora l'esterno, e conseguente non poco alla diuer-
sità sottoposto. perciocche inquanto al fine interno dell' attione
pare, che egli sia vniforme, & il medesimo per tutti. conciosia-
che in qualunque modo gli huomini si adoperino, tutti vnifor-
memente in ciò s'ingegnano di condurre le loro operationi a buon
fine in verità, ouero in apparenza. Si ritrouano alcuni, i qua-
li nel maneggio de gli altrui affari per se stessi buoni, e lodauo-
li.

di, come di Principe, o di Padrone (parliamo per hora di questi soli) si propongono per vltimo fine, o la propria gloria, o pure il proprio comodo da riceuerfi nel premio, che auaramente ne aspettano. e per conseguir ciò, e per dare compimento al lor negotio, che è il fine interno, pur che ottenghino l'vno, e l'altro, non si cureranno punto di adoperarui mezzi illeciti, e non buoni. e può auuenire, che anco buon fine, cioè l'interno dell'istessa operatione si consegua con cattiuu mezzi, in quella guisa, che da false promesse vna vera conclusion si raccoglie. Non sono costoro, ne da bene, ne prudenti, ma peruersi, & astuti. Peruersi, e vitiosi particolarmente, come ambiciosi, ouero auari, e perche si mettono dauanti per se stessi vn fin vitioso, e perche seruendosi, per conseguirlo, di vn fin buono, come di mezzo, preuertiscono, & abusano l'ordine, e la natura de' fini; come appunto fa il soldato in guerra giusta, il quale si propone, e procura la vittoria per rubare. passiamo sotto silenzio molte altre professioni, nelle quali l'huomo tutto il dì si vale de' suoi proprij, interni, & buoni fini, in quanto tale, come di mezzo, per ottenere fini esterni non molto honesti. Ne meno i Negotiatori di questa prima sorte sono dotati di Prudenza, come quella, che non sta senza la Virtù Morale, contraria al vitio, il quale costoro ritengono, e perche vi adoperano non conueniuoli, ne buoni mezzi, che dall'Astutia, e non dalla Prudenza sono inuentati. Di vna seconda maniera di così fatti Negotiatori saranno coloro, i quali, oltre la bontà del costume, onde si prescriuono come buono l'vno, e l'altro fine, e l'interno dell'istessa buona operatione, e l'esterno, e conseguente, come sarebbe il seruiigio, & il comodo del Padrone, & il ben comune; hanno ancora Prudenza da ritrouar mezzi, e modi conuenienti, & honesti, che a conseguire il loro intento li conduchino. hanno, dico, Prudenza, ma in vn certo modo imperfetta, per essere particolare solamente, & acquistata col solo vso, e con la sola lunga pratica

ricorre all' aiuto superiore, Diuino, e certo, per più sicuramente maneggiar si ne gli affari, che le siano presentati nello scambieuole commercio della Civile Società. All' huomo Christianamente virtuoso, e prudente con sì fatte poche parole basterebbe hauere rammemorato la conditione de gli habiti suoi buoni, e lo deuoli, e la irreprensibile foggia del suo bene operare; appresa l'vna, e l'altra, e rettamente fin da principio essercitata nella Scuola santissima di chi è indeficiente, e splendidissima Luce del Mondo, Via, e Verità infallibile, e sicura. da cui, auanti il dar cominciamento alle sue operationi, prega di essere illuminato, e scortosenza errore per il diritto sentiero alla consecutione di quello, che veramente è bene. Ma facciamo proua, se per auuicatura, per nostra maggiore edificatione, noi potessimo mostrare, che anco i Gentili hanno hauuto di ciò qualche sentore, e col solo indirizzo della Natura, ne hanno fra le dense tenebre della loro infedeltà riconosciuto alcuna scintilla. e faranno per tutti a bastanza Platone, & Aristotele, in questo fatto fra loro non molto discordi. Volse il primo, che la bontà della vita de gli huomini, e la Prudenza vera consistesse principalmente nel conoscere se stesso: intendendo per l' huomo la sola sua anima. poiche Platone stimò, che il corpo nelle operationi dell' anima concorresse solamente come strumento. Dimostra poi il modo, con che l' anima riconosce se stessa cō vna gentilissima similitudine dell' occhio. Se al nostro occhio, dice Platone, dall' Oracolo di Apollo Delfico fusse stato detto così, come fu detto all' homo, Rimira, e conosci te stesso; altroue per certo non haurebbe più acconciamente ciò potuto eseguire, che all' incontro rimirando nella pupilla di vn' altro occhio, nella quale, come in vno specchio della medesima sua natura, e nella parte di essa di virtù simigliante, riguardasse il suo vero simulacro. Non altrimenti l' anima, ouero la mente nostra può meglio raffigurare, e riconoscere se stessa altroue, che nella mente Diuina, o pure nel concetto, che di essa ci è lecito formare in questa vita

Nell'Ala
biade Pri-
mo.

✠

mor-

Libro I. Delle Lettere

Libro 1o.
dell' Erit.
verfo il li.

mortale, come quella, con la quale la mente dell'huomo ritiene
cotanta simiglianza, che Aristotele istesso palesemente chiama
συγγνωστὴν; cioè congiunta di strettissima parentela con la Di-
uina. alla barba di coloro, li quali non meno empj, che ambiziosi,
per non dir peggio, per sostentare singolari, e rare opinioni per
loro auuiso, bestialmente ripongono l'anima, e l'intelletto nostro
nell'ordine di quella delle bestie, per parere di così gran Filosofo,
che col solo lume di natura riconobbe pure, a loro marcio dispetto
(e si dimenti, & atteggino, quanto vogliono nò l'negheranno
giamai) la Diuinità dell'animo nell'altrezza del suo soprahuma-
no ingegno, e ne' marauigliosissimi, e quasi miracolosi suoi parti.
Dicono, il sò molto bene, che Aristotele si lasciò uscire della penna
quello, che poco fa habbiamo riferito della Diuinità del nostro
Intelletto (ne tralasciamo altri luoghi, che farebbono al medesimo
proposito) per Ciuità, e per tenere in riputatione maggiore la Fi-
losofia de' Costumi, e delle loro Virtù, che egli quiui facena pro-
fessione d'insegnare. Vi sarebbe da rispondere di belle, e gratio-
se cose, e da fargli arrossire da seuno, se però non hauesero in ma-
niera denigrato il volto nella fosca, e sozza palude di Acheronte,
che egli non riceuesse altro colore. Basterà dunque dir loro sola-
mente, poiche conoscono essere buono, e ragioneuole il rispetto, on-
de fu in lotto Aristotele a così scriuere, & a così operare; anch'
essi il doueano abbracciare, e seguire la buona, e sana opinione
da lui espressamente dichiarata, e non la falsa, e scandalosa, che
egli non espresse giamai palesemente; & in somma attendere, co-
me egli fece, e che molto più importa, che tante sofistiche, e vane
fottigliezze, all'edificatione, e non alla totale distruzione de'
buoni, e lodenuoli costumi, e della vita da trapassarsi non da be-
stia mortale; ma da huomo guidato, e retto dalla Ragione, e da
Dio, e dall'istinto dell'immortalità, sentito pure, e con vehemen-
za desiderato da tutti d'intendimento sano; virtuosa, e Chri-
stiana. Ne mi si replichi, che questi tali tengono bene, e difen-
dono

dono l'opinione della mortalità dell'anima dell'huomo, secondo Aristotele inteso da essi a lor modo, ma non già in quanto Christiani. perche io risponderei, che il passaggio dall'opinione all'Intelletto, sedia della Fede de' veri credenti, si fa immediatamente, e con manifesto pericolo, che egli non ne rimanga souuertito; massimamente con l'aiuto del senso deprauato, e della sua fantasia congiunta all'vno, & all'altra; e della quale costoro fanno tanta stima, che non vogliono, che esso Intelletto possa in verun modo operare senza i fantasmi. Ma ritorniamo a ripigliare l'interrotto filo del nostro principal Discorso. Dunque, che la similitudine, e l'esplicata poco fa virtù dell'occhio conuenga all'Intelletto Attiuo, il quale in sostanza è il medesimo, che il Contemplatiuo, non essendo differenti fra loro, se non nell'operatione; l'habbiamo dall'istesso Aristotele in più luoghi. Per il che, dice egli, fa di mestiere dar mente a' detti, & alle opinioni de' gli huomini sperimentati, e de' vecchi, e prudenti, ancorche da essi non siano dimostrate, non meno, che se dimostrazioni fussero. percioche per hauer cōseguito l'occhio dalla esperienza, scorgono i principij. Doue per occhio Eustratio interpreta l'Intelletto Attiuo così, come in molti altri luoghi. Qui per li principij dell'Intelletto intendiamo non i fini delle cose agibili, dimostrati, e somministratigli, in quanto egli è il medesimo, che la Prudenza, dalle Virtù Morali; non i singolari delle istesse cose agibili, intorno a' quali egli si trauglia con diligentissima observatione, per ritrarne, e formarne gli vniuersali da valersene a costituire la dimostrazione pratica, e ritornando verso così fatti singolari da confermarli, e da stabilirgli, conforme al suo intento: ma per cotali principij intendiamo questi istessi Vniuersali, che l'Intelletto purifica, & illustra allo splendore della Mente Diuina; & insieme per adornare, e disporre ottimamente se stesso; e così opera, secondo se stesso, per essere carissimo a Dio *εωφρονιστος*, che di lui in tal maniera si compiace, e gode (sono

Lib. 8. Ethic. cap. 11. fin. Capit. 12. com. 10. Capit. 11. com. 10. Lib. 1. c. 13. com. 7.

Ethic. lib. 10. cap. 8. com. 4.

Libro I. Delle Lettere

Ethic. lib.
ro. cap. 8.
fin.
Alcib.
primo.

precise parole di Aristotiles) e per fargli in talguisa cosa grata; così parla Platone, e per ricenerne la ricompensa, e la remuneratione. termini, che Aristotele esplica col solo Verbo ἀντιποιῶν. e cotal remuneratione in altro non pare, che consista, secondo Platone, che nel riconoscere ciascuno quini se stesso, & i suoi proprij beni, per hene, e rettamente adoperarsi, e quanto a se medesimi, e quanto a gli altri, in publico, & in priuato. Ma che da così fatta conoscenza deriuui tanto di bene, s'intende ageuolmente da questo, che comprendendo l'Intelletto humano, in quella guisa purgato, & illuminato, con l'essere così conforme al Diuino di essere parimente di grā lunga superiore, e più perfetto delle Potēze a lui inferiori, e fatto per dominarle; s'ingegna, imitando chi in tātā eminēza, e conformitā gli sopra sta, di esercitare il dominio datogli sopra di esse in quella guisa, cō la quale proua, che sopra di se esercita il suo la Mente Diuina; cioè a suo potere purgandole, illuminandole, e scorgendole per il dritto, e sicuro colle della rettitudine del vero bene, riferito sempre al supremo esemplare, onde egli l'apprende. Primieramente dunque, douendo l'Intelletto del più alto della sua Reggia mādare il suo Discorso αὐτοῖς all'espeditione dell'operare esterno, non solamēte quanto più può il purga, e chiarifica, ma sapēdo, che gli cōuien passare per mezzo di Forze, e Potenze, alcune poco fedeli, quantunque sue congiunte, e dell'ordine istesso, & altre del tutto auuersarie, e ribellanti, e dell'opera di tutte le quali gli fa mestiere seruirsi: l'arma di saldo Giudizio, e gli assegna per compagne la buona volontà, e la buona electione, per soggiogare le Potēze inferiori contumaci, e ridurle alla sua vbbidienza. e per mantenerle più ageuolmente in fede, e nella sua diuotione, gli compartisce in abbondāza promissioni delle più pregiate ricchezze e di se stesso, da distribuirsi gratiosamente, secondola lor natura fra sì fatte potenze, diuenute gli suddite, & vbbidienti. Et in tal maniera scendendo a basso s'imbattē nel primo girone sotto di se, & è l'ultimo delle

delle Potenze ragionevoli, nella opinione, collocata quiui, come in confino di sotto della Fantasia, ouero Imaginatione, che ella si chiama, prima Potenza da quel canto delle Potenze sensitiue, & irragionevoli. con la quale per ciò, ribellata si da quelle del suo ordine, bene spesso si collega l'Opinione, e ne riceue soldo, e le proprietà d'instabile, e d'incerta. Così fatta instabilità, & incertitudine vien fermata, e chiarita dal Discorso Intellettuo col repartire all'Opinione de' doni, e de' gli effetti suoi. li quali sono le conclusioni da esso didotte per dimostrazione, e col riceuere in se, e purificare gli Vniuersali, che egli quiui ritroua essere stati trapportati all'Opinione, non già di sopra dalla Ragione, ma dalle Potenze inferiori del Senso. Fra le quali da questa banda, come pure hora si diceua, ottiene il primo luogo la Fantasia. il cui girone è strepitosamente ripieno d'infinità di capricci, e di ghiribizzi strauagantissimi. li quali se ne dimorano in vn continuo, e fiero all'arme, inquieti romoreggianti, e nimicheuolmente tumultuanti contra le Potenze superiori ragionevoli; e che per tal cagione hanno di bisogno di vn forte freno, e di vna seuera regola. Il Discorso dunque dell'Intelletto con istraordinaria, & esquisita cura, e diligenza del suo saldo Giudutio costringe, & restringe la Fantasia, quanto più può a termini più quieti, e più tranquilli. e per contenerla meglio in offitio, e per ridurla dalla sua, e di nemica, e contraria per renderfela amica. e concorde; si affratella seco, l'adorna del nome, e del carattere dell'operare dell'Intelletto, col quale, come quegli apprende di semplice apprensione. l'aiuta, come poco di sopra si diceua, a purificare, & a ben formare i simulacri riceuuti dal senso, in guisa tale, che con le loro nocuoli strauaganze non infestino i confini della Ragione, ne inganni, e sobornino l'Opinione, che se stà à fronte: anzi lasci operare senza romore, e turbolenze, Lei, esso Discorso, e la Mente, come conuiene. Ma perche non se ne fida, e teme di nuoue riuolture, e di peggiori ammutinamente, e di estreme, & irreparabili ruine, cagionate dal Soccorso, che alla Fantasia loro confederata, & congiuntissima porgono del continuo, e

Libro I. Delle Lettere

prontamente troppo più Potenze inferiori di cotanta forza, e gagliardia, e di così uehemente contumacia, & insolenza, che se non sono represe, e moderate, riescono bastati ad occupar ben presto tutta la Raggia dell' animo, & ad imprigionarui, e tenerui incatenato l'Intelletto, & a far si schiaui nel solo seruigio di esse Potenze irragionevoli, e de' loro appetiti, l'Opinione, e l'istesso Discorso; questo dopo hauer fatto quanto poco s'è si disse, si calla nell' ultimo recinto di sì fatte Potenze, per arrecare anco ad esse la douuta moderatione. e per se piglia il posto del senso Comune, che stà nel centro, & a caualliere alle cinque porte di questa marauigliosa Piazza; e che serue per ricetto, doue si fa la massa di tutti i singolari oggetti, che vi apportano i cinque Portinieri, suoi solleciti, e diligenti ministri. le cui proprie, ma diuerse qualità, e le differenze delle operationi loro, insieme con le comuni del Moto, del la Quietè, della Figura, della Grandezza, e del Numero, come, in quanto tale, sono apprese, e giudicate dal Senso Comune; così dall' istesso con l'assistenza, e con l'indirizzo del Discorso ragionevole vien fatto giuditio delle attioni humane, e delle loro circostanze, che in tal maniera ritengono dell' ultimo, e dell' estremo, & intorno alle quali per tal cagione si aggira la consideratione dell' Intelletto Attiuo, & il suo Discorso, per raccoglierne quindi l'Uniuersale, & il mezzo da concludere, che così si debba operare, come fù proposto, e risoluto. e perciò volendosi meglio chiarire, & assicurare, affacciandosi unitamente alle cinque porte già dette del Senso Comune, si rende famigliari i loro Custodi, e se ne uale per ministri da far raccolta col mezzo di sufficiente Induttione di quegli oggetti sottoposti alla giurisdittione di ciascuno di loro, che di mano in mano fanno più a proposito al ben maneggiare le loro operationi. Il formare Uniuersale, l'aggrararsi intorno a gli estremi, e l'apprendere cō semplice apprehensione i proprii oggetti, che anco questo s'è il senso, sono conditioni, e proprietà dell' Intelletto, intese tuttauia diuersamente, e conforme alla natura sua, e de' suoi oggetti. e per tali cagioni viene honorato di

nome

nome d'Intelletto parimente il Senso Comune, Principe, Giudice, e Residenza de' Sensi particolari. Ma accorgendosi il Discorso Ragionevole, che al dare effetto al suo intendimento nella maniera esposta poco gli giungerebbono le tante, e così esatte diligenze, se non si rendesse sicuro da due altri Posti, ò Bastioni, dalle bande nel medesimo ultimo Cirone dalla natura istessa fabricati, e dati in custodia per la guardia, e per l'uso delle predette cinque Porte de' Sensi esteriori, a strettissimi dependenti, e congiunti loro; e sono gli Appetiti, il Concupiscibile, e l'Irascibile, attornati da numerofo stuolo di feroci sergenti di fiere per turbationi: stima essere in ogni modo necessario farsi ancora questi beneuoli, amici, e soggetti; ma molto più il secondo, per essere più spiritoso, e più gagliardo, & atto a servirsene contra il primo, assai più insidioso, e più contumace. Sapendo adunque il Discorso essere questi due Capi, e seguaci loro potentissimi, e bastanti, se non vi si prome- ggi, a cagionare tutti i grauissimi disordini di sopra esposti; fa ogni sforzo di collegarli seco e di renderse li ubbidienti, con promessa, come al lor sottomettersi, & ubbidire segue per effetto, di fargli partecipi del dono della Ragione, in quãto la lor natura richiede, e comporta. e per esseguir ciò più accertatamente, manda suoi Luogotenenti, che assistino accorti, e vigilantissimi alla moderatione della souerchia vehemenza di ambedue questi Appetiti. al Concupiscibile fu destinata la Continenza, e la Temperanza, con altre simiglianti Virtù della sua schiera; & all'Irascibile la Mansuetudine, e la Fortezza, accompagnate da nobile drappello di altre di lor seguito. alla Giustitia, & all'Equità, seguite da loro fide ministre, e compagne, fu dato il carico di Venturieri, con ordine di somministrare, doue vedessero far di mestiere, massimamente gli affari appartenenti ad altri, soccorso alle altre sue compagne, le Virtù Morali. Delle quali tutte hebbe il gouerno, & il comando supremo la Prudenza, residente appresso l'istesso Discorso Intellettuo. e per Assessore, o Consigliere principale, a lei toc- cò la buona Elettione, così, come alle Virtù Morali fu in tal carico

Assc.

Libro I. Delle Lettere

assegnata la buona Volontà. questa per aiutar l'vna a ritrouare, & a dar di piglio a' buoni, & honesti fini, e quella per scruir l'altra nell'inuentione de' mezzi parimente honesti, & acconci da peruenire al conseguimento di così fatti fini, per operare rettamente in ogni conto, come dicemmo, & in ogni occasione, che ci si par dauanti, a lode, e gloria sopra il tutto di colui, il quale oltre l'hauerci fra tante altre sue creature specialmente creati ad immagine, e similitudine sua, e redenti con indicibile, e singolarissima maniera; ha segnato, ha impresso il suo lume sopra di noi. col quale fuori delle tenebre de' Mondani affetti rimirando in lui, uiriconosciamo noi stessi tanto a lui simiglianti, e così altamente da lui beneficiati. Onde habbiamo cagione, per quello, che ci tocca, di migliorare ogni di più accuratamente noi medesimi, e quanto in noi si racchiude, e quanto da noi procede, secondo il progresso, che ne habbiamo descritto, per arrecare qualche chiarezza, e luce alla Speculatione di materia così oscura, e così importante con gl'insegnamenti de' più celebri Filosofanti antichi, riceuuti comunemente da tutti i più intendenti, e non punto discordi da quello, che insegna la sacra, e Christiana Theologia. Che quanto alla pratica, come si è accennato di sopra, ciascuno veramente pio, e che ama Iddio, come conuiensi, si può senza tante sottigliezze di secolar dottrina, formare ben presto, e prontamente vntal progresso a suo fine, col solo ricorrere, ma di tutto cuore, e con tutto lo sforzo, & il rigore dell'anima, e della mente sua in tutte le sue operationi, all'aiuto di Dio: cominciandole col nome, e con l'inuocatione del suo santo Spirito, & a lui in tutto, e per tutto dedicandole; e protestandogli di non intendere, ne di principiarle, ne di proseguirle, ne meno di finirle, se non col Diuino suo indirizzo, e principalmente ad honore, & a gloria della Diuina sua Maestà. Questo è l'ordinario affissare fra le oscurità della presente vita, l'occhio della nostra mente nell'occhio di Dio. Quindi si apprende il vero, e sicuro modo di conoscere se stesso, di tenere bene ordinate, & in regola tutte le Potenze del nostro animo, di moderare l'impetuosi-

è a de' nostri affetti, & in sòma di bene indirizzare i nostri pèsseri,
 e tutte le nostre attioni. Ma veniamo all' applicatione di pratica,
 più particolare, che bormai n'è tèpo, nella persona del Sig. Cardinal
 di Ossat, allhora in stato priuato, e tranaghante intorno al difficilif-
 simo, & altretàto importàte affare dell' Assolutiione di Henrico IV.
 Re di Francia, riposto in Roma tutto sopra le sue spalle. Egli dun-
 que, consideratane attètamente l' importanza, e la difficoltà per li
 gràdi, e gagliar diffimi contrasti, che per ogni verso vi faceuano gli
 Auuersarij scaltiriti, e potentissimi, e per le scàbiuoli diffidenze, che
 leggermète nasceuano fra le Parti amiche; si rislrinse tutto in se-
 stesso, e vi unì tutte le sue Potenze: e conoscèdo, che non sarebbono
 state ne anche così basteuoli per se sole da recarlo a fine; fece sant'a-
 mète ricorso alla Diuina, e suprema dell' Onnipotente, con risoluta,
 e chiara protesta di volerlo maneggiare con l' aiuto di lui, & a prin-
 cipal gloria di esso dargli còpimèto: come egli medesimo in molti luo-
 ghi dimostra, e professà espressamente. Vi si fece conoscere in genera-
 le insieme huomo da bene, e prudente, sapendo, che l' vno non potca
 stare senza l' altro. & in particolare vi essercitò quegli atti di Tè-
 peranza, di Fortezza, e di Giustitia, e di Prudenza, che il bisogno
 della soggetta a lui materia richiedette. Sotto la voce, & il concetto
 di queste quattro Virtù, intendansi le Cardinali, come appunto da
 noi di sopra, e da tutti comunemente vengono considerate; e come
 quelle, che ne contengono delle altre minori in grosso numero. molte
 delle quali sono più conosciute, e più adoperate nella pratica di tatti,
 e così diuersi affari occorrenti nelle opportunità del còmertio huma-
 no, che nelle ben disposte Discipline, doue se ne suole trattare cò Me-
 zodo ordinato, e fra certi termini circonsritto. Quanto alla Tempe-
 ranza presa in cotal senso, il Sig. Card. di Ossat nel già detto affare
 diede primieramente manifesto segno di essere Padrone de' suoi af-
 fetti, non si mostrando nell' esterno alterato di cosa fattagli sapere al
 l' improuiso, e che sommamente gli dispiaceua: anzi riuolgendola in
 altrettanta Virtù, & in profitto maggiore del suo negotio. Adoperò

Mode-

Libro I. Delle Lettere

Modestia nel dire il suo parere al Padrone, nel pesare le sue forze, e nel lodare i suoi compagni in vn comune affare. Andò riservato nelle offerte. Non fu souerchio ne' complimenti, ne mancheuole, ma ciuilmente maneroso, grato, e sincero. Si astenne dall'impedire le altrui operationi, che in qualche modo gli appartenessero, ma ne a se, ne al suo negotio erano nocive; e finalmente da ogni malignità, e detrazione. Della Fortezza egli si seruì non meno utilmente nel mostrarsi, per opera, di animo franco, e sicuro, e di non si smarrir punto in casi inopinati, e graui, e di non ne perdere l'occasione per li suoi disegni, e di ritrouarne opportuno rimedio, e di pigliarne il conueniente, e buon partito. Effetto parimente di Fortezza fu in lui molto commendabile, il farsi nell'interessi, e nel seruigio del Padrone, sentire sempre mai Franco, Leale, Pronto, Zelante, & Attentissimo, e Sgombro da ogni altro pensiero, tutto quiui intento, e tutto affetto, e fisso. E la Costanza di vn continuato, e saldo tenore nel negoziare, e nel persistere stabile, e fermo nel suo parere, ad altra virtù non si può più acconciamente attribuire, che alla Fortezza. Hebbe la Giustitia parte nelle accennate operationi delle due sue Compagne; massimamente in quello, che hebbero riguardò all'altrui interesse. & oltre a ciò in particolare il rendette grato a' suoi benefattori. In tutte si volse ritrouar presente, e per fida scorta la Prudenza, seruita da non picciola, ne punto ignobile schiera di sue Ministre. Ella vi adoperò marauigliosa Perspicacia nel penetrare i disegni, & i discorsi de' nemici, de' poco amoreuoli, e de' gli amici ancora. Si seruì di vna singolarissima Destrezza nello scusare le cose trascurate dal suo Principe, e nell'effortarlo a recarle ad effetto, e nell'auuertirlo di qualche offitio, e del modo da tenersi da lui ne' suoi affari; nel guardare il segreto con sufficienza apparente della Verità; & in altri modi similmente lodenoli, e conuenienti. e da principio in specialità, quando vi scorfe l'opposizione, & il contrasto maggiore, o più gagliardo de' nemici, fece merauiglie nel maneggiare segretamente il suo negotio: del quale senza questo non era possibile.

possibile per poco vederne lieto fine. Vi aggiunse Acutezza di chiaro, e perspicace Auuedimento nel preuedere anco l'auuenire de gli accidenti de gli affari, che egli trattaua; e nel paragonar saggiamente, e non senza vtilità del suo negotio, il passato col presente. Non gli mancò medesimamente saggia Accortezza di ritrarre da alcuno cattiuo incontro qualche buona congiuntura, e opportunità; e di congiugnere gli altrui con gl'interessi del Padrone, a comune vtilità di tutti; e di ciò scoprire discretamente, e senza punto offendere alcuno, a gli stessi interessati.

La buona Consultatione hebbe gran parte in tutto questo maneggio, ma specialmente nel prepararsi, con attentissima consideratione di ciò, che vi haueua da trattare, alle Audienze publiche.

Oltre le miniſtre del suo ordine Attiuo, e pratico, ne' maneggi humani si uale la Prudenza, come di tutti moderatrice ſouera, e guida ſicura, ancora di quanto si ritroua di buono, e di acconcio al bene operare eſterno fra gli huomini, e nell'artificio, e nell'industria delle arti, e delle discipline, e nell'attitudine naturale, e acquiſtata dall'huomo, e ſe ne forma ſufficienza baſteuole a prouedere a gli occorrenti biſogنی. Bene auuenturati coloro, che ne ſono ben forniti, e che non hanno da mendicare nelle occorrenze l'altrui aiuto, e che ſi fa con non picciolo diſturbo, e ritardo d'effecutione de gli incominciati affari. Il Signor Cardinal di Ossat fu così riccamente proueduto, e guarnito in particolare dell'Arte del ben dire, e del ben mettere in carta, che ſeppe, e potè con ſomma chiarezza, e facilità eſporre il ſuo negotio al Principe della Reſidenza ſotto euidente diſtintione di Capi, e con ammirabile artificio de gli attacchi dell'vno con l'altro; e di ridirlo con gran puntualità a chi fece di meſtiere, ne medeſimi termini, ancorche in differente maniera; e di rappresentare il tutto al Padrone in lettere con incomparabile Accuratezza Ακριβολογία, chiamata da Greci. La Peritia della Ragione Civile, e Canonica, che fu ſua propria, e eſquiſita, aggiuntasi alle poco ſa nominate due Arti del ben dire, e
del

Libro I. Delle Lettere

del bene spiegare il suo concetto con la penna, insieme con altre delle più stimate dottrine, gl'insegnò il modo, oltre tante altre commendabili, e prudenti operationi, di formare, e di esaminare scritture in materia Legale, e di dirne il suo parere parimente in scritto, & in voce, e di difendere queste, e le sue attioni, fatte medesimamente in seruigio del suo Principe. Chi dunque desidera hauere il modo di riuscire felicemente, e della più eccellente maniera, nel maneggio de' suoi, ouero de' gli altrui affari graui, & importanti, s'industrij con l'essercitio delle migliori Discipline di procacciarsene quella parte, che quui è necessaria. affreni, e moderi i suoi affetti in guisa tale, che vi si possa adoperare, conforme all'occorrenza, da Temperato, da Forte, e da Giusto. corrobori, e confermi vna varia, ma sempre salda esperienza con lo studio della Morale, e Civile Filosofia, per fare acquisto della Prudenza humana, la quale, se pure vuole in ogni affare procedere più sicuramente, egli douerà rendere del tutto compita con la giunta del Timore di Dio, che n'è il principio, e l'intiera perfectione.

Il Fine del Primo Libro.